CESARE LOMBROSO

RICERCHE
SUI
FENOMENI IPNOTICI
E SPIRITICI

Con 57 figure intercalate nel testo e 2 tavole separate

TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
MILANO – ROMA – NAPOLI
1909

PREFAZIONE

..... combien de choses nous servaient hier d'articles de foi qui nous sont fables aujourd'hui.

MONTAIGNE.

QUANDO al termine di una carriera ricca, se non di vittorie, certo di fiere battaglie, in favore delle nuove correnti del pensiero umano nella Psichiatria e nell'Antropologia criminale, ho iniziato le ricerche prima e la pubblicazione poi di un libro sui fenomeni detti spiritici, mi sorsero contro da ogni parte gli stessi amici più cari a gridarmi: « Voi volete guastare un nome onorato, una carriera che, dopo tante lotte, era giunta finalmente alla mèta, per una teoria che tutto il mondo non solo ripudia, ma, quel che è peggio, disprezza e fin trova ridicola ».

Ebbene: tutto questo non mi ha fatto esitare un solo istante dal continuare nel cammino iniziato. Mi vi sentii anzi più deliberatamente sospinto; perchè mi parve fatale il coronare una vita vissuta nella ricerca di nuovi ideali, combattendo per l'idea più combattuta e forse più derisa del secolo: e mi parve un dovere il trovarmi fino all'ultimo degli ormai contati miei giorni, appunto là dove più irti sorgono gli ostacoli e più accaniti gli avversari.

E so bene che nemmeno essi avrebbero torto: io, anzi, non è molto, ero fra quelli e dei più implacabili, perchè, concepiti come sono dai più, i fenomeni spiritici sembrano voler abbattere quel grande concetto del monismo ch'è uno dei frutti più preziosi della moderna cultura, e perchè davanti alla precisione, alla continuità dei fenomeni sperimentali, sempre uguali a se stessi nel tempo e nello spazio, e sempre fra loro concordi, le osservazioni e gli esperimenti spiritici, così spesso varianti secondo i metodi, secondo le ore del giorno, secondo la disposizione d'animo degli astanti, per quanto ripetuti e per quanto con-

fortati da strumenti di precisione, per quanto vagliati da sperimentatori severissimi (e basterebbe nominare il Morselli, il Di Vesme, il Crookes, il Richet, il Lodge, il James, l'Hislop, il Wallace, il Bottazzi, il De Rochas, l'Herliztka, il Foà, l'Arsonval, ecc.), hanno sempre quell'aria di incertezza, di imprecisione delle vecchie osservazioni medioevali.

Ma se ciascuna di quelle può essere o parere incerta, l'insieme di tutte forma un sì compatto mosaico di prove da resistere agli attacchi del dubbio più severo; tanto più ora che anche il grande principio: non esservi funzione senza organo, nè manifestazione di energia senza perdita di sostanza, trova, negli studi della radioattività, una almeno apparente eccezione.

Nè colle nuove conclusioni spiritiche vengono ad abbattersi le leggi principali del monismo; poichè pur riducendosi ad una materia fluidica, che è visibile e palpabile solo in alcune circostanze speciali, l'anima continua ad appartenere al mondo della materia; e così per la prima volta ci appare intanto conciliata l'osservazione scientifica con quella moltiplicata nel tempo e nello spazio, dai popoli più antichi e selvaggi ai più civili, cristallizzata perfino nella leggenda religiosa, ciò che, se non per la qualità, certo per la quantità e uniformità dei suffragi, le conferisce un'autorità pari se non superiore al pensiero dei grandi filosofi.

Perciò in queste ricerche io mi son tenuto lontano da ogni teoria: ho voluto che questa sorgesse spontanea nell'animo del lettore dal mosaico dei fatti ribaditi dall'autorità, proveniente dal consenso generale dei popoli.

Del resto dopo tuttociò, siamo ben lungi dal pretendere di aver raggiunto la completa certezza; l'ipotesi spiritica ci appare dopo tante faticate ricerche come quegli immensi spazi oceanici da cui si vedono emergere qua e là degli isolotti più elevati, che solo al giudizio del geografo dànno la risultante di un antico continente, mentre il volgo ride della sua ipotesi in apparenza così audace.

Prima di chiudere questa pagina mando i più vivi ringraziamenti a quelli che mi aiutarono col consiglio e coll'opera: prof. Marzorati, Ockorowicz, Imoda, Richet e Di Vesme.

Ottobre 1909.

Cesare Lombroso.

PARTE I.

IPNOTISMO

DI ALCUNI FENOMENI IPNOTICI ED ISTERICI

Se vi fu al mondo un uomo per educazione scientifica, e per istinto quasi, contrario allo spiritismo, quello fui io, che della tesi: essere ogni forza una proprietà della materia e l'anima una emanazione del cervello, mi ero fatto l'occupazione più tenace della vita, io, che avevo deriso per tanti anni gli spiriti dei tavolini... e delle sedie!

Ma se ho sempre nutrito una passione grande per la mia bandiera scientifica, ne ebbi una ancora più fervida: l'adorazione del vero, la constatazione del fatto.

Ora, io che ero così avverso allo spiritismo da non accettare per molti anni, nemmeno di assistere ad un esperimento, dovetti nel 1882 presenziare, come neuropatologo, dei fenomeni psichici singolari, che non trovavano spiegazione alcuna nella scienza, salvo quella di avvenire in individui isterici o ipnotizzati.

1. — Trasposizione dei sensi in isterici, ipnotici.

Una mattina di quell'anno fui chiamato presso la signorina C. S., di anni 14, figlia di uno degli uomini più attivi e più intelligenti d'Italia, che aveva pure la madre sana, intelligente e robusta, ma due fratelli cresciuti straordinariamente di statura in vicinanza alla pubertà e non senza qualche turba polmonare; anch'essa, che era di aspetto gentile, di altezza di m. 1,54, con pupilla alquanto midriatica, tatto normale e normale sensibilità dolorifica ed ai colori, in vicinanza all'epoca pubere crebbe di un tratto di 15 centimetri, ed ebbe ai primi accenni menstruali, fenomeni gravi isterici allo stomaco (vomiti, dispepsia), sicchè per un mese non potè ingoiare che cibi solidi, e in un altro

solo cibi liquidi, al terzo mese presentava accessi di convulsioni isteriche, iperestesie così grandi da credere pesante come una sbarra di ferro un filo postole sulla mano.

Un altro mese presentò cecità, punti isterogeni al dito mignolo ed al retto, che toccati provocano convulsioni e insieme paresi di moto nelle gambe con riflessi esagerati, spastici, contratture, energia muscolare aumentata cosicchè al dinamometro passava da 32 chilogrammi a 47 alla pressione della mano.

E qui cominciarono a presentarsi in lei dei fenomeni straordinarî.

Comparve prima sonnambulismo, durante il quale presentava una singolare attività nei lavori domestici, grande affettività ai parenti e spiccata attitudine musicale; più tardi presentò una mutazione nel carattere, un'audacia virile ed immorale; ma il fatto più strano era che mentre perdeva la visione cogli occhi, vedeva invece collo stesso grado di acutezza (il 7° della scala di Jäger) alla punta del naso ed al lobulo sinistro dell'orecchio; lesse così una lettera che mi era allora giunta dalla posta, mentre io le avevo fasciato gli occhi e potè distinguere le cifre di un dinamometro.

Curiosa era poi la mimica nuova, con cui reagiva agli stimoli portati sopra questi che chiameremo organi ottici transitori e trasposti. Avvicinando, per esempio, un dito all'orecchio od al naso o accennando a toccarlo, o meglio ancora facendovi con una lente lampeggiare un raggio di luce a distanza, fosse pure per una frazione di minuto secondo, se ne risentiva vivamente e ne restava irritata: *Volete accecarmi*, gridava; poi con una mimica istintiva affatto nuova, come era nuovo il fenomeno, portava l'avambraccio a difendere il lobulo dell'orecchio e la pinna del naso e restava così per parecchi minuti.

Anche l'olfatto aveva trasposto; chè l'ammoniaca, l'assafedita non destavanle, cacciate sotto il naso, la più lieve reazione; invece una sostanza anche leggermente odorosa sotto il mento vi provocava una viva impressione ed una mimica tutta speciale; così, se l'odore era grato, sorrideva, ammiccava cogli occhi, aveva frequenza di respiro; se disgustoso, portava rapidamente le mani a quella piega del mento che era divenuta la sede dell'odore e scuoteva rapidamente la testa.

Più tardi l'olfatto si trasportò al dorso del piede; ed allora, quando un odore le spiaceva, dimenava le gambe a diritta ed a sinistra, contorcendo anche tutto il corpo; quando ne godeva restava immobile, sorridente, dava in frequenti respiri.

Comparvero, poi, fenomeni di profetismo e di lucidità: giacchè essa prevedeva con un rigore, direi, matematico, alle volte 15 o 16

giorni prima, il giorno degli accessi, l'ora in cui dovevano succedere ed il metallo atto a farli cessare. Così il 15 giugno predisse che al 2 luglio avrebbe delirio, poi sette accessi catalettici che guarirebbero con l'oro, e pel 25 luglio faringismo e dolori a'le membra; pel 6 luglio catalessi alla prima goccia d'acqua che le fosse gettata e calma quindi fino al 12 in cui sarebbe stata presa da un accesso alle 6 del mattino, con tendenza a mordere e stracciare, che non si calmerebbe se non con un mezzo cucchiaio di chinino e tre goccie d'etere. Il tutto avvenne appuntino come essa aveva predetto. Nel giorno 14 predisse che i quattro accessi del giorno 15 sarebbero guariti col piombo, e a dire il vero questo giovò un poco, ma più ancora giovò l'oro; ma se qui ci fu uno sbaglio, non ci fu nella designazione dell'ora che predisse esattamente e nel numero degli accessi. Più tardi predisse avventure che dovevano capitare al padre ed al fratello, e due anni dopo si verificarono. Essa vide, com'era davvero, dal suo letto il fratello tra le quinte di un teatro distante più d'un chilometro dalla sua casa.

***

Nè questi fenomeni sono punto isolati od unici.

Già nel 1808 Petetin (1) studiò otto donne catalettiche in cui i sensi esterni erano traslocati nella regione epigastrica o nelle dita delle mani o dei piedi.

Nel 1840 il Carmagnola, nel *Giornale dell'Accademia di Medicina*, raccontava un caso affatto analogo al nostro.

Si trattava di una ragazza di anni 14, anch'essa da pochi mesi menstruata, che sofferse tosse convulsiva, cefalea, deliquio, e singhiozzi quando beveva; spasmi, dispnea e convulsioni mimiche in cui cantava, sonniazione che durava per tre giorni, e veri accessi di sonnambulismo, durante i quali essa vedeva distintamente colla mano, e con questa sciegliev a nastri e colori; e leggeva all'oscuro.

Volle specchiarsi e collocando le mani avanti allo specchio non vedeva altro che queste, le abbassava per vedersi nel viso e non riuscendovi si arrabbiava, e pestando il pavimento fuggiva: atto, il primo, spontaneo, istintivo, che riproduce quell'altro con cui la nostra C. S. nascondeva il lobulo dell'orecchio irritato dal raggio di luce improvvisa, e che basterebbe da sè ad escludere la simulazione. Notisi, ancora,

(1) *Electricité animale*, Lyon 1808.

che in questo, come nel caso di Petetin (e non si dirà più che sieno cose scoperte da oggi), l'applicazione dell'oro e dell'argento calmava le smanie e la rifaceva allegra, sicchè durante gli accessi ne andava avidamente in traccia: ed un giorno toccò del bronzo credendolo oro, ma malgrado completa fosse l'illusione non ne ebbe alcun conforto. La seta e le pelliccie le toglievano le forze. A poco a poco migliorò, però ricadendo ad ogni menstruazione.

Il Despine ci narra di una certa Estella di Neuchâtel, di anni 11, paretica dopo un trauma al dorso e migliorata coi bagni di Aix, che dopo pratiche magnetiche, presentava la trasposizione dell'udito in varie parti del corpo, alla mano, al cubito, alla spalla, e, durante la crisi letargica, all'epigastrio, ed insieme facilità al nuoto ed all'equitazione; forza straordinaria sotto l'applicazione dell'oro.

Frank (1) narra di un Baerkmann, in cui l'udito era trasportato ora all'epigastrio, ora all'osso frontale, ora all'occipite.

Il dott. Angonoa studiava a Carmagnola nel 1840 una certa G. L. di 14 anni, divenuta dispeptica ed amenorroica dopo un dispiacere; presa da un sonnambulismo verso la mezzanotte, durante quello distingueva le monete avvicinandole alla nuca e distingueva gli odori al dorso delle mani; più tardi alla fine di aprile, vista ed udito si trasportarono alla regione epigastrica, sicchè lesse un libro a pochi passi di distanza da detta regione ad occhi fasciati.

Lo stesso dottore osservò una certa Piovano, di anni 22, con catalessi isterici e con accessi epilettici, che nel sonnambulismo artificiale, vedeva ora alla nuca, ora all'epigastrio ed odorava coi piedi; e pretendeva vedere nel proprio corpo 33 vermi che poi in capo a qualche tempo emise.

E poi il fatto si collega con quanto si sapeva, ma non si avvertiva, dei comuni sonnambuli che vedono assai bene, mentre hanno gli occhi sbarrati ed insensibili, le palpebre chiuse o l'occhio portato in alto come chi dorme. Evidentemente essi vedono con qualche altra parte del corpo che non è l'occhio. Il Preyer ed il Berger, che pure osservarono, come or non è molto Heidenhain, dei simili fatti, credono interpretarli, ricorrendo alla maggiore sensibilità tattile od alla maggiore acutezza visiva che veramente notasi spesso in tali casi. Ma se essa può spiegare, al più, la vista in una stanza più oscura, il che qui non avviene, non può spiegare la trasposizione in questo caso nel quale si osservano assolutamente identiche, fuori e dentro l'accesso,

---

(1) *Praxeos Medicae Univ.*, Torino 1821.

la sensibilità tattile e l'acutezza visiva. Qui la percezione visiva si ha in due punti della cute; la sensibilità tattile è mediocre, e non basta ad ogni modo a spiegare la lettura di un manoscritto.

Se gli autori più moderni non tennero nota di questi casi, e lo Hasse le disse illusioni, è perchè con una tendenza, lodevole anche quando è eccessiva, si volevano ammettere soltanto i fatti che scientificamente si potessero spiegare. Per ciò tanto si è atteso a prestar fede all'azione del magnete e a molti di quei risultati che empiricamente ottennero i magnetizzatori (catalessi, ipnosi, iperestesia), ora certissimi e sino ad un certo punto spiegati (Heidenhain).

La verità è che una spiegazione scientifica assolutamente non può darsi di questi fatti, i quali entrano nel vestibolo di quel mondo che giustamente deve chiamarsi ancora occulto, perchè inesplicato (1).

E così la lucidità solo in parte può spiegarsi con una specie di autosuggestione, con una maggiore acutezza di quella istintiva coscienza del proprio stato che fa fissare al moribondo l'ultima ora della sua vita; ma vi è qualche cosa di più: si avverte meglio lo svolgersi successivo dei fenomeni della propria nevrosi, perchè nella eccitazione straordinaria dell'estasi sonnambolica noi acquistiamo una coscienza maggiore del nostro organismo, nelle cui condizioni, come nell'ingranaggio di un orologio, stanno inscritte, in potenza, in germe, le varie successioni morbose.

Poichè qui bisogna connettere a questi fatti un fatto rivelato pel primo dal nostro Salvioli (2): cioè che nel sonnambulismo l'afflusso del sangue al cervello è maggiore che non nella veglia: e maggiore è quindi l'attività della psiche, allo stesso modo che vi ha un aumento nella eccitabilità muscolare. Infatti la nostra malata, che acquistava nel sonnambulismo una forza maggiore di 12 chilogrammi al dinamometro, mi diceva pure che in quello stato non poteva stare tranquilla col pensiero; bisognava che sempre ruminasse nuove idee.

Ma questa conclusione non serve più quando la lucidità giunge al punto di profetare quello che avverrà al padre e al fratello due anni dopo, nè essa ci può spiegare scientificamente la trasposizione dei sensi.

Il fatto solo che emerge qui in modo caratteristico è che i fenomeni succedono in soggetti isterici e negli accessi ipnotici del grande isterismo.

---

(1) Però ora le nozioni sul *Doppio* (V. Cap. *Doppi*) ce ne daranno un tentativo di spiegazione.

(2) *Archivio di Psichiatria e scienze penali*, vol. II, pag. 415.

2. — Trasmissione del pensiero.

Altrettanto si nota nei casi, pochi anni fa inesplorati, di trasmissione del pensiero. Tale è il fatto osservato da me, Grimaldi ed Ardu (1), in tale E. B. di Nocera, di anni 20, che divenne isterico in seguito ad amore contrastato a 15 anni: aveva cranio dolicocefalo, indice 76, faccia straordinariamente asimmetrica, ed aspetto femmineo, acutezza visiva e tatto normali, però con maggiore finezza a sinistra; era sensibile a tutti i metalli, specialmente al rame ed all'oro, che gli calmavano le palpitazioni di cuore e le mialgie.

Portato a esagerate simpatie ed antipatie, panofobo così da temere di un'ombra in un angolo oscuro, mutabilissimo di umore, soggetto alle suggestioni così che gli si può imporre di non sentire dolori acutissimi procuratigli con un ago o con un ferro arroventato, anche egli presentava la trasposizione dei sensi e la trasmissione del pensiero. Indovinava una parola, un numero che un altro pensava, e poteva riprodurre le figure che si disegnavano dietro di lui ed a una forte distanza, avendo egli gli occhi bendati.

Gli si disegna, per es., un rombo (fig. 1), lo riproduce grossolanamente (fig. 2) e con molta esitanza e inesattezza; molto meglio invece un cerchio (fig. 3-4).

Fig. 1. Disegnata dall'ordinatore.

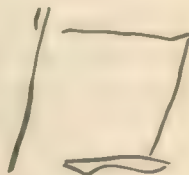



Fig. 2. Riproduzione.

Fig. 3. Disegnata dall'ordinatore.

Fig. 4. Riproduzione.

(1) Lombroso, Grimaldi ed Ardu, *Sulla trasmissione del pensiero*, Torino 1881.

Delle difficoltà manifesta alla riproduzione di un triangolo (fig. 5-6): dopo una esitazione più lunga che nella prima prova disegna netti due lati; il terzo, quello della base, è vergato con visibile incertezza, sicché, invece di una retta, appare una linea spezzata a *zig-zag*.

Fig. 5. Disegnata dall'ordinatore.

Fig. 6. Riproduzione.

Appena finito questo esperimento, il soggetto, un po' acceso in volto, si lamenta di un gran peso alla testa.

Gli togliamo la benda e lo lasciamo riposare alquanto. Riprendiamo gli esperimenti dopo 10 minuti.

La figura di un poligono che potrebbe anche essere il profilo di un casolare, non incontra difficoltà di sorta (fig. 7-8): un cono rovesciato, richiede invece una prima ed una seconda riproduzione (fig. 9-10).

Fig. 7. Disegnata dall'ordinatore.

Fig. 8. Riproduzione.

Fig. 9. Disegnata dall'ordinatore.

Fig. 10. 1ª e 2ª Riproduzione.

Qui poi i fenomeni di esaurimento si manifestano subito con rossore del volto, torpore nei movimenti.

Quindi due esperienze rimangono senza successo.

Riproduce bene (fig. 11-12) la testa di un uomo e un uccello (13-14), non riesce nella riproduzione di un alberello (fig. 15-16) per quanto vi accenni confusamente nelle linee stesse della donna che traccia invece dell'albero.

Fig. 11. Disegnata dall'ordinatore.

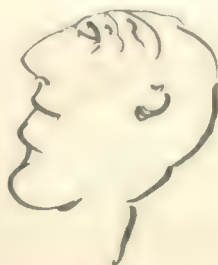



Fig. 12. Riproduzione.

Fig. 13. Disegnato dall'ordinatore.

Fig. 14. Riproduzione.

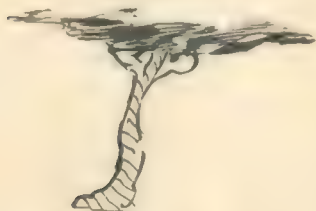



Fig. 15. Disegnato dall'ordinatore.

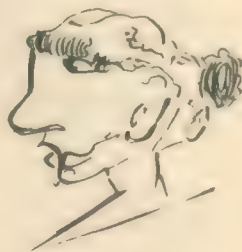



Fig. 16. Riproduzione.

Suggeritogli in scritto la parola *Margherita* essa viene riprodotta, e così *Andrea* (fig. 17-18-19-20-21).

Dopo essendo stanco nulla più riproduce. Ordinandogli mentalmente di aprire un calamaio, od una porta, vi riesce quasi senza stento, pur essendo bendato, ma la continuazione delle prove lo fa cadere

in stato catalettico. Una pressione alle tempia lo fa passare in stato sonnambolico; dopo di che all'ordine datogli si sveglia.

Fig. 17. — Scritta dall'ordinatore.

Fig. 18. — Riproduzione.

Fig. 19. — Riproduzione.

Fig. 20.
Scritta dall'ordinatore.

Fig. 21.
Riproduzione.

Fra queste suggestioni grafiche alcune meritano qualche considerazione, per esempio: si suggeriva una testa di uomo (fig. 11) senza orecchie, ma egli ne riproduce una colle orecchie; anche nel riprodurre il disegno d'un uccello, non si contenta di farne solo il profilo come nell'originale (fig. 13), ma vi aggiunge qualche tratto che accenna alle piume (fig. 14). Per le parole scritte commette errori che sembrano discostarsi dalle precedenti, invece non solo sono della stessa natura di quelli, ma si prestano a farli meglio intendere e spiegare.

La parola *Margherita* ha due riproduzioni: la prima *Mar-ia* (fig. 18), la seconda *Mar-gherita* (fig. 19). La trascrizione del nome *Andrea*

sembra poi affatto la scrittura d'un fanciullo che stenta a copiare un esemplare (fig. 20 e 21).

Nella serie delle suggestioni mentali di movimenti estesi accadono errori che farebbero credere a tanti insuccessi, invece entrano con mirabile chiarezza nel novero degli errori grafici testè descritti.

Una volta gli si suggerisce di aprir la porta della stanza, ed egli corre ad aprirla (fin qui l'esperimento è riuscito), ma invece di arrestarsi a ciò, chiama ad alta voce la persona di servizio.

Analoghe esperienze più recenti della Commissione inglese per le ricerche psichiche (il resoconto forma già tutto un volume) furono eseguite dinanzi al dott. Guthrie ed al prof. Herdmann.

Il soggetto era la signorina Relph, che resta seduta mentre gli oggetti scelti sono nascosti dietro una tenda e dietro la sua schiena. Le esperienze hanno luogo senza contatto.

Oggetto pesante o tracciato.	Oggetto indovinato.
Carta rossa ritagliata a forma di piccoli porta uova con un uovo bianco dentro.	Alcunchè di rosso più lungo che largo.
Carta bleu in forma di scodella.	È azzurro? Più largo in cima che in mezzo, poi ancora più largo, come una scodella.
Carta rossa ritagliata in forma di vaso.	È rossa? Non vedo che il colore.
Una spada.	Qualche cosa che riluce... argento o acciaio... lungo e sottile.
Un circolo rosso.	È rosso? È rotondo.
Carta argentata ritagliata in forma di tejera.	È d'argento lucente come una caffettiera, una tejera.
Un rettangolo giallo.	È giallo? più lungo che largo.
Un luigi d'oro.	È giallo brillante, d'oro... è rotondo.
Tre di cuore (carta).	È una carta con due punti rossi. Un tre di cuore o qualche cosa di simile.
Cinque di picche.	È un'altra carta con cinque punti neri.
Otto di quadri.	È una carta con molti punti rossi... un dieci.
Una carta con due croci rosse.	È qualche cosa di giallo, non vedo bene, è una carta con punti rossi.

Ad ogni modo, il fenomeno si lega allo stato ipnotico dell'individuo.

E qui aggiungo che su 20 altri individui studiati da me (1) e che riuscirono nell'indovinare il nome di una carta, un numero, ecc., 12 erano neuropatici ed erano quelli che indovinavano più rapidamente e con maggiore precisione: meglio se potevano mettersi in stato di monoideismo, fasciandosi gli occhi, le orecchie. In tre il contatto immediato facilitava la lettura, anzi ne era la condizione essenziale: in altri tre non aveva influenza alcuna. In un individuo l'emozione aveva favorito il fenomeno potendo solo la persona amata trasmettergli il pensiero.

Si notò che si trasmetteva meglio la figura umana che non le linee ed i fiori con una differenza del 10 %: e ciò si comprende, perchè le figure umane impressionano più energicamente e quanto non si sente con energia non si può trasmettere col pensiero.

In alcuni la trasmissione è facilitata dall'uso di bevande alcooliche o caffeiche, che eccitano i centri.

Ma queste mie osservazioni erano ben poca cosa in confronto con le centinaia e migliaia di analoghe, molto più minutamente controllate, eseguite in Inghilterra ed in Francia.

In Inghilterra la celebre *Society for psychical research* istituiva esperienze molto delicate sopra individui addormentati ed allo stato di veglia, facendo, cioè, loro scrivere sopra una lavagna una figura che un altro, in un altro piano od in un altro ambiente ben distante, disegnava sopra un foglio di carta.

Erano triangoli complicati, bastimenti, nomi strani, come, per es., *cheralon*; ora in questi esperimenti si conseguiva un risultato felice:

ogni 5 1/4 negli ipnotizzati suggestionati;

ogni 43 nei non ipnotizzati.

Non v'è alcuno che possa credere che altrettanto, neanche da lungi, possa ottenersi colle leggi della probabilità, perchè, notisi bene, anche gli errori, o piuttosto i semi-errori, equivalgono qui ad uno stato di trasmissione imperfetto, ma non comparabile certo alla accozzaglia del caso.

Ma più importanti in proposito colle leggi della probabilità riescono le esperienze fatte comparativamente in istato di veglia e di ipnotismo.

Richet, dopo essersi assicurato che la probabilità di tirar fuori una data carta particolare dalle 52 carte da giuoco su un totale di

(1) Lombroso, *Studi sull'ipnotismo*. Torino 1882.

1833 prove è di 428, rifece le stesse prove sovra carte le quali erano in mano ad un amico e la scelta doveva farsi su quella carta a cui questi avesse pensato: ottenne la cifra di 510, con un vantaggio di 82 sulla cifra probabile.

Per 218 fotografie ed immagini, mentre il numero probabile di divinazioni sarebbe stato di 42, egli ne ottenne 67.

In una terza serie il numero delle carte indovinate esattamente raggiunse $^{17}/_{31}$.

In questa serie per otto volte di seguito la carta venne segnata giusta, mentre la probabilità di ottenere giuste otto carte di seguito era $^{18}/_{52}$, vale a dire $\frac{1}{7.164.958.643.456}$ 1.

Adoperando la suggestione ipnotica i membri della Società per le ricerche psichiche di Londra, ebbero 9 successi su 14 esperienze alla prima prova, 5 successi su 5 alla seconda.

Vale a dire, mentre nella prima esperienza la cifra probabile era 0,25, la cifra vera fu di 9.

In altre analoghe 118 esperienze di Stewart si ebbe $^{45}/_{118}$ (1).

Se il caso fosse stato in giuoco, il numero delle carte indicate avrebbe dovuto essere 22 e non 45.

Agendo su individui isterici, ma non ipnotizzati, Ochorowitz ottenne 13 successi su 31, e si trattava di indovinare una lettera, un numero, un nome (come *Maria*), un gusto.

Suggestionando poi gli ipnotizzati, ebbe 15 successi su 20, mentre secondo il calcolo delle probabilità, non avrebbe potuto avere che 1 successo su 24 (2).

Da ciò Richet potè dedurre:

1° Il pensiero di un individuo si trasmette, senza l'aiuto di segni esterni, ad un individuo a lui vicino.

2° Questa trasmissione mentale del pensiero avviene con intensità diversa a seconda degli individui — e noi aggiungeremo — con massima negli ipnotici.

Queste trasmissioni del pensiero diventano ancor più straordinarie quando si vedono accadere a distanza ed a distanze talvolta enormi: ed i casi sarebbero assai frequenti se il nostro scetticismo non ci impedisse di raccoglierli imparzialmente.

Così pochi anni fa, nel 1887, era corsa voce che una bambina da

---

(1) Thougt, *Reading*, 1883.
(2) *La suggestion*, 1890.

Stella aveva presentito la malattia di sua madre, Anna Voretto, che stava a Settimo Torinese.

Il De Vesme, per incarico della Società di Scienze psichiche italiana, verificò pochi giorni dopo che veramente il 17 febbraio 1887 Anna Voretto, residente in Settimo, mentre accudiva al suo negozio, alle 12.30 fu colta da malore improvviso e morì il giorno dopo.

Fu telegrafato alle ore 21 alla sorella che accorresse con la bambina Stella (figlia della morente). Ma questa che, come deposero 7 testi, fino alle 4 del giorno 17 erasi mostrata agitatissima, chiedendo di andare dalla *madre perchè era malata*, il giorno dopo in treno gridava: ***Mamma è morta.***

L'illustre prof. De Sanctis mi scriveva:

« Nella seconda metà del passato settembre io mi trovava a Roma senza la mia famiglia che era in campagna. Siccome l'anno scorso i ladri avevano visitato la mia casa, così mio fratello veniva a dormire in mia compagnia. Una sera, non ricordo bene se il 16, 17 o 18 settembre, essendovi teatro di gala al teatro Costanzi, in onore dei giornalisti spagnuoli presenti a Roma, mio fratello mi disse che sarebbe andato. Sicchè per quella sera me ne tornai a casa solo. Cominciai a leggere qualche cosa, ma tosto mi accorsi che mi sentivo impaurito. Scacciai i cattivi pensieri e cominciai a spogliarmi, ma mi turbava una certa agitazione interna. Mi coricai combattendo energicamente l'idea, che cioè il teatro Costanzi andasse a fuoco e che mio fratello potesse correre qualche pericolo. Smorzai la candela, ma l'idea dell'incendio mi assediava e mi angosciava talmente, che dovetti contro ogni mia abitudine, accendere di nuovo il lume, deciso di aspettare il ritorno di mio fratello ad occhi aperti.

« Ero veramente impaurito come lo può essere un ragazzo. Alle ore 12,30 circa sento aprire la porta di casa e tosto dico a mio fratello: « Ebbene, ti sei divertito? », quasi cercando una smentita formale alla mia apprensione. Qual fu la mia meraviglia a sentirmi rispondere: « Ma che divertito! un altro poco andavamo a fuoco tutti quanti! » E allora mio fratello mi raccontò il panico sofferto per il principio di incendio verificatosi al Costanzi, di cui il giorno appresso i giornali davano i particolari.

« Confrontata l'ora che, secondo mio fratello, l'incidente del Costanzi erasi verificato, con l'ora in cui cominciai ad avere l'idea fissa dell'incendio, trovammo che v'era coincidenza ».

Il prof. Mercandino mi raccoglieva questo fatto da una sua cliente, i cui figli avevano intrapresa la salita del monte Civrari.

Ella si addormentò tranquillamente fino a mezzanotte: alle due si svegliò di soprassalto parendole vedere il figlio Gustavo sulla roccia mentre gemeva e rifiutava di seguire l'altro fratello Cesare che gli faceva bere un liquore e l'incalzava perchè si alzasse dandogli perfino del vigliacco.

Al domani quando furono di ritorno dichiararono che veramente alle ore 2 era accaduto quello che la madre alla stessa ora aveva presentito o veduto, e Cesare inquieto pensava: « Se la mamma potesse vederci! Oh! se potessimo rivedere la casa nostra! »

Il Tschurtschenthaler mi raccontava di un ragazzo tirolese con i punti isterogeni, che aveva due fratelli in America e che all'improvviso senza averne alcun preavviso dichiarò: prima di vederli in mare, e poi di vederli sbarcare in Liguria, nel giorno ed ora in cui veramente il fatto accadde.

Il dott. Pagliani mi scrive di avere studiato certa Carolina A., di 24 anni, sposa da due anni, sonnambula spesso catalettica che prendendo una mano delle persone e fiutandola indovinava i loro pensieri, anche quando pensavano in lingua straniera a lei ignota. Potè notare che il pensiero si trasmetteva a distanza con un filo di ferro sino a 6 metri.

A questi fatti ne aggiungo due raccolti da me, dei quali non posso in alcun modo dubitare.

La S... V... era a teatro alle ore 10.30 a Firenze nel novembre 1882, quando all'improvviso diede un grido e non volle più rimanervi, dicendo che sentiva che suo padre era gravemente malato: a casa trovò dapprima un telegramma che le annunciava il padre moribondo a Torino: poi un secondo telegramma che alle 10.30 il padre era morto. La S. V. era isterica.

La signora F... J... aveva in casa una cameriera cui un soldato, amante o sposo che fosse, quasi tutte le sere andava a visitare, col suo permesso. Una sera, all'ora solita, costui chiede di entrare: ma la signora F..., presa da spavento, fa barricare gli usci, gli proibisce l'entrata, giustificandosi più tardi col marito col dire esserle allora venuto in mente che questi la volesse derubare e assassinare.

Nella notte si trovò rotto un vetro e scomparse di casa alcune somme, ma di poco conto. Nessuno più pensava all'accaduto, quando quella serva si lasciò sfuggire di bocca colle vicine come quella notte in cui la padrona aveva respinto il suo promesso, questi avesse combinato di ucciderla, pigliare le chiavi e aprire la cassaforte, rubare una forte somma e fuggire con lei all'estero.

Ora si ha un bel spiegare questi casi, come io tentavo sulle prime, col dire che il pensiero essendo un fenomeno di movimento, si può concepirne la trasmissione ad una piccola come ad una grande distanza. Giustamente mi si può opporre che l'energia del moto vibratorio decresce come il quadrato delle distanze e quindi se si possono ancora spiegare delle trasmissioni del pensiero a breve distanza, non si capiscono quelle fra due punti lontani e che vadano a colpire il percipiente senza disperdersi, partendo da uno strumento come il cervello, non piantato su di una base immobile.

Quello che però ci deve colpire in questi fatti è che il numero maggiore di trasmissioni del pensiero si notava in isterici o in ipnotizzati.

3. — Premonizioni da isteriche ed epilettiche.

E poi come spiegare le premonizioni, le profezie fatte non da persone eminenti, geniali o sante, ma da persone malate oppure nel sogno, quando la nostra ideazione è così imprecisa ed aberrante, e quando si disintegra la nostra personalità psichica?

E anche qui i casi mi piovevano da ogni parte senza cercarli ed anche quando li rifiutavo.

Un tal Castagneri nel settembre 1886 scriveva al De Vesme come all'8 corrente settembre una serva Bianchi-Cappelli aveva sognato che la madre fruttivendola a Cesena era stata truffata di 300 lire e che il fratello era ammalato: essa ne era rimasta profondamente turbata e il giorno 11 riceveva lettere che il giorno preciso dopo la notte del sogno si verificarono i due fatti sognati, come il De Vesme potè verificare con molte testimonianze.

Io ebbi in cura l'egregio dott. C.... uno dei giovani scienziati nostri più distinti ed insieme più nevrotici — per vere forme isteriche, epilettiche, comparse sin dalla pubertà, con non pochi caratteri degenerativi, e non leggera labe ereditaria. Egli aveva notato in sè già da parecchi anni delle facoltà premonitrici, per cui, ad esempio, un giorno, nonostante che un amico gli telegrafasse che veniva a trovarlo, non si mosse ad incontrarlo, sentendo che non sarebbe venuto; per cui spesso annunciò alla madre l'arrivo d'una lettera, d'una persona che non aveva veduto e che descrisse minutamente.

Ma il fatto più importante per noi, perchè più documentato, è che il 4 febbraio 1894, predisse l'incendio dell'Esposizione di Como, che avvenne il 6 luglio, e con tanta sicurezza da indurre la famiglia, la

quale aveva avute altre prove della giustezza delle sue previsioni, a vendere tutte le azioni della Società Milanese di assicurazione sugli incendi, che possedeva per una somma di 149.000 lire con suo grande vantaggio. È importante il notare che avvicinandosi l'epoca dell'incendio egli ne sentiva meno, in istato cosciente, la certezza, mentre però automaticamente, come bene ricordano i famigliari, lo riannunciava, specie nella mattina del giorno in cui avvenne l'incendio, avverandosi qui almeno per lo stato cosciente quello che appunto per la profezia delle ombre, ricorda Dante nell'*Inferno*, canto X, a proposito di Farinata, che gli aveva predetto l'esilio, mentre altri spiriti di quel girone mostravano di ignorare affatto ogni cosa presente:

E par che voi veggiate, se ben odo,
Dinanzi quel che 'l tempo seco adduce,
E nel presente tenete altro modo.

« Il presentimento (scrivevamene egli stesso) mi è sorto in modo istantaneo, e non so come io abbia potuto raggiungerne una convinzione così intensa, non avendo influito sul mio presagio nessuna considerazione di ordine tecnico. Io allora non avevo potuto vedere altro che lo steccato dell' Esposizione, il cui edificio allora anzi era ben poco progredito.

« Non saprei dire se prima di quel giorno esistesse in me un vago presentimento: certo non divenne idea definita e cosciente prima che io vi scorgessi l'insegna della Società d'assicurazione contro gl'incendi.

« Ricordo benissimo che in quel momento io non ebbi alcuna allucinazione, nè visiva, nè di calore o simili. Per me la necessità di quel sinistro aveva in modo fulmineo acquistata una evidenza da non discutere, come di una verità, dirò così, intuitiva.

« Fu appunto la sorpresa di questo mio stato d'animo inesplicabile che mi persuase ad agire in conformità del presagio; tanto più che, malgrado la mia fede antispiritica, ho dovuto altre volte constatare la veridicità dei miei presentimenti.

« Aggiungerò che le azioni della Compagnia di Milano costituivano un titolo di altissimo credito, e che la vendita fu molto facile, perchè tale impiego di denaro era allora molto più rimunerativo che quello in rendita.

« Vendute quelle azioni, non mi diedi più alcun pensiero, e nell'ultimo mese che precedette l'incendio, l'idea mi aveva apparentemente abbandonato.

« Ma chi mi accompagnava asserisce, ed è pronto a testimoniarlo, che quando io ero distratto, andavo spesso ripetendo, in dialetto

...omasco, che « tutto doveva bruciare » e che la mattina stessa dell'incendio pronunziai più volte quelle parole ».

Era esso nato da cugini primi nevrotici, aveva una sorella epilettica, cranio enorme di cm^3 1761 di capacità, faccia asimmetrica, capelli imbiancati a 12 anni e poi rianneriti, orecchie mobili, campo visivo ridotto pel rosso e pel bleu con scotomi, aveva la strana facoltà di dilatare a propria volontà le pupille, ebbe sino da 19 anni accessi epilettici, isterici con allucinazioni.

Il *Journal of the Society for Psychical Research*, marzo 1897, narra di una signora che villeggiava con una figlia decenne a Trinity. Un giorno che la bambina era fuori a giuocare in un campicello prediletto vicino al mare e nei pressi della ferrovia, la madre sentì una voce interna che l'avvertiva di mandar a prendere la bambina, alla quale altrimenti sarebbe accaduto qualche cosa di spaventevole. Essa chiama tosto la fantesca e le ordina di correre subito a prenderla. Mezz'ora dopo il treno deragliava e veniva a sfracellarsi proprio nel punto in cui la bambina era usa a giuocare. Vi rimasero uccisi tre dei quattro uomini che erano sulla locomotiva.

Son così frequenti questi fenomeni premonitori o profetici che se ne possono raccogliere fino nella storia contemporanea, come in quella del *Brigantaggio in Italia* del De Witt.

« La mattina del 4 novembre il luogotenente Perrino si alzò dal letto alle ore 5, ed alla sua padrona di casa che gli preparava da colazione, disse di non aver voglia di cibarsi atteso un brutto sogno che aveva fatto in quella notte.

« Perrino era un uomo sui trent'anni; bruno di carnagione, lento nei movimenti, piuttosto amante dei suoi comodi ed abitualmente malinconico.

« La sera del 3 novembre era di umore allegro e niente faceva prevedere in lui la disgrazia che gli sovrastava.

« Appena andato a letto si addormentò di un sonno tranquillo. Ma nel sogno gli sembrò di essere stato legato, in un colla sua ordinanza, ad un albero e essere ivi fucilato dai briganti.

« I di lui ospiti ed il capitano Rota risero di cuore al suo racconto.

« Il dì dopo con mezza compagnia e due carabinieri, si avviò verso la masseria Melanico, quartiere generale dei briganti, per fare la consueta giornaliera perlustrazione.

« Doveva accompagnare quei 42 militi e i suoi ufficiali, ancora una compagnia di guardie nazionali, ma il capitano De Matteis, saputo che i dintorni del bosco della Grotta rigurgitavano di inferociti masna-

dieri, insieme a 150 guardie nazionali, fece sosta ad un miglio dal paese, e pregò il capitano della truppa di fare altrettanto.

« Rota non gli volle dar retta e col suo scarso drappello andò ad affrontare le forze nemiche, numericamente dieci volte superiori alle sue.

« Quando fu arrivato ad un dato punto scorse sopra un promontorio quattro uomini a cavallo che erano le vedette delle coalizzate bande brigantesche, le quali in numero ragguardevole accampavano dietro quel promontorio.

« Per giungere a quella sommità il capitano ordinò al suo plotone di attraversare un campo lavorato, dove, atteso le cadute pioggie dei giorni precedenti, vi era un terreno fangoso e disadatto al cammino dei soldati.

« Egli ed i più svelti militi del suo drappello avevano percorso un lungo tratto di quel campo: il luogotenente Perrino invece ed i più deboli camminatori, erano rimasti impantanati sino al ginocchio e si trovavano assai più indietro della squadra che aveva seguito la cavalcatura del capitano Rota.

« In quel momento il Perrino si era fermato in un piccolo tratto di terreno sodo che era in mezzo a quel campo e dove trovavansi ancora tre o quattro piante di quercia.

« Tutto il terreno maggesato era rinchiuso fra colline e prati tenuti a pascolo, dalle quali località (che erano in posizione più elevata) si poteva facilmente dominare quel fondo melmoso dove si trovava la truppa.

« All'improvviso scaturirono dalle laterali colline dieci squadriglie di briganti a cavallo, composte di circa quaranta uomini ciascuna, le quali, quasi simultaneamente, aprirono fuoco contro la sparpagliata truppa, accostandosi alla medesima per spararle contro le armi, ed allontanandosi da quella per sortire fuori tiro, ed avere il tempo di ricaricare i fucili.

« Ma dopo lunga ed inutile resistenza vennero tutti, un gruppo dopo l'altro, circondati, bersagliati, presi, straziati ed uccisi.

« Il primo gruppo a cadere in mano dei briganti fu quello del luogotenente Perrino ed infatti egli e la sua ordinanza, poichè furono catturati vivi ed incolumi, vennero legati assieme ad una pianta di quercia ed ivi ad un tempo solo furono ambedue fucilati. Ecco il sogno verificato ».

Storico è il sogno che fa rinvenire dal figlio Jacopo i 13 canti di Dante.

i. Alighieri morì in Ravenna la notte dal 13 al 14 di settembre 1321. I figliuoli del poeta diedero subito opera a mettere insieme il *poema sacro* ch'era sparso ancora: e se ne curò più specialmente Jacopo.

Ma quest'impresa non fu cosa facile. Racconta il Boccaccio, intorno al rinvenimento degli ultimi 13 canti della *Divina Commedia*, che Jacopo e Piero li cercarono per ogni remoto angolo della casa; poi si persuasero «che Iddio non aveva almeno tanto prestato Dante al mondo, ch'egli il picciolo rimanente della sua opera avesse potuto comporre». Ed «eransi per persuasione di alcuni loro amici, messi a volere, in quanto per lor si potesse supplire la paterna opera, acciò che imperfetta non procedesse», quando Jacopo ebbe un sogno veramente mirabile. Vide «suo padre, vestito di candidissimi vestimenti e d'una luce non usata risplendente nel viso, venire a lui». Jacopo colse la buona occasione e fece all'ombra paterna parecchie domande, questa fra le altre: «S'egli aveva compiuta la sua opera anzi il suo passare alla vera vita, e, se compiuta, l'avea, dove fosse quello che vi mancava, da loro giammai non potuto trovare. A questo gli parea la seconda volta udir per risposta: Sì, io la compie'. E quindi gli parea che il prendesse per mano e menasselo in quella camera dove era uso di dormire quando in questa vita viveva: e, toccato una parte di quella, diceva: — Egli è qui quello che tanto avete cercato. — E questa parola detta ad un'ora ed il sonno e Dante gli parve che si partissero».

Jacopo Alighieri, commosso per gioia e spavento insieme, quantunque nel cuore della notte, s'alzò, ed uscito per le vie deserte di Ravenna, corse a casa di Pier Giardini, un notaio vissuto in grande intimità con Dante, e gli significò quanto aveva visto. «Per la qual cosa, restando ancora gran pezzo di notte, mossisi insieme, vennero al mostrato luogo, e quivi trovarono una stuoia al muro confitta, la quale leggiermente levatane, videro nel muro una finestretta, da niuno di loro pria veduta, nè saputo ch'ella vi fosse, e in quella trovarono alquante scritte, tutte per l'umidità del muro muffate e vicine al corrompersi, se guari più state vi fossero; e quelle pianamente dalla muffa purgate, leggendole, videro contenere li tredici canti tanto da loro cercati» (Boccaccio).

4. Lucidità e profezia nel sogno. Studi di Myers.

È notevole anche qui che quando queste premonizioni non avvengono nell'accesso epilettico od ipnotico-isteria, si verifichino nel sonno. Chi più approfondì questi fenomeni misteriosi del sonno fu Myers.

Egli pensa che lo stato di sonno può essere considerato come una varietà evolutiva o dissolutiva, dello stato di veglia. Dato ciò non ci sorprenderebbero i sonni prolungati che avvengono in certe malattie; nè la sostituzione del sonno con l'estasi o col delirio come in quel caso pubblicato da sir Crichton Browon, di un maniaco il quale non dormiva mai: di giorno lavorava come un facchino, di notte gridava, urlava, si dimenava, vociferava: e ciò senza soffrirne nè diminuire di peso.

Furon i sogni (nota egli) i primi fatti che hanno indotto l'uomo a credere all'esistenza di un *io* intelligente; ed in ogni epoca poi sono stati creduti i precursori di qualche avvenimento, benchè in questo senso non sieno mai stati studiati scientificamente, notando, cioè, quanti si realizzino e quanti no.

Ci sarebbero anche i sogni che conducono ad un'azione, ma sono così rari che non val la pena di contarli. Il sogno si può considerare un ***quid medium*** fra il sonno e la veglia.

Molti dei fenomeni del sonno possono spiegarsi o per:

1° Maggior acuità dei sensi, iperestesia, capace di provocare allucinazioni;

2° Maggiore suggestionabilità;

3° Memoria più comprensiva;

4° Memorie di qualche anno di vita dimenticata (criptoamnesia);

5° Richiami della nostra vita attiva.

Così si può spiegare che nel sonno, come succede ai sonnambuli, si acquisti la proprietà di vedere allo scuro, sia per allucinazione, o per un semplice fantasma prolungatosi da un sogno, o per una iperestesia della retina: così miss Mason, svegliatasi all'improvviso, in una camera completamente scura, vide distintamente gli oggetti della sua camera, e più due sbarre di ferro contro una porta, che ella non aveva mai viste in istato di veglia (1).

Meglio si comprende che nei sogni si ricordino fatti visti ma poi completamente dimenticati e fatti che son caduti sotto i nostri occhi, senza scuotere la nostra attenzione, che noi non abbiamo osservato.

Esempi del primo caso ci dà il Delbœuf cui perseguitava in sogno il nome *Asplenium Ruta Muralia*, e non poteva ricordarsi come gli venisse, poi lo trovò in un suo antico manoscritto: e nel caso Brockelbank il quale, perduto un coltellino, non ne seppe più niente per

(1) Altrettanto si notò a Messina sotto l'emozione dello spavento in due terremotati.

sei mesi, poi sognò d'averlo messo in un certo paio di pantaloni dove infatti lo trovò; e in quello del sig. Bickford-Smith, che aveva perduto una spilla e sognò d'averla lasciata dentro un libro dove la ritrovò; e così dicasi di miss Crellin, che da bimba in collegio aveva preso per burla l'anello del suo professore di cui perdette il diamante incastonato, lo cercò senza trovarlo, alla notte sognò di vederlo in un dato angolo della casa in cui era realmente; e di Flora Tuart, che mentre giuocava al *croquet* con molte persone, perdette un anello molto prezioso; per quanto tutti si dessero a cercarlo nessuno vi riescì, alla notte stessa sognò di vederlo sotto una panca davanti alla casa, ed infatti ve lo trovò.

Un'altra donna (caso pubblicato dal prof. Royce) una volta va in una gran fattoria della Virginia a trovare un'amica. Tutto il giorno passeggiano attraverso alla fattoria, alla sera essa si accorge d'aver perduto un manichino a lei molto caro; essendo scuro non tentò nemmen di cercarlo. Alla notte sognò di vedere un angolo della vigna con un casolare vicino e sotto un mucchio di foglie il suo manichino. Svegliatasi, diede a qualcuno i segnalamenti del posto già dimenticato da lei e dagli altri che lo rinvennero infatti in quel sito.

Un ragazzotto a cui era stato regalato un anello, un giorno lo perdette, nè per quanto lo cercasse lo potè trovare; alla notte sognò qualcosa dell'anello, ma così vagamente che svegliatosi non se ne ricordò più; la notte dopo ebbe un altro sogno più vivo, in cui vide l'anello sotto l'altalena dove era solito a giuocare alla sera, e dove infatti lo rinvenne.

Un giardiniere incaricato di portare in città una busta contenente cinque sterline e una ghinea, la perdette, nè potè ritrovarla; ed omai ne disperava passando molta gente per la strada percorsa; alla notte sognò che ritornando in città in una certa via, schiacciava la busta sotto i piedi e la ghinea sgusciava fuori, mentre le sterline restavano dentro. Andò in quella via e ritrovò la busta in tutto punto come nel sogno.

Miss Simons una notte sognò d'aver perso una spilla nella cenere, alla mattina infatti cerca la sua spilla nel canterano e non la trova: chè era realmente caduta fra la cenere del camino.

Il signor Herbert Leurs ricevette una carta importantissima e la perdette, cercò tutto il giorno in una camera dove credeva averla smarrita. Alla notte sognò di vederla in un angolo di quella stessa stanza dove infatti la trovò.

Sono tutti questi casi di criptomnesia, di ravvivamento della memoria nello stato di sonno. E così spiegansi i problemi risolti in sogno.

Il signor Hayes, egregio artista, insegnando la geometria ai suoi figli, era arrivato alla figura III del problema, *tirare una retta su un piano*, di cui non seppe citare che due casi; ma alla notte vide lucidamente una figura geometrica col titolo di figura IV, che dava il terzo caso e la soluzione del problema.

Un cassiere, signor Davey, aveva fatto un errore nei suoi conti. Se ne inquietò per qualche settimana senza riescire a trovare l'errore. Una notte sogna e nel sogno rifà materialmente in carta tutti i calcoli e trova l'errore. Alla mattina il sogno è completamente dimenticato.

Fin qui la spiegazione è facile. Ma come si spiegano i casi sicuri di nozioni di cose assolutamente ignorate e di esatte previsioni in sogno di date della propria morte?

Così un'amica di miss Corleton, certa Morris, muore: il giorno dopo miss Corleton sogna l'amica defunta, la quale le annuncia che la rivedrà 24 ore prima della sua morte: 40 anni dopo miss Corleton, che stava perfettamente bene, sogna l'amica annunciarle la morte che avvenne infatti 24 ore dopo il sogno.

Miss Arabella Barret, vide una volta in sogno la sorella morta, la quale le predisse che ella pure morirebbe fra cinque anni. Essa notò per caso la data e cinque anni dopo in quel giorno preciso essa morì.

È certo che in questi casi, dobbiamo ammettere nel sogno una potenza inesplicabile.

Il signor Peterson, interessato nelle miniere del Bengala, scopre un giorno un largo *deficit* nella cassa, ne può capirne niente. Alla notte sogna di sentir chiamare un certo Baboo. Svegliatosi, a un suo compaesano, chiama se sa di questa Baboo, e a poco a poco vengono a sapere che è lui il ladro.

Un giudice doveva giudicare fra due litiganti. Uno dei soci era morto, quello che restava si diceva creditore, l'erede lo diceva invece debitore. La cosa doveva esser risolta a viva voce, perchè le carte erano in lingua bengala e nessuno la conosceva. « Egli alla notte sognò che in un libro privato di uno dei litiganti, libro che non aveva mai veduto, avrebbe trovato notizie di questi fatti. Il giorno dopo mi feci portare il libro e vi trovo la pagina indicata nel sogno ».

Un ispettore delle strade ferrate era incaricato dell'ispezione di un largo tratto di strada, comprese le gallerie, ponti, ecc. Una notte sognando sente una voce che gli grida tre volte: « Guarda il ponte ». Egli scendeva, ma non vedeva niente. Alla mattina osservandolo meglio s'accorge che le basi n'erano state rose dall'acqua.

Il signor Alvey Darwin una notte sogna d'essere in una strada dove c'erano due porte, una vicina all'altra, presso la sua casa, e dalle due porte vede uscire quattro contrabbandieri, che lo picchiano ed egli si mette a gridare così forte che la moglie si sveglia e lo sveglia. Dopo poco riaddormentatosi vede al posto di prima invece di sè, due dei suoi servi, e i contrabbandieri che gettan loro pietre. Quest'ultima scena era perfettamente vera.

Il signor William Ban alla sera va a letto, e verso le ore 10 si sveglia dicendo che qualcosa di brutto succedeva nella sua cascina e che voleva andarvi. La moglie lo dissuade; dopo un'ora, però, egli non può più resistere: vi va, e trova la stalla scassinata e rubatone il cavallo.

Lo stesso individuo venti anni prima sognava che suo padre moriva, il che accadde dieci giorni dopo.

Il signor Brighton era capitano di una nave. Il tempo essendo calmo era andato a dormire; all'alba in sogno sentì una voce che gli gridava: « Guarda, guarda, voi state per andare a fondo ». Svegliatosi ossessionato dalla voce, mezzo vestito corse sul ponte; ma il mare era calmo, e nulla di nuovo si vedeva. Si vestì, continuando la voce a perseguitarlo, tornò sul ponte, e guardando nella direzione della voce, vide lontano un gran bastimento che veniva a tutto vapore e li avrebbe certamente investiti.

Lo stesso, una volta essendo in mare, sognò di vedere due brutti ceffi i quali volteggiavano sopra la corda che legava l'ancora della nave e col dito la toccavano e dove la toccavano restava bruciata, sicchè la nave presto restò in balia delle onde. Svegliatosi di soprassalto andò sul ponte e vide che realmente si era rotto la corda dell'ancora.

A questo possiamo aggiungere due recenti sogni di visione a distanza l'uno e di premonizione l'altro che vennero controllati dai Tribunali e dal Fisco di Chicago e di Torino.

Miss Loganson, di 19 anni, a Chicago, vide in sogno assassinare il proprio fratello Oscar, agricoltore a Marengo, città situata a più di 80 chilometri da Chicago, e per molti giorni insiste ad accusarne un coltivatore suo vicino; sulle prime non le si prestò attenzione, ma infine, le si permise di mandare un dispaccio, la cui risposta fu: *Oscar scomparso*. Allora la fanciulla partì con un fratello per la fattoria di Oscar con alcuni agenti di polizia; li condusse direttamente alla casa di un certo Bedford, che era chiusa sicchè la porta dovette essere sfondata dai poliziotti. Nella cucina si scoprirono traccie di sangue, ma miss Loganson non vi si fermò e si diresse immediatamente verso un pollaio, il cui cortile era lastricato. « *È là*, disse, *che*

mio fratello è seppellito ». Gli agenti fecero notare che il lastrico non doveva essere stato smosso da quando il pollaio era stato costruito. Ma, in seguito alle insistenze della ragazza e alla sua terribile agitazione, si consentì a farvi gli scavi. E sotto il lastrico si trovò dapprima un soprabito: continuando nelle ricerche si finì col trovare il cadavere di Oscar Loganson a metri 1.50 di profondità. Immediatamente si diramarono in tutte le direzioni i connotati del Bedford, il quale fu arrestato a Ellis (Nebraska) e trovato colpevole.

Miss Loganson non ha mai potuto dare spiegazioni intorno a questa sua scoperta del delitto: essa diceva semplicemente che lo spirito del fratello esercitava da alcuni giorni un'influenza su di lei.

Rosa Tirone è una serva, isterica, di 35 anni, che già amava un giovane del suo paese, ma non era riuscita a sposarlo, date le sue precarie condizioni di salute. Il giovane morì infatti a 25 anni.

Una notte del novembre 1908 la Rosa sognò che il suo giovane compaesano le dicesse: « Non voglio più vederti a fare la serva: giuoca questi quattro numeri: 4, 53, 25, 30», e glieli ripetè perchè potesse imprimerli bene nella mente. Quindi soggiunse: « Ho tanta sete, tira su dal pozzo un secchio d'acqua e dammi da bere ». Vicino era infatti un pozzo, e la donna, estratta la secchia, dissetò il giovane.

Il giorno dopo la Tirone giuocò una somma ragguardevole sui quattro numeri, che uscirono tutti il sabato seguente.

Questa donna, già stata colpita di quattro condanne per truffe e furti, non ha di caratteristico che un tipo maschile completo, e dell'isterismo la tendenza alla pseudologia fantastica, ed il bisogno grande di lavoro, di trattare incessantemente di strane speculazioni senza scopo e senza denari. Anche le truffe ed i furti erano conseguenza della pseudologia fantastica per cui si credeva in possesso di denari senza avere in tasca il becco d'un quattrino.

Era solita a vantarsi di possedere ville, terreni e denari, e trattò anche di compere, come se realmente avesse avuto un peculio: un anno e mezzo prima del profetico sogno ne ebbe uno premonitorio dallo stesso amante che le predisse che sarebbe diventata ricca.

Qui si ha il fenomeno che s'avvera qualche volta nell'epilessia, d'un isterismo completo senza le stigmate somatiche.

***

Ve n'è abbastanza in tutte queste osservazioni da potere conchiudere che v'ha un'immensa serie di fenomeni psichici che sfuggono

completamente alle leggi della psico-fisiologia e che hanno solo di comune e di sicuro dell'avvenire più facilmente negli individui ammalati per isterismo, nevropatia, od in istato ipnotico o di sogno, proprio quando l'ideazione normale è più o meno completamente inattiva ed in sua vece domina completa l'azione dell'incosciente che più sfugge ad ogni indagine scientifica.

Qui si avverrebbero le manifestazioni fin esagerate di una funzione, quando l'organo ne è completamente inattivo.

5. — Fenomeni fisici e psichici degli ipnotici.

Del resto tutti o quasi i fenomeni offertimi dagli ipnotizzati mi parvero escire dalle norme della fisiologia e della patologia, per entrare in quelli dell'ignoto.

Diamo i risultati di alcune ricerche speciali in proposito:

Memoria. — I fenomeni della memoria sono, fra tutti, quelli che mi hanno colpito di più, per le singolari varietà individuali ed occasionali nei miei ipnotizzati.

Nonostante che, come vedremo, l'intelligenza sia tutt'altro che acuita nello stato ipnotico, è curioso il notare come la memoria lo possa essere, alle volte, in modo meraviglioso.

Così avendo enumerato a Chiarl., giovane studente, ipnotizzato, 12 gruppi di cifre, questi mi ripetè, dopo mezz'ora, dietro l'ordine suggestivo, i primi 6 gruppi con un solo errore. Egli non conosceva il tedesco: eppure ordinatogli di leggere una linea di un autore tedesco, e dopo alcun tempo (mezz'ora) riprodurla sulla lavagna, scrisse o piuttosto riprodusse le lettere come erano scritte in forma tedesca con tre errori solo su 60 lettere. Chiuso il libro, seppe, obbedendo all'ordine, ritrovare la pagina e la riga che aveva letto mezz'ora prima.

Ho verificato l'osservazione di Delbœuf, che la memoria d'una sonniazione provocata si conserva nel paziente, svegliato, purchè abbia nelle mani un oggetto in rapporto col sogno stesso. Così Chiarl., cui fu fatto vergare un pezzo di musica, suggestionandolo d'essere Rossini, svegliato mentre la scriveva, se ne ricordò subito dopo; e così quando gli fu fatto credere di fumare uno zigaro (che era un bastoncino) e che questo avesse bucato un fazzoletto; ma era stato svegliato mentre ipoteticamente fumava.

Non ho verificato mai che l'ordine di conservare la ricordanza dell'atto eseguito nella sonniazione giovasse a raggiungere questo scopo.

Ho notato che qualche volta, senza ordine e senza interruzione a mezzo dell'atto, se ne aveva una ricordanza crepuscolare; per esempio, L. a cui si era ordinato di essere una buona madre di famiglia e che dava eccellenti consigli alla sua figlia immaginaria, quando gli si ricorda la sua lettera, afferma che gli pareva d'essere stato padre e non madre.

Suggeritogli d'essere una bambina che mal sa scrivere, scrive su una lavagna malissimo con mano tremula e bambinesca (e dopo d'essere perciò salito, egli ch'era altissimo di statura, su una sedia):

« *Cara mamina,*

« Dammi il soldo, perchè oggi sono stata buona (V. Tav. I, fig. 7).

« Clemen... ».

Disse, abbenchè svegliato proprio nel momento che finiva la lettera, di ricordarsi solo... che scriveva.

È poi notevole la trasformazione della personalità che si afferma nei concetti come nella calligrafia.

Così, suggerito al Col. ch'era Garibaldi, egli scrive un ordine del giorno con caratteri vibratissimi ed energici (V. Tav. I, fig. 12) e con fare enfatico:

« *Soldati,*

« Oggi noi attendiamo prodigi di valore. « Garibaldi ».

Ed impugna, per andare alla battaglia, un bastone che gli si fa credere sia una spada. Svegliato in quel momento, si ricorda d'aver una spada in mano invece del bastone, ma non d'esser stato Garibaldi, e ne perde la personalità.

Invece ricordò poi, avendo in mano una penna (che gli si era suggerito fosse un'arma, col quale doveva ammazzare una bambina) di avere avuto quel pugnale, ma non quest'ultimo proposito.

Mi colpì la memoria del tempo. La maggior parte degli ordini suggestionati d'esser eseguiti a distanza, dopo 8', dopo mezz'ora e dopo 3'' ecc., in 5 su 7 si eseguì con singolare esattezza. Distratti, occupati in faccende che li interessavano moltissimo, gli ipnotizzati, già in stato normale di veglia, all'improvviso si turbavano, si interrompevano in quel dato minuto per eseguire la imposta suggestione.

Questo, del resto, è già noto, in specie per le isteriche, che dopo aver previsto settimane e mesi prima il giorno, l'ora, il minuto, in cui doveva in loro manifestarsi un dato fenomeno isterico, vi cadevano esattamente; anche quando gli orologi erano stati fermati ed avvenimenti gravi, o capitati, o provocati a bella posta, loro avrebbero dovuto completamente distrarre da ogni ricordanza in proposito.

Questo fatto, segnalato già dal Richet, parrebbe inesplicabile, perchè la divisione del tempo non è che opera artificiale dell'uomo, e quella dei minuti e dei secondi è tutta questione che dipende dai meccanismi suddivisori del tempo introdotti da pochi secoli nelle razze civili. Bisogna, per ispiegarlo, ammettere che, come per la scrittura che manca nei popoli barbari, si è andato formando nell'incivilito un centro corticale speciale, altrettanto sia avvenuto per la memoria del tempo, e che questo centro si acutizzi, in tali stati.

Le eccezioni però esistono. Il Chiarl., che ne offerse tante delle eccezioni, presentava anche questa: e così la Verol.: spesso dimenticaronsi, nel dato tempo, anche a breve distanza, di eseguire la suggerita operazione; però non mancò in ambedue, quasi sempre, in quel mentre, una inquietudine (come di uno che sa di dover fare una cosa senza ricordarla con precisione), che svaniva se si aiutava la loro memoria anche indirettamente: immediatamente allora si mettevano ad eseguire l'atto suggerito con una vera furia, come di chi, non solo adempia ad un dovere, ma sfoghi un bisogno irresistibile: per es., si ordina a Chiarl. che dopo 28' e 2'' debba leggere una certa riga di un libro tedesco, che si era confuso con molti altri oggetti, ed egli in quel dato momento si mostra preoccupato, guarda qua e là ma senza farne nulla: poi, quando gli si sfoglia sotto gli occhi il libro, vi si caccia addosso e con un sorriso di soddisfazione lo apre e legge la riga.

Così quando gli si ordina di dover leggere, dopo 12', in una pagina di un libro di anatomia un certo canto di Rossini che egli credendosi Rossini vi aveva dettato, all'epoca fissata, resta turbato, ma nulla eseguisce se non quando gli si fa cadere sotto l'occhio quel libro. Si verifica, in questo caso, nell'ipnotismo il solito andamento fisiologico delle associazioni d'idee che si risvegliano l'una l'altra, e determinano, a lor volta, gli atti volitivi (1).

Questa stessa riproduzione delle leggi fisiologiche normali di associazione ho trovato in un altro errore della memoria in molti ipnotizzati:

Avendo al signor Col. suggerito di essere il brigante La Gala, egli non lo divenne che con grande ripugnanza; però una volta accettata la suggestione, si fece crudele, brandiva una penna come fosse un pugnale

(1) Si verificò qui che l'impressione sensoria si mescolava stranamente alla corticale: dove le figure anatomiche erano assai colorate, leggeva quelle immaginarie righe con difficoltà e distingueva la cagione dell'ostacolo. Dove le figure erano pallide, leggeva con chiarezza.

e con questa trafiggeva immaginari nemici; e scrisse una lettera di ricatto (Tav. I, fig. 2); colla calligrafia rude speciale ai criminali; ma avendogli poscia ordinato di rifare la lettera stessa di ricatto, 21 minuti dopo svegliato, mutai subito la suggestione di divenire cioè una bimba: e richiedere per iscritto dei dolci alla madre (Tav. I, fig. 5) il che egli accettò assai volentieri; e la lettera fu scritta con piacere e con carattere di bimba. Fu poi svegliato; discorse tranquillo di molte cose con noi; ma scaduto il tempo prescrittogli, di 21′ si mostrò irritato, turbato, come chi deve eseguire cosa da cui ripugni; avendogli lasciato intravvedere un foglio di carta, immediatamente afferrò la penna, e cominciò a scrivere una lettera con stile e calligrafia che eran metà da brigante e metà infantile, in cui la bambina minacciava, metà seria e metà scherzosa se non le si davano i bomboni (Tav. I, fig. 3); insomma il carattere del brigante erasi misto e fuso a quello della bambina. Però subito dopo, pentito, cancellò man mano tutte le frasi che alludono a chicche, e si rifece feroce e tornò nello stato ipnotico di vero brigante (Tav. I, fig. 4), non si però che non restasse anche nella calligrafia qualche traccia di una maggiore delicatezza che nell'altra missiva (1).

Qui si ha una prova della cosidetta stratificazione del carattere (Sergi). La 1ª suggestione influisce sulla 2ª, nel far dimenticare l'idea precedente e che più era ingrata, dell'essere brigante e del ricatto, e nel far prevalere l'idea, più gradita, della fanciullezza. (Noto qui come tutti gl'ipnotizzati, anche i più ambiziosi, anche i più restii ad accettare tutte le parti che non siano molto onorevoli, accolgano con gran piacere l'identificazione colla fanciullezza, il che può essere spiegato coi ricordi sempre rosei dell'infanzia, colla simpatia generale per questa tenera età, ma sopratutto perchè l'identificazione con quella età corrisponde meglio a quello stato d'inibizione in cui si trova il cervello di costoro). Influisce poi nel fargli modificare la seconda idea nella direzione della prima; così Lese, suggerito di essere una sposa, scrive, è vero, in carattere femminile, e chiede alla mamma di aver presto lo sposo, ma con un *lapsus linguae* che dipende dalla ricordanza del vero suo stato anteriore, detta invece che « voglio il mio sposo », *voglio sposare mia moglie* (Tav. I, fig. 14).

Lo stesso avviene quando si provocano nuove suggestioni anche

(1) Notisi che il nome si muta di femmina in maschio e si vede cancellato il nome proprio che era pullulato inconsciamente prima di quello del brigante.

col mutare degli atteggiamenti muscolari: così, avendo fatto corrugare all'isterica V. il muscolo sopracciglìare destro, le si suscitò l'idea dolorosa che dei monelli sulla piazza S. Carlo si battessero crudelmente fra loro, ma poi colla stiratura del muscolo risorio, quell'allucinazione tetra si mutò in una buffa, che cioè i monelli si scoprissero l'un l'altro i deretani: era una stratificazione e sovrapposizione d'una sull'altra suggestione.

Altrettanto si osservò coll'ipnotismo provocato su sani.

Il Chiarl., a cui contemporaneamente si faceva contrarre il muscolo risorio e il sopracciglìare, raccontava ridendo insieme e piangendo che una scimmia affogava il suo padrone a furia di bertucciate: qui la stratificazione si è rapidamente fatta e fusa assieme.

Questa osservazione ultima non è nuova, perchè rimonta prima a Dumontpellier e poi al dottor Silva (1), però si sarebbe verificata qui non solo sulle isteriche come accennammo ma negli ipnotizzati.

Scrittura. — Una conferma curiosissima di un'osservazione di Richet (2) ho potuto fare sulla scrittura in rapporto al carattere morale, e ciò tanto nell'isterica quanto nell'ipnotizzato.

Un'isterica di mediocre cultura, a cui si fece vergare una lettera con la suggestione di essere una bambina, scrisse con caratteri infantili; e poi con caratteri virili, benchè poco eleganti, quando la si suggestionò d'esser un colonnello.

Ma l'esperienza fu più splendida in tre studenti di molto ingegno.

Noi fecimo al Chiarl., in meno di un'ora, mutare il carattere calligrafico (Tav. I, fig. 6), come il morale, in quello di bimbo (Tav. I, fig. 7), di contadina che porta dei colombi (Tav. I, fig. 8), in quello di Napoleone (Tav. I, fig. 9), di Garibaldi (Tav. I, fig. 12), di un calligrafo (Tav. I, fig. 10), di una vecchia di 90 anni (Tav. I, fig. 11). Al Lesc. il carattere normale (Tav. I, fig. 13) si mutò in quello di bimbo, di sposa che affretta il matrimonio (Tav. I, fig. 14), carattere assolutamente femminile, ed in quella di un contadino. Al Col. in bimba (Tav. I, fig. 5), in brigante (Tav. I, fig. 2), affatto diverso dal suo carattere normale (Tav. I, fig. 1).

Come si vede da queste figure, benchè la suggestione ordinasse di cambiare di sesso e di assumere condizioni le più diverse, non solo le idee, non solo l'ortografia, ma il tipo calligrafico mutarono di punto in bianco e più volte dallo abituale nello stesso individuo; e troviamo

(1) *Rivista clinica*, 1885-86.

(2) *Bulletin de la Société de Psycol. physiol.*, II, 1886.

non solo il carattere di bimba (Tav. I, fig. 3 e 7) che molti amano e sanno assumere, ma quello che è più difficile, in un uomo, di donna giovane, di donna vecchia (Tav. I, fig. 11), di contadino (Tav. I, fig. 8), e poi di militare energico, Garibaldi, Napoleone (Tav. I, fig. 9). Curioso è vedere come quegli che da uno studente gentile diventa un brigante, assuma il carattere, il tipo nella robustezza dei T, nella grossolanità delle lettere, che io aveva assegnato ai criminali (Tav. I, fig. 2).

È bene strano: che il fenomeno nostro apparentemente più immutabile, la personalità, possa cambiare di punto in bianco nello stato ipnotico, e perfino più volte nello stesso soggetto.

È poi, questa, una nuova difficoltà che s'aggiunge per colpire certi reati di ricatto, di calunnia anonima, fatti eseguire in istato ipnotico.

Ora che una bella scoperta del nostro Bianchi dimostrò la grande frequenza delle lettere anonime nelle isteriche, quasi come carattere specifico dell'isterismo (fatto basato specialmente sull'osservazione di molti processi d'isteriche, e specie del Conte che spediva delle lettere (1) firmate da immaginari nemici, e redatti in guisa da costituire una prova contro di loro, prova che ebbe anche un effetto giuridico), è molto probabile che in questi casi si aggiunga una difficoltà di più alla scoperta del reato e del suo autore, che, investendosi della sua parte, muti anche la calligrafia; e quindi a ribadire la calunnia si aggiunga una prova di più nella somiglianza del carattere, nella mancanza di ogni analogia con quello originale.

Gl'ipnotismi procurati come quelli sorti per malattia hanno una grande varietà, per quanto però nelle linee generali sempre fra loro convengano. Lo vedemmo nella memoria. Ma vediamolo nella

Volontà. — Questa, per esempio, è nella maggior parte abolita e sostituita spesso da quella dell'ipnotizzatore, ma non è vero che lo sia sempre. Era già noto che parecchie volte gli ipnotizzati possono ribellarsi ad una suggestione che sia in perfetto antagonismo col proprio carattere; e quindi fino a un certo punto ciò può servire di misura della forza del carattere di un uomo.

Così, una donna pochissimo morale, isterica, ipnotizzata, mi obbediva con passione quando le ordinava di essere un borsaiuolo, ed anche di essere un ganzo, un donnaiuolo, un colonnello, ma si ribellava quando volevo che essa fosse uno scienziato, od un predicatore di morale; le ripugnava più il cambiare di carattere morale che di sesso.

---

(1) Bianchi, *Conte e la grande isteria*. Napoli 1886.

La più curiosa prova l'ebbi in due studenti, Col. e Chiarl., a cui appunto suggerii d'essere borsaiuoli, e che piuttosto d'obbedirmi fuggirono con impeto dalla stanza, correndo come pazzi pel cortile: ripresi, suggeriti di nuovo imperiosamente di essere borsaiuoli, collocato alla loro portata un oggetto di valore, si copersero il volto colle mani, percorsero agitati la camera come uno cui duole di dover fare una mala azione, e poi l'uno si risvegliò dicendo: *Non voglio esserlo*; l'altro, afferrato l'oggetto ed intascatolo, lo rigettò subito dopo. Però questo secondo, suggerito essere un grande brigante, mostrò ripugnanza prima, poi finì coll'investirsi in quella parte, più accettabile pel suo lato eroico, mostrandosi feroce e dettando, come gli si ordinava, una lettera di ricatto (Tav. I, fig. 2).

Dopo che si lasciò mutare in Rossini, volli persuadere Chiarl. di essere la moglie sua, egli vi si rifiuta. Dettogli: « Signora Rossini, mi dia una tazza di caffè », con mal garbo rispose: « Si rivolga a mia moglie »; dettogli poi che era Chiarl., si risvegliava. Suggeritogli che scrivesse « Sono un cenciaiuolo », rifiuta e sdegnosamente: e, *Lombroso è un cenciaiuolo*, scrive poco dopo, quando cerco persuaderlo con opportuni argomenti come di rispetto al figlio del popolo, e col dire che io stesso era stato operaio, ecc.

(Ciò si spiega colla tendenza megalomana già notata negli ipnotici come nei fanciulli e nei selvaggi).

Si suggerì al Chiarl. d'esser Napoleone e subito accettò la onorifica personalità: ma ordinatogli di scrivere sulla lavagna un ordine del giorno ai suoi soldati, vi si rifiutava e loro dettava invece con napoleonica alterigia:

« *Soldats!*

« Parce que maintenant on peut ordonner à l'empereur d'écrir sur un table noire je demet ma charge. « Napoléon ».

Lo stesso studente aveva la singolarità di risvegliarsi immediatamente quando le suggestioni erano in opposizione completa al suo carattere, o quando erano assurde: accettava come si farebbe nella vita comune, di giustificare però quelle meno assurde che non ripugnassero al suo carattere. Così accordò il fatto di essere divenuto un Napoleone e di essere stato bimbo, perchè ogni grand'uomo prima passa per lo stadio della fanciullezza: il che prova che nelle determinazioni umane il carattere assai più vale dell'intelligenza.

Lo stesso accadde ad un'isterica, prima suggestionata di esser soldato, poi d'esser colonnello. « Fui *promosso* », ripeteva.

Uno studente, Lesc., soggetto suggestionabilissimo, cui tentai far ammettere di esser bimbo di 7 anni e poi madre di 45 anni, se n'inquietò, mise le mani alla faccia come confuso e si ostinò ad esser un bimbo, il che vidimo essere sempre accetto ai giovani bennati (vedi sopra).

Vi è dunque un limite alle suggestioni del carattere; ma certo come nella vita questo limite si può varcare colla educazione ipnotica.

Uno dei miei studenti, uno solo, mi dichiarò che man mano che si era sottoposto alle pratiche ipnotiche, vi si rese più ribelle, il che prova la grande varietà individuale.

Intelligenza. — L'intelligenza sembra, molte volte, scemata o per lo meno indebolita; soprattutto lo è la parola, tanto che difficilmente si risolvono a parlare senza un ordine e qualche volta uno stimolo vivo. Qualche volta occorre uno stimolo ripetuto. Un' isterica non risponde se non quando le si pigiavano le ultime vertebre dorsali e insieme le si ripeteva energicamente l'ordine di parlare.

Più volentieri gestiscono e scrivono. Ciò malgrado, l'eccitamento prodotto dallo stato di suggestione, l'invasamento dirò della nuova persona in cui s'identificano, fa sì che si esprimano alle volte coi gesti e scritti con una abilità che non è propria in loro in stato di veglia.

Così uno, suggestionato di esser fotografo, ritece tutte le operazioni del fotografo a cui prima non aveva mai badato nella sua vita di banchiere.

Vedasi, per esempio, il giovane Chiarl., quando diventa Napoleone, con quanta eloquenza scrive anche in lingua straniera: « La patrie attend par vous des prodiges de la valeur dont nous sommes merveillés lisant les œuvres des Grecs ».

Ordinatogli di esser Rossini (notisi bene, egli ha nozioni musicali), scrive tutto il pezzo musicale:

« Dal tuo stellato soglio,
Signor, ti volgi a noi », ecc.

e lo sottoscrive.

Dettogli di suonare il pezzo, risponde esser quello più bello che difficile e che il piano non è abbastanza buono; richiesto di cantare sul pianoforte, cantando, corregge un errore di chiave che c'era nella musica scritta e pone il *diesis* davanti al *do* dello *stellato soglio*.

Ho notato che il giovane L., suggestionato di esser femmina, iniziò un ricamo a punte incrociate in semicerchio, che le signore mi dissero essere veramente conforme all'arte. Or egli non aveva mai appreso il ricamo; risveglio non l'avrebbe saputo fare; però aveva sorelle che

osservavano, e deve averle vedute, per quanto distrattamente, in azione: la percezione organatasi un tempo, e restata inconscia nei centri psichici ripullulava ed esageravasi sotto lo stimolo della suggestione.

Gli individui incolti, però, anche sotto la suggestione di personaggi illustri, restano sempre volgari e mostrano anche nello scrivere una grande ripugnanza come l'avrebbero nella veglia e anche maggiore.

Dinamometria. — Abbiamo studiato la forza muscolare di alcuni ipnotizzati prima e durante lo stato ipnotico. Non possiamo dire, per quanto concerne i risultati della forza muscolare, che nello stato ipnotico si abbia quell'aumento costante, nemmeno dopo la suggestione di atletismo, che farebbe sospettare l'ipereccitabilità neuro-muscolare, che, come è il carattere del grande isterismo, così si nota nei primordi del grande ipnotismo. In due veramente col dinamometro si ebbe un notevole aumento, ma in uno, quel Chiarl., che offerse tante altre singolari eccezioni, si ebbe una diminuzione nello stato ipnotico, che però cessava senza raggiungere lo stato della veglia quando gli si ordinava di aumentare la forza. Negli altri l'ordine d'atletismo aumenta sì, ma di poco, la forza.

Chiarl.	Stato di veglia	40 kg. a d.	35 a s.	
»	» ipnotico	25 »	32 »	
»	Atletismo ordinato	29 »	27 »	
Lesc.	Svegliato	kg. 90 due mani (1)	37 a d.	44 a s.
»	Ipnotizzato	» 97 »	39 »	44 »
»	Atletismo sugg.	» 98 »	39,49 »	46 »
Col.	Svegliato	» 50 a d.	48 a s.	
»	Ipnotizzato	» 55 »	55 »	
Ted.	Svegliato	» 35 a s.	40 a d.	
»	Ipnotizzato	» 32 »	25 »	con singolare prevalenza mancinistica nello stato ipnotico.

Però avendo provato a misurare quanti 1″ potessero tener teso il braccio mentre afferravano un peso di kg. 7, in tutti si notò diminuzione, anche malgrado l'ordine di tenerlo levato più a lungo.

Lesc.	Sveglio	a dest. 48″	a sin. 45″	Chiarl.	32″
»	Ipnotizzato	» 45″	» 45″	»	32″
»	Atletismo ordinato	» 45″	» 35″		

(1) Col piccolo dinamometro Broca 58 a destra 48 a sinistra nella veglia

Ipnotizzato	55 »	30 »
Suggestionato d'atletismo	45 »	35 »

L'isterica C. sveglia dà kg. 32-36 e allo stato ipnotico kg. 43-47.

Psicometro. — Non dissimili risultati ottenni collo psicometro Hipp: per l'equazione personale, benchè si trattasse di giovani d'intelligenza superiore, le cifre di questa non differivano che di poco, nello stato ipnotico, da quelle della veglia.

		Mass.	Min.	Media	Diff.
Chiarl.	Desto presenta alla vista	72	54	28	44
»	Udito	22	10	4	18
»	Ipnotizzato. Vista . . .	90	61	26	4
»	» Dietro ordine di maggiore acuità visiva	90	55	33	57
Lesc.	Sveglio. Vista	100	74	60	40
»	Ipnotizzato. Vista . . .	86	61	45	41
»	Ordine d'acuità	70	59	40	30
»	Sveglio. Udito	22	13,6	6	16
»	Ipnotizzato. Udito . . .	25	19,6	15	10
»	Ordine di acuità. Udito .	16	11,9	4	12

Lo stato ipnotico in uno era accompagnato da ottusità, in un altro da lieve acuità nella vista; la suggestione ha in un solo dei due ottenuto una maggiore acuità.

Certa Via..., d'anni 17, figlia di ubbriacone, e con fratello sonnambulo, isterica da due anni, che cade in sonnambulismo alla più lieve pressione degli occhi o solo vedendosi nello specchio:

Psicometria	Nello stato sano		Nello stato ipnotico	
	Udito	Vista	Vista	Udito
Media	55	40	66,6	39,8
Massima	100	72	104	60
Minima	39	12	40	10
Differenza	61	60	64	50

con maggiore acutezza e minore differenza tra massima e minima nell'udito e minore acutezza e maggiore differenza degli estremi nella vista. Bisogna, qui, notare il fatto singolarissimo che nell'esame in istato ipnotico non solo teneva chiuso l'occhio, ma questo fu coperto da noi colle mani, eppure diede alla vista risultati poco differenti dallo stato di veglia ad occhi aperti.

Sensibilità tattile. — Questa stessa isterica presenta, quando è in istato di veglia, sensibilità tattile comune: 1,6 a destra: 1,9 a sinistra

Ipnotizzata presenta alla mano 0,5 » 1,1 »
dunque maggior finezza.

Sveglia ha sensibilità gen. elett. 30 m. d. 56 m. s. 56 mill. della slitta di Dubois-Reymond.

Sensibilità dolorifica » » 48 » 55 »

Allo stato ipnotico la sensibilità dolorifica si rese di pochissimo più ottusa, cioè:

Mano destra 45 Mano sinistra 46.

Suggestionata di essere paralizzata, restò completamente insensisibile a 0; e l'occhio rimase insensibile alla luce, anche al brusco accostare di una lampada, quando le si suggeriva che era cieca.

Suggerita d'esser sorda, non si scuote allo sparare improvviso di una rivoltella dietro l'orecchio.

Ipnotizzata più volte, e cogli occhi chiusi e fasciati, essa riuscì a leggere varie linee d'un libro.

Polso. — Ho tentato di verificare in lei l'osservazione di Beaunis che il polso si acceleri e ritardi sotto la suggestione: ed ho trovato risultati troppo lievi per poter darvi l'importanza che vi dà quell'osservatore.

Essa offriva 62 a 66 pulsazioni; le si ordina che il suo cuore batta meno, ed ha invece 66-68. Più tardi ha il polso a 70; le si ordina il rialzo e non dà che 71 e 68; le si ordina il ribasso e dà solo 55-59.

Si ebbero invece risultati evidenti di rialzo fino a 80 quando le si suggerì di uscire da una festa da ballo, e di ribasso a 53 quando le si disse ch'era immersa in un bagno freddo.

Temperatura. — Lo stesso dicasi della temperatura che variò in lei, è vero, sotto l'ordine di rialzo da 37°.8, a 38°, a 38°.2, ma non si abbassò quando l'ordinammo; ed oltre che il Mosso U. ci mostrò, come vedremo, la sua frequente mutazione sotto l'emozione, io ho notato che lo stato ipnotico molto di frequente si accompagna ad aumento di temperatura senza causa speciale.

In Lese.	da desto	37.1	sale la temp. nello stato ipnotico a	37.8
» Col.	»	37,3	»	37.0
» Chiarl.	»	37,4	»	37.9
» Id.	»	37,1	»	38,0

Rimedi. — Abbiamo verificato in un solo caso su 7 l'osservazione di Bourrou, Burot e di Richet (1) sulla sensibilità ai rimedi degli ipnotizzati.

È noto ch'essi provarono, ciò che avevano del resto subodorato gli omeopatici molti anni fa, l'influenza dei medicamenti a distanza. Una boccetta di tintura di cantaride, ben tappata, collocata sulla mano, provocò nella Vittorina M. fenomeni e gesti erotici molto spiccati, che nella R. erano tali da non potersi descrivere. Un'altra boccettina,

(1) *Bull. de la Soc. de Psycol.*, 1886.

egualmente tappata e della stessa forma, con alcool puro provocò in esse i segni dell'ubbriachezza, come: parola inceppata, movimenti incerti, ecc. Un marinaio che non si scomponeva prendendo per bocca piccole quantità di alcool e di cloralio, una volta ipnotizzato, cadde in ebbrezza nel sonno al solo contatto dell'alcool e del cloralio.

Una donna isterica, nelle cui mani si collocava una boccettina di soluzione di morfina in acqua di lauro ceraso 2 per 100, cadde addormentata e con allucinazioni liete, allusive alla sua famiglia; si cangia la boccettina con un'altra contenente valeriana, e tosto ella si eccita, protesta che la mano le brucia, ma si calma con un tubo di cloralio. Una boccettina d'alcool le fa nascere l'allucinazione di bestie feroci.

In un'isterica sottoposta, nello stato di sonnambulismo, all'azione dei tubi suggellati contenenti 35 agenti medicamentosi dietro la testa, sia alla nuca, sia in corrispondenza dell'uno o dell'altro orecchio, Luys ha rilevato che la medesima sostanza poteva dar luogo ad una espressione diversa della fisonomia, secondo che veniva situata a destra od a sinistra.

Un vasetto di jaborandi produsse abbondante salivazione e una sudata abbondantissima. E si vennero a rivelar così alcuni effetti, direi, psichici e fisici dei rimedi, che pochi medici finora conoscevano; così l'acqua di lauro ceraso provocò, insieme a convulsioni, estasi e visioni religiose. L'alcool etilico produsse ebbrezza giocosa, l'amilico un'ebbrezza furiosa. La pilocarpina produsse la saccarificazione della saliva, il che era affatto ignoto prima nella scienza, cosicchè si esclude almeno in questi casi l'azione suggestiva.

E questo metodo serve anche alla cura degli accessi violenti, convulsivi; delle contratture isteriche scomparvero sotto il tocco di tubetti tappati che contenevano del valerianato d'ammoniaca; in parecchie isteriche Luys vide diminuire il numero degli accessi semplicemente coll'applicazione, a distanza, di un tubo contenente del bromuro di sodio (1).

A Chiarl. collocai, dietro la nuca, un pacco di un centigramma di chinino involto in una busta da lettera; immediatamente esso accusò rumore agli orecchi, sapore amaro alla bocca; rinnovando l'esperimento con un'altra busta, accusò gli stessi effetti. Il fatto del resto non è del tutto nuovo, perchè gli omeopatici, tanto benemeriti degli studi in materia medica, avevano segnalato da molti anni l'azione a

(1) *Académie de Médecine*, 1885.

distanza dei rimedi nei sani e nei malati: ed è noto a tutti come il magnete possa agire ad una certa distanza dalla cute.

L'omeopatico Biechmann ha dimostrato che molti, tenendo in mano una bottiglia smerigliata piena di mercurio, avvertono dopo qualche tempo parecchi dei fenomeni mercuriali.

6. — Polarizzazione e dispolarizzazione psichica.

Tra i tanti fenomeni strani, o per lo meno insoliti nella vita fisiologica, e che invece si presentano spesso nello stato d'ipnotismo, vi ha quello che Féré e Binet dissero di *polarizzazione psichica*, per cui la calamita applicata dopo la suggestione inverte la disposizione dell'animo suggerita al soggetto svegliato.

Alla signorina X il Bianchi e il Sommer suggerirono per es.: « Noi faremo una gita di piacere in ferrovia. l'è una stupenda giornata di aprile, ci divertiremo »: il soggetto fa trasparire dal viso la sua compiacenza, si alza e si dispone a camminare. In questo punto si applica la calamita alla cervice a mezzo centimetro dalla cute: subito dopo si conturba, si arresta: « Che cosa è? » domandiamo. « Un disastro ferroviario, un treno sfasciato sulle rotaie, è impossibile procedere » (1).

Altra suggestione: « Siamo a Posillipo, il mare è tranquillo, inargentato dalla splendida luna: ecco una barca: scendiamo ». Il viso del soggetto si allieta a quell'incantevole spettacolo e si dispone come per discendere nella barca. Si applica la calamita: succede una profonda conturbazione del soggetto che retrocede spaventato: la scena è cangiata in quel meraviglioso caleidoscopio del sonnambolismo. Ci troviamo invece « su di un alto e periglioso burrone » (2).

Io osservai altri casi in cui si aveva non inversione, ma soppressione o mutazione dei fenomeni sotto il magnete e li chiamai di *dispolarizzazione*.

Il più singolare fu quello in cui l'applicazione d'un polo della calamita sopprimeva allucinazioni ipnotiche che l'altro ridestava.

Era certo R. P., di anni 13, con padre morto per encefalite, madre anemica, isterica, soggetta ad allucinazioni ipnagogiche, incubo notturno, cefalee; aveva fisonomia femminea, capelli biondi, pelle finissima, cranio dolicocefalo, fronte ristretta, coperta di peluria, sviluppo genitale alquanto arrestato, parlò tardi, a due anni e mezzo: si mostrò

(1-2) *La polarizzazione psichica*. Napoli 1887.

esageratamente sensibile, qualche volta fu preso da sogni essendo desto: attese abbastanza bene agli studi: mostrò un certo gusto estetico nei lavori di traforo, di ricamo. In seguito ad un trauma sofferse grave coxite; dopo quaranta giorni, quando questa già migliorava, il 15 marzo, all'improvviso è preso da ipnosi, in cui perde la coscienza, l'addolorabilità, la vista e spesso l'udito.

Questo stato, che si manifesta più facilmente alle 8 antim. ed alle 4 pom., dura a volte 1'', alle volte delle ore, e si accompagna spesso ad allucinazioni in cui o vede o sente cose che ricordano una lotta di un certo P., robusto uomo, con un debole giovinetto; oppure vede le scene in Africa, di cui ha letto nel Verne e si atteggia analogamente: per es., parlando di fucilate, si distende con le braccia come sparasse, ed all'immaginario colpo si risveglia spaventato; oppure gridandogli all'orecchio *Asia*, risponde *Africa*, ma svegliato anche subito non ne ricorda nulla.

Durante l'accesso, si agita, declama in latino, canta, ed è insensibile al dolore: ha trasposizione della vista, leggendo cogli occhi chiusi e fasciati il giornale ad alta voce, e giocando agli scacchi; è sensibile al bronzo, allo zinco, al rame, che gli destano dolore, all'oro che gli dà invece un senso caldo piacevole, ma più al magnete.

Infatti l'accesso ipnotico, il delirio, ecc., cessavano immediatamente sotto l'applicazione dei due poli del magnete, o anche solo del polo nord, mentre l'accesso si ridestava subito coll'applicazione del polo sud: il magnete agiva anche se applicato sugli indumenti o sulle coperte del letto, o se attaccato ad un filo di ferro. Guarito, cessò ogni sensibilità al magnete.

L'importante qui è l'azione polarizzante, o piuttosto interruttrice, di uno dei poli del magnete e l'azione opposta che presentavano i poli del magnete stesso; non notata finora da altri, se non erro, che dal Rochas (1).

Ma un'azione più spiccatamente dispolarizzante con che, ripeto, intendiamo un'azione diversa, ma non contraria a quell'attuale, fu ottenuta da Ottolenghi e da me, con 170 osservazioni su 9 soggetti (2).

E propriamente nel 62 % ottenemmo l'effetto polarizzante netto sulle allucinazioni e illusioni psico-sensoriali, che mutavano cioè in senso opposto; e nel 38 % dispolarizzazione o lievi modificazioni. Nelle allucinazioni psichiche si ebbe sempre la polarizzazione, nelle

(1) *Revue Scientifique*. 1886.

(2) Ottolenghi e Lombroso, *Nuovi studi sull'ipnotismo*. Torino 1889.

[illegible]orte quasi sempre la seconda; per es., il vino diveniva più nero, il brodo insipido più denso, più saporito.

Per ben comprendere queste differenze valgano questi esempi:

Un certo Mac..., d'anni 56, divenuto isterico a causa d'una grande emozione, che si ipnotizzava facilmente cadendo in istato catalettico, e poi in sonnambolico, riceve la suggestione in istato di veglia di vedere un angelo con ali verdi. Gli si applica la calamita, e l'angelo diventa un diavolo con le ali rosse; una madonna bionda coll'abito rosso diventa un diavolo, pur mantenendo l'abito rosso: polarizzandosi quindi l'allucinazione psichica, ma non l'ottica.

Facendo vedere ad Amb..., isterico, in istato ipnotico una fotografia di brigante, coll'applicazione della calamita questo gli si cambia in donna: invece la vista di un'oca non si cambia, ma scompare sotto la calamita. Gli si polarizza anche la personalità: fattogli credere di essere brigante, la calamita lo fa diventare un operaio onesto, e la rivoltella, che aveva in mano, si muta in uno strumento di lavoro.

E potemmo così anzi polarizzargli due personalità contemporaneamente. Così, ponendogli in una mano una rivoltella, nell'altra un gomitolo, lo si suggestiona d'essere da un lato Gasparone, dall'altro una donna; applicandogli la calamita alla nuca dalla parte dove era brigante diventa contadino, e dalla parte in cui era donna diventa uomo.

Le sensazioni allucinatorie in lui non si polarizzano ma si mutano. Un fiore rosso mostratogli da sveglio, sotto l'applicazione della calamita diventa bianco, una rosa di color rosso vivo; avendolo suggestionato d'aver in mano invece d'un bicchier d'acqua uno di vino di Barolo, lo vede rosso e lo sente di buon sapore; sotto la calamita gli diventa amaro; ed un'acqua inzuccherata gli diventa acida.

Ad un G., già soggetto a lunghe pratiche ipnotiche, il ritratto di uno scheletro si cambia in quello di ragazza, l'uomo in donna e viceversa; una ninfa Pompeiana in una brutta strega: completa dunque fu la polarizzazione, ma viceversa un'acqua zuccherata diventa salata, un grembiale rosso diventa bianco: vi fu mutamento, non inversione del gusto. Dunque dispolarizzazione nelle allucinazioni sensorie, non nelle psichiche.

In un quarto individuo alcoolista si hanno sempre dispolarizzazioni: lane rosse o lane gialle diventano bianche, l'acido acetico diventa amaro e l'acqua dolce diventa acida.

In un quinto si ebbero differenti mutazioni (come nel caso a pag. 39) secondo i poli del magnete: per es., applicandogli la calamita, una croce nera diventa bianca; applicandogli solo il polo sud diventa gialla,

sotto il polo nord ridiventa nera. Un pezzo di zucchero, però, per cui ha molta passione, non muta in alcun modo sotto il magnete.

In un sesto, il magnete, messo vicino alla nuca, rendeva meno forte l'immagine; applicato direttamente, la faceva scomparire.

Gli effetti massimi si ottennero coll'applicazione del magnete: ma effetti uguali si ottennero in 5 su 9 applicando un dito alla nuca del soggetto.

Gli individui inibiti da una forte passione o da una lunga abitudine, non si lasciavano influenzare dal magnete. Così, in un marito dominato dalla moglie, l'immagine di questa non si cambiava, nè colla calamita nè colla suggestione; ed una vecchia criminale non cambiava la simulazione, nè sconfessava le bugie, messe in pratica prima della suggestione per giustificarsi del reato.

È singolarissimo il fatto: che l'immagine allucinatoria in quasi tutti costoro si comportava come fosse un' immagine reale; per es., colla lente a + 3″ si ingrandiva, con una lente a − 3″ s'impicceoliva; mutando la distanza della lente si cambiava la grandezza dell'immagine. Sotto la suggestione di vedere una mosca un po' distante, dilatavasi al C. la pupilla, e restringevasi man mano che la pretesa mosca gli si avvicinava; quando poi gli era giunta alla punta del naso e il C. faceva atto di cacciarnela colla mano, le pupille, cessando di fissarla, tornavano a dilatarsi: proprio dunque come se invece d'una allucinazione suggerita subisse una sensazione reale.

Ciò si verificò 81 volte su 96 osservazioni in 4 soggetti.

Ma si andò più in là. Si fece vedere al C. in stato ipnotico uno spettroscopio: ne distinse i colori rosso, giallo, verde, azzurro nella disposizione ed estensione normale. Gli si mostrano poi tre vetri colorati in rosso, verde ed azzurro separatamente; si applica all'estremo anteriore dello spettroscopio una carta bianca, suggestionando il C. che era un vetro rosso, ed egli allora vede il rosso in larga zona, poi una striscia piccola di giallo, poi una striscia di verde molto scuro, poi una porzione che gli pare azzurro scuro, il resto tutto nero, e disegna da sè il tutto in questo modo:

$$\underline{\quad u \quad} \cdot \underline{a} \cdot \underline{v} \cdot \underline{g} \cdot \underline{r. \qquad\qquad}$$

Suggestionatolo dopo che quella carta bianca fosse verde, vede una piccola striscia di rosso oscurissima, un'altra striscia giallo scuro, una grande striscia di verde chiaro, ed una striscia di azzurro scuro, come qui:

$$\underline{a} \cdot \underline{\qquad r \qquad} \cdot \underline{g} \cdot \underline{r}$$

e così man mano per gli altri colori.

Suggestionandolo che un tubo chiuso era uno spettroscopio, vede egualmente i vetri colorati come se mirasse in questo, e ancora rivede gli stessi fenomeni coi fogli bianchi, quando è suggestionato che sieno vetri colorati.

Notisi che il C. operava in istato di completo automatismo, disegnava quanto osservava, non accorgendosi quando la penna era asciutta, poi restava per molto tempo immobile (*trance* ipnotico?).

Nel dubbio che tutto ciò dipendesse da suggestione nostra, si fece ripetere l'esperienza sugli stessi soggetti da individui che ignoravano completamente questi studi, e si ebbero i medesimi risultati.

Queste singolari esperienze, praticate in numero di 65 su quattro individui, diedero gli stessi risultati ben 63 volte.

Tanto i fenomeni della polarizzazione quanto quelli della dispolarizzazione si potrebbero tentare di spiegare per un'orientazione speciale che imprima nelle cellule corticali il movimento molecolare proprio del magnete; ma quando l'effetto uguale si ha con un dito, come si può giustificare questa spiegazione? E poi come spiegare che le immagini suggerite si comportino come le reali, che l'immagine allucinatoria segua le leggi dell'ottica, come ottenemmo nell'84 % dei nostri esperimenti colle lenti e nel 96 % collo spettroscopio?

Le sensazioni visive che si formano nei nostri sensi godrebbero negli ipnotici delle stesse proprietà di quelle che partono dai centri corticali. Le immagini corticali allucinatorie vi sarebbero soggette alle modificazioni provocate dai mezzi interposti come se i centri sensori corticali potessero sostituirsi agli organi dei sensi e agire senza questi. Tuttociò appare un assurdo fisiologico.

E come si può spiegare un mutamento quasi istantaneo nella coscienza della propria personalità; e ciò anche colla semplice applicazione d'un magnete, della personalità prima a sorgere ed ultima a scomparire nell'uomo?

Anche qui come nella trasmissione del pensiero, come nella trasposizione dei sensi, come nei sogni premonitori, si hanno fenomeni che sono in opposizione completa alle leggi fisiologiche, e che avvenendo nello stato isterico ed ipnotico, e in grazia di questo, quando nel disgregamento delle facoltà psichiche prevalgono l'automatismo e l'incoscienza, ci iniziano ad ammettere l'esistenza di una serie di fenomeni che, mancando d'una sicura spiegazione, appartengono più al mondo occulto che al fisiologico.

PARTE II.

SPIRITISMO

Capitolo I.

FENOMENI SPIRITICI EUSAPIANI

Dopo essermi convinto di questo, la maggiore obbiezione che io aveva addotto per non occuparmi dei fenomeni spiritici, come inesplicabili colle leggi fisiologiche, veniva a mancarmi: ed io, per quanto ancora ripugnante, finii, nel marzo 1891, per accettare di presenziare un esperimento spiritico in pieno giorno, e da solo a solo coll'Eusapia Paladino, in un albergo di Napoli, ed avendo visto sollevarsi oggetti pesantissimi senza contatto, da allora accettai di *occuparmene*.

***

L'Eusapia Paladino, nata a Murge nel 1854, a 8 anni vide il padre morirle per mano dei briganti; ricoverata prima dalla nonna che la maltrattava; poi abbandonata sulla via, fu ricevuta quasi per carità, giovanetta, come bambinaia, in una casa dell'alta borghesia di Napoli.

Fin dall'infanzia ebbe, senza che potesse spiegarsele, apparizioni medianiche o allucinazioni che fossero, così da sentire dei colpi (*raps*) sui mobili sui quali poggiavasi, e da sentirsi di notte strappare le vesti e le coltri di dosso, o vedere delle fantasime.

Nel 1863, il Damiani, che già a Londra in una seduta medianica, aveva sentito da *John* esistere una grande medium in Napoli (John pretendeva che fosse sua figlia), ebbe a presenziare, nella famiglia in cui Eusapia era ospitata, una seduta spiritica in cui, quando essa entrava a far parte, si manifestavano fenomeni straordinari di raps e di moti d'oggetti.

D'allora, poi, Damiani e Chiaia ne fecero un vero allevamento medianico; e la povera bambinaia trovando in ciò un guadagno che la rendeva indipendente seguitò sempre più a prestarsi alle sedute finchè questa del medianismo divenne la sua sola occupazione.

Il descrivere ad una ad una tutte le esperienze che si fecero in Europa coll'Eusapia Paladino, porterebbe un enorme volume.

Noi ci accontenteremo di esporre integralmente solo le diciassette sedute fatte a Milano nel 1892 con Aksakoff, Richet, Giorgio Finzi, Ermacora, Brofferio, Gerosa, Schiaparelli, Du-Prel, e con me, riassunte dal Finzi, in cui si presero tutte le precauzioni più indicate: visitare il medium, cambiarne le vesti, legarne e tenerne le mani e piedi, e disporre la luce elettrica sul tavolo così da potersi aprire e chiudere a volontà; e riassumere le altre più importanti tenute a Genova, a Milano, e negli ultimi anni a Parigi nell'Istituto generale di Psicologia.

Esperienze con l'Eusapia Paladino a Milano (1892).

Fenomeni osservati alla luce. — 1° Moti meccanici non spiegabili col solo contatto diretto delle mani.

a) Sollevamento laterale della tavola sotto le mani del medio seduto ad uno dei lati corti di essa.

Fu impiegata per queste esperienze una tavola di abete, fatta fare espressamente. Fra i diversi movimenti della tavola, per mezzo dei quali sono date le risposte, era impossibile non osservare specialmente i colpi che spesso producevansi dai due lati di essa, sollevati simultaneamente sotto le mani del medio, senza alcuna precedente oscillazione laterale della tavola, con forza e rapidità e per più volte di seguito, come se la tavola fosse stata saldata alle mani del medio: moti tanto più rimarchevoli in quanto il medio stava sempre seduto ad una estremità della tavola e noi non lasciavamo mai di tenergli le mani e i piedi. Siccome questo fenomeno si produce quasi sempre e con la maggiore facilità, per osservarlo meglio abbiamo lasciato il medio solo alla tavola, con le due mani completamente sopra di essa e le maniche rialzate fino ai gomiti.

Noi stavamo in piedi all'intorno e lo spazio sopra e sotto il tavolo era bene illuminato. In tali condizioni il tavolo si sollevò ad un angolo di 30° a 40° e vi si mantenne alcuni minuti, mentre il medio teneva le gambe stese e batteva i piedi l'uno contro l'altro. Producendo allora con una mano una pressione sul lato sollevato della tavola, sentimmo una resistenza elastica considerevole.

b) Misura della forza applicata al sollevamento laterale della tavola.

Per questa esperienza la tavola fu sospesa per uno dei lati corti ad un dinamometro attaccato ad una fune fissata ad un travicello

appoggiato a due armadi. Così, essendo l'estremità della tavola sollevata di 15 centimetri, il dinamometro indicava 35 kg. Il medio si sedette allo stesso lato corto con le mani completamente sopra alla tavola, a destra e a sinistra del punto d'attacco del dinamometro. Le nostre mani facevano catena sulla tavola, senza pressione: del resto in tal modo le nostre mani non avrebbero potuto agire che per aumentare la pressione esercitata sulla tavola. Si espresse il desiderio che invece la pressione diminuisse, e tosto la tavola incominciò a sollevarsi dalla parte del dinamometro: il signor Gerosa, che seguiva le indicazioni di questo, annunciava queste diminuzioni, espresse dalle successive indicazioni: 3, 2, 1, 0 kg., dopo di che, il sollevamento fu tale, che il dinamometro riposava orizzontalmente sulla tavola.

Allora invertimmo le condizioni, mettendo le mani sotto alla tavola: ed il medio in particolare, le pose, non sotto l'orlo, ove avrebbe potuto raggiungere la cornice ed esercitare una trazione in basso, ma sotto la cornice stessa che riunisce le gambe, e toccando questa non con la palma, ma col dorso delle mani. Così tutte le mani non avrebbero potuto diminuire la trazione del dinamometro: espresso il desiderio che questa invece crescesse, tosto il prof. Gerosa annunciò che **le indicazioni crescevano da 3,5 fino a 5,6 kg.**

Durante tutte queste esperienze ogni piede del medio stava sotto il piede prossimo dei suoi vicini di destra e di sinistra.

c) **Sollevamento completo della tavola.**

Era naturale concludere che se la tavola, in apparente contraddizione con la legge di gravità, può sollevarsi da una parte, potrebbe anche sollevarsi completamente. È infatti ciò che accade, e questo sollevamento è uno dei fenomeni più frequenti con l'Eusapia, e si presta ad esame soddisfacente. Si produce di solito nelle seguenti condizioni: le persone sedute intorno alla tavola vi posano le mani e vi fanno catena, ogni mano del medio è tenuta dalla mano adiacente dei due vicini, ogni piede sta sotto il piede del vicino, che premono inoltre le sue ginocchia con le loro: essa è, come al solito, seduta ad uno dei lati corti, la posizione meno favorevole per il sollevamento meccanico. Dopo qualche minuto la tavola fa qualche movimento laterale, si solleva ora a destra ed ora a sinistra, ed infine si solleva interamente coi quattro piedi in aria orizzontalmente, come se stesse a galla in un liquido, ad un'altezza ordinariamente di 10 a 20 centimetri (eccezionalmente fino a 60 o 70), poi ricade simultaneamente sui quattro piedi. Talvolta essa sta in aria per parecchi secondi e fa anche in aria dei moti fluttuanti, durante i quali si può esaminare comple-

lamente la posizione dei piedi sotto di essa. Durante il sollevamento la mano destra del medio lascia spesso la tavola con quella del suo vicino e sta di sopra. Durante l'esperienza, il viso del medio si sconvolge, le mani si contraggono, esso geme e sembra soffrire, come in generale, quando qualche fenomeno sta per prodursi (fig. 22) (1).

Fig. 22. — Eusapia a Genova (Gellona).

Per osservare meglio il fatto in questione, abbiamo eliminato a poco a poco delle persone dalla tavola, avendo riconosciuto che la catena di più persone non era punto necessaria, nè in questo, nè in altri fenomeni, e infine non ve ne lasciammo che una sola oltre il medio. Posta alla sua sinistra, questa persona poggiava i piedi sui

(1) Diamo qui le figure 22 e 23 analoghe con sollevamenti meno spiccati da esperienze fotografate da Gellona a Genova; e quella con sollevamento completo col medio Carancini (fig. 24). Altre in cui il tavolo fu sollevato da Eusapia a 60 cm. furono fotografate a Parigi da Arsonval, Courtier, Richet (*Bull. de l'Institut Générale de Psychol.*, 1908).

[illegible] piedi dell'Eusapia, ed una delle mani sulle ginocchia di lei: con l'altra mano teneva la mano sinistra del medio, la cui destra stava

Fig. 23. — Eusapia a Genova (Gellona).

sulla tavola in vista di tutti, e anche si alzava in aria durante il sollevamento. Siccome la tavola stava in aria per parecchi secondi, fu possibile ottenere parecchie fotografie del fenomeno (fig. 22 e 23).

Poco prima del sollevamento si osservò che le falde della gonnella dell'Eusapia, dalla parte sinistra, si venivano gonfiando fino a toccare la vicina gamba della tavola; avendo uno di noi cercato di impedire questo contatto, la tavola non potè sollevarsi come le altre volte, e soltanto ciò avvenne quando l'osservatore, ad arte, permise che avvenisse quel contatto, il quale è manifesto in quelle fotografie che si presero da quella parte e anche in quelle dove la gamba in questione è visibile in qualche modo nella sua estremità inferiore. Si è notato che contemporaneamente, sulla faccia superiore della tavola, era appoggiata da quella parte la mano del medio; cosicchè quella gamba era sotto l'influenza del medio, tanto nella parte inferiore per mezzo della gonnella, quanto nella parte superiore per mezzo della mano.

Per evitare questo contatto, si propose di fare il sollevamento stando in piedi il medio ed i suoi cooperatori, ma non riuscì. Si propose pure di mettere il medio ad uno dei lati più lunghi della tavola, ma a questo il medio si oppose, dicendo che era impossibile. Noi dobbiamo dunque dichiarare di non essere riusciti ad ottenere un sollevamento completo della tavola con tutte e quattro le gambe assolutamente libere da ogni contatto, e si ha ragione di temere che un analogo inconveniente abbia avuto luogo nei sollevamenti delle due gambe, che stanno dalla parte del medio. Un sollevamento completo di 60 cm. fu ottenuto a Parigi dall'Istituto psicologico e fotografato nel *Bulletin* dell'Istituto medesimo nel 1908. Uno ancora più completo in modo che il tavolo appare addirittura in aria si ebbe col medesimo Carancini di Roma e fu pubblicato nella *Luce ed Ombra* (fig. 24).

d) Variazione di pressione esercitata da tutto il corpo del medio seduto sopra una bilancia.

L'esperienza aveva molto interesse, ma molte difficoltà, perchè si capisce che ogni moto, volontario o no, del medio sopra la piattaforma della bilancia, può causare delle oscillazioni della piattaforma e quindi del giogo. Perchè l'esperienza fosse conclusiva, doveva il giogo, una volta che fosse in una nuova posizione, rimanervi qualche secondo, per permettere la misura del peso, mediante lo spostamento del romano. Con questa speranza si fece il tentativo. Il medio fu posto a sedere sopra una sedia posta sulla bilancia, ed in tutto si trovò un peso di 62 kg. Dopo qualche oscillazione accadeva una discesa pronunciatissima del giogo durante alcuni secondi, il che permetteva al signor Gerosa, che stava vicino al giogo, di misurare il peso immediatamente: esso era di 52 kg., indicava cioè una diminuzione di pressione equivalente a 10 kg.

Espresso il desiderio di ottenere il fenomeno opposto, l'estremo del giogo non tardò a salire, indicando pure un aumento di 10 kg. Questa esperienza fu ripetuta più volte ed in cinque sedute diverse: una volta non diede risultato, ma l'ultima volta un apparecchio registratore

Fig. 24. — Sollevamento ottenuto col medium Carancini
(*The Annals of Psychical Sciences*, giugno 1909).

permise di ottenere due curve del fenomeno. Si provò a riprodurre noi stessi tali deflessioni, e non si riuscì che stando molti in piedi sulla piattaforma ed appoggiando ora sopra l'uno dei lati, ora sopra l'altro, presso l'orlo, con movimenti assai ampi, che invece non osservammo mai nel medio, e che erano impossibili nella sua posizione, sulla sua sedia.

Tuttavia riconoscendo che l'esperienza non si può dire assolutamente soddisfacente, la completammo con quella che sarà descritta al numero 3.

Anche in questa esperienza della bilancia da alcuni di noi fu notato che la sua riuscita pareva dipendere dal contatto della veste del medio col pavimento, su cui era direttamente collocata la bilancia.

Ciò venne verificato con apposito esperimento la sera del 9 ottobre. Posto il medio sulla bilancia, quello di noi che si era incaricato di sorvegliare i suoi piedi, vide tosto gonfiarsi le falde inferiori della veste e protendersi in modo da pendere giù dalla piattaforma. Finchè si tentò di impedire questa operazione (la quale certamente non era prodotta dai piedi del medio), la levitazione non ebbe luogo, ma non appena si permise al lembo della veste di toccare il pavimento, ebbero luogo ripetute e manifeste levitazioni, che furono segnate in bellissime curve sul disco registratore delle variazioni del peso.

Un'altra volta si tentò di operare la levitazione del medio, collocandolo su una larga tavoletta da disegno, e questa sulla piattaforma. La tavoletta impediva il contatto della veste col pavimento, e l'esperimento non riuscì.

Finalmente, la sera del 13 ottobre, si preparò un'altra bilancia in forma di stadera romana, con la piattaforma ben isolata dal pavimento e da esso distante circa 30 centimetri. Essendosi vegliato bene a non permettere contatto di sorta fra la piattaforma ed il pavimento, neppure col mezzo del lembo delle vesti di Eusapia, l'esperimento fallì. Invece, in simili circostanze, qualche leggero risultato pare si ottenesse il 16 ottobre; ma quella volta l'esperimento non fu certo, essendovi il dubbio che un mantello di cui l'Eusapia volle avviluppato il capo e le spalle, abbia toccato l'asta della stadera durante l'incessante agitarsi del medio. Noi concludiamo che nessuna levitazione ci è riuscita col medio perfettamente isolato dal pavimento.

e) Apparizioni di mani su fondo leggermente luminoso.

Ponemmo sulla tavola un cartone spalmato di sostanza fosforescente (solfuro di calcio), e ne ponemmo altri sopra delle sedie, in diversi punti della stanza. In tal modo vedemmo benissimo il profilo nero di una mano che si posava sul cartone della tavola, e sul fondo formato dagli altri cartoni, si vide la mano proiettata in nero passare e ripassare intorno a noi.

La sera del 21 settembre uno di noi vide a più riprese, non una, ma due mani proiettarsi simultaneamente sopra la luce debole di una finestra chiusa soltanto a vetri (di fuori era notte, ma non completamente buio). Queste mani si agitavano rapidamente, non però tanto che non se ne potesse distinguere nettamente il profilo. Erano completamente opache e si proiettavano sulla finestra in nero assoluto.

Non fu possibile all'osservatore giudicare nulla circa le braccia a cui quelle mani erano attaccate, perchè solo una piccola parte di esse, quella, vicina al polso, si contrapponeva al fioco lume della finestra, nel luogo ov'egli stava osservando.

Questi fenomeni della visibilità simultanea di due mani, nel medesimo tempo, sono molto significativi, perchè non si possono spiegare con la teoria di un'astuzia del medio, il quale in nessun modo potrebbe liberarne più di una sola dal controllo dei suoi vicini. Alla medesima conclusione conduce il battito di due mani, l'una contro l'altra, che fu udito più volte durante il corso delle nostre esperienze.

f) **Elevazione del medio sulla tavola.**

Fra i fatti più importanti e più significativi, noi poniamo questa elevazione operata due volte, cioè il 28 settembre ed il 3 ottobre, in conseguenza della quale il medio, che era seduto presso un capo della tavola, fra grandi lamenti fu alzato di peso con la sedia e collocato con essa sulla tavola, seduto nella stessa posizione di prima, e sempre con le mani tenute ed accompagnate dai vicini.

La sera del 28 settembre il medio, mentre le sue mani erano tenute dai prof. Richet e Lombroso, si lagnò di mani che l'afferravano sotto le braccia, poi in *trance*, con la voce mutata, abituale in questo stato, disse. « Ora io mi porto il mio medio sul tavolo ». Dopo due o tre secondi, la sedia, col medio sedutovi, fu, non gettata, ma sollevata senz'urti e deposta sul tavolo, mentre Richet e Lombroso sono sicuri di non aver neppure aiutata l'ascensione con sforzi loro proprii. Dopo un discorso in *trance*, il medio annunciò la sua discesa, ed essendosi sostituito il Finzi al Lombroso, il medio fu deposto a terra con la medesima sicurezza e precisione, mentre Richet e Finzi ne accompagnavano, senza affatto aiutarli, i moti delle mani e del corpo, e continuamente s'interrogavano sulla posizione delle mani.

Durante la discesa inoltre, ambedue sentivano ripetutamente una mano che li toccava con leggerezza sul capo. La sera del 3 ottobre il fenomeno si ripetè in circostanze assai analoghe, essendo ai lati del medio Du Prel e Finzi.

g) Toccamenti. Alcuni di questi meritano di essere notati con qualche particolarità, a cagione di alcune circostanze capaci di dare qualche notizia interessante sulla loro probabile origine, e primieramente devono notarsi quei toccamenti che furono sentiti dalle persone poste fuori della portata delle mani del medio.

Così la sera del 6 ottobre il prof. Gellona, che si trovava ad una distanza di tre posti dal medio (circa m. 1.20, il medio stando al lato

corto ed il prof. Gerosa ad uno degli angoli adiacenti al lato corto opposto), avendo alzato la mano per essere toccato, sentì più volte una mano che colpiva la sua per abbassarla, e persistendo egli, fu colpito con una trombetta la quale, poco prima, era stata suonata per aria.

In secondo luogo devono notarsi quei toccamenti che costituiscono operazioni delicate, impossibili a farsi nell'oscurità con quella precisione che in essi fu osservata.

Due volte (16 e 21 settembre) furono levati al prof. Schiapparelli gli occhiali, e posti davanti ad un'altra persona sul tavolo. Questi occhiali sono fermati agli orecchi per mezzo di due spirali elastiche, ed il levarli richiede già qualche attenzione, anche a chi opera in piena luce. Pure essi furono tolti nell'oscurità completa con tale delicatezza e prontezza che il detto sperimentatore se ne accorse soltanto per essere cessata la sensazione del contatto che gli occhiali solevano produrre sul naso, sul lati della testa e sulle orecchie, e dovette toccarsi con le mani, per assicurarsi ch'essi non esistevano più al loro posto consueto.

Analoghe riflessioni derivano da molti altri toccamenti, fatti con grandissima delicatezza: per esempio, quando uno degli astanti si sentiva lisciare la barba ed i capelli.

In tutte le numerosissime manovre eseguite dalle mani misteriose, non si ebbe mai a notare uno sbaglio od un urto, quale è inevitabile nei casi ordinari per chi operi nell'oscurità.

Questa era nei più dei casi, salvo una o due eccezioni già accennate, tanto completa quanto è possibile, e non si può immaginare che nè il medio, nè altri, vi potesse vedere, neppure approssimativamente ed all'ingrosso, il profilo delle persone sedute intorno alla tavola.

Si può aggiungere, a questo riguardo, che corpi assai pesanti e voluminosi, come sedie e vasi pieni di argilla, furono deposti sulla tavola, senza che mai questi oggetti incontrassero una delle tanti mani che ad essa tavola stavano appoggiate, il che era specialmente difficile per le sedie che occupavano molta parte della tavola con la loro grandezza. Una sedia fu anzi una volta rovesciata sulla tavola e posta in posizione longitudinale, senza offendere alcuno, sebbene occupasse quasi tutta la tavola.

f) Contatti con una faccia umana.

Uno di noi avendo espresso il desiderio di essere baciato, sentì il contatto di due labbra; e per ben due volte (21 settembre e 1° ottobre). In tre altre occasioni accadde ad uno degli astanti di toccare una faccia umana con capelli e barba; il contatto della pelle era assolutamente

quello di una faccia di uomo vivente. I capelli erano molto più forti ed i peli di quello del medio, la barba invece parve molto fina.

g) **Suono di trombetta.**

La sera del 6 ottobre essendo stata collocata una trombetta dietro al medio e dietro alla tenda, ad un tratto la sentimmo suonare dietro le nostre teste diverse note; quelli che erano accanto al medio furono in grado di assicurarsi che il suono non veniva certamente dalla direzione di esso.

h) **Altri esperimenti di apporti.**

Avendo uno di noi deposto, in principio della seduta, il soprabito sopra una sedia, fuori di portata del medio, alla fine della seduta si videro portati sopra un cartone fosforescente, che stava sulla tavola, diversi oggetti, che il proprietario del soprabito riconosceva subito per quelli esistenti in una tasca interna del soprabito stesso: poi il medio cominciò a lamentarsi ed a far atti di disgusto, lagnandosi di qualche cosa che gli veniva messa attorno alla gola e lo stringeva. Fatta la luce non si trovò più il soprabito al posto di prima, ma portando la nostra attenzione sul medio che stava trasognato e di cattivo umore, ci accorgemmo che egli aveva addosso il soprabito in questione, con le sue braccia infilate, una in ciascuna manica; eppure durante la seduta le mani ed i piedi del medio erano stati sempre controllati dai due vicini al modo solito.

Si capisce come qui più che in qualunque altra occasione, la fiducia nell'avvenimento di un fenomeno così grandioso riposa tutta sulla sicurezza e sulla continuità del controllo delle due mani: ora siccome il fenomeno era stato affatto inatteso, l'attenzione dei vicini sul medio non poteva essere stata portata in modo incessante sul controllo medesimo; questi due sperimentatori devono dichiarare che a loro non consta di avere abbandonata la mano rispettiva del medio: ma non avendo per le tante altre distrazioni prodotte dai fenomeni che avvenivano, sempre tenuta fissa la loro attenzione in modo esclusivo su questo punto, devono ammettere come possibile (non come probabile) ch'essi l'abbiano momentaneamente lasciata libera senza accorgersene.

Fenomeni finora osservati nell'oscurità ottenuti infine alla luce, col medio in vista.

Ci restava, per arrivare ad un pieno convincimento, di tentare di ottenere i fenomeni importanti dell'oscurità, senza però perdere di vista il medio. Poichè l'oscurità favorisce assai a quanto pare la pro-

duzione di essi, bisognava lasciare l'oscurità ai fenomeni e mantenere la luce per noi e per il medio. Perciò si procedette nella seduta del 6 ottobre nel modo seguente: Una parte di una stanza fu separata dal resto, mediante una tenda divisa, per lasciarla nell'oscurità, ed il medio fu posto a sedere su di una sedia davanti all'apertura della tenda, col dorso nella parte oscura, le braccia, le mani, il viso ed i piedi, nella parte illuminata della stanza.

Dietro la tenda fu posta una piccola sedia con un campanello, a circa mezzo metro dalla sedia del medio, e sopra un'altra sedia più lontana fu posto un vaso pieno di argilla umida, perfettamente liscia alla superficie. Nella parte illuminata facemmo circolo intorno alla tavola, la quale fu posta davanti al medio. Le mani di questo furono sempre tenute dai suoi vicini, i signori Schiapparelli e Du Prel. La stanza era rischiarata da una lanterna a vetri rossi, posta sopra un'altra tavola. Era la prima volta che il medio veniva sottoposto a queste condizioni.

Tosto i fenomeni incominciarono. Anche alla luce di una candela, senza vetro rosso, vedemmo la tenda gonfiarsi verso noi; i vicini al medio opponendo le loro mani alla tenda sentirono resistenza; la sedia di uno di essi fu tirata con violenza; poi cinque colpi forti furono battuti contro di essa, il che significava una richiesta di minor luce. Allora accendemmo invece la lanterna rossa, proteggendola inoltre in parte con uno schermaglio; ma poco dopo potemmo togliere quest'ultimo ed anzi la lanterna fu posta sul tavolo nostro di fronte al medio. I lembi dell'apertura della tenda furono fissati agli angoli della tavola, e, richiedendolo il medio, furono ripiegati sopra la sua testa e fissati con spilli; allora sopra la testa del medio qualche cosa cominciò ad apparire a più riprese. Aksakow, alzatosi, pose la sua mano nell'apertura della tenda sopra la testa del medio, ed annunciò tosto che delle dita lo toccavano più volte, poi la sua mano fu afferrata attraverso alla tenda, infine egli sentì che qualchecosa gli veniva spinto in mano, era la piccola sedia; egli la tenne, poi la sedia gli venne ancora ripresa e cadde a terra. Tutti i presenti misero la mano nell'apertura e sentirono i contatti di mani. Nel fondo nero dell'apertura stessa, sopra la testa del medio, le solite lucciole azzurrognole apparirono più volte; Schiapparelli venne toccato con forza attraverso la tenda alla schiena e sul fianco; la sua testa venne coperta dalla tenda ed attirata nella parte oscura, mentre egli con la mano sinistra teneva sempre la destra del medio e con la destra la mano sinistra del Finzi.

In questa posizione egli si sentì toccato da dita nude e calde, vide

le luci descriventi curve nell'aria e rischiaranti un poco la mano od il corpo che le trasportava. Poi riprese il suo posto ed allora una mano cominciò a comparire nell'apertura senza più ritirarsi tanto subitamente ed in modo più distinto. Il medio non avendo mai visto ancora questo, sollevò la testa per vederlo e tosto venne la mano per toccarlo al viso. Il Du Prel, senza lasciare la mano del medio, introdusse la testa nell'apertura, sopra la testa del medio, e subito si sentì toccato fortemente da diverse parti e da più dita. Fra le due teste la mano si mostrò ancora.

Du Prel riprende il suo posto ed Aksakow presenta una matita all'apertura. La matita viene afferrata dalla mano e non cade: poco dopo viene lanciata attraverso l'apertura sulla tavola. Una volta appare un pugno chiuso sulla testa del medio: si apre lentamente e si mostra la mano aperta, con le dita separate.

È impossibile contare il numero di volte che questa mano apparve e fu toccata da noi: basti dire che nessun dubbio era più possibile: era veramente una mano umana e viva che vedevamo e toccavamo, mentre nello stesso tempo tutto il busto e le braccia del medio rimanevano in vista, e mentre le sue mani erano sempre tenute dai suoi due vicini. Finita la seduta Du Prel passò per il primo nella parte oscura e ci annunciò un'impronta nell'argilla: infatti constatammo che questa era stata deformata da una profonda graffiatura di cinque dita di una mano destra (il che ci spiegò il fatto, che un pezzo di argilla era stato gettato sulla tavola, attraverso l'apertura della tenda verso la fine della seduta), prova permanente che non eravamo stati allucinati.

Questi fatti si ripeterono ancora più volte sotto la stessa forma o in forma poco diversa, nelle sere 9, 13, 15, 17, 18 ottobre. Sebbene la posizione della mano misteriosa non permettesse di supporla appartenente al medio, tuttavia, per maggior sicurezza, la sera del 15, fu alla mano sinistra applicato un nastro di gomma elastica, che avvolgeva separatamente le dita: ciò che permetteva ad ogni momento di distinguere quali delle due mani ciascun vicino teneva in custodia.

Le apparizioni ebbero egualmente luogo, come pure ebbero luogo ancora la sera del 17 ed infine la sera del 18 (benchè con minore intensità), sotto il controllo rigoroso, e da essi solennemente attestato, dei professori Richet e Schiapparelli, ciascuno dei quali pose speciale attenzione a questa parte. Tale condizione era qui, come sempre, abbastanza difficile, perchè il medio agitava le mani continuamente, ed invece di tenerle sulla tavola, in vista di tutti, le aveva per lo più abbassate sulle proprie ginocchia.

Conclusione.

Così dunque, tutti i fenomeni meravigliosi che avevamo osservati nell'oscurità completa, o quasi completa (sedie tirate fortemente colla persona sedutavi, toccamenti di mani, luci, impronte di dita, ecc.), noi li ottenemmo infine senza perder mai di vista, per un istante, il medio. Perciò la seduta del 6 ottobre fu per noi la constatazione evidente ed assoluta della giustezza delle nostre impressioni anteriori nell'oscurità: fu la prova incontrastabile che per spiegare i fenomeni della completa oscurità, non è affatto necessario di supporre una frode del medio, nè un'illusione da parte nostra: fu la prova che questi fenomeni possono risultare dalle stesse cause che li producono mentre il medio è visibile, con una luce sufficiente per controllarne la posizione ed i movimenti.

Nel rendere pubblico questo breve ed incompleto riassunto delle nostre esperienze, dobbiamo ancora esprimere queste nostre convinzioni:

1° Che, nelle circostanze date, nessuno dei fenomeni ottenuti alla luce, più o meno intensa, avrebbe potuto esser prodotto da un artificio qualsiasi;

2° Che la stessa convinzione può essere affermata per la maggior parte dei fenomeni dell'oscurità completa. Per una certa parte di questi ultimi potremmo ben riconoscere, *in massima*, la possibilità d'imitarli per mezzo di qualche abile artificio del medio: tuttavia dopo ciò che dicemmo, è evidente che questa ipotesi sarebbe, non solo *improbabile*, ma anche *inutile* nel nostro caso, poichè anche coll'ammetterla, l'insieme dei fatti bene assicurati non ne sarebbe in alcun modo compromesso.

(Seguono le firme).

Ed ora spigoliamo dalla memoria degli altri esperimentatori i fenomeni più interessanti.

A Napoli nel 1893 cogli egregi colleghi Bianchi, Tamburini, Vizioli ed Ascensi rifeci con Eusapia queste esperienze in una camera appositamente scelta nel nostro albergo; e qui in piena luce vedemmo un grosso tendone che separava la nostra stanza da un'alcova vicina, e che era lontano più di un metro dal medio, portarsi tutto d'un tratto verso di me, circondarmi e stringermi addosso; nè potei liberarmene che con notevole difficoltà. Un piatto di farina era stato collocato

dietro l'alcova a più di un metro e mezzo dal medio che nel *trance* aveva pensato, o almeno detto, di spruzzarmene il contenuto in viso: poi a la luce si trovò il piatto rovesciato a ridosso della farina, pur secca, ma che restava quasi coagulata come fosse gelatina.

Il fatto mi parve doppiamente inesplicabile colle leggi della fisica, e colle manovre del medio che era stato non solo legato ai piedi, ma avvinto alle mani colle nostre mani. Accesi i lumi, quando tutti stavano per partire, si vide un grosso armadio collocato dietro l'alcova, circa a due metri di distanza da noi, muovere lentamente incontro: pareva un grosso pachiderma che lentamente procedesse ad attaccarci come spinto da qualcuno.

In altre successive esperienze coi prof. Vizioli e De Amicis, in piena luce, avendo pregata Eusapia di far muovere dal suo John un campanello collocato per terra, a mezzo metro da lei, di cui tenevamo legati stretti mani e piedi, abbiamo visto più volte tendersi in un punto le sue gonne, come un terzo piede o come un braccio gonfiato, che presentava una leggera resistenza come di gas dentro una vescica; codesto braccio, diremo etereo, sotto i nostri occhi in piena luce, finalmente, tutto d'un tratto, s'impadronì del campanello e lo suonò.

Ecco ora alcune delle esperienze più curiose osservate a Genova dalla contessa Celesia, e nel Circolo Scientifico della Minerva ed a Milano nella Società di studi psichici, presenti molti scienziati, da Bozzano, Venzano, Porro, Lombroso, Morselli, Marzorati, nel 1906-07, e descritte con esattezza dal Barzini (1).

Il medio eseguisce spesso delle esperienze suggerite dal capriccio degli astanti. Una sera gli abbiamo domandato di farci comparire sul tavolo una tromba che era posata sopra una sedia all'angolo del gabinetto medianico, e mentre vedevamo l'Eusapia immobile, abbiamo sentita la trombetta cadere al suolo e poi per lunghi minuti l'abbiamo udita muoversi in terra leggermente, come se una mano la sfiorasse senza giungere ad afferrarla. Avendo uno degli astanti proteso gli interruttori della luce elettrica, che gli erano affidati, verso il gabinetto a circa due metri dalla Eusapia e detto: *Prendi*, immediatamente gli furono portati via di mano e il cordone, al quale gli interruttori erano attaccati, gli è scorso fra le dita per qualche metro: li trasse a sè con violenza e sentì una resistenza elastica ma forte. Dopo un breve tira e molla avendo esclamato: *Accendi la luce!* una delle lampade si è accesa.

(1) *Nel mondo dei misteri*, 1907.

Questi esercizi talvolta sono così rapidi da prendere di sorpresa e da lasciare il più legittimo dubbio sulla loro vera natura: ma molto spesso sono lenti, faticosi, rivelano uno sforzo, una concentrazione intensa.

Durante la seduta Morselli si sente afferrare il braccio destro da una grossa mano della quale egli sente benissimo la posizione delle dita e contemporaneamente il medio avverte ancora: *Attento!* e la lampada verde si accende e si spegne.

L'interruttore della lampada verde attaccato ad un lunghissimo cordone che pende dal soffitto, è nella tasca del Morselli il quale non ha sentito nessuna mano penetrarvi.

Osserviamo tutti che la lampada si è accesa e spenta senza che si udisse lo scatto dell'interruttore.

Come per confermare la nostra impressione, la lampada torna ad accendersi e spegnersi per diverse volte nello stesso modo silenzioso.

Non dobbiamo dimenticare una circostanza: l'accendersi e lo spegnersi della lampada corrispondevano ad un piccolo movimento che l'indice dell'Eusapia faceva nel cavo della mia mano.

Questa sincronia fra i fenomeni ed i gesti del medio l'abbiamo riscontrata quasi sempre ed è notevole il fatto che in questi casi lo sforzo del medio avviene dalla parte opposta a quella nella quale si verifica il fenomeno: per esempio, se il pugno della Paladino si contrae chi è alla sinistra di lei sente probabilmente il tocco di una mano, e può riconoscere questa mano: è una destra.

Vi è un singolarissimo incrocio, una inversione che può essere importante constatare.

Un grosso tavolo pesante kg. 10,300, situato nel vano della finestra e sul quale avevano deposto scatole di lastre fotografiche, un metronomo del Morselli, si avvicina a noi, poi si allontana.

Il metronomo si mette in azione e incomincia il suo *tic-tac* regolare. Dopo qualche minuto l'apparecchio è fermato. Poi riprende il suo moto, poi si è fermato ancora; ora fare agire e fermare un metronomo non è un'azione difficile nè lunga, ma è minuta e soprattutto non è un'operazione che i metronomi abbiano l'abitudine di compire da sè. Spesso gli oggetti che arrivano sul tavolo medianico sono accompagnati dalla tenda nera; è proprio come se fossero portati da persone nascoste nel gabinetto le quali mettessero la tenda fra gli oggetti e le loro mani.

In altra seduta vediamo un dinamometro, che è quasi toccato dal lembo della tenda venuto sul tavolo, muoversi e scomparire dietro la tenda. Non abbiamo udito il lieve rumore che avrebbe fatto posandosi in qualche posto e osserviamo fra noi che si può credere che sia

tenuto da qualcuno: ed ecco tosto dal gabinetto sopra alla testa del medio avanzarsi una mano che tiene il dinamometro ed ha l'aria di *mostrarcelo*.

Poi si ritira e dopo alcuni secondi il dinamometro ricompare sul tavolo. La lancetta segna la pressione di 100 chilogrammi. È la pressione che può dare un uomo robustissimo.

Non v'è dubbio che il pensiero degli astanti esercita una certa influenza sui fenomeni. Pare che i nostri discorsi siano ascoltati per averne un suggerimento nell'esecuzione dei vari esercizi. Se parliamo della levitazione del tavolo, il tavolo si solleva; se picchiamo dei colpi ritmici sul piano del tavolino, i colpi sono esattamente ripetuti e spesso apparentemente nello stesso punto. Ci mettiamo a discorrere dei fenomeni luminosi che qualche volta si erano manifestati coll'Eusapia, e che non avevamo ancora veduto in queste sedute; ed ecco subito una luce apparire sulle ginocchia del medio, sparire, mostrarsi ancora sulla testa di Eusapia, scendere lungo il suo fianco sinistro, farsi più vivida e scomparire all'altezza della sua anca.

In seguito Morselli avverte al di là della tenda una persona: ne sente il corpo appoggiarsi a lui, e noi ne vediamo le braccia, avvolte nella tenda.

Improvvisamente Bozzano sporge il capo nell'apertura della tenda per guardare dentro al gabinetto, esso è vuoto: la tenda è gonfia e vuota. Ciò che da una parte sembra il rilievo di un corpo umano che si muova coperto della tenda, dall'altra parte è una cavità nella stoffa, un *moulage*. Torna alla mente l'*Uomo invisibile* di Welles.

Bozzano toccando colla destra, che ha libera, il gonfiore della tenda dalla parte esterna, effettivamente incontra sotto alla stoffa la resistenza di una testa viva: ne riconosce la fronte, scende col palmo della mano sulle gote e sul naso, e quando tocca le labbra la sua bocca si schiude e lo afferra sotto il pollice: sente nettamente la stretta di una dentatura sana.

Un *carillon*, arriva sul tavolo, come cadendo dall'alto, e lì perfettamente isolato, mentre lo guardiamo curiosamente, suona per qualche secondo. Esso ha la forma di un minuscolo macinino da caffè e questo strumento così semplice e così poco musicale, per essere suonato ha bisogno del concorso delle due mani: una che lo tenga fermo e l'altra che giri la manovella. Appena cessato il suo *glin, glin*, udiamo il mandolino strisciare in terra.

Il signor Bozzano lo vede uscire dal gabinetto e fermarsi dietro al prof. Morselli dove strimpella due o tre volte.

Da lì si solleva e viene sul tavolo; gira tutto intorno e finisce per depositarsi sulle braccia di R... come un bimbo lattante.

Ponendo le nostre mani sulle sue corde le sentiamo vibrare per forza ignota ed abbiamo così anche una prova sulla realtà del fenomeno.

Abbiamo osservato che il moto del mandolino come di tutti gli oggetti trasportati, ha una specie di orientazione. Ossia gli oggetti non si girano mai; hanno una traslazione più che non una rivoluzione; si muovono precisamente come se fossero tenuti da una mano e avanzano, indietreggiano, vanno a destra o a sinistra, mantenendo una stessa posizione. Il mandolino ha sempre il manico rivolto verso il medio. Le seggiole che fanno le singolari loro passeggiate e che si arrampicano sul tavolo, si presentano sempre come se fossero trascinate per la spalliera.

Morselli portò con sè una cordicella lunga 40 centimetri e ad un certo punto l'ha messa sul tavolo: essa va via, poi torna scodinzolando; quando egli esprime il desiderio di vederla annodata, essa scompare nel gabinetto e ritorna poco dopo annodata in tre punti. I nodi sono eguali, grossi, ben fatti, simmetrici, equidistanti. In una quinta seduta, in cui Morselli aveva bene legata l'Eusapia ad una branda, dovè constatare, dopo ogni fenomeno di apparizioni, che essa era stata sciolta o legata in modo diverso.

Arti fantomatici.

Nei primi cinque anni l'Eusapia diede luogo più a fenomeni di movimento di oggetti e di apporti che di forme fantomatiche. Dopo i primi anni cominciarono a prodursi mani, siano sole o congiunte a braccia di varia grandezza e più raramente piedi.

In questi ultimi anni queste braccia e mani apparivano più frequenti a metà e fine della seduta.

Alle volte accompagnavano i traslochi anche delle sedie, del mandolino; e alle volte apparivano pallide, diafane, delle faccie umane.

Bottazzi (1), che intensificò le osservazioni in proposito, vide uscire un pugno nero nettamente dalla tenda sinistra e avvicinarsi ad una signora che si sente toccata alla nuca, ed alla guancia; un'altra volta una mano naturale, di cui sentì il calore e la solidità, si posò sul suo braccio, e poi rientrò nel corpo dell'Eusapia.

---

(1) *Nelle regioni inesplorate della biologia*, 1907.

E infatti una volta, distintamente il suo collega Galeotti vede in quella seduta sporgere dalla Paladino, a sinistra, due braccia identiche, una tenuta dal controllo, la vera, un'altra fatuomatica, che si spiccava dalla spalla, toccava la mano del controllo e poi tornava a fondersi nel corpo dell'Eusapia.

Queste braccia sono quelle con cui il medio fa muovere, a 20, a 30 centimetri più in là dell'estremità delle proprie, gli oggetti, e spesso, se punte, provocanle dolore come se fossero le sue e si connettono con quei rigonfiamenti a tubo delle vesti che io dianzi vedevo precedere alla levitazione del tavolo, coi cambiamenti del dinamometro e della bilancia.

Qualche volta, nelle buone sedute, questi arti si prolungano alquanto, ma non di più di un metro e mezzo dal tavolo.

Fantasimi.

Si ebbero anche, molto più di rado, in fine di seduta e nelle sedute migliori, delle vere fantasime.

Noto fra i più importanti per essere stata veduta da molti, e per essersi ripetuta, l'apparizione del figlio morto di Vassallo (1), e quella narrata prima dal Morselli a me personalmente, per quanto poi messa in dubbio dopo, di sua madre che lo bacia, gli asciuga le ciglia, gli dice alcune parole, poi di nuovo gli ricompare, lo accarezza, e per mostrare la propria identità, gli alza la mano e la porta sul sopracciglio destro del medium.

« Non è lì » le dice Morselli, ed allora la porta a sinistra dal fronte, in cui, vicino al sopracciglio, era un piccolo neo. Il Morselli era seduto alla destra di Eusapia, mentre dall'altra parte eravi Porro.

Un'altra apparizione ebbi a verificare io stesso con immensa commozione. Nel 1902, a Genova, il medium era in istato di semi-ubbriachezza, sicchè io avrei pensato che nulla ci avrebbe offerto. Pregata da me, prima che la seduta si aprisse, di voler far muovere, in piena luce, un pesante calamaio di vetro, mi rispose, con quella sua volgare parlata: « E che t'incocci in queste piccinerie, sono capace di ben più, sono capace di farti vedere tua mamma; a questo sì dovresti pensare! ». Suggestionato da quelle promesse, dopo una mezz'ora dalla seduta, fui preso dal vivissimo desiderio di vederle avverate, ed il

(1) Vassallo, *Nel Mondo degli Invisibili*, 1902.

tavolo immediatamente assentì, coi suoi soliti moti di su e giù, al mio pensiero; e subito dopo vidi (eravamo in semioscurità a luce rossa), staccarsi dalla tenda una figura alquanto bassa, come era quella della mia mamma (1), velata, che fece il giro completo del tavolo fino a me, sussurrandomi delle parole da molti udite, non da me sordastro; tanto che io, quasi fuori di me dall'emozione, la supplicai di ripeterle, ed essa ripetè: « *Cesar, fio mio!* » il che, confesso subito, non era nelle sue abitudini; essa infatti, veneta, aveva l'abitudine di dirmi venezianamente: *mio fiol*. Poco dopo ripregatane da me riprese il giro e distaccandosi un momento i veli dalla faccia, mi diede un bacio.

Meno distintamente, cioè coperta dalla tenda, essa mi apparve baciandomi, parlandomi in otto sedute successive, tenute nel 1906-907 a Milano e a Torino.

Analoga apparizione ebbe il Massaro, di Palermo, nella seduta del 26 novembre 1906 a Milano (2), nella Società di studi psichici, cui assistetti.

Tempo addietro, avendo evocato ad una tavola girante lo spirito del figlio morto di recente, ne aveva avuto promessa di una materializzazione a Milano.

Nella seduta del 26, entrato il Massaro in catena, la Paladino disse quasi subito di vedere un giovanetto che veniva da lontano, e dietro domanda, precisò: « Da Palermo ». Dopo ciò essa aggiunse: « *Ritratto vivente fatto al sole* » frase che non si capiva.

Ma il Massaro a queste parole ricordò che teneva nel portafoglio una fotografia del figlio, eseguita in aperta campagna; contemporaneamente s'intese vivamente toccare al petto, proprio al posto dove teneva quel ritratto; ed intese baciarsi due volte sulla guancia destra, attraverso la tenda che gli stava vicina.

Ed ai baci seguivano ancora le carezze ben spiccate, sebbene delicatissime. Poi ad un tratto si ripeterono i toccamenti intenzionali, ma questa volta, con una mano che insinuavasi, con movimenti vivaci, nella tasca interna dell'abito, proprio ov'era il portafoglio, che si aprì ove stava il ritratto. A questa seconda manifestazione tennero ancora dietro carezze e baci, e poi egli s'intese afferrato per il petto e tirato fin presso alla tenda e ripetutamente baciato. Avvenne finalmente

---

(1) L'Eusapia in quel momento era certamente tenuta per mano da due persone, ed aveva una statura di almeno 10 cm. più alta di quella della mia mamma.

(2) Luraghi, *I fenomeni medianici*, 1907.

l'apparizione, sulla tenda, di una testa cinta da una benda bianca, testa nella quale egli riconobbe il figlio.

Pochi mesi prima di morire, il Chiaia mi presentò alcuni bassorilievi ottenuti sempre nello stato di *trance* dell'Eusapia, collocando della creta bagnata sopra un pezzo di legno, entro una cassa coperta da un'assicella assicurata con una pesante pietra. Su questa il medio posava la mano, e dopo che essa, entrata in *trance*, diceva: « *È fatto* », si schiudeva la cassa e si trovava l'impronta incavata o della mano

Fig. 25 (BOZZANO, *Ipotesi spiritica*. 1903. Genova, S. Donath).

o della faccia di un essere, la cui espressione fisionomica oscillava fra la vita e la morte (fig. 25, 26 e 27).

Io non fui presente a queste sedute, ma la testimonianza di Chiaia, di onorata memoria, e di un illustre scultore di Napoli, che cavava i rilievi dalle impronte, me ne assicura; ed anche il giudizio di Bistolfi, secondo cui, per ottenere in pochi minuti quei tocchi che, visti da vicino non dicono nulla, ma che da lontano sono d'una terribile e veramente macabra espressione, sarebbero occorse molte lunghe prove; bisognerebbe ammettere nel medio un'abilità artistica straordinaria.

mentre essa non possiede nemmeno i primi elementi dell'arte. Si aggiunga che, essendo la creta coperta da un velo sottile, medianico, di cui s' intravvedono ancora le trame nell' impronta, l'artista anche il più corretto, non poteva riuscirvi colla pressione e, le dita della

Fig. 26 (Bozzano, *Ipotesi spiritica*. 1903. Genova, S. Donath).

mano, nota il Bozzano, avrebbero dovuto presentare, non un'impronta propria, ma una scannellatura.

La sincerità di questi fatti mi è provata anche dall'essersi ripetuti sotto agli occhi del Bozzano, al Circolo scientifico *Minerva*, di Genova (1901-902), ed in Francia, sotto il controllo di Flammarion, a

Moulet l'Amaury, che riproduce l'effige stessa dell'Eusapia, e sotto i miei occhi, a Milano ed a Torino.

Una sera mentre le finestre erano completamente chiuse e tenevamo io e il Richet le mani del *medium*, che era stato frugato in

Fig. 27 (Bozzano, *Ipotesi spiritica*, 1903. Genova, S. Donath).

precedenza in seguito a sua stessa domanda, sentimmo ciascuno di noi al terzo inferiore del braccio un corpo straniero che poi si vide essere una rosa freschissima col suo gambo e alcune fogliuzze: il gambo era troncato obliquamente come da un corpo tagliente. Ci riescì inesplicabile la freschezza di questa rosa che avrebbe dovuto essere pigiata almeno dalle nostre maniche. L'Eusapia, in principio di seduta, aveva predetto un apporto, ma non sapeva di che genere sarebbe stato.

A Milano Schiaparelli porta alle nostre sedute una risma di carta: richiesta Eusapia di scrivervi il suo nome, questa gli porse il dito e tracciò dei gesti grafici sulla carta; ma il nome si trovò scritto a carattere violetto nel lato interno del tavolo; ad una seconda prova, sulla linea della cortina lontana più di 3 metri, ed in alto; ad una terza prova, nell'ultimo foglio della risma.

Il recentissimo *Bulletin de l'Institut Général Psychologique* del dicembre 1908, ci espone un rapporto di Courtier sulle sedute della Eusapia negli anni 1905-906-907-908 a Parigi, sotto il controllo di scienziati come Curie, Courtier, Richet, Arsonval, Jourievitch, Dubierne.

Si notò il sollevamento del tavolo fino a 25-50-60 centimetri dal suolo, restando in aria da 27 a 52 secondi.

Avendo detto il Debierne che John sarebbe capace di rompere la tavola, immediatamente si ruppe il piede della tavola. Per registrare il sollevamento del tavolo, se ne munirono i piedi di contatti elettrici che funzionavano quando il piede abbandonava la terra. Questi contatti erano collegati ciascuno ad un segnale Despretz, scrivente sopra un cilindro.

Per verificare se il peso del tavolo si aggiungeva a quello del soggetto durante il sollevamento, si fissò la sedia dove stava l'Eusapia su una bilancia di Marey; e si notò che quando i tre piedi od i quattro piedi della tavola erano sollevati assieme, l'apparecchio registrava aumento di pressione come se il peso della tavola levitata si aggiungesse al peso del medium seduto, e come su questo fosse il punto di appoggio della levitazione.

Ciò venne riconfermato dal fatto che quando i due piedi della tavola dal punto opposto alla sedia dell'Eusapia si levitavano, si aveva una diminuzione di pressione.

Con una bilancia romana si notò che l'Eusapia aumenta di 10 kg. a 3 più del peso del tavolo quando questo si levitava, mostrando così che i fenomeni erano conformi alle leggi della meccanica, perchè i tre chili di più derivavano dai movimenti scomposti d'Eusapia, pesando il tavolo 10 kg.

A volontà Eusapia aumenta e diminuisce il proprio peso e quello di un tavolino.

Alla distanza di 45 centimetri, e all'interno della cabina, potè provocare la rottura d'un tubo di caucciù della bilancia sopra cui era seduta. Il tubo prima di essere troncato subì un allungamento, e poi una pressione. Essa contemporaneamente aveva rotto in due pezzi un lapis che si era fatto dare e disse: « *È rotto* ». Così poco dopo ruppe in

in pezzi una tavoletta in legno che le si era messa dietro la sedia, e non si capì come avesse potuto annunciare il numero dei frammenti in cui era ridotto essendo allo scuro e di dietro.

Sul fronte, al lato destro dell'Eusapia si osservano luci bluastre, fosforescenti; una specie di scintilla rosea però, larga, si osserva ai piedi del tavolo.

L'Eusapia cava da una macchina elettrica posta a due metri di distanza tre scintille che si notan poi sulla sua testa: essa fa scaturire scintille dai capelli, dalle mani degli astanti.

Agisce sugli elettroscopi: li scarica lentamente colle dita poste a 2 cm. di distanza dal contatto.

Può produrre fenomeni in piena luce alla fine delle sedute, ed anche in principio, quando si appassiona a mostrare la sua potenza.

Mostra aver sensibilità a distanza. Vi dice, per esempio: questa plastilina (a 2 metri distante) è molle o troppo dura, o segnala la vischiosità di un oggetto lontano; come a distanza potè provocare rotture di oggetti, esteriorizzazione della sensibilità e della motricità.

CAPITOLO II.

RIASSUNTO DEI FENOMENI MEDIANICI DI EUSAPIA

Morselli riassume in questa succinta sintesi i fenomeni offerti dalla Eusapia, in *trance* (1). Essi sono complessivamente:

Prima classe. — Fenomeni meccanici, con produzione di movimenti negli oggetti a contatto ancora con la persona del medio, che l'Eusapia produce agevolmente, tanto in oscurità quanto alla luce.

1° *Oscillazioni e moti del tavolino*, senza significato.

2° *Moti e battiti del tavolino*, aventi un significato. Sono anch'essi frequentissimi, e quelli corrispondenti al linguaggio convenzionale usato dalla Paladino (due colpi, no: tre colpi, si, ecc., ecc.), regolano per lo più l'andamento delle sedute.

Veramente, nelle sedute di Eusapia, la tiptologia si riduce a poca cosa di fronte alle meravigliose comunicazioni di carattere personale o di ordine filosofico-sociale date da altri medi.

In compenso, il tavolino Eusapiano ha un ricchissimo linguaggio, che si può dire mimico, e che assomiglia a quello di un fanciullo, sicchè pare che sorrida, anzi sghignazzi, oppure canti certe arie.

3° *Sollevamento totale del tavolino*, fino a 78".

4° *Movimento di oggetti diversi*, appena toccati dalle mani e dal corpo del medio, che non sono spiegabili con la debolissima pressione da essa esercitata.

5° *Movimenti, ondulazioni, gonfiamenti* delle tende del gabinetto medianico, senza che l'Eusapia possa farlo con le mani e coi piedi, che sono sotto controllo severo.

6° *Moti e gonfiamenti* degli abiti del medio.

---

(1) Nell'opera poderosa: *Psicologia e Spiritismo*. Torino 1907.

Seconda classe. — La seconda classe non è che il perfezionamento della prima, ossia gli effetti meccanici si producono senza alcun contatto con la persona del medio, a distanza che può variare da pochi centimetri a qualche metro. Sono i più disputati, perchè mal si comprendono secondo le leggi ordinarie della fisica, la quale insegna che una forza meccanica deve agire direttamente sulle resistenze opposte dai corpi materiali: eppure questa telecinesia medianica è tra le cose più frequenti a vedersi nelle sedute della Paladino.

Citiamo, in via sommaria, i fenomeni precipui della classe.

7° *Oscillazioni e moti* del tavolino medianico senza contatto.

8° *Sollevamenti autonomi del tavolino.*

Abbiamo assistito a veri *balli a solo* del tavolino, e a piena illuminazione a gas, quando il medio era chiuso e fissato entro il gabinetto.

9° *Ondulazioni, gonfiamenti* e gettito delle tende del gabinetto.

Avvengono anche quando il medio è distante: per esempio, quando è coricato e legato solidamente entro il gabinetto, si direbbe che personaggi invisibili sollevino con le loro mani il drappo, lo tirino per aprire, lo stirino per chiudere, ecc.

10° *Movimenti impressi a corpi materiali* delle mani volontariamente rivolte verso di essi, ma a distanza.

Questo fenomeno avviene ordinariamente in piena luce ed al finire delle sedute. È la vera esteriorizzazione della motricità illustrata dal De Rochas.

11° *Movimenti spontanei* e spostamenti di oggetti diversi a varia distanza, anche a distanza di 2 e 3 metri dal medio.

12° *Trasporto di oggetti lontani sul tavolino.*

Assai spesso però tali oggetti serbano rapporti con le tende nere che hanno nella fenomenologia della Paladino una funzione importantissima, quasi a riparo di membra invisibili.

13° *Spostamento delle seggiole dei vigilatori.*

Spesso ci si sente togliere la seggiola di sotto, ecc.

14° *Movimenti funzionali* di ordigni meccanici posti a distanza.

Ad esempio, l'entrata in azione di strumenti musicali (mandolino, chitarra, pianoforte, trombetta) e di altri piccoli meccanismi (*carillons*, metronomo, dinamometro, ecc.) distanti da Eusapia.

Terza classe. — La terza classe di fenomeni meccanici concerne le alterazioni della gravità dei corpi, che sono i fenomeni meno sicuri, quantunque insigni osservatori ce ne garantiscano l'autenticità.

15° *Mutamenti spontanei di peso* in una bilancia. Abbiamo assi-

stito ad oscillazioni del braccio di una stadera senza che Eusapia visibilmente la premesse, ma il fenomeno è apparso dubbio.

16° *Mutamento di peso* del corpo del medio (da 5 a 10 kg.).

17° *Sollevamento in aria* della persona del medio.

Il Morselli ha avuto l'impressione che il sollevamento fosse sincero nel suo inizio, ma aiutato inconsciamente dai due vigilatori nel compimento; nelle mie osservazioni questo è escluso.

Una classe curiosa poco studiata sino ad ora, è quella degli effetti medianici tremico-radianti; essa consta di pochi, ma interessanti fenomeni.

18° *Vento dal gabinetto nero.* È frequentissimo, e lo si sente quasi ad ogni seduta. È una vera sorgente di aria che viene dal di dentro del gabinetto e dietro il medio.

19° *Freddo intenso.* È avvertito per lo più dai due controllori, e prelude a molte manifestazioni.

20° *Radiazione dalla testa* e dal corpo del medio.

Accostando la mano al capo di Eusapia, massime dove essa ha una breccia ossea per antica caduta, e talvolta anche alle sue mani, si avverte un sensibile soffio, ora tepido ed ora fresco.

La classe dei fenomeni acustici è già in parte compresa nelle tre prime, poichè spessissimo i movimenti a distanza si rendono possibili mediante il rumore, il suono, ecc., degli strumenti messi in azione.

Ma ve ne sono altri di speciali.

21° *Colpi, picchi* ed altri rumori nel tavolino.

22° *Colpi e picchi a distanza dal medio.*

23° *Suoni di strumenti musicali.*

Veramente non sono mai accordi armonici, a meno che nella seduta assistano maestri; al più sono battute di tempo.

24° *Rumori di mani e di piedi.*

25° *Suoni vocali umani.*

Passo ad una classe non meno impressionante di manifestazioni, a quelle cioè che, secondo gli spiritisti, dovrebbero rivelare l'azione di *intelligenze* occulte, con effetti duraturi sulla materia inerte.

L'Eusapia, per sua incoltura, è piuttosto povera di codesti fenomeni.

26° *Segni misteriosi lasciati a distanza.*

Consistono in segni o sgorbi che si trovano sul tavolino, sui polsini dei presenti, sul muro, e che sembrano fatti a lapis.

27° *Scrittura diretta.*

Sarebbe la scrittura fatta direttamente *dagli spiriti* senza opera palese di mano, ora però con utensili grafici visibili (lapis, grafite) ed ora senza.

28° *Impronte su plastilina* (V. fig. 25, 26 e 27 a pag. 67-69).

Sono impressioni di dita, di palme, di mani, di pugni, di piedi e anche di faccie, generalmente a tutto profilo o a mezzo profilo: queste faccie hanno una certa rassomiglianza con una Eusapia invecchiata, e sarebbero infatti la riproduzione della faccia di *John King*, suo padre in altra vita.

29° *Apporti.*

Comparsa improvvisa sul tavolino o nella sala, di oggetti provenienti da lontano e penetrati traverso usci e muri (fiori, ramoscelli, foglie, chiodi, monete, sassi, ecc.).

30° *Materializzazioni.*

Si tratta di creazione *ex novo*, di forme più o meno organizzate, aventi i caratteri fisici da noi assegnati alla materia, cioè di essere resistenti al tatto e al senso muscolare (*tangibili*), e di essere talvolta dotate di luce propria (*luminose*), ma il più spesso capaci solo di arrestare i raggi esteriori di luce (rendendosi *visibili*). La prima sottoclasse è quella delle materializzazioni solide, che io direi *stereosi* medianiche.

31° *Tocchi, palpamenti e strette di mani invisibili.*

32° *Organizzazione di forme solide aventi i caratteri di membra del corpo umano.*

Sono ordinariamente mani, braccia, spalle (?), e anche teste che si tastano attraverso la tenda nera e che sembrano pezzi o frammenti di una creatura che si stia formando: di rado dànno l'impressione (tangibile) d'una persona intera. Strette o afferrate attraverso alle tende, si ritraggono per lo più in fretta: ma talora restano anche a lungo e si lasciano tastare, massime le faccie. La bocca invisibile compie anche gesti di bacio, di morso, ecc., riparata però quasi sempre dalla stoffa.

32° *bis. Organizzazione di mani distinguibili a nudo col tatto.*

Certe volte ci si sente toccati da mani vere, aventi i caratteri delle membra d'una creatura vivente: se ne sentono la pelle, il tepore, la superficie della vola, le mobili dita. E se si afferrano si prova l'impressione di mani che si dissolvono, che sgusciano via, quasi fossero composte di sostanze semifluide.

33° *Azioni complicate di forma materialissima (tangibili-invisibili).*

Quelle mani, quelle braccia, quelle teste e mezze persone, pur restando impercettibili alla vista anche di chi guarda entro il gabinetto, dietro alle tende da cui sono coperte, si avanzano verso gli assistenti, li toccano e palpano, li stringono ed afferrano o respin-

gono, li accarezzano, attirano e baciano, con tutte le movenze di creature vive e reali. Inoltre esse compiono azioni ancora più complesse, sia nell'ombra del gabinetto, sia al davanti di esso, coll'intermezzo delle tendine nere gonfiate e proiettate all'uopo sul piano del tavolino o verso le seggiole dei vicini (anche estranee alla catena), sia perfino in libertà e nel bel mezzo degli assistenti, cosicchè questi se ne sentono invisibilmente accostati, premuti, abbracciati, frugati nelle tasche, ecc.; molti così vedonsi esauditi in desideri anche solo pensati.

Quinta classe. — Unisco in un piccolo gruppo i *fenomeni luminosi* elementari, sia visibili per sè, sia visibili per luce esteriore, ma sempre inorganizzati.

34° *Comparsa di punti luminosi.*

Sono le celebri *fiammelle* spiritiche: l'Eusapia ne produce a quando a quando, ma non con la intensità di altri medi da me osservati. Sono luccicori indefinibili, per lo più a contorni sfumati, talvolta a globetti lucidissimi o a mo' delle così dette *goccie di Batavia*, ma arrovesciate: ora anche sono vere *lingue di fuoco*, come se ne vedono figurate sulle teste degli apostoli. Non vennero ancora fotografate, che io mi sappia: ma sono evidentissime, talvolta multiple e ricorrentisi: impossibile, anzi assurdo per chi le abbia viste una volta sola, paragonarle, non dico assimilarle, a fosforescenze artificiose. (Ne diamo nella fig. 29 a pag. 91 una fotografia ottenuta dal Marzorati a Milano col Politi).

35° *Comparsa di nubi o nebbie biancastre.*

Queste non sembrano dotate di luce propria, poichè occorre di discernerle solo a debole rischiaramento, al di qua delle tende, o entro il gabinetto: talvolta circondano la testa di Eusapia, o si alzano sul di lei corpo, quando giace distesa entro il gabinetto.

Metto alla fine le *materializzazioni visibili* in quanto appaiono formate con una sostanza o materia sottilissima emanante dalla persona del medio e composta di particelle o molecole che intercettano la luce ordinaria (*teleplastia*).

36° *Formazione di prolungamenti oscuri dal corpo del medio.*

Sono le membra soprannumerarie, intravviste e descritte da tutti coloro che esperimentarono con la Paladino. Visibili a mezza o a debolissima luce e quando le mani anatomiche o vere di Eusapia restano esse pure in vista e ben controllate, queste appendici neo plastiche compiono molti dei fenomeni più su descritti (tocchi e palpamenti dei vicini, scosse delle seggiole, trasporto di oggetti, ecc.).

37° *Fuoruscita di forme aventi somiglianza di braccia e mani dal gabinetto nero.*

38° *Apparizione di mani.*

Sono tra le più comuni ed antiche manifestazioni *spiritiche*. Le mani appaiono a contorni per lo più indecisi, o evanescenti, di color biancastro, pressochè diafane e a dita allungate. Io le ho percepite benissimo tutte le volte che mi fu dato trovarmi in situazione favorevole per vederle: e non erano, no, le mani del medio, le quali *contemporaneamente* erano controllate non solo, ma anche visibili da tutti, sul tavolino.

39° *Apparizioni di forme oscure a carattere indeterminato o poco evidente.*

Sono le *materializzazioni incomplete*. Ora si vedono tra il chiaroscuro avanzarsi e sparire globi neri (teste?), appendici indefinibili di penombra (braccia? pugni?); ora ombre a profilo adunco e che si congetturano barbute (*John King?*); ed ora sul fondo semiluminoso larve nerastre, piatte, che appaiono come trasparenti, e acconciate o formate in modo strano, gesticolanti in maniere bizzarre. A me si manifestarono in particolare nelle sedute del 1901 e 1902, e ne ho avuto tale percezione precisa (accertata dagli altri compagni), da poterle, come si vedrà, disegnare una per una.

40° *Apparizione di forme aventi carattere determinato e personale.*

A queste classi di Morselli secondo le mie esperienze aggiungerei:

Sesta classe. — 41° *Influenza sulle lastre fotografiche ravvolte in carta oscura.*

42° *Fenomeni di lettura del pensiero, di visione all'oscuro a distanza* (vedi Cap. IV).

43° *Comprensione di lingue a lei ignote (tedesco, inglese)* (vedi Cap. IV).

44° *Influenza sugli elettroscopi che scarica tenendo la mano a distanza.*

Adunque, nei fenomeni coi quali si obiettiva la medianità della Paladino, abbiamo, secondo questo schema provvisorio, *quarantaquattro* ordini di manifestazioni. Morselli stesso però aggiunge che la sua classificazione semplifica troppo le cose, distinguendo i fenomeni in ordini, come se avvenissero separatamente. In realtà la seduta talvolta è complicatissima, e si assiste a manifestazioni svariate, simultanee, a vere scariche potenti di medianismo, a trambusti *spiritici*.

CAPITOLO III.

FISIOPATOLOGIA DI EUSAPIA
INFLUENZA ED AZIONE DEI MEDII

Eusapia Paladino studiata clinicamente (1).

Vediamo ora se la spiegazione di tutti questi meravigliosi fenomeni si possa trovare nell'organismo del medio.

A questo scopo vediamo di studiarne uno, l'Eusapia, ad esempio, clinicamente e fisiologicamente.

Nei caratteri esterni, a prima vista, l'Eusapia nulla presenta di anormale, salvo un fiocco di capelli bianchi, che contorna un infossamento del parietale sinistro, infossamento causato non si sa bene se da un colpo di casseruola datole dalla matrigna, o da una caduta da una finestra fatta all'età di un anno. Pesa 60 chilogrammi, ed il peso poco varia dopo le sedute: ha stenocrotafia (ossia diametro bizigomatico maggiore del frontale: 127 a 113); dolicocefalia con indice cefalico: 73, che è però etnica: circonferenza del capo normale: 530; asimmetria tanto del cranio quanto della faccia, per maggiore sviluppo della parte destra. L'occhio sinistro presenta il fenomeno di Claude Bernard-Hörner comune agli epilettici. Le pupille corectopiche in alto ed all'interno reagiscono scarsamente alla luce e bene invece all'accomodamento. La pressione arteriosa, misurata con lo stigmomanometro di Riva-Rocci, ha dato i seguenti risultati:

Prima prova: a destra 200 — a sinistra 230
Seconda prova: » 200 — » 239.

(1) Gli studi sperimentali furono condotti in collaborazione col Dottor E. AUDENINO.

presenta, cioè, un'asimmetria nella pressione che è frequente negli epilettici: e come questi presenta notevole mancinismo tattile, segnando l'estesiometro al polpastrello destro grande ottusità: 5 mm., e minore al sinistro: 2,5. La sensibilità generale studiata con la slitta di Ruhmkorff presenta invece destrismo, segnando la distanza di 73 mm. a destra, 35 a sinistra: e la dolorifica 60 a destra e 30 a sinistra, mostrandosi ad ogni modo molto più delicata che nei normali in cui la sensibilità generale, saggiata con lo stesso metodo, segnava 45 mm., e la dolorifica 20. La sensibilità barica ineguale, accusando a destra come più pesante lo stesso peso saggiato a sinistra: avverte poi differenze di peso di 5 gr. La sensibilità ossea al diapason è di 5 a destra e 8 a sinistra; ma manca al fronte. Col dinamometro piccolo di Regnier-Mathieu, segna 11 kg. a destra e 12 a sinistra. Vicino al *trance* segnò di più, cioè 15 kg. da ambo le mani. Con la mano destra a braccio disteso regge un peso di 500 grammi per un minuto e 2", a sinistra per 2 minuti. Ha zone iperestetiche, specie nell'ovaio; ha il bolo esofageo delle isteriche, e indebolimento generale o paresi alle membra del lato destro (1).

Il campo visivo studiato dal dott. Sgobbo apparve ampio e regolare. I riflessi tendinei sono più ottusi a destra, anzi non vi si provocano che col fenomeno di Jendrassik, nulli sono a sinistra. Nulla avverte all'apparecchio di Arsonval ed ai raggi Röntgen.

Una volta, mentre era in istato normale e in piena luce, le si fece tenere per 4 minuti la mano destra sopra una lastra fotografica avvolta in tre fogli di carta scura: ciò bastò perchè entrasse in *trance* ed avvertisse alla mano un senso di fremito elettrico. Sviluppata la lastra, al posto corrispondente al suo indice rimase una striscia informe della lunghezza del dito. Questo fatto, che forse si collega colla radioattività spiritica, può essere ravvicinato con un'altra sua anomalia osservata dal Flammarion e che consiste in una diafanità ai contorni delle dita, che ne forma quasi come un secondo contorno deformato. « Quando ho questo segno — ella asserisce — posso ottenere cose meravigliose ».

L'orina, gialla, della quantità di 2000 gr., con un peso specifico di 1023, presenta: zucchero 40 $^0/_0$, fosfati 1,20 $^0/_0$, cloruro 3,598, traccie lievi di albumina. Dopo una seduta medianica l'albumina era di molto aumentata: 0,5 $^0/_0$, e scemato lo zucchero: 20 $^0/_0$.

---

(1) ARULLANI, *Sulla medianità di Eusapia Paladino*, ecc. 1907.

Dall'analisi fatta a Napoli da Bottazzi e Galeotti (1), appare che la densità subito dopo la seduta ne è aumentata: 1023 invece di 1022 cresciuta l'albumina: 2 % invece di 1.25; l'azoto 11.28 % invece di 9.53; aumentata la conducibilità elettrica: 177.10 invece di 150.10, aumentato il punto di congelazione: 1.560 invece di 1.260.

I fenomeni ipnotici che tanto si legano, fino a confondersi, coi fenomeni spiritici, sono in lei frequenti, benchè non avverta i metalli nè il magnete. Così l'Arullani (op. cit.), col solo sfiorarle la fronte con la mano, potè ipnotizzarla e farla cadere prontamente in istato catalettico.

Il Morselli invece nota che è più facile ad essere magnetizzata che ipnotizzata, sicchè cogli sfioramenti metodici della mano sul capo le si può togliere la cefalea, sedarne le smanie, e coi passi magnetici dal basso in alto provocarle un'emicatalessi, e con passi in senso inverso risolvere la contrattura e la paresi (op. cit.).

Due volte sole ebbe poco chiare premonizioni, che però espone con quella sua pseudologia fantastica così variamente da non essere facilmente discriminabili. La prima a proposito di un furto di gioielli di cui fu vittima: ne avrebbe avuto, secondo pretende, avviso in due sogni consecutivi, le notti che immediatamente precedettero il fatto; però appare da altri racconti che il furto si svolse in modo affatto diverso dai suoi sogni, sicchè per venirne in chiaro e scoprirne l'autore, dovette abbassarsi davanti a una sua rivale, ad una sonnambula, certa Del Piano, che gliene indicò la colpevole nella sua portinaia, opinione che pare fosse la vera, perchè condivisa dalla Questura (2).

Un'altra volta, la notte che precedette la sua squalifica a Cambridge, e fu questa la disgrazia più grave della sua vita, le apparve John che scuoteva mestamente la testa. Pare poi che John sia intervenuto anche a Parigi, quando ammalata era affidata ad una infermiera che la negligeva e che dormiva anzichè vegliarla, sicchè per destarla John le applicava dei sonori schiaffi che la spaventarono e fecero fuggire.

L'egregio ing. Grauss racconta, in proposito, che essendo stata rimproverata dal questore, perchè col rinfacciare la portinaia del furto, aveva reso inutile ogni perquisizione nella sua casa, Eusapia ne fu così colpita che cadde in deliquio: il tavolo allora cominciò ad agitarsi e ad esprimere tiptologicamente il pensiero di John: « Salva mia figlia, perchè diventa pazza, salvala con la suggestione », e avendo

(1) Op. cit.

(2) Ing. Grauss, *Annales des Sciences psychiques*, 1907.

l'ingegnere risposto che John era più forte di lui, apparve in pieno giorno un vecchio alto, magro, con una lunga barba, che senza parlare posò la sua palma sulla sua testa e poi su quella dell'Eusapia, lasciandolo in un profondo esaurimento. L'Eusapia si svegliò poi dimentica di ogni dolore.

Nel lotto, in cui peccano tutti i popolani di Napoli, non fruì mai di una premonizione sicura. Piuttosto invece ebbe singolari telepatie. Due volte essendole stati presentati dei sedicenti suoi ammiratori, ella li respinse con brutali insolenze senza neppure guardarli in viso, dicendoli nemici; e l'erano infatti.

Ha un grande amor proprio. « *Vi sono*, dice spesso, *molti principi, molti Re, ma non vi è che un'Eusapia* ».

La sua cultura è quella di una popolana dall'ultimo ceto; manca spesso di buon senso e di senso comune, ma ha una intuizione e una finezza intellettuale che contrasta con la sua incoltura e che la fa, malgrado questa, giudicare ed apprezzare il vero merito degli uomini, con cui è in contatto, senza essere suggestionata nel suo giudizio dal prestigio, dalle note false che dànno la ricchezza e l'autorità.

Ingenua fino a lasciarsi imporre e mistificare da qualche intrigante è poi spesso di una furberia, che va in alcuni casi fino all'inganno.

Molti sono i trucchi che essa commette, in stato di *trance* inconscientemente e fuori di questo, per esempio, liberando una delle due mani, tenute dai controllori, per muovere oggetti che sono a lei vicini, fare i toccamenti, con un ginocchio o con uno dei piedi sollevare lentamente le gambe del tavolo, fingendo di assestarsi i capelli, strapparsene uno e curvatolo sul pesa-lettere, ad un bilancino, abbassarlo.

Fu vista anche dal Faifofer prima delle sedute raccogliere dei fiori in un giardino furtivamente per simularne gli apporti alle sedute della sera, prevalendosi dell'oscurità.

Pare anche che avesse imparato da alcuni giocolieri qualche trucco speciale, per esempio, quello di simulare delle faccie umane con movimenti delle due mani circondate da un fazzoletto foggiato a guisa di turbante.

Eppure il suo maggior dolore, anche durante le sedute, è quando la si accusa di trucco: bisogna dire alle volte ingiustamente, perchè ora solo ci siamo assicurati che membra medianiche si soprappongono alle sue membra, e ne fanno le veci, e furon credute le sue (1).

(1) Bottazzi, Op. cit.

Ha una memoria visiva abbastanza vivace tanto da ricordare 5 su 10 *tests* mentali presentatile in 3 secondi: ha la facoltà di ricordare con una grande vivacità, specialmente quando ha chiusi gli occhi, i contorni delle persone, con una visione così precisa da poterne disegnare i tratti caratteristici.

Ritiene correttamente serie di 5 cifre (1), ma fa errore nella serie di 6; come sbaglia nella ricordanza di parole, specialmente di più di tre sillabe. Ha una facoltà di associazione di idee affatto elementare: così la carta le evoca solo l'idea di penna, il cane di fedeltà; ha inesatta memoria di figure lineari.

La media dei tempi di reazione semplice uditiva fu in lei di 113 millesimi alla seconda prova.

Essa ha poi delle note morbose che vanno fino alla follia isterica: passa rapidamente dalla gioia al dolore, ha fobie strane: per esempio, di macchiarsi le mani; di temere l'oscurità; è fortemente impressionata e soggetta ai sogni, malgrado l'età matura. Ha non rare volte allucinazioni, spessissimo vede la sua ombra; da bambina credeva veder due occhi che la fissassero dietro gli alberi e dietro le siepi. Quando è in collera, specie quando è offesa nella sua riputazione di medio, è violenta ed impulsiva fino a malmenare gli avversari.

Queste sue tendenze contrastano con una singolare bontà d'animo, che la fa sperperare i suoi guadagni per sollevare le miserie dei poveri e dei bimbi, che la fa sentire per i vecchi e per i deboli una pietà sconfinata, fino a perderne il sonno, e la spinge a proteggere gli animali fino a maltrattarne i seviziatori.

Prima della seduta, e qualche volta anche a seduta inoltrata, può premonire quello che farà, benchè poi non ricordi se abbia ottenuto o no quanto promise, e benchè spesso non riesca a fare quanto si vantava di fare.

Nel principio del *trance* (copio il Morselli nella sua bellissima diagnosi) la sua voce si fa rauca; tutte le secrezioni, sudore, lacrime, persino i mestrui, aumentano. All'iperestesia, specialmente a sinistra, subentra anestesia: i riflessi pupillari e tendinei mancano, si hanno tremori, miostenia, a cui succede amiostenia, paresi, specie a destra. Come i fakiri, quando vuole entrare in *trance*, rallenta il respiro, passando da 28 inspirazioni a 15, a 12 al minuto, mentre viceversa il cuore aumenta le pulsazioni da 70 a 90, e fino a 120: le mani sono prese da piccoli sussulti e tremiti, le articolazioni dei piedi e delle

(1) *Bulletin de l'Institut Psycologique*, 1908.

mi hanno moti di flessione ed estensione, ed ogni tanto si irrigidiscono. Il passaggio di questo stadio al sonnambulismo attivo è segnalato da sbadigli, singhiozzi, sudore in fronte, traspirazioni alle mani, strane espressioni fisionomiche; ora pare in preda ad una collera violenta che si manifesta in comandi imperiosi, frasi sarcastiche per i suoi critici, ed ora la si direbbe vinta da un'estasi voluttuosa-erotica.

Nello stato di *trance* sulle prime impallidisce, volge le pupille all'alto e all'interno, e agita il capo ai lati, poi diventa estatica (fig. 22 e 23, pag. 50 e 51) e ha molti di quei gesti frequenti nell'accesso isterico: sbadigli, riso spasmodico, masticazione frequente, visione a distanza, e linguaggio alle volte elettissimo ed anche scientifico, ideazione rapidissima, sicchè afferra il concetto dei presenti, anche quando non lo esprimono a voce alta, o lo esprimono in forma misteriosa.

Il Morselli notò nel suo *trance* tutti i caratteri dell'isterismo, cioè: 1° l'amnesia; 2° la personificazione con John King nel cui nome parla; 3° gli atteggiamenti passionali, ora erotici, ora sarcastici; 4° l'ossessione, specie di non riescire nelle sedute; 5° allucinazioni (1).

Verso la fine del *trance*, quando accadono i fenomeni più importanti, prova una grande sete (fenomeno di polidipsia, proprio delle isteriche), è agitata da vere convulsioni e grida come una donna sopra parto. Infine cade in sonno profondo e dal suo foro del parietale evapora un fluido caldo, sensibile al tatto.

Dopo la seduta, Morselli notò in lei mancinismo esagerato: 42 kg. a sinistra, e 18 a destra; iperestesia a sinistra; riflessi rotulei aboliti; polso indebolito, 90; peso scemato di kg. 2,200 (2).

E come essa esercita nel *trance* la sua motilità all'infuori delle sue vie anatomiche, così percepisce sensazioni visive e tattili senza l'intervento dei soliti organi dei sensi specifici, così essa ci dà notizie di cose che avvengono intorno a noi in posizioni non accessibili alla sua vista, nè a quella di alcun altro, notizie che poi si rivelano vere; e mostra durante il *trance* delle cognizioni che prima e dopo non ebbe: durante tutta la seduta rimane in continuo rapporto coi presenti, esprime le proprie opinioni e la propria volontà, sia a viva voce, spesso pronunciando male le parole come un paralitico progressivo, sia con colpi che si sentono provenire a volte dal tavolino, a volte da altri oggetti, sia in lingua italiana e sia anche in lingua straniera.

---

(1) Op. cit.
(2) Op. cit.

Dopo la seduta medianica ha sensibilità morbosa, iperestesia, fotofobia, e spesso allucinazioni e deliri, in cui chiede di essere sorvegliata, perchè non le facciano male, e soffre disturbi gravi di digestione, sicchè vomita se ha mangiato prima della seduta, e finalmente ha paresi delle gambe, per cui bisogna che altri la porti e la svesta.

Jourevitch notò che l'iperestesia è a zone, alla falange, al dorso della mano, all'omoplata, al lato sinistro del capo.

Questi disturbi si aggravano di molto se per imprudenza degli astanti viene esposta, nella seduta o dopo, ad una luce improvvisa, ciò che ricorda le pitonesse di Delfo, cui le profezie accorciavano la vita, e il triste caso della D' Esperance, che per essere stata esposta improvvisamente alla viva luce durante una seduta fu colpita da paralisi per molti e molti anni.

Devo aggiungere un fatto scoperto dal dott. Imoda, cioè che essa in istato normale non esercita alcuna influenza sull'elettroscopio; ma appena destata da un *trance* intenso, tenendo le mani sospese sopra l'elettrodo potè dopo tre o quattro minuti provocare l'abbassamento delle foglie d'oro. Il che messo d'accordo con l'impressione delle sue dita su lastre fotografiche avvolte in tre fogli di carta scura, ne conferma la radioattività in *trance*. Ciò si accorda ancora con la frequente comparsa di nuvole bianche fluttuanti, simili a nebbia luminosa, sulla superficie del tavolo o sul suo capo durante le sedute, essendo proprietà dei raggi catodici di provocare la formazione di nebbia quando attraversano uno strato d'aria satura d'umidità.

Capitolo IV.

CONDIZIONI ED INFLUENZE DEI MEDII

Nè questi fenomeni morbosi sono proprii dell'Eusapia sola, ma si possono constatare in quasi tutti i medii.

La celebre media E. Smith (1), aveva nonna, madre e uno dei fratelli soggetti a fenomeni ipnotici e medianici. Essa poi ebbe ossessioni, allucinazioni, fino da bimba, e più tardi accessi di sonnambulismo, dismenorrea, e nel *trance* medianico, completa anestesia di una mano e allochiria, per cui pungendola a destra sentiva il dolore alla mano sinistra, e anche credeva di vedere a sinistra oggetti che erano alla destra.

Nella Piper il *trance* incomincia con leggere convulsioni cloniche cui seguono stupore, respiri stertorosi (2); essa divenne media dopo lo spavento d'un fulmine e dopo due operazioni per tumori.

Home dichiarava compiere i fenomeni più meravigliosi quando era in letargo; il che gli impedisce di ricordarsene bene dopo; aveva avuto enorme ritardo nello sviluppo, a sei anni non camminava ancora; dopo una lite con la Lyon aveva sofferto congestione cerebrale, paralisi, amnesia. « Nel letargo — dice — gli spiriti s'impossessano di me, cambiano i miei lineamenti, i gesti; fino il corpo mio si può allungare di 8 pollici ». Egli non ha influenza sui fenomeni, desidera spesso di compierli e non vi riesce; mentre accadono quando è nel letto assognato (3).

« Caduta in *trance* (scrive di sè la D'Esperance) provo un senso di vuoto, e perdo il senso dello spazio; non saprei dire, ad esempio, dove è che io muovo il dito, come se lo muovessi nell'acqua ». Nelle

(1) Flournoy, *Des Indes à la Planète Marte*, Paris 1901.
(2) Sage, *M. Piper*, 1902.
(3) *Relaz. della Società dialett. di Londra*, 1869.

materializzazioni le esce prima dall'addome un vapore luminoso, la cui trasformazione in un essere vivo è così rapida che non sa se si formi prima il corpo od il vestito. « Quando appare la fantasima io sento una tal difficoltà a rinvenire i miei pensieri e le mie forze, da stentare a rispondere, sono come in un sogno e non posso muovermi. Quando Jolanda si muove mi fa traspirare e mi esaurisce più che se mi movessi io: quando si materializza al di fuori mi sento divenire più forte: quando essa tocca qualche oggetto sento i miei muscoli contrarsi come se fossero le mie mani a toccarlo: quando essa mise le mani nella paraffina fusa io mi sentii bruciare; quando una spina le entrò in un dito io provai un gran dolore. Io l'ho veduta suonare l'organo, l'ho vista a volte fuori del gabinetto.

« Nel primo momento del *semi-trance*, quando non sono ancora formate le fantasime, io ho una sensibilità maggiore del normale, sento quando circola una persona nella casa, sento l'orologio della chiesa ed i fischi del vapore, che non sento quando sono in stato normale, ed afferro quello che pensano i presenti. Quando tocco le mani di Jolanda credo di sentire le mie, ma m'accorgo poi del mio errore quando vedo quattro mani; quando stendo le mani per toccarla non sento nulla. Io non sento, quando si siede sui miei piedi, alcun peso. Tuttavia un sabato sentii tutto intero il peso del suo corpo » (1).

Politi, che fuori del *trance* non presenta alcuna anomalia, nel *trance* ha convulsioni, anestesie, allucinazioni terrifiche, zoomorfiche, delirii di persecuzione.

Tutto ciò si collega all'isteria: come (nota il Morselli assai giustamente), la tabe e la paralisi generale, senza essere dovuti a processi sifilitici, si svolgono di più in quelli che furono sifilitici, come i colpiti da renella e asma, senza essere di natura gottosi o reumatici, hanno affinità con queste malattie e col rallentamento del ricambio benchè non abbiano mai male alle articolazioni.

Tutto questo può bastare per far concludere che nei fenomeni del *trance* domina supremo l'automatismo, che il *trance* medianico è un vero equivalente isterico, come l'estro geniale è per me un equivalente dell'accesso psichico epilettico, sopra un fondo neurotico e morboso, come i fenomeni più strani degli ipnotizzati e del sogno si devono alle disgregazioni psichiche nell'ipnosi e nel sonno che nella paralisi delle comuni facoltà psichiche fan prevalere l'azione dell'incosciente (vedi Parte I), e l'automatismo.

(1) AKSÀKOW, *Un cas de dématerialisation*, 1902.

Perciò quando il prof. Lucatello, a Padova, trova nel Zuccarini la completa insensibilità dolorifica cutanea e il sonnambulismo portato sino allo stato catalettico in seguito al semplice sfregamento della pelle (e altre anomalie isteriche aveva già notato il Patrizi: asimmetria del viso e del cranio, con minore sviluppo nella metà sinistra, fenomeno di Claude Bernard-Hörner, così frequente negli epilettici, disparità della funzione visiva nei due occhi, ambidestrismo, sproporzione fra la grande apertura delle braccia (m. 1,71) e la statura (m. 1,60); sonniloquio abituale, scarsa potenza d'attenzione), ciò non parla contro le sue facoltà medianiche, ma anzi le suggella e in parte le spiega, come, secondo me, i miracoli del genio e dell'ipnotismo sono spiegati dalla concomitante nevrosi (vedi Parte I).

E tanto più noi siamo attratti a credere che molti dei fenomeni spiritici derivino dallo stato nevrotico del medio in quanto che molti di questi fenomeni si somigliano agli ipnotici che con la nevrosi hanno tanto rapporto, e si svolgono sempre in vicinanza del medio, specie al lato sinistro. Le braccia e le mani fantomatiche escono più facilmente dal suo corpo e dalle sue vesti, e le fantasime appaiono per lo più sulla sua testa o sul controllore che gli sta vicino, e quanto più importanti e rari sono i fenomeni, ad esempio, nei casi di materializzazione, tanto più si aggrava il *trance* del medio: quando si hanno movimenti di oggetti, anche alquanto lontani dal medio, si notano movimenti sincroni, del medio stesso, che furono fissati graficamente dal Bottazzi e dall'Arsonval; e spesso si è notato durante il *trance*, e specialmente durante le materializzazioni, che il peso dei medii diminuisce, e ridiventa normale o quasi al cessare dei fenomeni (vedi Cap. seguenti).

Ciò proverebbe come lo stesso corpo del fantasma spiritico si formi a spese del corpo reale del medio: il che sarebbe anche confermato dal fatto che nelle prime materializzazioni, le fantasime hanno spesso una certa somiglianza con la faccia e con le membra di questo e con tutta la sua persona.

S'aggiunga il fatto, scoperto dal Rochas, dell'esteriorizzazione della sensibilità e motricità del medio per parecchi centimetri al di fuori del proprio corpo. Ora basterebbe poter estendere questa esteriorizzazione all'attività psichica e prolungarne la motoria ad una maggiore distanza per spiegare una buona parte dei fenomeni dello spiritismo, e fino ad un certo punto anche quelle fantasime che escono dal ventre o dal capo del medio (D'Esperance) e ne assumono i gesti e le forme.

Il medio, del resto, ha alcuni speciali caratteri, oltre lo sguardo

strano, epilettoide, specie nel *trance* (fig. 22 e 23, pag. 50 e 51). Secondo il Maxwell presenta delle macchie zoomorfiche nell'iride e se non è specialmente mancino lo diventa nel *trance* o viceversa. Esso fuori di questo può variare nell'intelligenza dall'ultra mediocrità del Politi alla genialità della D'Esperance e del Moses; ma nel *trance* anche il medio più stolido può sviluppare una intelligenza straordinaria, e Wallace racconta di un commesso ignorantissimo e grossolano che nel *trance* poteva discutere sulla fatalità e sulla prescienza, mentre fuori di questo sapeva appena parlare su cose comuni, e noi vediamo comprendere le lingue straniere più disparate.

Peggio va la cosa per la moralità; molti si mostrano ingannatori e lascivi, mentre altri, come la Smith e lo Stanton Moses, toccano i limiti della santità. Ne ho veduti alcuni durante l'ubbriachezza o una forte emozione lieta, raddoppiare nelle facoltà medianiche che non erano influenzate chiaramente dall'albuminuria e dal diabete, benchè sotto le sedute queste peggiorassero.

Per lo più i medii hanno bisogno di oscurità, di eccitamento, di voci, di gridi, di canti (1) per sviluppare le facoltà, e non serbano (meno i casi celebri della D' Esperance e Home) coscienza e memoria di quanto fanno nel *trance*, come accade negli epilettici.

Le prove di trasmissione del pensiero, checchè si affermi da alcuni sono ad ogni modo frequenti ed evidenti nel *trance* di Eusapia.

Io pensava fortemente di potere rivedere mia madre; il tavolo assentì con energia al desiderio non espresso a parola e subito dopo comparve l'immagine di mia madre.

Il signor Becker chiede mentalmente che gli si sciolga e sposti la cravatta, ed è fatto immediatamente. Il dott. Surada pensa che John da una bottiglia versi l'acqua in un bicchiere nel gabinetto medianico ed il fatto è subito eseguito; ed il bicchiere pieno viene portato sopra il tavolo e poi alle labbra di uno dei controlli.

La contessa di A. (a Venezia, dal prof. Faifofer) si cucisce sotto una falda dell'abito un saccoccetta con una moneta e viene alla seduta coll'idea non espressa a parole che le sia scucita ed esportata, e ciò viene fatto appena lo ripensa; un altro giorno viene con un gioiello

---

(1) Maxwell (*Les phénomènes psychiques*, 1905, Alcan) fa notare giustamente che anche nell'antica magia si attribuiva al canto speciale influenza, donde gl'*incantesimi*, l'*incantare*, ecc.; e i fakiri intonano il loro *mentrama* prima di fare i loro miracoli. La 2ª Egloga di Teocrito e l'VIII di Virgilio alludono a canti magici. Eusapia preferisce il soffio al canto.

nascosto nel capo e pensa che venga trasportato sul capo di Eusapia a cui vuole farne dono, ed appena lo pensa di nuovo il trasporto viene eseguito.

Fig. 28 (*Ann. des Sciences Psichiques*, 1909).

Come vedremo, nel *trance* i medii acquistano energie muscolari e intellettive che essi non hanno prima e che non si possono spiegare se non rare volte col passaggio del pensiero dei presenti, con la telepatia: e esigono quindi una spiegazione speciale, come sarebbe quella dell'aiuto dei defunti.

Essi trasmettono durante il *trance* alcune delle loro facoltà anche più singolari, come il mancinismo in Eusapia, la levitazione e l'incombustibilità in Home, il quale come poteva toccare, senza bruciarsi, un carbone ardente, così poteva farlo toccare ad un altro.

Molti non manifestano la loro attività che in una sola direzione. I più frequenti ed i meno importanti e più spesso errati, sono i medii tiptologici che comunicano con colpi emanati dal tavolo o con moti di una lancetta su un alfabeto disteso sul tavolo. Frequentissimi sono pure i medii motori, che fanno muovere tavoli, sedie, ecc.

Ve ne hanno, come scoperse recentemente l'Ochorowicz, di quelli che attirano colle dita gli oggetti lasciandoli sospesi in aria, come la calamita potrebbe fare del ferro (fig. 28).

Vi hanno i guaritori, spesso ignorantissimi di medicina e che pure ottengono dei singolari risultati. Io ne ho vista una stupidissima che i fakiri indii avevano riconosciuta per sorella, migliorare per due o tre mesi, con esercizi muscolari giustamente applicati, una tabe in ultimo stadio.

E vi hanno i medii pittori, che senza nulla conoscere di disegno s'improvvisano ad un tratto pittori, come quel Machner, ex-marinaio tedesco, che dipingeva dei quadri di fiori e paesaggi; e quella contadina, pure tedesca, che senza aver mai preso un pennello o una matita in mano, disegnò e dipinse complicate figure di fantastici ed elegantissimi fiori (vedi Tavola II). E ve ne hanno che compiono in brev'ora ed allo scuro dei quadri ad olio che richiederebbero dei giorni interi di lavoro.

Sardou, Ugo di Alessy dipingono automaticamente, procedendo all'azzardo, eppure riuscendo a fare fin dei ritratti.

Fernando Desmoulin, che era già artista, quando dipingeva spiriticamente, poteva allo scuro finire in 25-40 minuti lavori lunghissimi; dipingere anche col viso chiuso in un sacco. Svegliato e cessato il *trance*, benchè pittore, non riesce a completare questi disegni.

Ugo di Alessy non era pittore, e riescì a fare dei ritratti di morti sconosciuti. La guardia campestre Destips, colla destra stroppiata al punto da non poter scrivere, tracciava all'azzardo, in stato di *trance*, dei fiori, degli ornamenti orientali bellissimi. E sopra vedemmo come l'Eusapia in *trance* diventi abilissima scultrice (fig. 25, 26 e 27, pag. 67, 68 e 69).

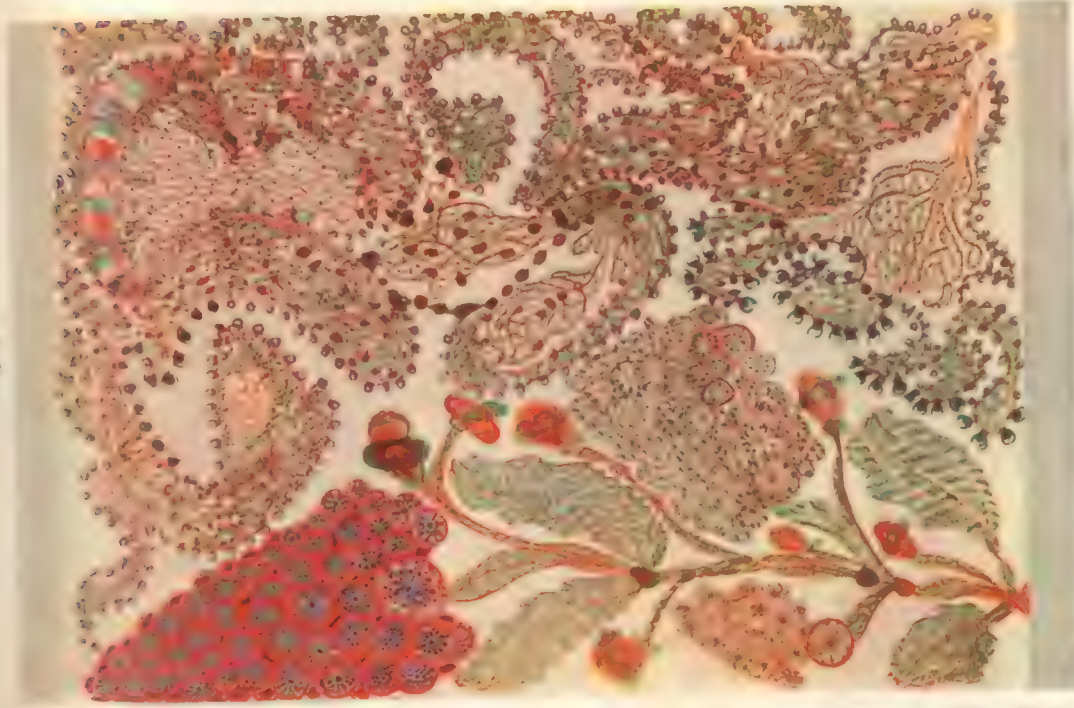
Vi sono i medii fotografi, alla cui presenza appaiono nelle lastre fotografiche o ritratti di vivi assenti o di defunti.

Vi hanno i medii parlanti, i rabdomanti che scoprono le sorgenti ed i metalli sotto terra (1); i pneumatografi, che provocano la scrittura

---

(1) Un'applicazione curiosa della rabdomanzia fu quella diretta alla scoperta dei delinquenti e della refurtiva, ch'è ancora in uso presso alcuni popoli selvaggi e barbari, come vedremo nel Capitolo seguente.

Fig. 2

Fig. 1.

Originali di Dr. Trenkler & Co., Lipsia-St. Unione Tip.-Editrice Torinese.

diretta: i dematerializzatori, che fanno gli apporti dal di fuori malgrado le finestre e porte chiuse ed intatte, gli evocatori di fantasmi, i fotofori che provocano luci più o meno circoscritte (fig. 29); i glot-

Fig. 29 (Dal Marzorati, Milano).

tologi, che parlano lingue sconosciute, i premonitori che profetizzano, gli scriventi intuitivi che intendono nel cervello una voce che loro detta ciò che scrivono (1), gli acustici che odono la voce degli spiriti dall'orecchio.

Altri medii sono musici, mentre prima del *trance* non conoscono una

(1) Null'altro che come casi di *medianità scrivente* si devono probabilmente considerare le *rivelazioni* che molti santi ebbero nel sonno estatico, e anche fuori di esso, e che abbondano nell'agiografia. « Santa Teresa era tra le migliori scrittrici ispirate. Ella medesima ci apprende come, alle volte, lo Spirito le dettasse con tanta abbondanza, che la sua mano si stancava. « I miei confessori » aggiunge umilmente « ne erano meravigliati, ed io anche più, conoscendo la mia stupidità ». Famosissima pure santa Brigida, i cui *Otto libri di rivelazioni* vanno ancora per le mani dei devoti: soltanto, mentre lo Spirito Santo apprendeva a questa santa svedese il mistero della Immacolata Concezione di Maria Vergine, con grande giubilo degli scottisti, la medesima Persona della SS. Trinità svelava a santa Caterina che la Madonna aveva concepito nel peccato, come affermavano i tomisti. Proprio

nota: altri, incombustibili, maneggiano senza bruciarsi carboni accesi (Home). Altri, i medii ad incarnazione, assumono all'improvviso l'aspetto, la voce, ecc., di uno o parecchi defunti, l'uno dopo l'altro. Io stesso ho visto il Randone di Roma assumere successivamente l'aspetto, i modi, la voce di un idiota, di un oratore di chiesa, di un professore affetto da paralisi generale.

Altri sono volanti, spaiono cioè ad un tratto e ricompaiono a grande distanza come i fratelli Pansino di Ruvo studiati dal Lapponi, che in 10′ sparvero da Trani e trovaronsi a Ruvo (1).

Altri non presentano che la levitazione, come lo Zaccarini di Bologna. L'Eusapia e l'Home invece riuniscono molti di questi caratteri, per esempio: materializzazioni, scrittura diretta, levitazione. La maggior parte sono medii ad effetti fisici, motori: la minor parte ad effetti intellettuali. Ho notato anche nella vita di Eusapia che le sue prime manifestazioni erano motrici, le ultime fantomatiche: anche nelle attuali sedute dapprima non succedono che fenomeni motori, e le fantasime non appaiono che in ultimo e quando raggiunge il massimo della letargia.

Sullo spazio a quattro e più dimensioni in rapporto ai medii.

Ma accadono alcuni fenomeni nelle sedute medianiche, che secondo alcuni autori, non si possono spiegare coll'energia propria dei medii,

---

come gli Spiriti moderni svelavano ad Allan Kardec la teoria della rincarnazione, e a Jackson Davis il contrario.

« Del resto, nelle rivelazioni dei santi cristiani la stessa nebulosità, vaniloquenza, verbosità dei profeti ebraici e dei medii scriventi spiritisti: lo stesso abuso d'allegorie, lo stesso gusto di menare il can per l'aia e schivare le dichiarazioni esplicite e concrete.

« Leone Augusto, nella *Vita di San Giovanni Crisostomo*, Giovanni Damasceno (*De imaginibus, orat. I*), ed altri autori ecclesiastici ci hanno conservato un caso di medianità scrivente. Una notte Proclo, prima d'entrare nella stanza in cui stava lavorando san Giovanni Crisostomo, guardò per la toppa della serratura e vide, con grande sorpresa, un uomo di venerabile aspetto che dettava al santo, mentre questi scriveva. Ritiratosi, tornò la sera appresso, e rivide lo stesso spettacolo. Fece guardare da altri, ma costoro vedevano il Crisostomo affatto solo. Comprese allora che si trattava d'un prodigio, interrogò rispettosamente il santo, e questi gli confessò che, ogni notte, l'Apostolo dei Gentili veniva a dettargli i *Comentari alle Epistole di San Paolo*. Proclo era persona autorevolissima, dacchè succedette al Crisostomo nel seggio episcopale di Costantinopoli ». (Baudi di Vesme, *Storia dello Spiritismo*, Torino 1897, vol. II, pag. 139 e seg.).

(1) *Ipnotismo e Spiritismo*. 1906, pag. 110.

ma col supporre che, grazie ad un'ignota ragione, attorno ai medii si produca un'« atmosfera ultra-fisica », in cui le leggi comuni di gravità, coesione, impenetrabilità e inerzia della materia sieno sospese, come se il nostro spazio assumesse quattro o più dimensioni (1).

Fig. 30.

Fig. 31.

Questa ipotesi, che fu escogitata per primo dallo Zöllner, varrebbe soprattutto a spiegare i fenomeni di apporti e di auto-levitazioni, di

(1) Si può fare anche, in proposito, l'ipotesi di una facoltà che i medii avessero di smaterializzare e rimaterializzare se stessi e gli oggetti circonvicini con rapidità fulminea. Ma questo non spiegherebbe la levitazione, la incombustibilità, la profezia, e pur sembrando più semplice, sarebbe egualmente difficile a comprendersi tanto quanto lo spazio alla quarta dimensione.

auto-scomparsa e ricomparsa. Si può vedere a questo proposito quanto ne scrive il Brofferio (1):

« Perchè un oggetto si possa portare dal di fuori di una camera chiusa, senza aprire le porte o le finestre, bisogna farlo passare attraverso a legno, o al vetro, o ai mattoni: ma per questo bisogna che succeda una di queste tre cose: o che passi attraverso ai vetri senza disfarsi e senza rompersi, cioè che i suoi atomi passino per gli spazi interatomici dei vetri: oppure che sia scomposto in materia imponderabile (operazione che chiamano poco felicemente dematerializzazione), prima di passar le pareti, e ricomposto dopo (2); oppure, per apparire e scomparire senza passar per le pareti, bisognerebbe che passasse in una quarta dimensione dello spazio e poi tornasse ad uscirne. Per esseri che vivessero in uno spazio di due sole dimensioni (come le figure fotografiche sembrano muoversi, mantenendosi sempre su un piano, nell'elettrotachiscopio), noi potremmo far scomparire un fiore che fosse dipinto dentro un circolo, e poi farlo ricomparire fuori di quel circolo, perchè potremmo alzarlo per aria e farlo scomparire in una terza dimensione, nell'altezza o profondità (che quegli esseri fotografici non potrebbero neppure immaginarsi) ».

Così si spiegherebbero anche i trasporti di oggetti senza contatto, spesso anche a grandi distanze, la scrittura fra due lavagne, il passaggio di due anelli l'uno entro l'altro o da una tavola all'altra (vedi figure 30 e 31), il formarsi di nodi in striscie di cuoio o in funicelle suggellate a due capi, ecc., i fenomeni d'incombustibilità di molti medii, fra cui l'Home, ed anche la possibilità di far rimanere in aria l'acqua che versava da un bicchiere.

E fors'anche venendo a capovolgersi in questo nuovo spazio anche le leggi che governano il tempo, si verrebbe a spiegare come i medii possano alla volte riuscire profeti, come fu constatato per la Piper, la quale predisse a diverse persone, perfettamente sane, la loro futura malattia e il nome di chi li avrebbe curati, ecc. (V. Capitolo seguente).

---

(1) *Per lo Spiritismo*, pag. 195.

(2) Zöllner, dopo aver stretto in un nodo i due capi di una lunga cordicella ed al nodo apposto un sigillo, la sottopose improvvisamente agli occhi di Slade, esprimendo il desiderio che vi si formassero dei nodi: questi tutto ad un tratto vi comparvero mentre le mani di Slade erano ad un centimetro dal sigillo rimasto intatto. In un altro tentativo Zöllner legò due grossi anelli ad una cordicella e questa annodò e appese all'orlo di un tavolo su cui Slade imponeva le mani: all'improvviso gli anelli scomparvero dal laccio e si trovarono ai piedi di un altro tavolo che era lì vicino (fig. 30 e 31).

CAPITOLO V.

MEDII E MAGHI FRA I SELVAGGI, NEI VOLGHI E NEI POPOLI ANTICHI

Questa preponderante azione dei medii nei fenomeni spiritici viene confortata dall'osservazione che tutti i popoli primitivi e selvaggi, e anche i nostri volghi, specie delle campagne, venerano alcuni esseri, maghi, stregoni, santoni, profeti, che sono dei veri medium, i quali dal volgo si crede agiscano sconvolgendo le comuni leggi di tempo, di spazio, di gravità; vedere a distanza, predire il futuro, innalzarsi in aria, passare attraverso i corpi opachi, trasportarsi in un baleno a migliaia di chilometri, ecc., essere in comunicazione con esseri extraterreni: diavoli, santi, e soprattutto colle anime dei defunti.

Cominciando dai nostri volghi, leggo nel Pitrè (1) « che in Sicilia si crede dal popolino che gli *spiritati* (uomini in cui entrò uno spirito, o il diavolo in corpo), parlino tutte le lingue, sieno gentili o cattivi, secondo gli spiriti che hanno in corpo; non possano essere liberati che da altri spiritati più potenti di loro, detti *caporali* degli spiriti, veri maghi, che spesso discutono, fra colleghi, della loro superiorità: l'uno aveva gli spiriti benigni, e parlava inglese; l'altro li aveva maligni, e mandava suoni inarticolati, e cadde epilettico a terra. Si esorcizzano gli spiritati con certe orazioni, con la legatura di un fazzoletto al braccio, con la tirata dei capelli, col gettare dell'incenso in un braciere, con ceffate, legnate, pugni sul petto. Invece dei caporali, qualche volta giovano a ciò certi santi, specialmente S. Filippo.

« Le streghe (*stria*, *magara*), hanno aspetto ora di gatto, ora di pipistrello, di donne brutte che hanno il sangue grasso; di giorno non

(1) *Usi e costumi siciliani*, vol. IV.

escono mai: compaiono a mezzanotte, cercano di uccidere, guastare i bimbi non battezzati, fino al quarantanovesimo giorno dalla nascita.

« Quando fanno una *fattura*, vincono la volontà della persona a cui è fatta, come ipnotizzandola, sicchè non può usare della propria libertà; han l'abitudine di volare di notte, hanno un'attrazione speciale per l'aglio, un grande orrore pel sale; amano i noci, su cui si raccolgono a migliaia, destano negli uomini amori ed odii violenti per una donna, possono renderlo impotente, malato, pazzo, imbecille; a tale scopo, però, hanno bisogno di avere qualche oggetto della loro vittima, qualche pelo, capello, calza, camicia, ecc. Per agire su questa loro giova usare un pane mescolato con polvere di ossa e con qualche goccia di sangue dell'amata, o dal suo tributo mensile, misto a pelo di frate e uno stelo di salvia. Esse sanno *envouter* mettendo chiodi, spilli, in un arancio, in un limone, in un uovo, che provocano dolori fortissimi nel corpo della persona insidiata. Qualche volta si valgono di pupi, di fantocci con i quali si raffigura la persona odiata. Però più frequenti erano nei tempi antichi, sicchè si fondarono per loro delle carceri speciali ».

L'arcivescovo di Torres, nei suoi ricordi, distingue le streghe e gli stregoni che vanno al ballo, quelli che predicono il futuro, quelli che guariscono la sciatica.

Vi erano, e vi sono poi in Sicilia le *donne di fuori*, o *di notte*, belle, voluminose, che vogliono trovare l'ordine dappertutto, che non si vedono se non da pochi, e solamente di giovedì; preferiscono i boschi o le case povere fuori mano, nelle quali entrano o pei buchi delle serrature, o per le fessure degli usci; capricciose, se favoriscono la casa tutto vi va bene, se no tutto vi va male, sicchè gli abitanti sono costretti a sgombrare, e allora ogni sorta triste si cambia.

Fenomeni questi molti dei quali coincidono con quelli dei nostri medii, come la xenoglossa, l'agire di notte, ecc.

Medii Cirauli. — Un'altra specie di medii sono per i siciliani i *Cirauli*.

Ciraulo è uno nato nella notte del 29 giugno o 24 gennaio. Essi hanno speciali virtù.

Sono tutti forti e prosperosi, maneggiano impunemente paste velenose, serpi, scorpioni. Ungendo con la saliva, neutralizzano qualunque morso avvelenato; con un bastoncello che battono per terra, incantano qualunque animale, compresi i vermi dei bambini; indovinano il futuro e trasmettono a tutti i discendenti propri tutte queste virtù, riconosciute ufficialmente dalle *Pandette* protomedicali di Sicilia (Pitrè).

Hanno una specie di Mecca o città santa a Palazzolo-Acreide. È là che hanno stanza e dominio i più famosi, è là che fanno una processione il giorno di S. Paolo, tenendo in mano dei serpi.

Benevento. — De Blasio (1) ha potuto studiare, nei circondari di Benevento, 2000 maghi circa (1 %) della popolazione, e precisamente 180 janare (streghe), 1391 occhiardi provocatori di vento e 89 maghi, 47 inciurmadori, molti dei quali isterici, 242 epilettici, 333 beoni, 339 molto sanguinari; tutti usano un gergo e gesti speciali; si distinguono in quelli che *legano* (affatturano) e quelli che slegano.

Portogallo. — Non c'è paese d'Europa dove le fattucchiere facciano tanti denari come in Portogallo. Quivi sono eserciti di vecchie che predicono l'avvenire, preparano filtri di amore, compiono altre opere di stregoneria. A Lisbona il quartiere dove esse dominano è detto Jouderia o Moureria. Il *Weltspiegel* nota che il medio-evo rivive in quelle spelonche. Le pitonesse leggono il futuro nell'acqua, nel piombo, nello specchio, nel fondaccio di caffè e preparano le loro droghe secondo tutti i precetti dell'arte: con ossa di morticini, cervello di cane, peli di gatto, code di salamandre. La Polizia ha tentato parecchie volte di mettere riparo a queste commedie della superstizione, che spesso diventano tragedie, ma sempre invano (2).

Vosgi (3). — Nei Vosgi si crede che gli stregoni vi facciano smarrire il cammino, vi facciano prendere delle foglie per oro, che con un soffio, o uno sguardo, o un gesto vi secchino le midolla delle ossa, vi innestino mille aghi nella pelle, vi avvelenino le stalle, distruggano i raccolti con le loro erbe, con le loro orazioni possano fare di voi ciò che vogliono; essi nei loro specchi maledetti fanno apparire i morti ed i vivi; perciò non bisogna lasciare nelle loro mani frammenti d'unghia o di capelli. Al venerdì sera, specialmente al sabato, vanno nel bosco e sono perciò allora più pericolosi. Possono trasformare sè e gli altri in animali; con una bacchetta forcuta scoprono le sorgenti, i tesori, i ladri (come i rabdomanti).

Bretoni. — In Brettagna vi sono delle donne nervose che fanno premonizioni, le chiamano *Abision*; sono avvertite dalla caduta di un

(1) *Inciurmadori, Maghi a Benevento.* Napoli, 1900.
(2) *Weltspiegel*, 1907.
(3) Souvé, *Folklore dans les Vosges*, pag. 169.

oggetto, dal sospiro dato da una bocca invisibile, od all'apparizione durante il sonno, della persona che deve morire; nelle loro case i campanelli suonano da soli, per avvisarvi della morte di un parente in un paese lontano (1).

In questo ultimo caso, qualche volta i parenti sentono dei colpi o dei rumori di gente che cammina sui granai, o mani che stringono, o che tirano le coperte.

Una madre vide l'immagine del figlio ferito, coperto di sangue, e il figlio era morto nella stessa ora (sono i soliti fenomeni spiritici): un'altra vide una torcia, nell'aia, accendersi e spegnersi tre volte, e sentì piangere, mentre puliva la vacca; poco dopo seppe che la matrigna era morta.

Vi hanno dei paesi speciali per gli stregoni: Pes, Trevis, Cancorel. Vi si crede che gli stregoni abbiano facoltà di uccidere gli animali, e qualche volta gli uomini, gettando contro di loro una sorte e di suggerire un buon numero. Così a Trevis una ragazza avendo rifiutato l'elemosina ad un mendicante, questi le dichiarò che se ne pentirebbe; e da quel giorno i suoi abiti erano stracciati, anche dentro all'armadio, da mani invisibili.

Gli stregoni, ungendosi la pelle, con alcune sostanze, per tutto il corpo, possono volare; qualche volta tentarono mangiare i bambini; spesso impedirono al latte di dare la panna del burro.

Per guardarsi da costoro bisogna avere un serpente addosso, o mettersi gli abiti a rovescio, o mettere del sale nel fondo del barattolo.

Hanno alcuni libri, come quello di *Salomé*, come *Il piccolo Alberto*, che dànno il potere di evocare il diavolo, di comandargli e di far venire degli animali.

Popoli barbari e selvaggi.

Vediamo quindi che poco abbiamo da insuperbire su questo davanti ai popoli selvaggi e barbari.

Arabi. — Cominciando dagli Arabi, Beduini, ecc., vediamo la setta degli Aissaua, che vive particolarmente in Algeria, presentare quegli stessi fenomeni di insensibilità che ci mostrano i fachiri indiani: mangiano carboni ardenti e vetri, si trapassano da parte a parte un membro del corpo con una spada, senza che pur ne rimanga la cicatrice, ecc.

(1) Sébillot, *Folklore*, 1890.

Osman Bey nel suo *Genio dell'Islamismo* (1), parla di fenomeni consimili che si riscontrano presso i dervisci *Cheik*, i quali operano dei veri miracoli in grazia del potere loro trasmesso dal proprio *Pir* o fondatore dell'ordine. « I *cheik* — continua egli — vendono *muskà*, ossia amuleti; praticano il *nefes*, ossia trattamento delle malattie, per mezzo del magnetismo; ricorrono al *buiu*, ovvero esorcismi « allo scopo di conciliarsi gli spiriti buoni e di rendere impotenti i malvagi ».

Tra i fenomeni più noti ai Mussulmani, sono quelli che si ottengono da quella che gli spiritisti chiamano *medianità al bicchier d'acqua*, anche quando invece dell'acqua si fa uso d'un cristallo, d'uno specchio e simili.

Il De Laborde, in uno studio sulla magia egiziana (2) parla di un mago arabo, per nome Achmed, il quale prendeva un qualunque fanciullo fra gli astanti, lo fissava negli occhi, gli versava nel concavo della mano dell'inchiostro, e poi, ordinandogli di guardarvi dentro, gli faceva apparire le persone che gli astanti designavano. E fu così che una volta il fanciullo vide nel concavo della mano Shakespeare e il signor Cradok, allora in missione diplomatica presso il Pascià di Alessandria, che i presenti riconobbero non indubbiamente dalla descrizione che il fanciullo ne diede.

Nell'opera colossale dell'*Exploration scientifique de l'Algérie*, relazione di El Ajach, leggesi che: « Le genti di Tripoli sono rinomate per la loro sincerità e per il gran numero di Medidub (pag. 100).

« Medidubim si dicono colà quegli individui che, sotto l'influsso di speciali circostanze, cadono in uno stato che rammenta quello dei convulsionari di San Medardo. Sono numerosi in Algeria, e si conoscono meglio sotto il nome di *Aisaori* od *Ammarim* ».

Batacki. — I Batacki, quando trovano un uomo posseduto dal cattivo genio, lo rispettano profondamente e lo riguardano come un oracolo. « Mi si mostra — dice una celebre viaggiatrice — con rispetto, una ragazza, detta *figlia del demonio*, perchè il padre è pazzo. Essa è sempre visitata dai cattivi genî, e quindi tutte le sue volontà sono eseguite ». (3).

Dei Nias il Modigliani (4) nota che si scelgono a maghi o medici (Ere) quelli colpiti da qualche speciale deformità, quantunque essi

---

(1) Torino, 1890. — Di Vesme, *Storia dello Spiritismo*, vol. II, 1906.

(2) *Revue des Deux Mondes*, 1841.

(3) Ida Pfeifer, *Reise*, cap. VIII.

(4) *Un viaggio nel paese dei Nias*, 1890, Milano. — Di Vesme, op. cit.

delle deformità siano massimi disprezzatori. Soprattutto scelgono quelli che i genî (Bela) fanno diventare pazzi ad un tratto, dimostrando in questo modo di designarli a loro intermediari. Allora li fanno fuggire dal villaggio per dimorare sugli alberi, e quando i compaesani ve li scorgono appollaiati, ne li strappano giù, li consegnano al Capomago, che li istruisce per 14 giorni, durante i quali debbono banchettare tutto il villaggio ed i maestri, ma a loro volta, per tutta la vita ne sono lautamente mantenuti, sicchè molti fingono la pazzia per conseguire il fruttuoso onore.

Perù. — V'erano nel Perù, oltre i sacerdoti e le vergini sacre, ecc., dei maghi o profeti di un ordine secondario, che improvvisavano profezie (dette *Hecheloc*) in mezzo a convulsioni e contorsioni terribili, e questi erano venerati dal popolo e sprezzati dal ceto più colto (1).

I Patagoni hanno delle maghe e medichesse che profetano in mezzo ad accessi convulsivi: possono essere eletti al sacerdozio anche gli uomini, ma devono vestire come le donne, e sempre devono avere mostrato da giovani particolari disposizioni. Gli epilettici vi sono eletti di diritto, perchè possiedono lo spirito divino (2).

Nel Caraja (Brasile), diventa medico-mago chiunque sia nato o divenuto epilettico, nervoso, disposto dunque alla nevrosi dalla nascita (3).

Nei Diujeric dell'Australia del Sud, diventano *medici* quelli che vedono da bambini il diavolo, il che provoca in essi sogni paurosi come incubi.

Gli indovini presso i Cafri (5).

I Cafri sono un popolo estremamente superstizioso: la superstizione ha una grande importanza nei rapporti della loro vita e fa parte delle leggi, dei costumi, della religione. Il sistema religioso consiste nella venerazione dello spirito dei trapassati (Amadhlosi).

Isanusi od *Isangoma* si chiamano gli indovini, i quali si possono considerare come i sacerdoti dei Cafri, e sono gli intermediari fra i vivi ed i morti: la loro influenza sul bene e sul male, come la loro potenza sul cuore dei Cafri, è senza limiti. L'arte della divinazione

---

(1) Garcilasso de la Vega, *Histoire des Inkas*, II.

(2) D'Orbigny, *Homme Americaine*, II, pag. 65.

(3) M. Bartolo, *Die Medizin der Naturvolkers*, Leipzig.

(4) Bartels, op. cit.

(5) *Anthropos (Rivista di missionari)*, t. II. Vienna, 1907.

può essere esercitata tanto dagli uomini quanto dalle donne, e tutti coloro che coprono questa carica, formano una classe ben distinta fra le razze sud-africane.

Gli Europei confondono gli indovini coi maghi; invece nell'interpretazione dei Cafri gli indovini sono una setta religiosa che funziona per il bene del popolo. Il dare ad un Isangoma (indovino) il titolo di Untakati (mago), è infliggergli la più grave delle offese; come in Europa chiamar ladro un poliziotto. Nell'intenzione dei Cafri l'indovino è il protettore del popolo: a lui spetta di smascherare i rei e gli stregoni, e sottoporli al giudizio ed alla pena.

Mentre il mago esercita la sua arte nel proprio interesse, l'indovino lavora per il bene comune, come un impiegato dello Stato. Prima di eleggere un indovino si prova la sua idoneità nello scoprire i malfattori, nel trovare oggetti perduti, nel riconoscere una malattia e la causa di questa. Però egli può avere anche altre doti; vi hanno gli specialisti per la pioggia, la grandine, il tuono, le erbe, ecc. L'indovino è anche esperto nell'arte medica. Ma soprattutto egli dev'essere capace di comunicare cogli spiriti dei trapassati per palesarne gli auspici. Qui l'immaginazione e l'inganno cooperano a sciogliere il compito.

Chi ha nervi sensibili e fa sogni agitati, viene considerato idoneo alle relazioni cogli *Amadhlosi* (spiriti dei trapassati), ed è per questo che le donne vi hanno maggiore disposizione. Nessuno può dichiararsi da solo indovino. I candidati devono essere istrutti per qualche tempo da un indovino sapiente, scelto fra i più vecchi della razza, e viene nominato col consenso dei capi. In primavera, col germogliare delle foglie, appaiono i primi sintomi dei futuri indovini. Se in questa stagione un giovane fa sogni tumultuosi, si immagina tosto che gli Amadhlosi abbiano rapporti con lui, crede di udirne le voci, va in giro errando per luoghi solitari, salta nelle acque profonde per ricevere le comunicazioni degli spiriti; e quando a notte ritorna a casa sua, ricusa il cibo, mentre prima lo divorava come un lupo, poi cade in *estasi*.

In seguito a questi fenomeni, i parenti conchiudono di fargli subire un esame da un indovino. Se questi ne trova autentica la vocazione, gli ordina una medicina per rinforzargli i sintomi misteriosi; gli mette un ciuffo di penne sul capo e lo inizia ai segreti della scienza; il candidato continua la sua cura di medicine e di frizioni; preso infine da frenesia, si slancia contro le pareti rocciose, si getta nell'acqua, esponendo al pericolo la vita, se gli amici non lo sorvegliassero; scongiura i serpenti e se li attorciglia intorno al corpo ed al collo; intanto

dimagra visibilmente, ciò che gli acquista valore, perchè gli indigeni hanno poca fiducia negli indovini grassi; molti colleghi vengono nella sua capanna, e non di rado si bisticciano fra loro per l'arte che esercitano, tacciandosi l'un l'altro di mistificatore e di ignorante. Dopo qualche tempo, l'indovino si calma, l'appetito ritorna, i suoi sonni sono ormai tranquilli, e comincia ad esercitarsi nella ricerca degli oggetti perduti.

Prima di essere riconosciuto pubblicamente, egli deve, davanti al popolo, dare un esame. In luoghi nascosti vengono posti diversi oggetti e se egli non sa trovarli da solo, altri indovini vengono in suo aiuto. Se la prova dà buoni risultati, viene dichiarato vero indovino.

Presso i Cafri non si fanno consacrazioni senza carne e senza birra, ed i maestri del nuovo collega, dopo avergli palesato i segreti della scienza, per tema che se ne scosti e torni alla vita di prima, gli uccidono il bestiame, che serve a dare una festa pubblica; gli amici gli fanno dei regali per sopperire alle prime necessità; in seguito, con una buona dose di astuzia e di disinvoltura, conducendo per il naso i suoi clienti, potrà procurarsi delle ricchezze. Se i suoi auspici si avverano, diventa celebre e si fa presto una fruttuosa clientela; se sbaglia basta che dica (come gli spiritisti) che oggi gli spiriti lo hanno ingannato, oppure che erano di cattiva luna, e che non hanno voluto palesargli nulla.

Curiosa è la confessione di una vecchia maga cafra, detta Paula, che abita a Marianhill, da 12 anni fattasi cristiana, e che fu per 40 anni una celebre indovina. « Quand'ero giovane — essa racconta — dopo aver dato alla luce il mio terzo bambino, ammalai di convulsioni ed avevo delle visioni e divenni magra come un palo. I miei parenti interrogarono un indovino; e mio padre, che era celebre in quest'arte, disse: « Portatela a me, voglio farla chiaroveggente ». Mio marito si oppose dapprima, temendo di dover spendere troppo denaro, ma infine fui portata da un'indovina che, insieme a mio padre, mi insegnò a veder chiaro nei misteri. Mi portarono le tre eccellenti medicine (?), della bontà, della mansuetudine, della conformità cogli spiriti dei trapassati. Le bevetti per trenta giorni, poi fui con esse ben lavata e fregata. Mi posero sulle spalle delle pelli di capra, come distinzione dei miei meriti. Gli spiriti parlavano sempre più con me; nei sogni vedevo gli spiriti dei miei antenati sotto forma di grigie lucertole, ed io cominciai a profetare. Dopo tutte le prove fui dichiarata abile, condotta nella mia patria, dove mi fu fatto onore di una gran festa; si uccisero dei buoi, si bevette dell'*utschwala* (birra dei Cafri); i miei

maestri ebbero in dono due buoi. Io presi un gallo, che abbeveravo con medicine, lo posi sul tetto della mia capanna, e là rimase giorno e notte, finchè visse, avvertendomi col suo canto della venuta dei clienti. Quando le convulsioni stavano per assalirmi, io gridavo: « Presto, presto, venite in mio aiuto, gli spiriti mi assalgono ». Il popolo accorreva, cantava e ballava pestando i piedi. Circa 17 anni fa il magistrato di Maritzburg mi fece chiamare perchè era stato derubato di due cavalli. Io dissi: « Andate alla cascata di Umgeni, là troverete i cavalli legati, ma i ladri hanno loro tagliato la coda e la criniera ». Molti poliziotti furono mandati sul luogo da me indicato e trovarono i cavalli, come io aveva detto. I ladri, che erano in procinto di condurli via, furono messi in prigione ».

L'indovino si serve, per le sue investigazioni, di ossa di animali, oppure di bastoni, che getta per terra. Alcuni si servono dei bastoni, basandosi sul modo con cui cadono al suolo: se orizzontalmente, la domanda ha risposta negativa: se vanno a battere contro il cliente, la risposta è positiva. Se si tratta di un ammalato di stomaco i bastoni devono andare a cadere sul suo ventre, se battono invece su un altro membro, vuol dire che il male risiede in quello.

Il Tylor (1) ed il missionario Rowley, narrano d'uno stregone che si servì, per iscoprire una ladra, di due bastoni creduti dimora di uno spirito, il quale, passando per lo scongiuro nei quattro giovani che tenevano i bastoni, li spingesse verso la capanna del reo. I quattro giovani infatti, eccitati dalle contorsioni e dalle grida dello stregone, dopo alcuni minuti furono colti da un tremito nervoso che si mutò in vere convulsioni, durante le quali, correndo all'impazzata fra gli sterpi, andarono e cadere, sfiniti e lordi di sangue, nella capanna di una fra le mogli di un capo, che era la ladra.

Nell'India.

Passando nell'India, la terra classica della magia e dell'occultismo, vi troviamo i *fachiri*. I fachiri sono dei bramani di secondo grado, i quali compirono già un lungo tirocinio di iniziazione e sono particolarmente adibiti alla produzione dei fenomeni spiritici. Costituiscono, diremmo con linguaggio europeo, i *medium* dell'India.

Luigi Jacolliot, console a Benares (2), potè avvicinarne più d'uno.

(1) Di Vesme, op. cit., t. II, pag. 203.
(2) *Le spiritisme dans le monde*, Paris, 1875.

e pur non credendo alle loro teorie spiritiche, ci informa che essi: « 1° Non danno rappresentazioni pubbliche in luoghi nei quali la riunione di più centinaia di persone renderebbe impossibile il controllo; 2° Non sono accompagnati da alcun assistente o compare; 3° Si presentano nell'interno nelle case completamente nudi, tranne un perizoma di tela, non più largo di una mano; 4° Non conoscono bussolotti, nè sacchi incantati, nè scatole a doppio fondo, nè tavole preparate, nè alcuni dei mille oggetti necessari ai prestigiatori europei; 5° Non hanno altro in loro possesso che una bacchetta di bambù con sette nodi ed un piccolo fischietto che attaccano ad una ciocca dei loro lunghi capelli; 6° Operano a volontà della persona nella cui casa si sono recati; 7° Quando hanno bisogno di una persona per isvolgere i loro fenomeni di magnetismo, accettano qualsiasi dei presenti che voi indichiate; 8° Se è loro necessario un oggetto qualunque, vi pregano di prestarglielo; 9° Ricominciano, quante volte volete, le loro esperienze sotto i vostri occhi, per permettervi di controllarle; 10° Finalmente non vi domandano mai un compenso, limitandosi ad accettare l'elemosina che offrite loro pel tempio dal quale dipendono (1).

Ecco alcuni dei principali fenomeni osservati da lui con Covindasamy, col quale ottenne i più importanti risultati, che in sintesi si possono raggruppare in queste sette categorie: 1ª *Levitazioni*; 2ª *Apporti*; 3ª *Aderenza al suolo*; 4ª *Medianità musicale*; 5ª *Medianità scrivente*; 6ª *Vegetazione accelerata*; 7ª *Materializzazioni*.

E veniamo alle levitazioni, è il Jacolliot stesso che narra: « Preso un bastone ch'io aveva portato meco da Ceylan, il fachiro appoggiò la mano destra sul pomo, e pronunciati alcuni scongiuri magici, s'inalzò di due piedi circa dal suolo, con le gambe incrociate all'orientale, in una posizione molto simile a quella delle statuette di Buddha. **Il fenomeno durò 20 minuti.**

« Un'altra volta, congedandosi il fachiro si fermò nel vano della porta che conduceva dal terrazzo alla scala, ed, incrociando le braccia sul petto, s'innalzò a poco a poco, senza appoggio apparente, ad un'altezza di 25 o 30 centimetri dal suolo. Il fenomeno durò poco più d'otto minuti ».

Ma ecco un altro fenomeno più meraviglioso: « Tre vasi di fiori abbastanza pesanti sicchè occorreva un considerevole sforzo per sollevarli si trovano alla estremità della terrazza. Covindasamy ne scelse uno, e, sovrapponendovi le mani in guisa da toccarne gli orli con le

(1) Giova notare queste precauzioni così accurate per quelli che così ad orecchio giudicano pure mistificazioni i fenomeni dei fachiri.

estremità delle dita, gli impresse, senza sforzo apparente, una oscillazione regolare, come un pendolo sulla sua base. Poco dopo mi sembrò che il vaso abbandonasse il suolo senza modificare il suo movimento, e ondeggiando nel vuoto da destra a sinistra, secondo la direzione **che gli imprimeva il fachiro** ».

Il Jacolliot descrive poscia un fenomeno di aderenza al suolo:

« Presi un piccolo tavolino di legno di *tek* che sollevai senza sforzo col pollice e l'indice, lo collocai nel mezzo del terrazzo e domandai al fachiro se potesse renderlo aderente al sito che occupava. Il Malabaro imponendovi sopra le mani, restò immobile per un quarto d'ora. Scorso questo tempo, mi disse: « Gli spiriti sono venuti e nessuno potrà portar via questo tavolino senza la loro volontà... ». M'avvicinai, ed afferrando il tavolino, feci il movimento necessario per sollevarlo: non si mosse, come se fosse stato confitto nel suolo. Raddoppiai gli sforzi e il fragile disco del tavolino mi restò fra le mani. M'attaccai ostinatamente ai piedi del mobile, ma non ottenni miglior risultato ».

Del pari notevole è l'altra esperienza riferita dal Jacolliot, della **« fisarmonica che suona spontaneamente »**.

Il Jacolliot prese una fisarmonica, la sospese mediante una cordicella ad una fra le sbarre di ferro del terrazzo in modo che ondeggiasse nel vuoto a circa due piedi dal suolo, e pregò l'incantatore di volerne trarre suoni, senza toccarla. « Aderendo subito alla mia preghiera — continua il nostro autore — Covindasamy prese tra il pollice e l'indice di ciascuna mano la corda che teneva sospesa la fisarmonica e si concentrò nella più completa immobilità. Dopo pochi minuti l'istrumento si agitò dolcemente, il mantice si contrasse con un moto di va e vieni, simile a quello che gli avrebbe impresso una mano invisibile, e dallo strumento uscirono suoni prolungati, senza accordo fra essi, ma perfettamente netti nella loro emissione. Lo richiesi di ottenerne un aria musicale. « Evocherò — mi rispose — lo spirito di un antico musicante delle pagode ». Aspettai. Dopo un silenzio piuttosto lungo lo strumento emise una serie di accordi molto somiglianti a un preludio; poi si pose a suonare risolutamente una fra le arie più popolari della costa malabarica. In tutto il tempo che durò il pezzo di musica, il fachiro non fece il minimo movimento: egli si limitava a rimanere a contatto con la funicella che reggeva la fisarmonica ».

Ed ora vediamo la scrittura diretta.

« Covindasamy aveva portato seco un sacco di sabbia finissima: la vuotò sul suolo e l'appianò con la mano in modo da formare una superficie di circa 50 centimetri quadrati. Mi pregò di collocarmi di

fronte a lui, con un foglio di carta e matita. Avendomi egli richiesto un pezzetto di legno, gli gettai un portapenne, che pose sulla sabbia.

« — Ascolta, mi disse, io evocherò gli spiriti; quando vedrai sollevarsi verticalmente il portapenne e restare in contatto col suolo a una delle sue estremità, potrai tracciare sulla carta i segni che ti piaceranno. Li vedrai ripetuti sulla sabbia. — Stese allora le mani orizzontolmente dinanzi a sè e prese a mormorare le formule segrete delle evocazioni. In capo a pochi minuti l'asta di legno si sollevò, e nello stesso istante feci scorrere la mia matita sul foglio di carta, tracciando a caso le figure più strane. Vidi il pezzo di legno copiare subito fedelmente tutti i miei movimenti, ed i rabeschi capricciosi che io andavo tracciando svolgersi dietro a Covindasamy sulla sabbia. Quando mi fermai, la matita improvvisata si arrestò anch'essa.

« Pensa, mi disse il fachiro, a una parola sanscrita, perchè gli spiriti si servono più facilmente di questo linguaggio. L'indiano tese le mani come aveva fatto prima; la matita magica si mosse gradatamente e scrisse: *Puruncha*, quella parola che io avevo pensata ».

« Fra le pretese più strane dei fachiri — scrive Jacolliot (1) è quella di influire sulla vegetazione e di poterne accelerare talmente lo sviluppo da ottenere in poche ore risultati che ordinariamente richiedono lunghi mesi di coltura; egli aveva sempre opinato trattarsi di trucco, per cui, apprezzata la stragrande medianità del fachiro, decise di richiederlo della riproduzione del fenomeno, in condizioni che ne garantissero il controllo; accettò, solo volle scegliere la terra da un nido di *carias* (termiti) comunissime in India.

« Ordinai al mio servo d'andare a cercare un vaso di grandezza ordinaria e alcuni semi di differenti specie. Consegnai a Covindasamy il vaso pieno della terra richiesta: il fachiro la stemperò lentamente con un po' d'acqua, brontolando dei *metram*.

« Quando il fachiro giudicò che la terra fosse sufficientemente preparata, mi pregò di dargli un seme a mia scelta, come pure alcuni cubiti di stoffa bianca qualunque. Presi a caso un seme di *papayer*, e, prima di rimetterlo al fachiro, intaccai leggermente la pellicola del seme, e glielo diedi, con alcuni metri di mussolina da zanzariera.

« — Fra poco io dormirò del sonno degli spiriti — mi disse Covindasamy; giurami di non toccare la mia persona, nè il vaso. — Glielo promisi.

« Allora egli piantò il seme nella terra che aveva ridotto allo stato

(1) Loco citato.

di fango liquido: piantato poi in un angolo del vaso il suo bastone a sette nodi, segno di iniziazione che non abbandonava mai, se ne servì come di sostegno, sul quale stese il pezzo di mussolina che gli avevo dato.

« Dopo si accoccolò, stese le mani orizzontalmente sul vaso e cadde in uno stato di completa catalessi; scorsero due ore senza che il più piccolo movimento venissero a svelare in lui la vita. Il sole già tramontava, quando un leggiero sospiro mi fece trasalire: il fachiro era ritornato in sè. Mi fece segno d'avvicinarmi, e, togliendo la mussolina che velava il vaso, mi mostrò fresca e verde una giovane pianta di *papayer*, che aveva circa 20 cm. di altezza. Per far germogliare un seme di *papayer* in condizioni normali sono necessari non meno di quindici giorni...

« Il fachiro prese un giorno uno di quei piccoli bracieri che si trovano in tutte le case indiane e lo collocò in mezzo al terrazzo, e vi depose vicino un piatto ripieno di polvere odorifera: fatto questo si accoccolò al suolo nella posizione che gli era abituale, e cominciò un lungo canto. Finito questo *metram*, restò immobile, con la mano sinistra posata sul cuore e la dritta sul bastone a sette nodi. Tutto ad un tratto una nuvola fosforescente s'era formata nel mezzo della mia stanza, e da tutte le parti certe ombre di mani uscivano dalla nuvola e vi rientravano con rapidità: in capo ad alcuni minuti molte di queste mani perdettero la loro apparenza vaporosa e rassomigliarono a membra umane. Avendo chiesto al fachiro se mi sarebbe possibile il toccarle, una fra esse, staccandosi dal gruppo, venne a stringere la mano che io le stendeva.

« — Lo spirito è là, benchè una sola delle sue mani sia visibile — disse Covindasamy — puoi parlargli se lo desideri.

« Domandai allora se acconsentirebbe a darmi un ricordo. Per tutta risposta sentii svanire quella mano dalla mia; essa volteggiava verso un mazzo di fiori al quale strappò un bottone di rosa, che mi gettò, quindi scomparve.

« A poco a poco tutte le mani svanirono: la nuvola dalla quale esse sembravano uscire era gradatamente scomparsa, a seconda che le mani sembravano materializzarsi.

« A questi fenomeni ne succedettero due altri più meravigliosi ancora. Un istante dopo la scomparsa delle mani una nuvola simile alla prima venne a sorvolare sopra il piccolo braciere. A poco a poco essa rivestì forma umana, ed io distinsi lo spettro d'un vecchio bramano sacrificatore inginocchiato vicino al braciere. Quando il bramano

sparì sentii una modulazione bizzarra eseguita sopra uno strumento che mi sembrò essere una fisarmonica. I suoni prima lontani si avvicinarono a tal punto che sembravano partire dalle stanze vicine: poco dopo mi sembrò intenderli nella mia camera da letto e vidi strisciare lungo il muro il fantasma d'un musicante della pagoda che traeva da una fisarmonica i suoni flebili e monotoni che caratterizzano la musica religiosa degli Indiani. Quando ebbe terminato il giro della mia camera e del terrazzo l'apparizione scomparve ».

Ma fra noi i fachiri indiani sono più specialmente noti per i fenomeni d'invulnerabilità e per il fenomeno di seppellimento e di pseudo-risurrezione, di cui riferisco un esempio togliendolo da un libro intitolato *La Corte di Rundjet-Ling*, di M. Osborne:

« Il fachiro dichiarò di essere pronto a subire la prova. Il maharajah, il capo sike e il generale Ventura si riunirono presso una tomba in mattoni espressamente costrutta. Sotto i loro occhi il fachiro chiuse con cera tutte le aperture del proprio corpo che potevano dare adito all'aria, tranne la bocca.

« Lo si avviluppò in un sacco di tela, e, secondo il suo desiderio, gli si ripiegò la lingua indietro, così da tappargli la canna della gola. Subito il fachiro cadde in istato letargico.

« Il sacco che conteneva il corpo fu chiuso e il maharajah vi appose il proprio sigillo. Si collocò poscia il sacco in una cassa di legno chiusa a chiave sigillata, che fu calata nella tomba; vi si gittò sopra una gran quantità di terreno ben schiacciato, in cui si seminò dell'orzo; infine delle sentinelle furono poste tutt'intorno, coll'ordine di vegliare giorno e notte.

« Nonostante tutte queste precauzioni, al maharajah rimaneva qualche dubbio: due volte, nei *dieci mesi* durante i quali il fachiro rimase sepolto, fece aprire in sua presenza la tomba: il fachiro era, nel sacco ove era stato riposto, freddo ed esanime.

« Passati dieci mesi si fece l'esumazione definitiva. Il generale Ventura e il capitano Wade videro aprire i chiavistelli, rompere i sigilli, togliere la cassa dal sepolcro. Ne venne estratto il fachiro; niuna pulsazione nè al cuore, nè ai polsi indicava la presenza della vita. Una persona gli introdusse un dito nella gola e gli rimise la lingua nella posizione naturale. Soltanto alla sommità del capo rimaneva un calore sensibile. Versandogli lentamente acqua calda sul capo se ne ottenne a poco a poco qualche segno di vita. Dopo due ore di cura il fachiro si levò e poscia si pose a camminare.

« Quest'uomo meraviglioso racconta che durante il suo seppelli-

mento ha fatto sogni deliziosi, ma che il momento del risveglio gli riesce sempre penoso ».

Il *Weltspiegel* (1909) registra alcuni giuochi di fachiri, che il missionario tedesco Schmidt afferma di aver veduto compiere. Un *jaghin*, di nome Hassan Khan, lo invitò un giorno a mettere la mano sotto un tavolo e a chiedere ciò che meglio gli piacesse. Lo Schmidt pensò ad una bottiglia di rhum: strinse la mano: la tolse da sotto il tavolo: impugnava la bottiglia. Questo giuoco fu ripetuto parecchie volte per parecchi oggetti; spesso, invece che sotto la tavola, lo Schmidt stendeva la mano dietro l'uscio: il risultato era sempre uguale. Un altro fachiro, tale Gorvindarvanin, gli sparse una volta ai piedi della sabbia, gli diede poi un pezzo di carta e una matita: pronunciò i suoi scongiuri; lo pregò quindi di disegnare qualche cosa sulla carta. Lo Schmidt fece un disegno che apparve subito anche sulla sabbia. Ma il giuoco più straordinario fu quando un fachiro, preso un gomitolo, tenne una estremità del filo in mano, e lanciò il gomitolo in alto: il gomitolo cominciò a svolgersi e a salire sino a che scomparve. Allora ingiunse ad un ragazzo di arrampicarsi su quel filo. Il ragazzo obbedì e in breve scomparve anche lui. L'uomo gli ingiunse quindi di scendere, non fu obbedito. Sono fatti così strani che destano lo scetticismo.

Nell'Estremo Oriente.

Mongoli. — Kiernan (1) scrive che nei popoli nomadi della Mongolia i fenomeni presentati dai maghi-feticci, *Shaman*, sono talmente simili all'epilessia, per i loro furori e le loro visioni, che i due stati vennero (come accadde ai Greci e Latini) confusi sotto il nome solo di *malattia sacra*. E sempre si credette che fossero dovuti a qualche influenza soprannaturale, benigna o maligna, secondo che si procedeva a placarla o a scacciarla.

In certe tribù siberiane la virtù medianica, la *forza sciamana*, viene addosso di un tratto, come una malattia nervosa: essa si manifesta con debolezza e tensione delle membra, tremori e grida inarticolate, febbre od accessi convulsivi, epilettici, finchè i colpiti cadono insensibili, poi toccano e mandano giù ferri infuocati, aghi, senza alcun danno: diventano deliranti, finchè all'improvviso prendono il tamburo magico e cominciano a *sciamanare*: dopo si calmano. Se trovano opposizione al loro profetare, diventano stupidi o pazzi furiosi (2).

(1) *Alienist*, 1898.
(2) Bartels, Op. cit.

Tra i Cinesi. — Passando alla Cina, noi ritroviamo nei conventi dei Lama, monaci buddisti, le più meravigliose pratiche spiritiche, e fra le altre, i fenomeni di invulnerabilità.

Nei *Souvenirs d'un voyage dans la Chine et la Tartarie pendant les années 1844, 1845 et 1846*, scritti dal padre Huc, antico missionario apostolico, e nel Di Vesme (op. cit.), è riferito il racconto d'un caso meraviglioso d'invulnerabilità di un lama, il quale, squarciatosi il ventre col coltello sacro, raccolse nella mano diritta un po' di sangue della sua ferita, lo portò alla bocca, vi soffiò sopra tre volte e poi lo gettò in aria emettendo un gran grido; passatasi quindi rapidamente la mano sulla ferita del ventre, tutto rientrò nel suo stato primitivo, senza che gli rimanesse traccia dell'operazione diabolica, fuorchè un estremo abbattimento.

Non tutti i lama hanno il potere di queste operazioni prodigiose, che per lo più s'incontrano solo negli ultimi gradi della gerarchia.

I lama più autorevoli mostrano, in generale, orrore per simili spettacoli.

Aprirsi il ventre è uno tra i più famosi *sié-fa* (modi perversi) che possiedano i lama. Gli altri, quantunque dello stesso genere, sono meno grandiosi e più in voga, e consistono nel passare ripetutamente la lingua sopra un ferro rovente, nel farsi incisioni nel corpo senza che un istante dopo, vi resti la menoma traccia, ecc., ecc.

Il Tcherpanoff (1) ci narra di un metodo in uso nel Tibet, per scoprire gli oggetti involati.

Il lama si serve, a tale scopo, d'un tavolino quadrato, davanti al quale siede in terra, e vi posa sopra la mano, leggendo un libro. Dopo mezz'ora, si leva, togliendo la mano dal tavolino, ma continuando a tenerla nella stessa positura come se vi fosse ancora appoggiata. Il tavolino si solleva da terra e procede in qualche direzione; il sacerdote lo segue, sempre con le braccia tese, ma talvolta dura fatica a tenergli dietro, tanto esso s'affretta. Così il tavolino va a collocarsi sul luogo ove giace l'oggetto rubato, o ivi presso. « Nel caso *al quale mi trovai presente* — dice il Tcherpanoff — la tavola si lanciò a grande distanza, circa trenta metri, ma l'oggetto cercato non fu rinvenuto. Però nella direzione in cui correva il deschetto, era la capanna d'un contadino russo che, avuto sentore del fatto, si uccise; il suicidio destò sospetto; fu rovistato nella sua capanna, e vi si trovò nascosta la refurtiva ».

---

(1) *Annali dello Spiritismo*, giugno 1865, p. 257. — Di Vesme, Op. cit.

John Bell, che percorse l'Asia nel 1719, raccontò come, essendo stato derubato un mercante russo presso una tribù mongola, un lama prese una panca, la voltò e rivoltò parecchie volte, finchè essa girò di per sè nella direzione della tenda del ladro: vi trasportò anzi il lama stesso, che ordinò la restituzione della stoffa rubata, e venne obbedito (1).

Tra i Giapponesi. — Nei Giapponesi, in cui la credenza negli spiriti dei defunti è così viva che la religione popolare, il Shintoismo, si riduce, in ultima analisi, al culto dei trapassati, vi sono certe medie spiritiche dette *iciko*. Sono giovanette, dai 15 ai 20 anni, che non hanno domicilio stabile, ma girano il paese in cerca di avventori. Il metodo delle loro evocazioni è il seguente. Sopra un vassoio pongono una tazza di porcellana piena d'acqua. Lo sperimentatore scrive il nome della persona, con cui vuole entrare in comunicazione, sopra una lunga striscia di carta che poi avvolge in rotolo ed immerge nell'acqua, spruzzandone tre volte la *iciko*. Questa, con la testa appoggiata tra le mani, mormora preghiere finchè non sia evocata l'anima della persona trapassata od assente, la quale allora prende possessione della media, e per bocca di costei risponde alle interrogazioni che le si rivolgono.

La magia negli antichi Greci, Ebrei, ecc.

Dai selvaggi passando agli antichi, noi vediamo ripetersi, ad un dipresso, gli stessi fatti. Medii e maghi si incontrano presso i popoli scandinavi e teutoni, i cui re, se dobbiamo credere a Sassone il *Grammatico*, e a Giovanni ed Olao Magno, si valevano largamente di arti magiche nelle loro guerre.

Secondo Tacito, in Germania, le donne, particolarmente, eccellevano nella magia e nelle arti divinatorie.

La magia fu praticata da tutti i popoli dell'antico Oriente: Caldei, Assiri, Babilonesi e Persiani, i cui sacerdoti e magi (dallo zendico *mah*, che si pronuncia *mag* e che significa *grande*) s'occuparono largamente d'astrologia e d'ogni scienza occulta, così che il loro nome divenne sinonimo di negromante. Secondo Strabone, con tre metodi questi sacerdoti si studiavano di scoprire il futuro, influire sul pre-

(1) Tylor, *Civilisation primitive*, vol. II, pag. 203. — Di Vesme, *Storia dello Spiritismo*.

sente: 1° evocando gli spiriti; 2° valendosi di tazze e tavole; 3° servendosi dell'acqua, l'uso cioè delle visioni al bicchier d'acqua, dei tripodi semoventi e d'altre simili pratiche ancora ora usate.

Presso tutti questi popoli le pratiche magiche erano più specialmente dirette alla divinazione del futuro.

Ebrei. — Ai tempi di Saul i profeti erano piuttosto rari. Ma Samuele ne fondò addirittura un seminario in Rama. È noto che fra gli Ebrei l'essere pazzo o nevrotico era un titolo per passare profeti, e Saul fu riconosciuto profeta quando si spogliò dei suoi abiti (1). Nel primo di Samuele pure vediamo torme di falsi profeti scorrere nudi per campi, mangiare sterco, tagliarsi le mani. — Sotto i Re, dopo Geroboamo II, sette secoli circa prima dell'era volgare, il profetismo assunse un'importanza sempre più grande.

Si può dire che gli Ebrei interrogavano i profeti come molti, oggi, vanno a consultare le sonnambule, e come i Greci ed i Romani gli oracoli.

Greci. — In ogni grave affare, i Governi ellenici spedivano a Delfo, perchè ne riportassero il responso, plenipotenziari chiamati *teori*, ed anche i Romani, poichè un oracolo nazionale non avevano, si rivolgevano, in caso di bisogno, colà. Presso alcuni oracoli era in uso la medianità detta al bicchier d'acqua. Nelle vicinanze di Telemesso era un tempio di Apollo, dove i consulenti, fissando lo sguardo in un pozzo, vedevano in un'immagine la risposta alle loro domande (2). Secondo Apuleio (3), che si richiama a Varrone, l'esito della guerra mitridatica fu predetto agli abitanti di Tralles da un fanciullo che guardava in un vaso pieno d'acqua.

Parecchi altri oracoli davano i loro responsi per mezzo di sogni (oneiromanzia). Tali erano gli oracoli di Amfiarao, presso Potnia, ed in Oropo, quello di Pasife a Talamia, nella Laconia, quello di Calcante, nella Daunia. Quelli dedicati ad Esculapio esistenti in Epidauro, in Roma ecc., erano particolarmente addetti alla guarigione delle malattie, come ora il Santuario di Lourdes, di Caravaggio, ecc.

Gli autori ci informano che la sacerdotessa di Delfo, nell'entusiasmo, parlava lingue a lei ignote, appunto come accade coi nostri medii.

Anche l'oracolo di Ammone ad Alessandro Magno parlò in greco.

---

(1) *I Samuel*, XIX-24.

(2) *Pausania*, VIII, 21, § 6.

(3) *De Magia*. — Vedi Di Vesme, op. cit.

va con accento straniero. Gli oracoli rispondevano ai Barbari nel loro linguaggio. Quando Mys si recò al delubro di Apollo ptoico, quel vate profetò in idioma Lario (1).

Anche in Italia eranvi oracoli, per quanto l'uso etrusco degli auguri, degli aruspici, dei libri sibillini, ne rendesse meno fiorente l'istituzione.

Trascurando quelli della Magna Grecia, si possono ricordare, in Italia, quello di Marte, in Tiera Matiena (Abruzzi), quelli di Fauno, in Tivoli e sul monte Aventino, quello di Gerione, ad Albano, sui colli Euganei, quelli d'Ercole, a Tivoli e a Roma, quello di Giove, a Terracina, quelli della Fortuna, in Preneste ed Anzio. In alcuni fra questi templi, gli oracoli si ottenevano per mezzo delle *sortes*, che erano qualche cosa di simile ai *pianeti* dei nostri ciarlatani; in altri, come in quello della Fortuna in Anzio, erano le statue, i simulacri stessi degli dei che rispondevano a viva voce alle domande che loro venivano rivolte (oracoli autofoni).

Assai consultati erano in Roma gli auguri od aruspici, i quali ricavavano l'augurio dall'osservazione delle viscere delle vittime; ma le consultazioni profetiche più solenni, a cui non si ricorreva che nei casi più gravi e difficili, erano quelle delle Sibille.

Nella storia teurgica dell'antichità grandeggia la figura di Apollonio di Tiane, il quale visse nel I secolo di Cristo. Apollonio pareva fornito della cosidetta doppia vista; in Alessandria s'imbattè un giorno con dodici briganti che venivano tratti al patibolo. Li osserva e dice: « Non tutti sono colpevoli; eccone uno che è innocente ». E procrastina con tutti i mezzi l'esecuzione capitale di costui, finchè giunge a briglia sciolta un cavaliere, latore di un contr'ordine perchè il condannato venga rilasciato, essendo stato riconosciuto innocente. Un'altra volta, da Alessandria, annunciò a Vespasiano l'incendio di Giove in Campidoglio, accaduto il giorno innanzi a Roma.

Accusato di cospirare contro Domiziano a favore di Nerva e tratto innanzi al tribunale di quello, dopo aver brevemente risposto all'interrogatorio in cui lo si voleva far apparire reo di magia e di cospirazione, improvvisamente scomparve alla presenza dell'imperatore e di tutta la sua corte. La scomparsa di Apollonio da Roma ebbe luogo poco prima del mezzodì; prima del tramonto il filosofo era in Pozzuoli, dai suoi discepoli Demetrio e Damide, che vi aveva dianzi inviati.

Un giorno, mentre insegnava filosofia sotto i portici di Efeso, abbassa

---

(1) Di Vesme, *Storia dello Spiritismo*.

d'improvviso la voce, come colto da spavento, e grida: « Colpisci, colpisci il tiranno! ». Alcuni giorni dopo giungeva in Efeso la notizia dell'uccisione di Domiziano, e il giorno e l'ora della sua morte si trovarono perfettamente concordi a quelli indicati da Apollonio.

Fra il « Messia » e gli Apostoli.

Sono note le doti taumaturgiche di Gesù (1). Nel Talmud è detto: « La vigilia di Pasqua, Gesù venne crocifisso per essersi dato alla magia ed ai sortilegi ».

Bene spesso Gesù operava le guarigioni per mezzo di toccamenti. « Tutti quelli che avevano qualche malanno si precipitavano a lui per toccarlo » (S. Marco). Come nota il Di Vesme, le guarigioni eseguite per tal modo da Gesù non erano sempre *istantanee*, « ma richiedevano talora ripetute applicazioni della sua sanatrice virtù, *rivestendo le forme del semplice fenomeno spiritico* ».

Non dirò, per brevità, delle trasfigurazioni di Gesù, come ad esempio quella notissima del monte Tabor, presenti gli apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, aventi riscontro nelle odierne trasfigurazioni dei *medii*. Nelle odierne sedute spiritiche il *medio* spesso si trasforma e assume l'imagine dello spirito che opera o sembra operare in lui.

Apostoli. — Frequenti fra loro erano i fenomeni *spiritici*. Negli *Atti degli Apostoli*, al cap. II, si legge: « Tutti erano insieme raccolti in un comune pensiero. Subitamente si fece dal cielo un suono, come di vento impetuoso che soffia, e riempiva tutta la casa ov'essi sedevano. Ed apparvero loro delle lingue come di fuoco, e si posarono sovra ciascuno. E tutti furono ripieni dello Spirito Santo e cominciarono a parlare *lingue straniere*, secondo che lo spirito li faceva ragionare... ».

Il Di Vesme nota a questo proposito: « Per ciò che concerne le lingue di fuoco, basti osservare che un fenomeno comunissimo è l'apparizione di luci nell'aria e sovra un membro qualunque delle persone che assistono ad una seduta spiritica ».

Notissima è infine la rivalità scoppiata ed il parallelismo dei fenomeni fra gli Apostoli e i maghi, di cui « arsero i libri al cospetto di tutti » (2).

---

(1) Di Vesme, op. cit.
(2) *Atti*, XIX.

Tra questi, il più celebrato fu Simone di Gitton, conosciuto sotto il nome di *Simon Mago*. Negli *Atti degli Apostoli*, si ammette ch'egli operava cose straordinarie a mezzo di arti magiche, faceva camminare statue, si precipitava nelle fiamme senza bruciare, assumeva forme diverse, evocava ombre e produceva fenomeni di *apporto*, e tutto questo, diceva egli, col sussidio delle anime dei defunti.

Il grande suo rivale fu Simon Pietro. Molti aneddoti di questa lotta furono registrati. « Una volta alla corte di Nerone fece il Mago di Gitton apparire improvvisamente grossi cani, che si lanciarono sul capo degli Apostoli, minacciando di dilaniarli. Un'altra volta Simon Mago sfidò Pietro, al cospetto di Cesare, a sollevarsi e volare per l'aria..... Alla data prestabilita lo stregone ascese infatti sul Campidoglio e di là si lanciò sulle roccie sottostanti. Allora Pietro, che si trovava fra gli spettatori, pronunciò le seguenti parole: « Signore « Gesù, manifesta il potere tuo e non permettere che questo popolo, il « quale deve presto credere in te, sia più a lungo ingannato da tali illu- « sioni ». E apostrofando gli spiriti: « Voi, disse, spiriti, che sostenete « e portate quest'uomo, vi ingiungo nel nome di Nostro Signore Gesù « Cristo, di abbandonarlo a se stesso ». E infatti subito, abbandonato, « cadde Simone, e, se non morì immediatamente, riportò la frattura di « entrambe le coscie ».

Nel Basso Impero e nel Medio-Evo.

Percorrendo ora di volo il periodo del medio-evo, e tralasciando di parlare dei prodigi dei filosofi neoplatonici, fra i quali abbondavano i teurgi: e dei martiri, che rimanevano insensibili ai più atroci tormenti, ci giova ricordare un caso di premonizione tiptologica, come potrebbe accadere ora, esposto da Ammiano Marcellino. Narra egli che nel 371 due filosofi greci, Patricio ed Ilario, furono arrestati sotto l'imputazione d'aver tratto l'oroscopo per sapere chi dovesse succedere nell'imperio a Valente. Un tavolino di cui eransi serviti all'uopo, fu rimesso ai giudici come *corpus delicti*. Sottoposto alla tortura, Ilario confessò:

« Noi costruimmo, di legno di lauro, questo infausto tavolino (*infaustam hanc mensulam*) che qui vedete, ad imitazione della delfica cortina e poichè l'ebbimo consacrato ritualmente con arcani scongiuri, lo mettemmo in moto. Nella seguente maniera ci adoperavamo per farlo muovere, ogniqualvolta lo consultavamo sovra le nascoste

cose. Lo si collocava nel mezzo della casa, tutta prima purificata con arabi profumi, postovi sopra un tondo vassoio, fatto di vari metalli, *che portava scolpite, intorno intorno sull'orlo, le 24 lettere dell'alfabeto*, l'una separata dall'altra. Un uomo con indumenti e calzari di lino, cinto il capo del torulo, tenendo in mano verbene di felice augurio, propiziatosi con rituali carmi il Dio della divinazione, soprintendeva alla cerimonia librando un anello pendente da un nastro cucitovi con sottilissimo filo. Questo anello, battendo ora sull'una, ora sull'altra delle lettere scolpite, componeva versi eroici che rispondevano alle interrogazioni. Dimandando noi dunque chi succederebbe all'impero, poichè ebbe detto che sarebbe stato un uomo degno sotto ogni aspetto, l'anello, rimbalzando, toccò le lettere *Theo*. Battuta appena l'ultima lettera, uno degli astanti sclamò che il predestinato era Teodoro (*Theodorus*), e non interrogammo più avanti su tale argomento, essendo per noi abbastanza accertato essere Teodoro l'uomo che cercavamo » (1).

Il Teodoro, che ai consultatori pareva designato dall'oracolo, era uno fra i cortigiani dell'imperatore, uomo tenuto dall'universale in grande estimazione di ingegno e di virtù. Ilario dichiarò come Teodoro ignorasse ogni cosa: ma Valente fece morire anche lui nella carneficina di tutti coloro che sospettò intinti nella congiura.

E il responso tiptologico avuto da Ilario e Patricio non era erroneo: inesatta ne fu soltanto l'interpretazione. Chi succedette a Valente fu Teodosio Goto: gli è quanto i consultatori avrebbero forse appreso se avessero lasciato ultimare il responso.

Di Giamblico si narra che, cadendo in estasi, veniva talora sollevato in aria di dieci cubiti; allora si trasfigurava e il suo capo s'attorniava d'un'aureola lucente (2).

Origene, contemporaneo dei martiri, ci parla di apparizioni che, sia nello stato di veglia, sia in sogno, bastano a dare il coraggio del martirio a coloro che hanno avuto la grazia d'ottenerle (3).

Tertulliano narra le stesse cose de' martirii di cui era stato spettatore, e particolarmente di quello di Perpetua e Saturo. In fondo a tenebrosa carcere, essi si struggevano di dolore e spavento, quando una visione li consola: Saturo rivela che morrà d'una sola dentata d'un leopardo, come si verificò, e Perpetua rimarrà insensibile alle

(1) Libro XXIX, cap. 11.

(2) Eusapio, *Vita di Giamblico*.

(3) *Contra Celsum*, lib. I.

torture, e lo rimane così, che, durante esse, la si vede tranquillamente ravviarsi le chiome, acconciarsi i drappeggiamenti dell'abito e chiedere infine: « Quando comincierete? ». Onde S. Agostino esclama: « Ov'era dunque il suo spirito? Quale bevanda poteva averla allucinata a tal punto? ».

Le Ordalie.

E veniamo, senz'altro, ai famosi giudizi di Dio, detti pure *ordalie* dall'anglo-sassone *ordal*, che significa *giudizio*, e che Patetta definisce « un procedimento con cui si credeva di poter indurre esseri soprannaturali a manifestare in un dato modo la loro decisione sopra una questione produttiva di effetti giuridici, od una domanda fatta agli spiriti in certe condizioni e con formalità tali da indurli o costringerli a rispondere nel modo loro prefisso ».

La pratica delle ordalie si riscontra in quasi tutti i popoli selvaggi, e in quelli stessi che altra religione non hanno fuorchè la fede nella sovraesistenza delle anime dei defunti.

Cominciando dall'Africa, vediamo la prova del fuoco adoperata a Sierra-Leone (1), presso i Joloffi (2), i Waswaheli (3), nel Benim (4), ove l'accusato deve provarsi innocente col tenere per qualche tempo fra le mani un ferro rovente, ovvero col farselo passare tre volte sulla lingua da un sacerdote. A Loango si passa sovra una gamba degli accusati un coltellaccio infuocato, che si esige debba raffreddarsi immediatamente (5).

Presso i Mandingos (6) ed i Kro (7), gli imputati debbono immergere la mano nell'acqua o nell'olio bollente; a Bakalai, a Sierra-Leone, presso i Wanika (8), l'accusato deve estrarre dalla caldaia bollente un qualche oggetto: l'innocente vi riesce, non così il reo che si scotta.

Talvolta si consulta lo spirito dei defunti, specialmente quando si tratti di scoprire la causa della loro morte. Così, secondo Kohler,

---

(1) WINTERBOTTOM, *Sierra-Leone Küste*, 1805, pag. 172.
(2) MOLLIEN, *Reise in den innere von Africa*. 1820, pag. 52.
(3) HILDEBRANDT, in *Zeitschr. für Ethnol.*, t. X (1878), pag. 388.
(4) DU CHAILLU, *Dans l'Afrique équatoriale*.
(5) BRUNS, *Erdbeschreibung von Africa*. t. IV, pag. 82.
(6) MOORE, *Travels into the Irland Ports of Africa*. 1742, pag. 136.
(7) WILSON, *West-Africa*, 1862, pag. 100.
(8) DU CHAILLU, WINTERBOTTOM, ecc.

Cruickshank, Wilson, il cadavere è preso dagli stregoni per il capo; essi si sentono allora spinti qua e là, finchè arrivano alla capanna del colpevole.

Più usata dai selvaggi africani, è la prova del veleno ottenuto mescendo all'acqua od al pane la scorza dell'*Erythrophloeum guineense* od altra sostanza venefica.

L'inglese Lander, accusato di tradimento da alcuni mercanti portoghesi, dovette una volta sottoporsi alla prova del veleno a Badagey, nella regione del Niger. La bevanda doveva dargli la morte se era colpevole. Poco rassicurato dalla propria innocenza, il Lander, ritiratosi nella sua capanna, bevette grande quantità d'acqua tepida e scongiurò ogni pericolo (1).

Le ordalie in uso presso gli Australiani si limitano a varie forme d'interrogare il defunto sulla causa della sua morte, che raramente è considerata naturale. Spesso si pone il cadavere in una bara, e gli si chiede: « *Alcuno ti ha colpito nel sonno? Lo conosci? È egli questi o quest'altro?* » Se la bara si muove, si considera la risposta affermativa; se no, si continuano le interrogazioni. Si crede che Huinyo, dio della morte, produca i movimenti.

Talora il feretro è sostenuto da parecchie persone, le quali sentono una scossa non appena viene nominato il colpevole, fenomeni simili a quelli cui assistiamo nelle nostre sedute spiritiche.

Nelle isole Hawai gli stregoni pretendevano di vedere il ritratto del colpevole sulla superficie dell'acqua (solita applicazione della « medianità al bicchier d'acqua ») o durante il sonno fatidico in cui cadevano dopo lo scongiuro; oppure recitavano preghiere, mentre l'accusato accostava la mano ad un vaso d'acqua, la quale s'increspava se egli era colpevole.

Meno usati furono i giudizi di Dio fra i selvaggi d'America.

Fra gli antichi Ebrei era abbastanza usato il giudizio di Dio per mezzo delle *sorti* (2).

Dei giudizi di Dio è già parola nei *Veda*, che nelle loro parti più antiche risalgono a 3000 anni prima di Cristo; e delle ordalie parlano pure i Codici di Gautama, Baudhâyana, Vasishtha, Apastamba, Vishnù, ecc., redatti pochi secoli prima di Cristo; in quello di Vishnù sono descritte le prove della bilancia, del ferro rovente, dell'acqua fredda, del veleno, della pozione sacra.

---

(1) Réville, *Les réligions*, t. I, pag. 102.

(2) V. *Samuele*, libro I, cap. XIV, 36-43.

La prova della bilancia consisteva nel pesare l'accusato mediante una pietra od altro oggetto equivalente, e poi ripesarlo, dopo aver rivolto uno scongiuro alla bilancia: l'innocente doveva diventare più leggero (1).

Sullo stesso principio era fondata la prova dell'acqua fredda, nella quale si poneva l'accusato ed una pietra in due sacchi uniti da una corda, e si gettavano entrambi in un corso d'acqua. Se l'uomo andava a fondo e la pietra galleggiava, quegli era riconosciuto reo; se l'uomo galleggiava ed il sasso affondava, l'imputato era riconosciuto innocente.

È interessante notare fin d'ora, come molto più tardi, nel medio-evo, da un simile risultato s'inducesse non già l'innocenza, ma la colpa dell'accusato. È noto infatti in che consistesse la *prova dell'acqua fredda* del nostro medio-evo, più conosciuta sotto il nome di *bagno delle streghe*, perchè specialmente usata per scoprire le fattucchiere. Si gettava nell'acqua una persona ben legata con una fune, uno dei cui capi era tenuto in mano dai giustizieri; l'accusato era ritenuto innocente se affondava, reo se galleggiava: questa credenza nel minor peso delle streghe faceva sì ch'esse venissero pure pesate e fossero condannate quando la bilancia non segnasse quello che doveva essere il loro peso normale (2).

Così, nel famoso processo di Seghedino, nel 1728, furono bruciati vivi tredici maliardi che, gettati nell'acqua, ne erano rimasti alla superficie come sugheri, e poi pesati, non avevano superato il peso di mezza oncia (3).

I giudizi di Dio non erano sconosciuti agli antichi Greci, e Sofocle, nell'*Antigone*, parla di un accusato il quale, per provare la sua innocenza, era pronto « a stringere nelle mani un ferro rovente, ad attraversare il fuoco » (4).

I Celti si servivano di tre specie di prove: il ferro arroventato, l'acqua bollente ed il duello (5).

Ma furono i Germani a lasciare nelle ordalie maggiore orma d'ogni altro popolo, e a diffonderne il costume nel medio-evo (6). Un giudizio di Dio proprio ai Germani è il duello, quando veniva imposto dai tribunali e dalle leggi. Si riteneva che l'Altissimo non potesse lasciar soccombere un innocente, se pure debole, e ne centuplicasse le forze paralizzando quelle dell'avversario (7). Frequentemente usata era pure la prova del fuoco, la quale, in Germania, e conseguentemente in tutta la cristianità, consisteva nel far passare tra due roghi l'accusato, il più spesso vestito d'una camicia intonacata di cera (8).

(1-8) Di Vesme, op. cit.

Pietro Aldobrandini, nel 1063, provò la simonia e l'eresia del vescovo di Firenze attraversando, a piedi nudi, un rogo formato di due cataste lunghe 10 piedi, larghe 5, alte 4 1/2, fra le quali era un passaggio bastante appena per una persona. Corpo ed abiti rimasero intatti.

E subirono pure la prova del fuoco, con esito parimenti felice, Bonifazio, che predicò il Vangelo ai Germani ed ai Russi; Pietro Gonzales e San Guglielmo. Alla moglie di Carlo il Grosso, accusata di adulterio, fu posta addosso una camicia intonacata di cera e pece, a cui si appiccò il fuoco, e non pertanto l'innocente sposa ne uscì illesa.

Una splendida prova del fuoco si ha nella Storia dei *Camisardi*. Giovanni Cavalier, testimone oculare, riferiva:

« Mio cugino, ch'era il nostro capo, nell'agosto del 1703 aveva convocato un'assemblea alle mattonaie di Cannes, presso Sévignan. Vi convennero 500 o 600 de' nostri, fra maschi e femmine. Quivi il fratello Clary fu invaso dallo *Spirito* e, in fortissime convulsioni, annunziò che nell'adunanza c'erano due traditori. Col capo e il petto convulsi, andò ad afferrare due fra i presenti, i quali senz'altro caddero in ginocchio e confessarono il loro reo proponimento.

« Intanto l'ispirazione di Clary continuava, ond'egli presentiva che molti credessero tutto quello una commedia precedentemente combinata. « Uomini di poca fede! io voglio che immediatamente si accenda un gran fuoco, vi entrerò senza soffrirne ».

« Accesasi in pochi istanti una gran catasta di legna, il Clary montò ritto in cima della pira, con le mani intrecciate sopra il capo, e continuò a predicare... La folla intorno, stando ginocchioni, piangeva e pregava, mentre la moglie sua gridava disperatamente. Tutti dunque ebbero agio di mirarlo in mezzo alle fiamme che lo avvolgevano totalmente. Il Clary non volle uscire da quell'inferno se non quando non ne rimase che un mucchio di bragia. Lo Spirito non lo abbandonò mai nella prova, che a mia stima, durò più d'un quarto d'ora » (1).

Più usata era l'ordalia del ferro rovente, che vediamo subita felicemente da Cunigonda, moglie di Sant'Enrico, duca di Baviera, e da Emma, figlia al duca di Normandia e moglie a Etelredo, re d'Inghilterra, la quale, per purgarsi dell'accusa di adulterio, camminò scalza su nove vomeri infuocati.

Alla prova del fuoco e del ferro rovente, si rannoda quella della

---

(1) MISSON, *Théatre sacré des Cévennes*, pag. 51-54. — KREYHOR, *Die mystischen Erscheinungen des Seelenlebens*, t. I, pag. 282. — PERTY, *Die mystischen Erscheinungen*, t. II, pag. 340. — DI VESME, op. cit.

caldaia con acqua od olio bollente, da cui si doveva estrarre un qualche oggetto.

L'antichità di questa ordalia fra i popoli teutoni è provata da quel passo dell'*Edda Kemundar* (Nibelungi) in cui Gudruna, moglie di Atli, re degli Unni, accusata d'infedeltà da una schiava per nome Erkia, per provare la sua innocenza, tuffa le mani in una caldaia di acqua bollente e ne ritrae un ciottolo muscoso.

La schiava accusatrice tenta la medesima prova, ma ritira la mano orribilmente bruciata; viene allora affogata nella palude.

E vi si collega pure la forma più comune dell'ordalia dell'acqua, in cui l'imputato veniva gettato con la mano sinistra legata al piede destro, e la destra al sinistro, in modo che non potesse nuotare. Se affondava era ritenuto innocente.

Viceversa sullo scorcio del medio-evo si stabilì poi che dovesse considerarsi colpevole l'imputato che affondasse.

Se ne ebbe un ultimo esempio nel 1836, in cui gli abitanti d'Hela, presso Danzica, sottoposero a questa prova una vecchia accusata di magia, e l'uccisero perchè galleggiava.

I taumaturgi cristiani.

La religione cristiana è forse, dopo quelle asiatiche, la più feconda in prodigi o fenomeni spiritici. « Dal primo dei Padri fino all'ultimo dei Papi — scrive il Gibbon — si presenta una successione non interrotta di vescovi, di santi, di martiri e di miracoli ». Miracoli che per la maggior parte si riferiscono a guarigioni di malattie. A riferire tutte quelle che si riscontrano nelle opere agiografiche, non basterebbero volumi. Mi limito quindi a citarne alcune, che si attribuiscono a santi meglio noti e vissuti in tempi relativamente moderni.

Lucrezia Gazia, affetta di grave scirro ad una mammella, soffriva assai; i medici giudicarono indispensabile l'operazione chirurgica. Ma la donna, nella notte precedente all'operazione, si levò di letto e si presentò a San Filippo Neri, che toccò la parte malata e disse alla visitatrice: « Va pure contenta, nè temere che possa accaderti alcun male ». Lucrezia tornò a casa; indi a poco, mentre pranzava, si alzò dicendo: « Non sento più alcun dolore; sono guarita ». Giunsero frattanto i medici per l'operazione, nè ritrovando più alcun vestigio della malattia, ne furono altamente stupiti: « *vehementer obstupuerunt* » (1).

(1) Di Vesme, op. cit.

Un monaco del convento di San Gaetano da Thiene cadde, e si spezzò una gamba. Il medico, dopo avergli applicato invano diversi rimedi, decise di procedere all'amputazione. Poche ore prima che questa avesse luogo, S. Gaetano si accosta al letto di lui, lo conforta, lo invita a pregare; quindi gli fa sbendare la gamba, gliela bacia, vi fa sopra un segno di croce e gliela fa di nuovo fasciare. Infine si ritira. Al mattino il medico trovò la gamba completamente risanata.

Nè la santità era ritenuta requisito indispensabile al compimento di tali prodigi. Anche Sant'Agostino riconosce che vi sono persone le quali possono risanare diverse piaghe con lo sguardo, col tocco, col soffio.

Di meravigliosa potenza sanatoria era dotato il cavaliere irlandese Valentino Greatrakes. Nel 1669 ebbe in sogno la rivelazione di poter guarire la scrofola: toccò alcuni scrofolosi e li risanò. Scoppiata una epidemia in Irlanda, sognò di poterla guarire e vi riuscì, e così guariva le piagne, le ulceri, l'idropisia, le convulsioni, ecc.

Il Glauville ha raccolto e ci ha conservate le più autorevoli testimonianze in proposito. Da queste si deduce che « il profeta irlandese », come era chiamato, procedeva precisamente al modo dei nostri medii spiritici guaritori. « Coll'applicazione della sua mano — dice Giorgio Rust, vescovo di Dromar in Irlanda — Greatrakes faceva fuggire il dolore e lo ricacciava alle estremità delle membra. L'effetto era talvolta rapidissimo... Posso affermare ch'egli guarì vertigini, mali agli occhi ed alle orecchie gravissimi, epilessie, ulceri inveterate, scrofole, tumori scirrosi e cancrenosi. Lo vidi condurre a maturità, nello spazio di cinque giorni, tumori che esistevano da parecchi anni. Queste guarigioni non m'inducevano già a credere che si trattasse di cosa soprannaturale. Egli stesso nol pensava, ed il suo modo di guarire, prova che non v'erano nè miracolo nè influenza divina. A quanto sembra, emanava dal suo corpo un fluido balsamico e salutare... È un dono di Dio... ».

Giorgio Fox, fondatore dei quaccheri, convertì forse minor gente con le predicazioni che con le guarigioni.

Stigmati dei santi.

Posciachè San Francesco d'Assisi depose il generalato del suo Ordine e si ritirò in un luogo deserto dell'Appennino toscano, credette udire la voce dell'Altissimo, il quale gli ordinava d'aprire il

gelo affinchè i suoi occhi vi leggessero ciò che egli avesse a fare di più gradito al Signore. Tre volte il Santo aperse l'Evangelio, e tre volte il suo sguardo cadde là dove è narrata la passione del Cristo. Da quel giorno fu il Serafico tutto assorto nella contemplazione di quelle pene.

Ed ecco che il giorno dell'Esaltazione della croce (14 settembre), mentre era immerso nelle sue contemplazioni, vide un Angelo discendere fino a lui dal cielo, sorreggendo un uomo crocefisso. Quando scomparve, San Francesco provò ai piedi ed alle mani sensazioni dolorosissime, seguite poi da piaghe sanguinolenti, in mezzo a cui si vedevano chiodi formati da escrescenze del tessuto cellulare; da un lato apparivano acuminati, dall'altro avevano il capo ribadito in modo, che fra esso e la mano si poteva insinuare un dito. Erano mobili in ogni senso; quando si premeva una fra le loro estremità, si vedeva sollevarsi l'altra. Ciò nullameno, non potevano essere strappati; anche dopo la morte di Francesco, invano Santa Chiara tentò di farlo. Al costato, il Santo aveva un'altra stigmate: quella della lanciata di Longino; era lunga tre dita, abbastanza larga e profonda. A queste stigmati, che durarono fino alla sua morte, non venne mai apprestata alcuna cura medica, eppure non andarono in suppurazione.

Dopo San Francesco — grazie forse allo spirito d'imitazione e di emulazione — sorsero nuovi stigmatizzati, i quali andarono sempre più crescendo in numero, finchè il fenomeno divenne comunissimo. Seconda ad esserne favorita fu Santa Caterina da Siena.

Fra i monaci che furono più tardi stigmatizzati, possono enumerarsi Benenetto da Reggio, Filippo D'Acqueria, Carlo di Sazia e Dolo, entrambi semplici frati laici, Mattia Careri, Cherubino d'Aviliana, Nicolò di Ravenna, le cui piaghe non furono scoperte che dopo la sua morte.

Ma impossibile sarebbe enumerare tutte le donne che furono distinte dagli stessi segni. Alcune vissero nello scorso secolo, per es. Rosa Cerra, d'Ozieri (Sardegna), religiosa cappuccina. Intorno al 1812, tutti poterono studiare le stigmati d'Anna-Caterina Emmerich. Il prussiano von Hartwig visitò, intorno al 1840, Maria Mœrl, dalle cui piaghe colava sangue ogni venerdì, ma specialmente nella settimana santa; parla pure dell'*addolorata* di Capriana (Trentino), Maria Domenica Lazzari, che aveva, oltre i segni della crocifissione, quelli dell'incoronazione di spine, spine che si riscontrarono pure in parecchie beate, Giovanna Maria della Croce, Maria Villani, Vincenza Ferrera, ecc. Pico della Mirandola vide egli stesso l'impronta che portava sul capo Santa Cate-

rina di Racconigi, e ce ne lasciò la descrizione: era una specie di solco che faceva il giro del capo, e la cui profondità era tanta, che il dito di un fanciullo vi poteva penetrare.

Ma le stigmati non erano un privilegio sacro: talvolta anzi, apparvero in persone che non erano precisamente stinchi di santo.

Nella *Vita di Sant'Ignazio di Lojola*, si fa cenno, ad es., ad una giovinetta poco castigata nei costumi, che cadeva spesso in estasi e portava al capo, alle mani, ai piedi le stigmati del Cristo, per cui provava vivissimo amore.

Il Padre Drebegne, trappista e medico, ci parla d'un'altra stigmatizzata (1840), la cui condotta sregolata fece sospettare ch'ella ricorresse a frode per ottenere il prodigio: se ne copersero e sigillarono le mani per impedirle di toccarle, ma il fenomeno si verificò ugualmente (1).

Del resto, fra gli stessi eretici, abbondarono gli stigmatizzati. Fra i convulsionari di San Medardo, ben 200, risentivano i dolori della passione di Cristo.

E il dottor Arnhard ci parla di frequenti stigmati religiose presso i Maomettani, le quali riproducevano le ferite che il profeta ricevette nella battaglia combattuta per la fede (2).

Nei santi estatici si verificava talvolta quella incombustibilità che già abbiamo riscontrata in alcuni martiri, nei giudizi di Dio ed in alcuni medii spiritici, ecc. Di Santa Caterina si asserisce che il fuoco non aveva su lei azione veruna quando nei suoi rapimenti, più volte e in presenza di testimoni, venne gettata tra le fiamme da una forza invincibile: narra il suo biografo Raimundus che ella un dì, seduta sola in cucina con lo spiedo in mano, sdrucciolò dalla seggiola, e fu trovata a giacere con la faccia sulla bragia, ma incolume.

Alcunchè di simile si racconta di Simeone d'Assisi, a cui un giorno, mentre era in estasi, cadde un carbone acceso sul piede scalzo, e vi rimase finchè si spense, senza cagionargli dolore o lesione alcuna.

La notissima Bernadette Seubirons, che scoperse l'acqua di Lourdes, un giorno, inginocchiata dinanzi a centinaia di persone, resse per un quarto d'ora una torcia che le lambiva le dita, lasciandole incolumi.

Ma neanche questo fenomeno è privilegio dei taumaturgi cristiani. Nella Bibbia si trovano parecchi passi nei quali si fa cenno del culto reso a Moloch, uno fra i *Baal* o numi cananei, cui si rendeva omaggio « passando attraverso il fuoco senza ardersi ».

(1-2) Di Vesme, op. cit.

Strabone riferisce che le sacerdotesse di Diana in Castabalis (Cappadocia) camminavano indenni, a piedi nudi, su carboni accesi.

Plinio (1) scrive: « Non lungi da Roma, nel paese dei Falisci, si trovano alcune famiglie che offrono, ogni anno, un sacrificio ad Apollo, sul monte Soracte, e camminano sovra un braciere senza ardersi ». Questi sacerdoti di Febo e della dea Feronio venivano detti *Irpini*. Anche Virgilio ne fa cenno (2): « Sommo Dio, Apollo, custode di Soracte... tu per cui, sostenuti da santo zelo (*freti pietate*), camminiamo fiduciosi sui tizzoni ardenti... ».

Andrea Lang, nella *Contemporary Review* (3), ci parla dei *nistinari*, setta religiosa antichissima dei dintorni di Burgas (Rumelia Orientale), che ogni anno in maggio celebrano una festa stranissima. Eccone la parte che importa al nostro argomento:

« ... Allora un *nistinaro* ispirato afferra l'icona d'Elena con estasi, la volge verso la folla ed entra a piedi nudi nel vasto braciere ardente, danza nel fuoco, mentre la musica continua a suonare: parole profetiche sgorgano dal suo labbro. Le sue profezie s'applicano alle persone ed alle cose: egli annuncia le calamità che colpiranno le famiglie, i bestiami, i raccolti... Nulla nel suo contegno indica la sofferenza; lo si direbbe incombustibile. Non esce da quella fornace se non quando la sua profezia è terminata, e col viso calmo, il passo grave, va ad affondare i piedi nel fango prodotto dall'acqua delle libazioni. Subito, un secondo *nistinaro* entra nel fuoco e segue l'esempio del primo. Tutti i preti della setta si succedono così a loro volta. L'incombustibilità però si limita al mese di maggio ».

Stefano Ponder, nel *Langman's Magazine*, ci narra di una tribù indiana detta dei Klings, che attraversano, pressochè ignudi ed immuni, un rogo di 18 metri circa di lunghezza per espiare le peccata commesse dalla comunità.

L'incombustibilità sacerdotale esiste pure in Polinesia, nei Nbengga, nei Na Ivilankata, che usano scendere nella fornace in cui si fa cuocere la *masâwe*, e di camminarvi impunemente.

Ma la più straordinaria prova dell'incombustibilità ci è offerta da Maria Sonnet, per ciò appunto conosciuta dai suoi contemporanei col pseudonimo di *Salamandra*.

È noto come Parigi verso la metà del XVIII secolo fosse messa sos-

---

(1) *Historia Naturalis*, VII, 2.

(2) *Eneide*, XI, 785-788.

(3) Agosto 1896.

sopra dai prodigi dei *convulsionisti*, a proposito dei quali, lo storico Carré De Montgéron così si esprime:

« Si veggono convulsionari rimanere freschissimi in mezzo al fuoco, che ne risparmia i corpi e altresì gli indumenti... *Tutta Parigi ha osservato molte volte* come Maria Sonnet siasi coricata sulle fiamme o su carboni ardenti, senza che quelle o questi abbiano offeso nè le sue membra nè i panni in cui era avvolta? o come tanti altri suoi compagni, senz'averne danno, mangiassero la brace viva? o come altri ancora abbiano posto il capo nelle vampe d'un gran rogo senza patirne punto, così che *neppure i loro capelli sapessero d'arsiccio?* ».

Nè l'esempio della Sonnet era isolato; continua lo stesso De Montgéron:

« Non ha forse *tutta Parigi e per più anni* veduto come altre convulsionarie si sdraiassero in mezzo a gran roghi, vi rimanessero buona pezza e insino vi si addormentassero senza che le fiamme, investendole da ogni parte, recassero il più lieve nocumento al loro corpo nè alle loro vesti? o come ponevano i piedi nella brace ardente che ne inceneriva ogni calzatura senza provar ombra di dolore? o come immergessero la faccia nelle vampe senza venirne offese e senza che ne patisse un solo capello? ».

La levitazione fra i santi.

Tra i fenomeni più frequenti che si verificano tra gli estatici cristiani, è quello detto dagli spiritisti *levitazione*.

Il Görres, nella sua *Mistica*, cita un'infinità di questi esempi, in massima parte ben documentati.

Margherita d'Ungheria s'innalza sopra terra dopo ogni comunione.

San Domenico, all'abbazia di Castres, si recò a pregare in chiesa, ove un frate, andato a cercarlo, lo trovò sospeso fra cielo e terra. Lo stesso accadde a San Bernardo, mentre predicava alle monache in capitolo; a Santa Lutgarda, mentre le religiose cantavano in coro il *Veni Creator*; a San Francesco Saverio, mentre diceva la messa e comunicava i fedeli; a Sant'Alberto, mentre recitava la notte i salmi, stando ginocchioni innanzi al crocefisso.

Durante le loro preghiere o meditazioni, il medesimo accadeva a Sant'Ignazio di Loiola, a Santa Caterina da Siena, alla carmelitana Caterina Texada, a Santo Stefano re d'Ungheria, ad Angelo di Milano, a Nicola Fattori, a Gaspare di Firenze, a Teresa regina di Castiglia,

a [illegible] Gomez, a Camillo de Lellis, ad Angelo di Bressanone, a Domenica del Paradiso, a Francesca Olympe, ad Orsola Benincasa, a Caterina de Seins, a Mattia de Baseio, a Maria Villani, ad Agnese d'Assisi, a Giovanna d'Orvieto, a Libera di Civitella, a Pietro de Garde, a Francesco d'Assisi.

Gli storici dei diversi ordini rigurgitano di relazioni intorno a fatti simili avveratisi davanti alle moltitudini. Bernadette, l'estatica di Lourdes, morta nel 1893, più volte fu vista anch'essa elevarsi e galleggiare in aria mentre pregava.

San Luigi Gonzaga restò talvolta sospeso in aria, privo dell'uso dei sensi e immobile.

Di San Pietro d'Alcantara, celebre per le sue levitazioni, si narra che superasse, nei suoi voli, le cime dei più grandi alberi.

Santa Teresa così parla delle sue levitazioni estatiche:

« ... Talora tutto il mio corpo veniva attratto tanto da essere sollevato dal suolo. Ma ciò mi occorse solo raramente. Avvenne una volta mentre mi trovavo in coro con le altre religiose, e stavo ginocchioni per comunicarmi... Talune volte, quando cominciava ad accorgermi che stava il Signore per operare lo stesso prodigio, mi stendeva a terra e le compagne mi si accostavano per rattenermi, ma nulla ostante, la divina operazione appariva: ed una volta tra le altre, ciò mi avvenne il dì della festa del Santo nostro Patrono (San Giuseppe), durante il panegirico, cui *assisterano varie dame di qualità*. Onde, dopo un tal fatto, supplicai istantaneamante il Signore di più non mi voler fare grazie che dessero esteriore mostra di sè... Da quel tratto in poi, nulla più mi occorse di simile; ben è vero, però, che solo da poco ho Dio così pregato ».

E altrove: « Quando volevo resistere, sentivo sotto ai piedi come meravigliose forze, che mi levassero in alto; non saprei a che assomigliarle. L'impeto appariva assai maggiore che in altri consimili fervori di spirito: era terribile lotta, onde tutta restavo indebolita e pesta ».

Ma nessun santo può essere messo a pari, in tali rapimenti, con San Giuseppe da Copertino, vissuto nel secolo XVII.

Per quanto fosse così avaramente dotato dalla natura, che i cappuccini dovettero respingerlo come incapace fin della cucina, egli mercè l'ascetica sua pietà, era pervenuto ad una tale intuizione delle cose spirituali che dottissimi membri del suo ordine confessarono di avere largamente approfittato dei suoi colloqui. Egli leggeva lo stato d'animo e i pensieri di chi lo avvicinava, aveva il dono della profezia, e in vita presentò due volte il fenomeno dell'ubiquità.

Fra i testimoni dei suoi prodigi, vi fu anche Urbano VIII, il quale, allorchè Giuseppe gli fu condotto dinanzi per il bacio del piede, ebbe quasi a perdere i sensi quando il frate, in estasi, si alzò per aria.

Le estasi di Giuseppe si ripetevano con tale frequenza e durata, che, per 35 anni, i suoi superiori non lo ammisero insieme cogli altri frati in coro, nè ai giri per le collette, nè in refettorio. A provocare i suoi rapimenti bastava che alcunchè facesse avvampare il fervore della sua divozione; caduto che fosse in quello stato, non era più sensibile ad alcuna impressione, anche se gli cacciavan le dita negli occhi, o lo si bruciasse col fuoco, o lo si forasse con aghi. E allora il suo corpo se ne volava via, d'ordinario verso una meta determinata, dalla quale poi soleva ritornare con piena sicurezza.

Una volta che egli aveva invitato, per la vigilia di Natale, alcuni pastori all'adorazione del « Bambino celeste », proruppe in un alto grido e volò, come un uccello, per la distanza di cinquanta passi, dal mezzo della chiesa fin sull'altar maggiore. Colà, abbracciato al tabernacolo, stette galleggiando un quarto d'ora. Nessuno dei torchi accesi, che ornavano in quantità l'altare, fu rovesciato, o appiccò fuoco alla sua tunica.

Avendo fatto erigere un Calvario sopra un piccolo poggio, osservò, dopo ch'erano state rizzate le due croci laterali, come quella di mezzo, a cagione del suo peso (l'altezza ne era di ben 54 palmi), non potea venir collocata a posto da dieci uomini che vi si adoperavano, impiegando ogni sforzo; subito lasciò la porta del convento, e volò ottanta passi lontano, fin sopra la croce, cui sollevò come un fuscello, e piantò nella buca all'uopo preparata.

Ma nemmeno i fenomeni di levitazione erano esclusivi dei santi: che anzi essi erano frequenti anche negli indemoniati.

« Vidi — narra Sulpizio Severo — vidi un ossesso, all'appressarsi di Martino, elevarsi colle mani erette sul capo, e così rimanere sospeso in aria ».

Di Santa Genoveffa dice la tradizione che abbia fatto rimanere in aria, mentre li interrogava, dodici energumeni, che erano stati menati in sua presenza. Qualcosa di simile si vuole facesse pure il maestro suo, San Germano.

Nel libro intitolato: *L'affaire curieuse des Possédées de Louviers* sono citati molti esempi di suore prodigiosamente trasportate dalla loro cella in un cortile, sul tetto, sovra un alto muro e in un bosco vicino.

È noto il fatto di quella povera ossessa di Vervins, chiamata Nicoletta Aubry, che nella cattedrale di Laon, davanti a immensa folla,

si alzò parecchie volte in aria, non ostante gli sforzi di sei uomini, che adopravano ogni loro possa per rattenerla.

Fenomeni non meno straordinari sono i trasporti corporei *invisibili*, quelli cioè in cui una persona scompare da un dato luogo per ricomparire in un altro.

Un esempio lo troviamo negli *Atti degli Apostoli*, là ove di Filippo diacono è detto che: « lo Spirito del Signore lo rapì, e l'eunuco con cui era nol vide più... Filippo si ritrovò in Azot ».

San Giovanni della Croce passava la vita — per così dire — in un volo continuo: di lui dicono i Bollandisti che gli accadde di scomparire dal letto ove giaceva infermo e di ricomparirvi dopo qualche tempo.

Ma anche questo fenomeno, rarissimo nell'agiografia, vediamo ripetersi da qualche medio moderno, come dai fratelli Pansini di Ruvo delle Puglie.

Maghi e Stregoni.

Anche nell'epoca cristiana, accanto ai miracoli dei santi, noi troviamo i sortilegi degli stregoni e vediamo che le scienze occulte, come in ogni altro periodo della storia, erano più specialmente intese alla conoscenza del futuro. Alle antichissime forme di divinazione, altre innumerevoli si vennero aggiungendo, così da formare una catena davvero interminabile.

Eccone un piccolo elenco: *Aburomanzia*, *Alerromanzia* e *Cristomanzia* (divinazione con la farina sparsa sul capo delle vittime nei sacrifici): *Aeromanzia* (col vento): *Alettromanzia* (col gallo): *Aritmomanzia* (coi numeri); *Astragalomanzia* e *Cubomanzia* (coi dadi e simili gettoni): *Astrologia* (con gli astri): *Axinomanzia* (con un'accetta): *Belomanzia* (con le freccie): *Botanomanzia* (con le foglie): *Bibliomanzia* (con un libro): *Cartomanzia* (con le carte da giuoco): *Capnomanzia* (col fumo): *Catoptromanzia* (con gli specchi); *Cleidomanzia* (con le chiavi): *Cefalomanzia* (con la testa d'asino): *Ceraunomanzia* (coi fulmini): *Ceromanzia* (con figure di cera): *Chiromanzia* (con l'osservazione delle mani); *Coscinomanzia* (col crivello): *Cromniomanzia* (colle cipolle): *Dactilomanzia* (con l'osservazione delle dita): *Dafnomanzia* (col lauro): *Epatoscopia* (coll'esame del fegato delle vittime): *Fillorodomanzia* (coi petali delle rose): *Farmanzia* (coi profumi): *Geomanzia* (con la terra); *Gastromanzia* (con vasi colmi

d'acqua); *Giromanzia* (con cerchi tracciati sul terreno); *Idromanzia* (con l'acqua); *Ictiomanzia* (coi pesci); *Lampadomanzia*, *Licnomanzia* (dalla forma delle fiammelle delle lampade); *Lebanomanzia* (col fumo dell'incenso); *Leconomanzia* (con bacini pieni d'acqua); *Margaritomanzia* (con le perle); *Metatoscopia* (con le rughe del corpo); *Molibdomanzia* (con la cera o il piombo); *Miomanzia* (coi sorci); *Necromanzia* (coll'evocazione dei morti); *Nefelomanzia* (con l'osservazione delle nubi); *Ofiomanzia* (coi serpenti); *Oneiromanzia* (coi sogni); *Ooscopia* (con le uova); *Onomamanzia* (coi nomi proprii); *Partenomanzia* (coi segni della verginità); *Piromanzia* (col fuoco); *Rabdomanzia* (con la bacchetta); *Rapsodomanzia* (con libri profetici); *Sicomanzia* (con le foglie dei fichi); *Stafilomanzia* (coi grappoli d'uva); *Tefromanzia* (con le ceneri dei sacrifici); *Terastocopia* (con le imagini); *Xilomanzia* (coi rami sparsi al suolo) (1).

Fra questi sistemi di divinazione spiccano la *catoptromanzia*, che si effettuava con gli specchi, l'*idromanzia*, la *leconomanzia*, la *gastromanzia*, che avevano per base l'acqua. Gli spiritisti chiamano ora la prima: *visione cristallina*: le altre: *medianità al bicchier d'acqua*: ma tutte in fondo hanno uno stesso principio ed uno stesso scopo: l'allucinazioue prodotta dal fissare una superficie lucida. Alcuni, anzi, ottenevano i medesimi effetti contemplando una loro unghia, uno scudo, la lama d'una spada (2).

L'antichità di questi sistemi divinatorii è indubitata; già ne troviamo traccie nella Bibbia, ove si fa cenno « della coppa per cui mezzo Giuseppe usava divinare » (3); in Grecia, nell'Oracolo d'Apollo, i cui responsi si ottenevano guardando in un pozzo (4).

Varrone (5) asserisce che l'uso degli specchi magici è originario di Persia. Sant'Agostino (6) ci dice che Numa vedeva apparire nell'acqua l'imagine degli Dei, che gli apprendevano il da farsi. Plinio (7), Apulejo (8), così ci descrivono la *leconomanzia*: si gettavano in un bacino colmo d'acqua alcune lame d'oro e d'argento e, indi a poco, vi si vedevano apparire le figure desiderate; si udiva anzi la risposta,

(1) Di Vesme, op. cit.
(2) Giov. di Salisbury, *Polycraticon*, I, c. XII, pag. 27.
(3) *Genesi*, cap. XLIV, vers. 5.
(4) Pausania, VIII, 21, § 6.
(5) *Apud.* S. Agostino, *De Civit. Dei*, VII.
(6) *Ibidem.*
(7) *Hist. Naturalis*, XXXVII, 11.
(8) *Apolog.*, p. 52.

dacchè il fenomeno auditivo veniva a unirsi a quello visivo. Sparziano (1) narra che Didio Giuliano, prima di dar battaglia a Settimio Severo, consultò lo specchio magico per mezzo di un fanciullo, sul cui capo aveva prima operato incantesimi.

Passando ad epoca più moderna, vediamo che l'astrologo Ruggieri si servì di uno specchio magico per far conoscere a Caterina de' Medici l'avvenire dei suoi due figli, Carlo IX ed Enrico III.

Natale Lecomte narra che durante le sue guerre contro Carlo V, il re Francesco I, da Parigi, poteva conoscere quanto accadeva in Milano. In questa città si trovava una spia, la quale scriveva le sue informazioni sopra uno specchio magico, al tutto simile ad un altro che Francesco I possedeva, e sopra cui leggeva quanto la spia aveva scritto in Milano (2).

Ma chi usava queste pratiche magiche, non andava scevro di pericoli. Nel 1609 venne arso in piazza di Grève a Parigi, Saint-Germain, per aver fatto uso di specchi magici, con una donna ed un medico (3). Un vescovo di Verona fu messo a morte da Martino della Scala, per esserglisi trovato sotto l'origliere uno specchio, sovra cui era scritto il nome di *Fiorone*, con cui certi maghi designavano il demonio. Tale era pure lo specchio che venne scoperto in casa di Cola di Rienzi (4).

L'uso della *catoptromanzia* e dell'*idromanzia* è pure assai diffuso, anche oggigiorno in Oriente (5).

L'orientalista Reinaud (6) scrive: « I Levantini hanno pure specchi magici nei quali s'immaginano di poter fare apparire Angeli, Arcangeli. Profumando lo specchio, digiunando durante sette giorni e mantenendosi nel più assoluto ritiro, si ottiene di scorgere coi proprii occhi, o per mezzo di quelli d'una vergine o d'un fanciullo, gli Angeli che si desidera evocare.

I Musulmani e i Bramini delle Indie fanno anche essi uso di specchi magici, *unsun, lampada nera*. Quando si tratti di persona sospetta di essere vittima di un'ossessione, collocano lo specchio in mano ad un fanciullo, e questi non tarda a vedervisi disegnare le fattezze dello spirito possessore (7).

---

(1) *Did. Julian.* VII.
(2) Di Vesme, op. cit.
(3) *Le Mercure Français pour 1609*, p. 348.
(4) Muratori, *Scriptor. rerum italicor.*, t. I, col. 293, 545.
(5) Di Vesme, op. cit.
(6) *Descript. du cabinet Blacas*, t. II, pag. 401.
(7) V. lib. IV, cap. II, § 7.

A questo proposito scrive Ibn Khaldun (1): « Credono alcuni che l'immagine a questo modo apparsa si disegni sulla superficie dello specchio, ma s'ingannano. L'indovino guarda fissamente questa superficie fino a che scompaia e che un sipario, simile ad una nebbia, si interponga fra lui e lo specchio. In questo sipario si disegnano le forme ch'egli desidera scorgere; ciò gli permette di dare indicazioni affermative o negative su quanto si vuol conoscere. Gli indovini, mentre sono in questo stato, non scorgono ciò che si vede normalmente nello specchio; è un altro modo di percezione quello che nasce in essi ».

Questa descrizione è identica a quella che dello stesso fenomeno dànno i nostri medii spiritici.

I Convulsionisti.

Mentre anticamente i fenomeni di ispirazione, profetismo, ossessione e simili non apparivano d'ordinario che quali casi sporadici ed isolati, nel XVI, XVII e XVIII secolo vediamo prodursi un fatto quasi nuovo nella storia: l'epidemia di questi fenomeni. Fu intorno al 1550 che scoppiò contemporaneamente su diversi punti d'Europa l'epidemia demonopatica che i Francesi designano col nome di *Possessions des Nonnains*, perchè attaccò più specialmente le monache (*nonnes*).

Secondo il rituale cattolico, i fenomeni da cui si poteva riconoscere la possessione, erano i seguenti:

1° facoltà di conoscere gli altrui pensieri, ancorchè non espressi;
2° intelligenza delle lingue sconosciute;
3° facoltà di parlare queste lingue sconosciute;
4° conoscenza di avvenimenti futuri;
5° conoscenza di quanto accade in luoghi lontani;
6° sviluppo di forze fisiche superiori;
7° sospensione del corpo in aria durante un certo tempo (levitazione).

Orbene, tranne quest'ultimo fenomeno, tutti gli altri si riscontrano entro dati limiti e in date condizioni nei nostri medii.

I convulsionisti presentavano strani fenomeni di invulnerabilità che non hanno quasi riscontro nella storia.

---

(1) *Prolégomènes historiques*, trad. di SLANE, *Notices et Extraits des manuscrits*, ecc., pag. 221, 222.

Maria Sonnet si poneva in posizione d'arco rovesciato, col capo e i piedi al suolo e le reni sostenute in aria da un piuolo acuminato. Quindi, per mezzo d' una puleggia, lasciavano cadere replicatamente sul suo stomaco, dal soffitto della stanza, un macigno del peso di cinquanta libbre. Nè la pelle nè la carne ne riportarono mai la minima offesa: anzi, la convulsionista chiedeva sempre pesi maggiori.

Lo stesso Carré de Montgeron percosse con tutta la sua forza nel concavo del torace, Giovanna Maulet, con un alare di ferro: poscia passò l'arma ad un uomo giovane e vigorosissimo, che amministrò un centinaio di colpi alla convulsionista, la quale sempre li trovava troppo deboli, e non ne riportava nemmeno la più piccola lividura.

Una donna del borgo di Méru, diocesi di Beauvais, si faceva dare colpi di spada per tutto il corpo: benchè la pelle piegasse sotto la punta dell'arma e vi restasse talvolta un piccolo segno rosso, pur nullameno, la carne non fu mai forata (1).

Fabbrica artificiale di medii e di stregoni.

Noi vedemmo qui sopra che tutti i popoli primitivi ricorrono ai nevrotici, agli isterici, come a profeti e medii per consultarli sul futuro.

E quando i medii, profeti o stregoni scarseggiavano tra i selvaggi, questi avendo certamente avvertito che le facoltà medianiche si legavano a gravi nevropatie, ne provocavano la comparsa infliggendo ad alcuni predisposti, paure nell'infanzia e nel concepimento, e prolungati digiuni, fabbricandosi così dei maghi artificiali.

Un primo metodo di questa fabbrica artificiale di maghi è nelle modificazioni impresse fin dalla nascita. Gli Aleuti — nota il Réclus — quando hanno ragazzi graziosi, li vestono e li allevano da donna, e li vendono, a 15 anni, a qualche ricco, oppure li consacrano a qualche sacerdote; appena passata la freschezza, essi entrano con gran facilità negli ordini sacri. A Borneo il Daiaco che si fa prete, prende vesti e nomi femminili, sposa un uomo e una donna, il primo per accompagnarlo e proteggerlo in pubblico. Anche il sacerdote Aleuta riceve in educazione le ragazze più adatte, le perfeziona nell'arte della danza, dei piaceri e dell'amore, ed esse diventano maghe e sacerdotesse (2).

---

(1) Di Vesme, op. cit.
(2) Réclus, *Les primitifs*, pag. 83.

Per farli divenire sacerdoti e profeti fanno loro subire speciali trattamenti. Anche si indirizzano a certi sposi perchè provochino nei futuri figli una nevrosi, digiunando a lungo, mangiando certi cibi ed evitandone altri; appena poi l'aspettato bambino nasce, è bagnato con orina e fimo; per parecchi giorni lo si lascia solo; passa poi per una serie di iniziazioni. Per poter comunicare cogli spiriti, deve astenersi ad intervalli per molto tempo dalla comunità, partecipare alla caccia ed alla pesca solo ogni tanto: quanto più procedono in tale regime, tanto più diventano alienati; non si sa più se veglino o sognino, prendono le astrazioni per realtà, creano enormi simpatie ed antipatie intorno a sè: come i Joghi, i Fachiri dell'India e i Shamani della Siberia hanno per aspirazione suprema l'estasi; dànno in manifestazioni che entrano nella categoria dell'epilessia, hanno strane lucidità ed iperestesie, credono alle persecuzioni dei demoni che vengono a tormentarli; negli accessi profetici si abbandonano a contorsioni strane, convulsive, a urli non umani, con schiuma alla bocca, congestioni alla faccia e agli occhi, in cui perdono persino la vista. Se trovano coltelli, ogni tanto si feriscono e feriscono gli altri.

Passate queste iniziazioni, l'individuo scelto diventa il mago o Hangacoc ossia *grande* o *antico*, che cumula gli uffici di consigliere, di giudice di pace, di arbitro negli affari pubblici e privati, di poeta, di medico.

L'iniziazione alla medicina si pratica nei Bilcula con digiuni e preghiere, nei Pelli-rosse con digiuni, sogni e dimore nel bosco e nella solitudine; nei negroidi dell'Australia con la ricerca di uno spirito di un medio morto nella solitudine. Negli indiani di Gamina per tre mesi il candidato deve cibarsi di speciali foglie e vivere da solo nel bosco, finchè gli appaia un fantasma.

I futuri medii dei Wascows, dei Caiuso, dei Walla-Walla iniziano la carriera magica dagli otto ai dieci anni: devono dormire in una capanna sulla nuda terra, dove ricevono lo spirito sotto forma di bufalocane, che fa loro importanti rivelazioni; e quando questo non compaia, devono digiunare fino alla sua venuta, dopo comunicano quello che hanno sentito al medico maestro.

Nei Cafri-Kosa il candidato dimora solitario nella capanna, finchè gli appaiano, in immagine, leopardi, serpi, uccelli del fulmine che egli sogna e che lo aiutano nel lavoro; ultimo gli appare il fantasma del morto-capo, che lo obbliga a danzare e ad essere irrequieto.

In Sumatra, per tutto un giorno il candidato deve stare in una corba penzolante dal balcone di una casa, e con un minimo di cibo, durante il qual tempo egli prega gli Dei di farlo invulnerabile. Se la

... si agita, vuol dire che lo spirito è entrato nel candidato: allora ... si punge e ferisce con lancie e spade: e le ferite cessano di far sangue e si chiudono quando egli le tocca colle mani.

Al *Thay-Phap*, medico-profeta, degli Annamiti, si prescrive una speciale dieta: non può mangiare carne di cane o di bufalo, ma deve cibarsi sempre di una certa pianta che ha le foglie a forma di cuore.

I Ganga del Loango non possono bere che in alcuni siti e in alcune ore della giornata: anche essi hanno molto limitata la dieta carnea, con proibizione di quella di certi quadrupedi; possono invece cibarsi di molti vegetali.

* * *

Un altro metodo consiste nel provocare convulsioni e deliri con moti precipitati del capo e con sostanze inebrianti.

Gli Aissaui, setta di fanatici diffusa tra gli arabi di Algeri, devono la loro origine a Mohamed-Ben-Hissa, che, capo di una carovana, vinto da tutti i pericoli del deserto, insolazione, simoun, ladri e fame, ricorse agli espedienti straordinari del fanatismo religioso, là dove la forza umana veniva meno. Quando la carovana era affamata, egli, in nome di Allah, ordinava di mangiare scorpioni e serpi, e quando questi mancavano, ordinava loro il *djedjeb*, i gesti che facevano ammutolire la fame. Il djedjeb è un moto violento impresso al capo da sinistra a destra, mentre le braccia rimangono penzoloni e le gambe accompagnano il movimento del capo e del tronco; dopo un'ora di simile esercizio, succede una specie di furore e di ubbriachezza, che si cambia poi in uno stato d'insensibilità (1).

Ma veniamo a particolari maggiori. I settari stanno raccolti in un'apposita sala molto illuminata: i musici battono su un enorme tamburo due colpi lenti e uno rapidissimo: e i fratelli od Aissaui li accompagnano con una barbara canzone:

> Dio, Dio, Dio nostro padrone, Dio nostro Dio
> Ben Hissà ordina l'amore di Dio, il serpe obbedisce
> a Dio, Ben Hissà mi fe' bere il suo secretò, ecc.

Questo canto, per quanto sciocco ed inconcludente, come tutti i canti degli ascetici, pure, al dire di un Europeo, dà un fremito entusiastico anche nelle vene del più miscredente aspettatore. Allora quelli tra i fedeli che più rimasero trascinati dal canto, cadono nel

---

(1) Berbrugger, *Exploration scientifique de l'Algérie*. Paris 1868.

djedjeb o sacra convulsione: il coro allora cessa il canto, ma i tamburi continuano ad accompagnare le contorsioni del forsennato, che canta:

Il tetto è alto, Ben Hissà lo alzò, ecc.

A misura che l'Aissaui s'aggira nella sua danza furiosa, il sangue gli sale al viso, le vene del collo gli si fanno turgide, il respiro passa fischiando per la trachea compressa, ogni traccia di canto scompare per dar luogo ad un suono inarticolato che è l'ultimo sforzo di una respirazione ostacolata. Giunto a questo punto l'Aissaui afferra una sbarra di ferro arroventata e si batte con essa la fronte e la testa, la lecca con la lingua, la morde coi denti. « Ho sentito io — dice l'egregio viaggiatore — la puzza nauseante delle carni che bruciavano e il crepitio della pelle ». Non era dunque illusione. Allora il djedjeb si fa generale. Tutti urlano e corrono ferocemente ferendosi nelle braccia e nelle spalle: alcuni imitano carponi il ruggito del leone e il grido del cammello: chiedono al capo di mangiare e ne hanno foglie di cactus e scorpioni vivi che golosamente inghiottiscono.

Un addetto al consolato francese di Algeri non credendo ai suoi occhi, promise dell'oro ad un settario se, dinanzi ai suoi occhi, divorava una vipera che prima aveva ucciso un gallo ed una gallina. L'Aissaui si fece venire il djedjeb, e arrivato all'atto di esaltazione, la divorò. Altre quattro sètte si conoscono in Algeri analoghe a questa: il decimo, e spesso anche il quinto di intere città vi è ammesso.

Una società, altrettanto vasta quanto bizzarra e crudele, esiste pure attualmente, fra i negri di San Domingo. È la cosiddetta società del Voudou. Ignota è l'origine di questa parola: forse da Vou: serpe, e Dou: paese. Così si designano la divinità, l'istituzione ed insieme gli addetti. Questo Dio è a San Domingo il colubro, all'isola d'Orléans il serpente a sonagli, ma è d'origine prettamente africana e specialmente del Congo e di Juidala. Il sacerdote del dio esercita un'autorità straordinaria, così ad Haiti come nel Congo. Nel fondo della sala dove gli addetti stanno raccolti, sta l'arca santa dove giace il serpe: a lato il papà e la mamma (il sacerdote e la sacerdotessa del dio), sotto un gran manto di cenci rossi, il papà posando il piede e la mano sull'arca, intona un canto sacro:

Eh! eh! Bomba hen hen,
Canga basio te,
Canga mouni de li.

E comunica la scossa alla mamma, questa a tutto il cerchio degli spettatori, il quale è agitato da moti coreici laterali, in cui testa e spalle sembrano slogarsi: un'esaltazione febbrile si propaga a tutti

gli affigliati: i negri cadono in furore singolare, immergono le braccia nell'acqua bollente, si tagliano e squarciano con un coltello e con gli aghioni le carni, si fanno collocare mortai sul dorso, e su vi puntellano uomini vigorosi.

Fatti analoghi a questi si verificano fra i Dervisci ottomani. Ogni convento di dervisci ha una specie sua particolare di danza sacra, o meglio di convulsione epilettoide. Alcuni pregano facendo moti laterali col capo; altri piegano il corpo da sinistra a destra e dall'avanti all'indietro, ma nel maggior numero dei conventi, come Kufai, Cadria, Bevrami, usano tenersi stretti in cerchio, ponendo innanzi il piede destro ed aumentando ad ogni passo di forza. Cominciano i Kufai col canto di Allah e fanno moti laterali col capo e gettano le braccia sulle spalle degli altri e s'aggirano sempre più rapidi, finchè cadono nell'*haleth* o rapimento. In questo stato subiscono la prova del ferro rovente, si feriscono con le sciabole, ecc.

Stranezze analoghe ci narra la Bibbia dei sacerdoti di Baal, confermate dai monumenti di Ninive. Nell'India i sacerdoti di Siva e di Durga ripetono eguali convulsioni, seguite da simili strazi volontari e direi voluttuosi.

Altrettanto si osserva ancora fra i santoni d'Egitto. Una delle cerimonie più curiose che pratichino gli ulema d'Egitto è quella dello *zikr*: l'eseguiscono pronunciando la parola Allah e agitando continuamente la testa ed il corpo, finchè scossi, spossati da tali movimenti, cadono a terra, la faccia congestionata, la schiuma alla bocca, come epilettici, e durante questa frenesia si mutilano, si abbruciano le carni.

La coesistenza di un uso così strano fra razze così diverse e lontane: Semiti, Caucasei, Camiti, accenna ad una causa più profonda e fisiologica che non sia la religione, la quale, risultando dai sentimenti del popolo, si modella su loro, più che non ne sia modellata, e non è quindi uniforme.

È fra le tendenze invece più caratteristiche delle razze umane, l'uso di quegli artificiali eccitamenti del cervello che noi chiamiamo inebrianti e che crescono in numero e attuansi con l'aumentare dell'evoluzione. Le più strane sostanze vennero dall'uomo adoperate a questo scopo: il vino, l'alcool, il manioc, la noce di cola, la birra, la saoma, l'oppio, fino l'acido lattico e acetico (Tartari) e le iniezioni per le nari del niopo, nel Kamtschatska.

Popoli che per le particolari condizioni di selvatichezza, come i negri e gli Aissaui, o per leggi, come i Maomettani, non possono usare alcoolici, nè analoghe sostanze, vi suppliscono col movimenro late-

rale del capo, il più selvaggio modo di inebbriamento che sia possibile. E infatti che quel movimento laterale del corpo e del capo produca una congestione cerebrale, ognuno che ne faccia l'esperienza per qualche tempo, ne sarà più che convinto.

Una volta scoperto come con queste pratiche si ottenessero l'ebbrezza e le convulsioni, stati così anormali da non potersi interpretare da popoli primitivi se non come invasamento degli Dei, come una seconda, una nuova personalità che pareva loro sacra, divina, applicarono tali pratiche per mettersi in comunicazione cogli Dei allo stesso modo come si servivano degli epilettici e dei pazzi, e, più tardi, degli intossicati o inebbriati.

* * *

Più frequentemente, infatti, ricorsero alle sostanze inebbrianti. I sacerdoti antichi, che primi avvertirono l'azione stimolatrice delle bevande fermentate sulla mente, le presero prima per sè, dichiarandole sacre, come per la stessa causa dichiararono sacra l'epilessia.

La leggenda afferma che la vite è nata da una goccia di sangue divino caduto in terra; il meth, bevanda della Saga nordica dal Quasio, il più savio degli Dei. Dei furono Lieo, Osiride, Dionisio, inventori della vita ed iniziatori della civiltà. Bacco è il dio salvatore, il dio mago, il dio medico: ed ancora lascia traccia della sua grande influenza, nella bestemmia: *Sangue, corpo di Bacco!* Gli Egiziani non permettevano il vino che ai sacerdoti. Il vino entra come liquore sacro nella liturgia, nelle libazioni e abluzioni (1).

Il sacerdote indiano è detto bevitore di saoma: al succo dell'Asclepias fermentato, alla saoma, egli attribuiva l'ispirazione poetica, il coraggio degli eroi e la facoltà di immortalare la vita (Amritam, donde l'abrotos dei Greci, l'acqua della vita, l'alcool) (2).

Nel *Rig-Veda* (VIII, pag. 48), si legge: « Noi abbiamo bevuto la saoma: divenimmo immortali, entrammo nella luce » (3).

Nel *Yacna* di Zoroastro, il succo dell'Haoma, che è tutt'uno con la saoma, « allontana la morte » (4).

La saoma stessa divenne un Dio da rivaleggiare col fuoco: « Saoma, tu che fai i Richis, che dai il bene, tu immortalizzi uomini e Dei » si legge nel *Rig-Veda* (5).

La saoma non era permessa che ai Bramini, così come nel Perù la coca era solo concessa ai discendenti degli Incas, e fra i Chibcha

---

(1-5) Lombroso, *Il vino nella pazzia e nel delitto*. Torino, 1884.

ai sacerdoti, che se ne servivano come di un agente di ispirazione. Notisi che la saoma è detta in sanscrito Madhu, che nello Zend ha significato di vino: il che lega il Med nordico, il Madus lituano e il Mad sanscrito col nostro matto: e, infatti, Bacco, nato Dio, è versato in amore degli Dei, e il delirio bacchico è una virtù profetica, è la possessione del Dio; ed Esculapio è figlio di Bacco (1).

Sembra che quelli i quali primi avvertirono gli effetti benefici e malefici del vino, creassero la leggenda dell'albero della scienza o del bene e del male, che si volle fosse appunto un pomo, dalla cui putrefazione uscirono i primi liquori fermentati. Gli Assiri ebbero appunto un albero sacro, albero della vita, ch'era prima l'Asclepias, poi la palma, donde si cava anche ora un liquore fermentato. Negli Egizi era il *Ficus religiosus*, il cui succo fermentato rendeva l'anima immortale (2).

Altri ricorsero agli effluvi di gas tossici (3).

Gli oracoli di Delfo, di Delo, di Abe, di Tegiro, ecc., in Grecia, erano in mano ai sacerdoti, che facevano profetare una, due e perfino tre isteriche, dopo che le avevano intossicate ai fumi del lauro e alle emanazione di alcuni gas. La Pizia, essenzialmente, si preparava con abluzioni, fumigazioni di lauro e d'orzo abbruciati; sedeva ad un tripode che poggiava, con un bacino, sopra un crepaccio da cui esalavano gas tossici — secondo mi scrive Giacosa, idrocarburi ed idrosolfuri — che le avvolgevano tutta la parte inferiore della persona (4) finchè cadeva in così energica *trance*, che talvolta finiva con la morte; molte volte parlava in versi e delirava in verbigerazioni scucite, alle quali i sacerdoti davano un senso appropriato e anche una forma ritmica, adibendovi per ciò speciali poeti.

Negli anfratti di una rupe di Delfo — scrive Giustino — era un piccolo piano ed in esso un foro, o crepaccio della terra, da cui emanava un frigido spirito che si spingeva con forza, come per vento, in alto, e la mente dei poeti mutava in pazzia (*mentes vatum in vecordiam vertit*, XXIV) (5); dapprincipio era ignota questa virtù, i pastori vi conducevano gli armenti a pascolare, ma un giorno una capra cadendo in quel crepaccio fu colpita subito da convulsioni: certo il pregiudizio che metteva in rapporto, anche nel djedjeb, la convulsione con l'ispirazione divina, per cui erano sacri gli epilettici, fece sorgere l'idea di servirsi di questi vapori tossici per provocare il profetismo. E

(1-3) Lombroso, op. cit.
(4) Strabone, IX, 419.
(5) Cicero, *De divinitate*, I, 3.

infatti dapprima si associa con l'inebriamento bacchico, sicchè alcune Pizie erano Dionisiache, e il Dioniso-Bacco, secondo la leggenda, si fermò lungamente a Delfo.

Codesti oracoli provocati da gas intossicanti, spesseggiavan ovunque si sviluppasse gas dai terreni: ai laghi Averno, Eracleo e Figalò, laghi che credendosi perciò in comunicazione con l'inferno, pretendevasi dessero luogo all'evocazione dei morti: e, quel che è più semplice, all'intossicazione inebbriatrice dei vivi, che così divenivano interpreti dei morti o necromanti.

È curioso notare come Porfirio, dopo avere osservato come il profeta o medium si trovi spesso in istato patologico e come questo venga talvolta provocato artificialmente con vapori, bevande alcooliche, ecc., aggiunga ripetendo quanto notò analogamente Platone:

« Dunque la causa che produce l'estasi potrebbe ben essere un'affezione mentale, od una follia patologica derivata da un sovreccitamento della psiche, come quella che risulta da veglie prolungate e da eccitazioni farmaceutiche.

« In quanto poi al Demone a noi addetto, io sospetto ch'ei possa essere una certa parte dell'animo umano ».

Un altro esempio di questi medii artificiali da intossicazione si può cogliere fra gli attuali Abissini nei *Liebascia* o *maghi scopritori di ladri*, come mi riferisce, richiestone, il collega dottor De Castro, in una lettera che riproduco:

« Avvenuto un furto, chi ne è stato vittima corre dal *liebascia* e si affida completamente all'arte sua per ricercare il colpevole e per riavere la refurtiva. Questi anzitutto si fa anticipare la mercede, e accompagnato da un giovinetto sui tredici anni, si reca sul teatro del delitto. Fatta una rapida ispezione del luogo, si fa portare da mangiare e da bere per sè e pel giovane compare.

« A sera fatta un aiutante del *liebascia* resta sul luogo, per fare la toeletta al giovinetto, lavandolo accuratamente con sapone, pulendogli le unghie, e dopo una nuova minuziosa ispezione del luogo, per accertarsi che non vi siano delle sostanze acide che sarebbero di effetto antagonistico a quello della pozione di cui ora diremo, ambidue si coricano in un angolo della casa e si addormentano sino alla dimane.

« All'alba arriva il *liebascia* capo, accompagnato da un servo, con borsa di cuoio a tracolla, contenente tutto il necessario per la funzione: conduce fuori della casa il giovinetto, e fattolo sedere per terra: gli porge una pipa galla, che altro non è che una zucca vuotata con dell'acqua dentro, ed un cannello lungo innestato di fianco, col bocchino

per aspirare, ed un altro tubo applicato all'apice della zucca stessa con un fornello per accendervi il tabacco.

« La preparazione del farmaco viene fatta con due o tre specie di polveri, l'una color caffè, l'altra violetta, e la terza a me sconosciuta. In questo miscuglio una parte è versata in una ciotola di legno, ove è del latte; ma prima di darlo a bere, vengono fatti tre passaggi cabalistici dalla ciotola e dal bicchiere sul capo del giovinetto. Un'altra parte del miscuglio delle polveri vien posto nel fornello della pipa con un po' di tabacco acceso. Il giovinetto dopo aver bevuto dal bicchiere, assorbisce con forti aspirazioni il fumo dalla pipa, mentre il capo gli accende sotto il naso dell'incenso. Dopo varie e profonde fumate, il giovane comincia a fare il respiro frequente, a sgranar fuori gli occhi dall'orbita, a congestionare il viso, finchè d'un salto guizza in piedi dandosi a correre con un bastone per farsi largo, ed il compare gli tien subito dietro tenendolo per l'orlo della veste o per gli estremi di un lenzuolo attorcigliato attorno alla vita. La volta che presenziai a questa funzione, il ragazzo, scavalcata una siepe del recinto, dopo aver divagato qua e là, entrò in una capanna indigena, mostrò che il ladro di là era venuto, rifacendo il suo cammino e le mosse che quegli avrebbe fatto; e poi, rientrato nella capanna, vi si gettò a terra come corpo morto, dormendo d'un sonno saporoso per circa un'ora e mezza. Svegliatosi, gli furono dati da bere quattro o cinque bicchieri d'acqua che rigettò, ritornando però, per quanto visibilmente stanco, sveglio come prima dell'ipnosi. Il padrone della capanna, venne così accusato del furto.

« Trovato il ladro od il creduto tale, il malcapitato è subito legato e gli vengono sequestrate la casa, le suppellettili ed il denaro, fino a che non abbia restituito la refurtiva, o pagato il valore di essa, più le spese del giudizio. Talora l'infelice è un povero che non ha nulla di nulla, ed allora è costretto, per liberarsi dai ceppi, di raccogliere la somma impostagli tra i pietosi che vogliano aiutarlo. Strana giustizia, ma a cui pur dicendosi miscredenti, sottostanno volentieri tutti, perchè sbrigativa, e, con tutti i suoi errori, taglia corto alle questioni, e risparmia un lungo processo. Tutti d'altronde vi ricorrono, perfino il Negus, il quale lascia che abbia credito questa usanza, alla quale egli stesso presta poca fede, ma che ha il salutare effetto della paura nei ladri. Tuttavia il trucco avviene anche in seno al trucco stesso, se questo come tale si dovesse considerare: perchè dicono che è accaduto il caso che qualche ladro pagò il *liebascia* per far cadere la colpa su di un innocente in vece sua: fu anzi comico il fatto di un *liebascia*

da noi visto nel carcere di Addis Abeba, il quale era stato accusato da un suo collega, con gli stessi ferri del mestiere, di falso in un furto da quegli commesso.

« La professione del *liebascia* è il monopolio segreto di certe famiglie privilegiate che se lo tramandano di generazione in generazione. Il segreto sta naturalmente nella composizione delle polveri. Essendo vietato di avvicinarsi al *liebascia* mentre funziona, appunto per impedire ogni indiscreto esame, non resta il campo che alle induzioni.

« Certo, in quello stato, il mago dei ladri corre, come spesso è stato visto, per ogni dove, sorvolando impunemente i passi più pericolosi, camminando a piede spedito sull'orlo dei precipizi, saltando spinose siepi ed alti muri senza cadere o ferirsi, ed arrestandosi solo sul luogo del reato. Si crede però che attraversando un corso d'acqua, l'azione ipnotica si arresti.

« Mi è sembrato riconoscere dall'odore del fumo della pipa, quello della *Cannabis indica* o *hascisch*, di cui gli effetti inebrianti sono ben noti: forse vi sono mescolati il *cat* o *Celastrus edulis*, e l'oppio, e parlasi anche di stramonio e di tabacco. Ma nulla, ripeto, vi è di certo ».

Castità nei Maghi.

E ricorrono ad altri singoli procedimenti. Fra gli altri a quella castità che è rimasta poi segno di santità in alcune religioni e che è pure spregiatissima dai selvaggi.

È noto infatti come nei popoli barbari, uno che resti celibe è disprezzato. Nei Santali il vecchio celibe non è considerato come uomo: nei Caffri non ha voce deliberativa nel Kral: nel Brasile, nei Tupi non può prendere parte alle feste: nella Polinesia si crede che debba subire una pena prima di entrare nel regno dei morti: negli Atsechi, toltone i preti, nessuno poteva restare celibe più di 22 anni e nelle femmine più di 18 anni.

Fra gli Atlascala si tagliavano i capelli per segno di disonore a quelli che rifiutavano di maritarsi: negli Ebrei e nei Maomettani il matrimonio era un dovere religioso: nei seguaci di Zoroastro l'uomo che non ha figli va all' inferno: in Roma i censori potevano far pagare ai celibi un'imposta speciale.

Ebbene, malgrado questo è strano vedere che la castità era invece imposta ai maghi, ai preti, e per rito.

I Tlinkiti credono che il mago Sciamano se non resta casto è ucciso dai suoi spiriti protettori.

I Maghi Patagoni, le Sacerdotesse Messicane, le Sacerdotesse del sole in Persia erano tenute ad una castità assoluta. Gli Indiani, che onorano tanto il matrimonio, trovano meritorio il celibato per i loro maghi e santi.

Il Westermark (1), che ricorda tutto ciò, lo spiegherebbe col fatto che si consideravano le sacerdotesse come spose di Dio, del sole, ecc.; o per l'impurità del contatto sessuale, o perchè si cercava così di calmare con una pena la collera di Dio. Io credo, invece, che specialmente per i maghi, siasi voluto coll'astinenza assoluta provocare quei turbamenti sessuali che si riflettono con un eccitamento enorme del sistema nervoso, che può condurre all'isterismo, e quindi alla medianità (1).

Donne preferite agli uomini.

Ma se ne ha altra prova anche più curiosa, nella preferenza che per questo riguardo si portava, come ai casti, eccezionalmente alla donna.

Nei popoli selvaggi, come nei popoli più antichi, le donne, salvo rare eccezioni che spiegheremo, son tenute in grande disprezzo, qualche volta in orrore. Le prove ne abbondano.

Fra i Barca (2) uomo e donna occupano raramente lo stesso letto, perchè, dicono, il fiato della moglie indebolisce il marito. Nella Vittoria dell'Ovest (Western W.) una donna mestruata non può prendere cibo o bevanda e niuno tocca i cibi che ella ha apparecchiati, perchè questi li renderebbero deboli. Fra i Dayaks di Borneo (Nord-Ovest), ai giovani è proibito di mangiare selvaggina, che è il cibo speciale delle donne e dei vecchi e li renderebbe timidi come cervi.

Un Zulù, ammogliato di fresco, non osa andare alla battaglia: se egli va e cade ucciso, gli uomini dicono che il grembo della sua donna è impuro, con evidente esempio della paura dell'infezione della timidità femminile.

---

(1) WESTERMARK, *Moralbegriffe über die Ehelosigkeit* (*Arch. f. Rass:* 1908, pag. 22). Allo stesso modo che, come vedemmo sopra, essi disprezzano le mostruosità nell'uomo, fino a ucciderlo, ma pure siccome è segno di quella degenerazione che mette capo all'isterismo ed alla medianità, l'hanno in buon conto quando si tratta di maghi (Vedi a pag. 91).

(2) S. L. CRABORY, *Sexual Tabao.* Studio delle relazioni fra i sessi (*Journal of the Anthropological Institute,* vol. XXIV, n. 2, novembre 1904 e n. 3, febbraio 1895).

Nella tribù Wivaijuri (1) ai fanciulli è proibito di giocare colle ragazze; e tra gli Omahas, quelli che lo fanno, sono sprezzantemente indicati come « ermafroditi ».

Fra i Samoiedi, gli Ostiaki ed altre popolazioni bramanistiche, le donne sono riguardate come contaminate, tanto che l'uomo evita persino di toccare oggetti appartenenti a loro; perciò le donne hanno stoviglie e utensili speciali e non possono andare in altra parte della tenda che nell'angolo ad esse assegnato. Esse non passeggiano neppure nella stessa via degli uomini. Persino al fuoco non possono avvicinarsi, perchè anch'esso ne resterebbe contaminato (2). Se qualche uomo è obbligato ad usare utensili appartenenti a donne, ha cura di purificarsi con fumigazioni; e così quando la donna ha dato la pece alla tenda, deve fumigarla prima che l'uomo si degni d'entrarvi.

Nelle Isole del Sud alle donne è proibito di toccare il cibo riservato agli uomini o di offrirlo agli Dei quasi che questi potessero esserne contaminati.

Un Australiano avendo trovato che la moglie aveva dormito nel suo letto, l'uccise, e poi morì di terrore in quindici giorni. Fra gli Indiani di Costarica, una donna nella sua prima gravidanza infetta l'intero vicinato: tutti i morti sono posti a suo carico ed il marito deve pagare i danni; presso alcune tribù brasiliane si crede che la presenza della donna impedisca la fermentazione del vino.

In Nukaiva se avvenga ad una donna di toccare o di sedere vicino ad un oggetto che sia stato *tabu* (reso sacro) dal contatto con un uomo, questo non può più esserne usato, ed essa è punita di morte. In Tahiti la donna deve rispettare i posti frequentati dagli uomini, e le loro armi da pesca e da combattimento; il capo di un marito o di un padre è contaminato dal contatto di donna, nè può una moglie od una sorella toccare alcun oggetto che sia stato in contatto con questi capi tabuati. Fra i Bürmah è considerato come una indegnità di avere una donna sopra il capo; e per evitare ciò non costruiscono case di più di un piano. Fra i Maori i muri delle case sono *tabu* e niun uomo si appoggerebbe a loro perchè le donne sogliono nascondervi nelle fessure gli abiti che usano nelle epoche mestruali. Fra i Kassas il marito non può veder la moglie che di notte; essa è rinchiusa nella parte interna della casa, egli ne occupa il rimanente; alla moglie è vietato di uscire, ed ogni infrazione è punita con tre anni di carcere (Craroby).

(1-2) Vedi nota 2 a pagina precedente.

Quando una donna dei Bakairi fu richiesta del suo nome, rispose: « Io sono una donna ». Fra i Samoiedi, i Coreani le donne non hanno nome, come nell'antica Roma. E fra molti popoli alla donna non è riconosciuto il possesso di un'anima. La donna quindi è spesso esclusa dai templi, come tra gli Arabi della Mecca; secondo alcuni teologi, non ha posto in paradiso (e così nelle isole Sandwich). Fra i Figi i cani sono esclusi da alcuni templi, le donne da tutti. Nelle Isole Marquesas sono addirittura uccise le donne che entrino nei templi ove si tengono le cerimonie religiose e se toccano con i piedi l'ombra dei loro alberi: la segregazione delle donne si estende poi anche alle feste, ai banchetti: spesso si hanno danze di persone tutte d'un sesso, nelle quali l'intervento dell'altro sesso è punito colla morte; tale separazione dei due sessi si fa tra i Groenlandesi anche negli accompagnamenti funebri. Se una donna indiana tocca un'immagine, la divinità di questa è annullata, e deve essere buttata via.

Maghi, preti vestiti da donna.

Essendo così grande il disprezzo per la donna nei popoli selvaggi, appare assai strano il fatto che appunto fra i selvaggi e tra i popoli più antichi i sacerdoti, i maghi assumessero vesti, ornamenti, e si può dire, il contegno di donna. Per esempio, tra i Teadyaks, alcuni preti pretendono di essere donne, vestono come loro e vogliono essere trattati come donne.

Fra i Kodyaks vi sono uomini vestiti da donne che sono riguardati come maghi e rispettati.

Abbiamo visto (p. 133) che il mago Daiaco veste da donna e sposa un uomo e una donna.

I preti Persiani avevano in capo una tiara la quale aveva una specie di maschera a doppio velo nella parte inferiore della faccia, perchè il fiato non sporcasse il vestiario sacro. Ora è noto come le donne, in quasi tutto l'Oriente e nei Frigi, fra gli Scioani, si coprono il volto con veli, come le Assire portano la tiara. Le Ebree portavano una specie di cuffia a tiara o mitria ornata d'oro spesso coperta da un velo con larghi calzoni e doppia cotta.

I sacerdoti Frigi della dea Cibele erano detti *Cureti* o *Curibanti* o anche *Galli* dal fiume che scorreva in Frigia: essi usavano nelle feste di Cibele di portare l'immagine della dea, ballando intorno ad essa e poi con le spade sguainate si tagliuzzavano la pelle, si flagel-

lavano, si castravano gridando ad alta voce e cantando gettavano nei luoghi sacri i loro organi: indi si facevano vestire da donna.

Questi Galli erano una specie di cerretani (nota Plutarco), che vendevano oracoli in cattivi versi alle femminuccie. Spesso traevano in loro compagnia delle vecchie che facevano incanti borbottando versi.

I sacerdoti Egiziani erano rasi e pelati: portavano collane di perle o anello ai piedi come le donne.

I preti Sirii e Fenici avevano delle vesti di vario colore e tuniche bianche ornate di porpora, ch'essi allacciavano con una cintura di lino o di seta: erano vesti da donna, e come queste si tingevano il viso e le sopraciglia.

In molte tribù selvaggie dell'America del Nord, certi uomini vanno vestiti da donne: secondo Marquette presso gli Illinois od i Nadovessi questi uomini così infemminiti venivano considerati per la stranezza del loro modo di vivere come Manitei o santi: se ne trovano anche presso gli Americani del Nord-Ovest, ma qui sono in rapporto col sacerdozio o magia (1).

Nella Virginia i maghi portavano una gonna da donna pieghettata ch'essi allacciavano nella spalla destra e scendeva sino a metà coscia, la testa rasa, salvo il vertice dove restava un ciuffo, ed il corpo dipinto con vari colori.

Tra i Patagoni vi sono preti profeti pei due sessi: gli uomini devono prendere abiti femminili e serbare il celibato, a cui invece le donne non sono tenute. La loro vocazione si annuncia a convulsioni e parossismi epilettici.

I Cristiani nei primi 4 secoli non indossavano vesti particolari. San Girolamo (IV secolo) è il primo dei santi padri che parli di abiti speciali dei ministri dell'altare, in complesso imitati dagli orientali.

Gli antichi preti vestivano tonaca bianca, anzi candida, come si vedono nel mosaico di Sant'Ambrogio.

I sacerdoti delle alte cariche portavano e portano la tiara, la stola, sopravveste, il pianeta, l'amitto, fazzoletto bianco con cui si cingevano il collo per non sporcare gli abiti di sudori. Il camice è una specie di camicia che andava fino ai piedi; però nei primi secoli si portava anche fuori della chiesa, poi restò soltanto pei sacerdoti davanti all'altare: anticamente si portavano pezzi di drappo con ornati di seta ed oro, sul petto, sulle spalle, sulle maniche e sulle falde, come anche ora le donne.

---

(1) Ratzel, *Le razze umane*, vol. II, pag. 699.

Nella cattedrale di Viterbo si conserva un camice del vescovo Gentino insieme a un amitto nel quale si vedeva una lista di broccato in cima con alcune lettere gotiche lavorate in margheritine.

Questi usi durarono fino all' 855 (1).

Attualmente questa sopraveste è ornata di merletto più o meno bello secondo il grado, e di seta come usano le donne.

Nel venerdì santo i camici erano di color nero (2).

Isterismo e magia nella donna.

Quale può essere la causa di queste contraddizioni? Come può darsi che la donna disprezzata fino al disotto delle bestie dall'uomo barbaro ne sia stata, nello stesso tempo, l'oggetto di tanta venerazione?

La spiegazione non è molto difficile: perchè prima di tutto i sacerdoti conservano sempre l'uso più antico; e il vestiario femminile che può ridursi a un gran lenzuolo posto tutt'intorno al corpo è più antico di quello del maschile comune, il quale, come fu ben dimostrato da Haeckel, è la riduzione del vestiario militare.

Quando il maschio adottò uno speciale vestimento ad imitazione del guerriero, il prete non lo seguì, ma adottò quello della donna, e non i vestimenti, ma solo i veli, gli ornamenti, le foggie di tagliarsi i capelli e l'assenza di barba: ciò mi sembra facilmente spiegabile dal fatto che la donna, come più facilmente isterica, più era incline a diventare ipnotica e quindi a dare più facilmente luogo a quei fenomeni veramente misteriosi della telepatia, del medianismo cui il prete, che usa monopolizzare quanto tocca al suo ufficio, aspirava più che a qualunque altra dote.

Che la donna sia più facilmente isterica dell'uomo è cosa nota: ma pochi forse conoscono quanto più facilmente sia soggetta ai fenomeni ipnotici. Secondo Pitrès un terzo delle donne e solo un quinto degli uomini isterici sono soggetti a fenomeni ipnotici; su 350 persone ipnotizzate da Bertillon 265 erano donne, 50 uomini e 45 bambini.

Da uno studio fatto su 17000 individui risultò che 12 % delle donne e il 7 % degli uomini ha allucinazioni veridiche: Secondo Jastrow

(1-2) MORONI, *Dizionario d'erudizione ecclesiastica*. Chi vede le cuffie di molte montanare piemontesi e norvegesi si convince che le mitre e le tiare erano originariamente ornamenti femminili.

il 15 $^{0}/_{000}$ dei maschi e il 26 $^{0}/_{000}$ delle donne sogna spesso. Il 7 $^{0}/_{000}$ degli uomini e l'8,3 $^{0}/_{000}$ delle donne sogna tutte le notti.

Ora l'osservazione prova che l'isterismo, l'ipnotismo prendono in esse fra i popoli selvaggi più facilmente la forma di magia, di stregheria, di profezia e perciò le donne son credute più idonee a quella funzione.

Bodesi calcola che la proporzione delle streghe agli stregoni è come da 50 a 1.

Gli Haffirs del libero stato d'Orange credono che la maledizione dell'uomo sia senza conseguenze, ma quella d'una donna sia sempre efficace. *Le donne*, dice il popolo di Peshawar, *sono tutte streghe*: per varie ragioni esse possono non esercitare i loro poteri, ma questi loro sono inerenti. E così le donne sono ritenute tutte streghe nel Gampur e così nel Faos, ecc.; nel Pangar se accadono 3-4 morti successivamente, le donne del villaggio cadono subito in sospetto e la colpevole è scoperta con mezzi particolari.

Nella Costa degli Schiavi le isteriche sono possedute dagli spiriti e le donne perciò destinate agli uffici religiosi dominano completamente i loro mariti che le servono.

I Fuegiani celebrano una festa in commemorazione della liberazione degli uomini dalle donne che possedendo i segreti delle stregonerie avevano in mano il potere.

Tutti conoscono come l'oracolo di Delfo era essenzialmente in mano di donne e donne isteriche, convulsionarie, dirette da sacerdoti maschi.

L'incarico di profetare dapprima era affidato a delle giovanette consacrate ad Apollo; ma essendone sorti degli inconvenienti, si scelsero delle donne avanzate in età che si chiamarono Pitiane (vedi pag. 30). Nè potevano esse profetare quando volevano, e anzi non profetavano che una volta all'anno, poi due; in prima dovean propiziarsi il Dio.

Ai giorni solenni la Pizia si preparava prima con grandi digiuni che duravano tre giorni, poi s'immergeva nella fontana Castalia e masticava delle foglie di lauro. Il giorno prestabilito Apollo si manifestava agitando il lauro che era sulla porta; allora la Pizia era collocata sul trepiedi in mezzo ad una densa atmosfera di vapori di erbe odorose che si bruciavan sotto a lei.

Appena sentiva l'esalazione divina i capelli le si drizzavano, gli occhi diventavano stralunati, la bocca schiumosa, tutto il corpo era contratto e tremante. Si dibatteva fra le mani dei sacerdoti e gettava urla e grida che empivano il tempio.

Dopo la Pizia stava male per due mesi e spesso ne moriva.

Perfino negli Ebrei dove la donna era così disprezzata, vi furon delle donne profetesse: Maria sorella di Mosè, Debora, Holda e nel nuovo Testamento Anna Maria, le quattro figlie di Filippo Evangelista.

Le donne Ebree non avevano parte nelle funzioni sacerdotali e nemmeno fra i Mussulmani, Parsi, Buddisti; ma nei Romani e Greci presiedevano a molte funzioni religiose, specialmente agli oracoli nei Santuari; e donne erano le Vestali.

E Galli e Germani credevan le donne più atte degli uomini a ricevere lo spirito profetico.

Fra gli Etruschi le donne avevano gran parte nel culto essendo ammesse anche al sacerdozio in numero maggiore degli uomini.

Le Druidesse, secondo alcuni, non potevano svelare l'avvenire che all'uomo che le aveva profanate; secondo altri, dovevano consacrarsi a lunghi celibati, a non veder il marito che una o due volte all'anno; pare che dividessero col marito le funzioni del sacerdozio; sicchè durante l'assenza sua potevano immolare vittime alla divinità. In alcuno dei Santuari solo le donne davano oracoli, tale era per esempio Nannete nelle isole della Senna, in cui le cosidette vergini terribili davano oracoli solo ai marinai, guarivano i mali incurabili, conoscevano l'avvenire; qualche volta assistevano al sacrifizio notturno, nude, tinte in nero, agitandosi in frenesia. Principal funzione loro era consultare gli astri, tirare gli oroscopi e predicare l'avvenire dalle viscere delle vittime che sacrificavano o dalla maniera con cui il loro sangue colava.

Vi erano poi delle druidesse di ultimo rango che davan consulti dalle sponde dei laghi.

I Germani non intraprendevano nulla senza aver interpretato le Profetesse che credevano inspirate; e nemmeno davan battaglia anche in buone condizioni se esse vi si opponevano.

Le Druidesse restarono influenti nei Galli, ancora dopochè i Druidi erano scomparsi sotto gli Imperatori Romani e col nome di Fanice-Fatue, che sono in rapporto col nostro *fanatico* e certo colle Fee (Fate); profetavano dal fondo delle caverne, dai pozzi disseccati (1).

Le Fades o fate erano in origine un collegio di donne profetesse che succedettero alle druidesse. Si credevano immortali, si attribuiva

---

(1) Prova singolare che nell'isola della Senna l'isteria fu sempre dominante anche prima di Charcot.

Fatuès, Fatuus, infatuato da *fatuus*, nullo, vano, stolido.

loro un potere soprannaturale, avevano delle speciali funzioni sacerdotali che esercitavano nelle foreste appartate. Sotto la dinastia dei primi re di Francia erano ancora molto influenti. Sotto Carlo VII erano ancora credute e nel processo di Giovanna d'Arco le si chiese se non fosse una fata.

Il vestito nell'uomo preistorico.

Forse questa funzione prevalentemente magica della donna s'inizia fin dall'epoca paleolitica e forse spiega il suo primo vestimento.

Finora si era reputato che nell'epoca preistorica l'uomo fosse da principio nudo e che si vestisse o almeno si coprisse di ornamenti

Fig. 32. — Renna e donna incinta (Piette) Laugerie-Basse.
(Da Sergi: *Europa*).

molto tempo prima della donna il cui vestiario e la civetteria sarebbero sorti nell'epoca quasi storica (vedansi fig. 32 e 33), apparendoci esse in quei pochi frammenti che si possiedono colla strana steatopigia delle Ottentotte, col ventre enormemente tumido delle gravide, ma sempre nude.

Un singolarissimo documento pubblicato nell'*Anthropologie* (fasc. 1 e 2, 1909) tratto da pictografie trovate su rocce presso Cretas sull'Ebro in Ispagna, mostrerebbe invece l'uomo perfettamente nudo con un pene lunghissimo e glande grossissimo, attorno cui danzano otto donne

coperte da una gonnella, col petto scoperto, sì che mostrano le mammelle allungatissime come nelle ottentotte (fig. 34).

È noto come i maghi, le streghe si coprano, specialmente nel momento delle funzioni, di ossa, di corna, di ornamenta stranissime ed anche di pelli che formano il loro uniforme di circostanza.

È probabile che qui si tratti di una danza magica: e che la donna, la quale nei popoli primitivi, sprezzata come femmina, è venerata come maga, probabilmente per il suo maggior isterismo, assumesse, come tale, quella specie di sipario non come ornamento, ma come riparo alle emanazioni genitali così temute dai selvaggi e che potevano turbare la azione sacra; e forse da questo cominciò la donna ad indossare un vestiario che la civetteria completò e perpetuò.

Fig. 33.
Statuetta di donna di Mentone, con steatopigia e ventre tumido.
(Da Sergi: *Europa*).

Che fece il prete?

Posto ciò, cosa restava a fare al prete a cui la disprezzata donna carpiva i più specifici attributi delle sue funzioni? Non altro che tentare di incamerarne il privilegio assumendone il sesso.

È noto come il prete abbia monopolizzato sempre nell'Evo antico, tutte le arti e nozioni che toccassero da lontano e da vicino i suoi uffici. Infatti nei primi tempi, dalla cucina (il primo sacerdote fu, come attesta Ateneo Dipnosofista, un cuoco che diede carne cotta e salata agli antropofaghi, cui presiedette poi nei sacrifici) passò alla astronomia, alla medicina. Vi sono preti medici e indovini nell'America, nell'Africa e ve ne ha anche nei paesi cattolici, in cui i preti fecero da medici e molti farmaci portano il nome di monaci e di santi (1).

(1) Una quantità di erbe medicinali prendono il nome della Madonna: Erba della Madonna, Cardo di Maria, Rosa della Madonna, *Marien Distel*, *Marien Mantel*, *Marien Münze*. Presso i Greci Artemisia = erba di Diana. Così la

Fig. 34. — (Dalla Rivista *L'Anthropologie*, Paris, 1909, t. XX, N. 1, Janvier-Février).

Jahova ai Jahiti, funge insieme da sacerdote e da medico nel Brasile; nei Guarany i Piayes sono medici e preti. Secondo l'*Ecclesiaste*, S. I, la virtù dei rimedi viene da Dio e i re dovevano sapere di medicina (Isaia, 3, 7).

Nel medio evo la medicina fu esercita per molti anni dagli ecclesiastici, in specie dai parabolani. Celebri erano Costantino Cartaginese, Alfonso (secolo X), Menge vescovo di Winchester, Pietro Lombardo e Bruno.

Il Concilio di Revins (1131) proibì ai monaci di esercitare la medicina. Bonifazio X però ritirò la proibizione (1).

Più ancora si potrebbe dire della metereologia, in cui fino a pochi anni fa accusavano di sacrilegio chi non chierico vi attendesse.

Come non dovevano monopolizzare l'arte magica e profetica, così comune, e così specializzata nella donna?

Cosa fecero? In alcuni siti arrolarono le donne ai loro servigi come le profetesse, le Pitie nei Greci, o cercarono di dividere a mezzo con loro l'arte e i profitti sposandole o violandole come nei Druidi o lasciandone a loro una parte secondaria come nei popoli Romani, Etruschi; qualche volta le vinsero completamente come nei Fuegiani che festeggiano ancora la liberazione degli uomini dalle stregherie delle donne.

Ma la supremazia della donna sopranuotava a tutti i loro sforzi, perchè basata nelle sue condizioni organiche; e noi abbiam veduto che i Galli e i Germani credevano le donne più atte alle profezie, certo non ostante gli sforzi dei preti rivali, maschi; e abbiam veduto che nell'Isola della Senna le druidesse predominavano completamente come in fondo predominavano a Delfo; e come completamente predominavano alle Coste e nella Gallia medioevale.

Allora non restò più ai preti altro scampo che dirsi: *Siamo donne*, e siccome l'abito fa il monaco, così cominciarono a vestirsi cogli abiti femminili; lasciando da parte ogni traccia dell'abito guerriero, che restò solo ai laici.

Ciò si era visto in parte anche nell'antica Roma. Nei misteri della

---

Mandragola in tedesco, *Abram Wurtzel*, cioè radice degli *Abram*. La *Atropa belladonna* si chiamava già *Circaria* in onore della maga Circe. L'erpete si chiama fuoco di Sant'Antonio. La *Corea* Ballo di S. Vito. La *metrorragia* Mal di S. Marta. Certe ulceri maligne, *ignis sacra*. La peste era detta effetto delle freccie di Apollo. La dea Siria è accusata di mandar ulcere alle gambe.

Il Levitico, XIV-13, chiama colpa aver la lebbra. La terapia viene da *Rafa*, curire, e *Terapim* si chiamavano gli idoli da cui venne *Terapia*, *Terapeutica*.

(1) Molani, *Medicarum ecclesiasticum Diarium 1505. Lovaurium*.

Buona Dea non si consacravano che le donne; le Vestali ne erano sacerdotesse. Gli uomini ne erano esclusi.

Ora, secondo Giovenale, gli uomini avendo voluto imitare i loro misteri, per osservare gli antichi riti si vestivano da donna ornandosi anche la testa di bende e il collo di collane.

In alcuni casi come nei Frigi (Coribanti), come nei Patagoni e come in molti Pelli-rosse, giunsero fino all'auto-evirazione (v. s.) od all'effeminazione; e v'aggiunsero per completare la trasformazione i gioielli, l'acconciatura dei capelli, la rasura della barba, carattere quest'ultimo che si rivede nei preti cattolici odierni.

Non potendo vincere o sopprimere le donne, essi si mascherarono da donne; e il successo diede loro ragione, perchè la supremazia restò a loro completa, avendo anche nella magia e profezia riconquistato così il primato.

Che se essi adesso per bocca del Vaticano e dei suoi organi decretano anatemi contro lo spiritismo (che essi sotto nome di profezia esercitavano e pel cui esercizio fecero tanti sacrifici) e l'ipnotismo, gli è perchè nelle rapide scoperte fatte su questi fenomeni non hanno ancora trovato il modo, e pur sarebbe stato così facile, di monopolizzarlo, d'incamerarlo a loro vantaggio.

Così essi bestemmiavano contro la metereologia perchè toccava regioni in cui dominava assoluto il loro signore e contro i fondatori della astronomia moderna come Copernico e Galileo; ma quando videro però che i loro decreti non avevano presa, per quanto appoggiati da mano secolare, allora si misero a fare, per quanto era loro possibile, da astronomi e metereologhi, giurando e spergiurando che essi avevano sempre protette quelle scienze che pur avevano perseguitato.

Così in astronomia eccelsero il padre Secchi, il padre Denza, il padre Piazzi, il padre Francott e il padre Giovanazzi, che fondarono non meno di 15 osservatori.

Così succederà fra non molto, quando col progredire dei fenomeni medianici questi entreranno (ed il fondamento sarebbe giustissimo) a far parte di una nuova religione o dell'antiche in cui essi troveranno il loro profitto.

***

Quello che più importa in tutto ciò è l'analogia fra tutte le varietà di medii nei varî tempi e popoli. Le manifestazioni speciali dei fachiri, ripetono, esagerano quelle dei nostri medii, in ispecie le levitazioni, gli apporti, le materializzazioni, la invulnerabilità, l'incom-

pastibilità, la profezia, la xenoglossia. E quando parlammo dei convulsionisti (vedi pag. 132), quando trovammo dei maghi-medici nelle Pelli-rosse, come allorchè parleremo dei Camisardi, si troveranno gli stessi caratteri che pure sono analoghi a quelli notati da Clemente XII per distinguere i veri dai falsi Santi (1): e gli stessi caratteri davano gli Ebrei ai profeti.

Ora, questi fenomeni, veduti singolarmente, appaiono giustamente inverosimili: ma ne sorge grande la verosimiglianza per non dire la certezza, dal fatto che essi si ripetono in epoche ed in regioni e nazioni le più diverse, senza legame storico fra loro, alcune delle quali anzi sono in completo antagonismo religioso e politico. Come tutti i nostri medii, sono affetti da nevrosi gravi, e danno luogo ai maggiori prodigi, quando sono in istato di coma, estasi, catalessi; ed anch'essi agiscono come se fossero in uno spazio a quarta dimensione, sotto l'influenza di esseri differenti dai viventi, che prestano loro una momentanea superiorità sui viventi privi di questa associazione.

All'osservazione che le meraviglie medianiche sono divenute rarissime, è facile il rispondere che, come videsi poco sopra, negli strati popolari sono frequentissime; e negli alti strati sarebbero pure frequenti se fossero accolte dalla pubblica opinione; ma, respinte, sono dimenticate, come non fossero avvenute; e si capisce, perchè la statistica, la storia, la stampa suppliscono alla curiosità pubblica, dando responsi più sicuri sui fatti lontani e anche sulle probabilità future.

Già io, parecchi anni sono, studiando i fenomeni ipnotici così analoghi agli spiritici, avevo osservato che molti di questi dovevano essere stati certo più frequenti nei tempi anteriori, dove le magie, le telepatie, le rivelazioni nei sogni, le profezie, erano così comuni da esservi delle cariche apposite per provocarle e comunicarle.

È probabile che in tempi antichissimi, in cui la scrittura era embrionale, la trasmissione del pensiero degli ipnotici, le profezie e magie medianiche avvenissero molto più frequentemente, e fossero più tesoreggiate. E che, per ciò, i popoli selvaggi, vista la loro maggiore frequenza nelle donne, nei casti e nei neurotici, giungessero a scegliere fra questi i loro medii e farne o crearne artificialmente; ma col crescere della civiltà, colla scrittura, col linguaggio sempre più perfezionato, il tramite diretto, quello della trasmissione del pensiero, essendo divenuto più incerto ed anzi dannoso ed incomodo, tradendo i segreti e comunicando le idee con confusione ed errori sempre maggiori che

(1) *De Sanctitate*, in *Opera omnia*.

non coi mezzi dei sensi, andò scomparendo del tutto; e così scemarono e scomparvero le proteste, le maghe, le apparizioni; e mentre perdurano su vasta scala e nei nostri volghi e nei selvaggi e barbari (Indiani, Pelli-rosse, ecc.), nei tempi nostri nell'alta classe non ripullulano se non in casi assolutamente patologici, o nei nevropatici, il che s'accorda con la spiegazione geniale di Myers (V. Parte I).

Secondo Myers questi fenomeni accadono perchè, oltre alla comune personalità cosciente che agisce e che pensa, noi possediamo una seconda personalità incosciente (ch'egli chiama *incoscia subliminale*), di una portata a volte superiore alla cosciente, in cui sono conglobate le facoltà andate successivamente perdendosi nella lotta per la vita, per esempio il senso della direzione, del tempo, dei presentimenti, delle telepatie.

Quando questa seconda personalità, pur pullulando ogni tanto, può essere sottoposta e diretta dalla prima, si hanno i genî, i santi, che dominano il mondo; quando, invece, le due personalità si fondono e si confondono, si hanno i comuni isterismi e, quel che è peggio, la pazzia.

Le nostre facoltà ordinarie non sono che quelle rimaste vittoriose nella lotta per la vita, e vanno continuamente modificandosi; così, per esempio, il senso artistico ed il morale, ecc., sono tutte facoltà che si sono sviluppate a danno del senso della direzione, del tempo, dell'odorato e di chi sa quante altre facoltà possedute dai nostri proavi.

Sicchè la dimostrazione dell'esistenza, della potenza e dell'origine patologica dei medium si completa col consenso universale di tutti i popoli antichi e selvaggi, consenso portato fino al punto dell'adorazione dell'epilettico e della fabbricazione artificiale di nevrotici per averne un profeta, un mago, che è il genio dei popoli barbari, fino a rispettare, a esigere per ciò la disprezzata castità, e la ancora più disprezzata femminilità, fino anzi a mascherare il sacerdote maschio da donna.

CAPITOLO VI.

LIMITI ALL'INFLUENZA DEL MEDIO

Tutto ciò prova e conferma la grande influenza del medio nei fenomeni spiritici, che apparrebbero dovuti alla proiezione e alla trasformazione della sua energia, al vedere il suo enorme esaurimento dopo le sedute, la perdita di forza e di peso, il succedersi dei fenomeni nella sua immediata vicinanza, ecc. Ma sarebbe un'enorme esagerazione credere che ce li spieghi tutti: benchè a primo acchito l'ipotesi possa sorriderci. Così è invero facile supporre che quando avviene la trasmissione del pensiero a distanza, quel movimento corticale in cui consiste il pensiero si trasmetta per l'etere ad una grande distanza da un cervello predisposto ad un altro, e che il pensiero, moto molecolare del cervello, si propaghi in vibrazioni eteree e che come questa forza si trasmette, possa anche trasformarsi e da forza psichica diventare forza motoria e viceversa: tanto più che noi abbiamo nel cervello dei centri che presiedono appunto al movimento ed al pensiero, e che quando sono irritati, come negli epilettici, provocano ora moti violenti degli arti, ora le grandi ispirazioni del genio o il delirio del pazzo.

Ma giustamente mi fece osservare l'Ermacora: che l'energia del moto vibratorio è in ragione inversa del quadrato della distanza: ed allora se si possono spiegare le trasmissioni del pensiero a breve distanza, male si capiscono i casi di telepatia da un emisfero all'altro della terra, che avvengono in parecchie manifestazioni spiritiche, e male si capisce come questo moto vibratorio vada a colpire il percipiente senza disperdersi, mantenendo un parallelismo di migliaia di chilometri, partendo da un istrumento non piantato su base immobile:

Se l'esteriorizzazione della motricità e del senso trovato dal Rochas nel medio, spiega molti fenomeni medianici, per esempio come il medio veda *in trance* a distanza, mentre è all'oscuro ed ha gli occhi chiusi, come possa risentire le punture fatte al fantasma, trasportarsi col pensiero e qualche volta anche col corpo in un punto lontano, far agire e muovere ad una certa distanza un corpo, col mezzo di appendici fluidiche del suo doppio (V. Cap. I), fors'anche come possa dar luogo ad un fantasma, o meglio alla riproduzione esatta del suo corpo, (V. Cap. XI) non può però spiegare lo sviluppo di forza e di energia, molto maggiore di quello che gli è propria e che invece acquista dall'associazione con lo spirito, nè può spiegare la formazione di fantasmi differenti assolutamente dal suo corpo. Nè i fenomeni di profezia e di materializzazione e rimaterializzazione, che si sottraggono ad ogni potenza umana.

Quanto alla spiegazione, tentata soprattutto per i medî scriventi, che in essi agisca un solo emisfero, e preferibilmente il destro, restando inerte il sinistro, fondata sull'incoscienza e sull'improvvisato mancinismo di molti di essi (Smith), non serve per quelli che scrivono allo stesso tempo due, o peggio tre comunicazioni.

Qui giova ricordare, anche contro questa ipotesi, la simultaneità e la contemporaneità di parecchi fenomeni nelle sedute medianiche. In una seduta, per es., a Milano, quando Eusapia era nel massimo della *trance*, apparve a destra, a me ed a quelli vicini, un'immagine di donna che mi disse una parola. Al centro era Eusapia addormentata vicino a me, e sopra di me la tenda si gonfiava: contemporaneamente, a sinistra, un tavolino si muoveva nel gabinetto medianico, e di lì un piccolo oggetto veniva portato sul tavolo di mezzo. A Genova Barzini tocca fra i capelli di Eusapia una mano estranea che si muove, nello stesso tempo la parte sinistra della tenda si gonfia, stretta da un pugno, che si avanza agitando la stoffa sulla testa dei controllori che stanno intorno al medium; contemporaneamente Bozzano, ad un metro da questo, si sente toccare più volte sulle spalle. Mentre uno mi tocca e si appoggia dietro a me (scrive Visani Scozzi, v. pag. 287), vedo nella finestra un profilo di persona, ed un altro essere tocca il Mainardi. Il dott. Imoda osservò che mentre al sig. Becker un fantasma toglieva di mano e ridava una piuma, un altro fantasma appoggiava la fronte sulla spalla sua. Un'altra volta, mentre io ero accarezzato da un fantasma, la principessa Ruspoli sentivasi toccare la testa da una mano, e Imoda si sentiva stringere con forza la propria da altra mano.

Abbiamo notato che parecchi medii scrivono contemporaneamente con le due mani e parlano con un terzo (Aksakow). Mansfeld scriveva con le due mani contemporaneamente in due lingue, e parlava di altre cose coi presenti; fra l'altro avvertì la morte di Jacobs, che accadeva in quel momento (Mosers). E Mosers notò tre strumenti: trombetta, tavolo e tamburello, suonati contemporaneamente in una seduta medianica.

Come si può spiegare che la forza psichica di un medio non solo si trasformi in motoria e sensoria, ma contemporaneamente agisca in tre differenti direzioni e con tre differenti scopi? E se non è possibile ad un uomo sano e coi sensi non ottenebrati rivolgere una attenzione così forte da ottenere dei fenomeni obbiettivi in tre direzioni differenti, come ciò è possibile ad un medium in istato di automatismo?

V'hanno poi dei fatti che accadono contro la volontà del medium e persino contro la volontà del sedicente spirito operante. Avendo sentito dire che durante una seduta dal Duca degli Abruzzi, il tavolo s'era messo a segnare con le sue quattro gambe le battute della marcia reale, io dissi scherzando che a Torino anche i tavoli e persino John King erano monarchici; ma non aveva ancora finito la frase che il tavolo si mise a protestare il contrario e con moti così espressivi che si sarebbero potuti capire anche dal profano in gergo tiptologico.

Ed avendo io ripetuto: « Oh! John, non sei dunque monarchico? », il tavolo negò fortemente con i soliti due colpi e ciò accadde in più sedute. Allora mi venne in mente che l'idea fosse partita dall'Eusapia, tanto più che a Napoli i popolani sono caldamente devoti alla monarchia. Nell'intimità come ero con lei, feci un giorno cadere il discorso sull'argomento e la poveretta, che nella sua vita avventurosa ebbe troppi e non sempre lieti contatti con principi e con re, mi affermò che non aveva alcuna idea politica, che dei re non si interessava affatto e che il Governo ch'ella avrebbe preferito sarebbe stato quello che avesse pensato ai poveri, nè mai nei suoi discorsi successivi si contraddisse. Ed anche al Duca degli Abruzzi, che pure l'aveva lautamente rimunerata per la seduta, non fu per nulla grata, dolente che S. A. non le avesse regalato il suo biglietto di visita, e non avesse per lei quei tratti amichevoli che le usano gli altri. Quella manifestazione monarchica non poteva dunque partire nè dall'Eusapia, nè da John, ma era anzi in contrasto coi loro sentimenti.

Talvolta, scrive l'Aksakof (1), il medio non vuole che un nome sia pro-

(1) *Animisme et Spiritisme*. Paris 1906, pag. 282 e seg.

nunciato e viceversa il tavolo lo rivela. Spesso voi reclamate l'alfabeto e ricevete cifre che non vi dicono nulla, se lo spirito stesso non vi dà la chiave per interpretarla. Spesso vi vengono anagrammi, parole scritte a rovescio o con trasposizioni di lettere che vi imbarazzano: l'ortografia è abbreviata e semplificata nel modo più curioso, e i messaggi si susseguono con tale rapidità che non potete seguirli e comprenderli. Talvolta gli spiriti si oppongono alla volontà dei medii, e l'Aksakof riferisce il caso di un medio che desiderando mettersi in comunicazione con la madre morta, ne riceve un rifiuto e la comunicazione tiptologica: « Non voglio che ti occupi di spiritismo », e di un vedovo che fondò un circolo col solo scopo di ottenere delle comunicazioni con la moglie defunta: circolo formato solo di congiunti che conoscevano intimamente la personalità desiderata: eppure non poterono mai mettersi in rapporto con lei, mentre potevano farlo con altri.

Il Bozzano racconta che un giorno proponendosi all'Eusapia un'altra seduta per il domani, questa si oppose recisamente, sapendo come la troppa frequenza delle sedute la esauriscano; ma John non solo protestò che voleva la seduta, ma poichè l'Eusapia persisteva nel suo rifiuto giunse anche a schiaffeggiarla.

Stainton Moses, medio religiosissimo, teologo, molte volte trovò, nei suoi scritti automatici, proposizioni atee, sataniche. « Quasi tutte le mie scritture automatiche — egli confessa — erano contrarie alle mie convinzioni ».

Dei medii pii scrissero inconsciamente bestemmie, oscenità, ed una ragazza giunse a confessare nel trance vergogne tali, che avrebbe preferito morire anzichè rivelare. Un giorno l'Eusapia dice al signor R.: « Questa fantasima viene per te », e subito dopo cade in profonda letargia. Comparve allora una bellissima donna, con le braccia e le spalle coperte dai margini della tenda, in guisa però da lasciarne indovinare le forme. Aveva il capo coperto da un velo finissimo; soffiò un alito caldo contro il dorso della mano di R., ne portò la mano fra i capelli e gli morse lievemente le dita. Nel frattempo l'Eusapia dava gemiti prolungati che manifestavano uno sforzo penoso, cessato quando sparve la fantasima. Questa fu veduta da due altri presenti e ritornò più volte: si chiede allora di fotografarla, l'Eusapia e John assentono; ma la fantasima col capo e con la mano accenna che vi si oppone, e rompe due volte la lastra fotografica. Si chiede almeno di ottenere l'impronta delle sue mani, ma anche questa volta la fantasima fa ripetute volte cenni di diniego col capo e con la mano, e per quanto John e l'Eusapia promettano di piegarla al nostro desiderio, non vi riescono.

All'ultima seduta la promessa dell'Eusapia si fece più intensa, i soliti tre colpi ripeterono più volte l'assenso, e si udì infatti nel gabinetto una mano tuffarsi nel liquido: dopo alcuni secondi R. ebbe nella mano un blocco di paraffina con l'impronta completa — ma una mano fluidica si sporse dalla tenda e lo ridusse in briciole.

Trattavasi — lo seppimo poi — di una donna viva ma addormentata, già amante di R., dimorante nella stessa città che aveva un grande interesse a non lasciare un documento della sua identità.

È evidente dunque anche qui che nei fenomeni spiritici può intervenire una terza volontà che non è quella di John, nè di Eusapia, nè dei presenti alla seduta, ma anzi è contraria alla volontà di tutti costoro.

Gli spiriti dànno spesso ai medii delle istruzioni circa il regime di vita ch'essi devono seguire; e se i medii vi si oppongono ve li costringono anche con la forza.

L'Aksakof narra, ad es., di un medio golosissimo, a cui lo spirito aveva proibito di far uso di carne, thè, caffè, tabacco, ecc. Quando il medio si disponeva a trasgredire ai suoi ordini, lo spirito lo avvertiva con colpi battuti alla tavola alla quale mangiava. E se accadeva ch'egli non se ne desse per inteso, la tavola si metteva in opposizione diretta con lui, e qualche volta la voce stessa del suo spirito si faceva udire per esortarlo a seguire le prescrizioni igieniche che gli aveva imposte. La salute del medio finì così per ristabilirsi completamente. Ma una volta che durante una traversata in mare si lasciò vincere dalla tentazione di fumare un sigaro, ne fu amaramente castigato, perchè appena sbarcato, durante un *trance* fu gettato violentemente a terra e un pezzo di sigaro gli fu cacciato a forza in bocca (1).

E quando il medio abusa delle sue facoltà e si abbandona ad eccessi che possono avere conseguenze funeste per la sua salute, gli Esseri che si servono di lui, ricorrono talvolta a dei mezzi violenti per ricondurlo alla ragione, come si vede dal caso seguente che l'Aksakof (2) riporta da un articolo di M. Brackett (3).

Una vedova che abusava delle sue facoltà medianiche fu più volte avvertita dagli spiriti di moderare il suo zelo, ma poichè ella non volle ascoltarli, un giorno questi la invitarono a discendere in cantina e ad entrare in una botte. Un suo fratello medico, che già dubitava delle sue facoltà mentali e la credeva pazza, sorprendendola

(1) Aksakof, op. cit., pag. 285.
(2) Op. cit., pag. 285 e seg.
(3) *Light*, 1886, pag. 368.

in quel luogo si confermò nella sua opinione e la fece rinchiudere in una casa di salute. E poichè essa volle lagnarsi con gli spiriti per il cattivo scherzo giocatole, questi le risposero: « L'abbiamo fatto per il tuo bene, per strapparti alla rovina morale e fisica, verso la quale eri avviata. Qui almeno ti tranquillizzerai ». E così infatti avvenne.

Che se poi questi fatti si potrebbero ancora spiegare ammettendo che in parte fossero voluti dalle vittime, perchè ridondanti a loro vantaggio, vedremo ora che non sono rari i casi di persone perseguitate ferocemente dagli spiriti perchè contro ogni loro desiderio si facciano medii, ed anche senza ragione alcuna. È noto il caso del dottor Dexter, scettico in fatto di spiritismo e ripugnante ad occuparsene, costrettovi poi da una serie di persecuzioni. Un giorno stava seduto nel suo studio — e il suo pensiero era ben lontano dallo spiritismo — quando tutto ad un tratto sentì ad un braccio un'impressione strana, come se due mani gliel'avessero afferrato vicino alla spalla: tentò di alzarlo, ma invano. In seguito la sua mano cominciò a tremare come se fosse violentemente scossa. Nello stesso momento udì due colpi fortissimi battuti sul muro. « Questi colpi sono prodotti da spiriti? », chiese a voce alta. E udì altri tre colpi. Domandò ancora: « Gli spiriti vogliono esercitare su me la loro influenza? ». E i tre colpi furono ripetuti. Volle coricarsi, ma i colpi lo seguirono nella camera da letto. Egli si allontanò allora da ogni seduta spiritica, credendo così di mettersi al coperto da ogni persecuzione. Ma i fenomeni crebbero invece di frequenza e di intensità fino a fargli subire mentre era in letto la levitazione, e non cessarono che quando egli acconsentì a entrare in comunicazione con gli spiriti (1).

Nella casa di Harry Phelps, un giovanetto figlio d'un pastore protestante degli Stati Uniti, si videro all'improvviso muoversi sedie, tavoli, tizzoni ardenti; i vestiti erano fatti a brandelli e si gonfiavano come a simulare corpi umani. Quando il giovanetto andava a scuola i rumori e i movimenti lo seguivano, cosicchè ne fu dovuto allontanare. In poche settimane 71 oggetti si ruppero attorno al piccolo Harry. Quando andava a passeggio cadevano sassi nella carrozza, lanciati da mani invisibili, e i fenomeni non cessarono che quando consentì ad entrare in comunicazione con gli spiriti (2).

Il fattore russo Schtchapov racconta nel *Rebus* del 1886 le persecuzioni a cui fu soggetto con la sua famiglia per lo spazio di sei mesi, a partire dal mese di novembre del 1870. Le persecuzioni comincia-

(1-2) Aksakof, op. cit., pag. 287 e seg.

rono coi soliti fenomeni : colpi battuti sui muri e sui mobili, spostamenti di piccoli oggetti, ecc. Ma un giorno di gennaio dell'anno successivo la moglie dello Schtchapov vide un globo voluminoso uscire di sotto il suo letto, e ingrandirsi a poco a poco fino a raggiungere le dimensioni di una zuppiera. Spaventati, gli infelici coniugi decidono di cambiare residenza e si stabiliscono nella città vicina, dove possedevano una casa, sperando così di sfuggire alle persecuzioni. Ma i fenomeni non cessarono nella nuova dimora : ricominciarono i soliti colpi e gli oggetti furono di nuovo lanciati in aria ; coltelli e forchette uscivano dai cassetti dov'erano rinchiusi e s'infiggevano nelle porte e nei muri. Tornati alla fattoria, i fenomeni ripresero con più violenza : un giorno, in piena luce, un pesante canapè, su cui riposava la madre dello Schtchapov, si alzò da terra e si mise a danzare ricadendo poi sui quattro piedi ; gli oggetti bruciavano, e un giorno la moglie stessa dello Schtchapov si vide improvvisamente circondata da fiamme, che le distrussero i vestiti, ma, cosa curiosa, non le causarono alcuna scottatura.

Non può essere nemmeno l'incosciente del medio che provochi tutti questi malanni : ma deve trattarsi certamente d'una forza estranea alla sua volontà, perchè inconsciamente e istintivamente cercherebbe difendersi da atti tanto dannosi. E così si dica dei primi involontari propagatori americani dello spiritismo, della famiglia Fox, le cui rivelazioni furono provocate da persecuzioni violenti a cui cercavano, invano, di sfuggire.

È notevole che nel *trance* spiritico si manifestino delle energie motorie ed intellettive, che sono molto differenti, qualche volta maggiori e spesso sproporzionate a quelle del medium : e fanno supporre l'intervento di un'altra intelligenza, di un'altra energia, per quanto transitoria.

Così per la forza muscolare abbiamo visto che, parecchi anni fa, la forza dinamometrica di Eusapia corrispondente a 36 kg., si portò, per opera di un braccio fluidico, che essa diceva di John, e in pieno giorno, a 42 kg., aumentò cioè di 6 kg. In questi ultimi tempi, che essa è affetta di diabete, albuminuria, e soffre di esaurimento per le troppe sedute, la sua dinamometria calò a 12, a 15 kg. : orbene in una seduta con Morselli a Genova, la forza al dinamometro arrivò a 110 kg., ed in una seduta a Torino, proiettò una forza tale da rompere un durissimo tavolo, una forza che si può calcolare per lo meno un centinaio di chili. E a 80 kg. si deve calcolare certo la forza che occorsele per sollevare da terra un tavolo con sopra l'editore

Bocca, e molto più ancora per trascinare più secondi, Bottazzi colla sua sedia, del peso di 93 kg. E il medio di Ockorowitz da 120 kg passa in *trance* a 240 (1).

Ma se è già difficile spiegare questi fenomeni con la sola proiezione e trasformazione delle forze psichiche del medium, che dire poi di quei casi in cui il medium si solleva lentissimamente da terra, con la propria sedia, senza puntare i piedi, senza nessun appoggio, non solo, ma contro la volontà dei controllanti?

Qui cade in acconcio ricordare che il centro di gravità di un corpo non può spostarsi nello spazio se su questo corpo non agisce una forza esterna. Sotto l'azione di sole forze interne si possono bensì avere degli spostamenti nelle singole parti del corpo, ma gli spostamenti di queste parti sono sempre tali da mantenere inalterata la posizione del loro centro di gravità.

E come si può spiegare la levitazione di Home, che gira orizzontale intorno a tutte le finestre di un palazzo, e che si sente levitare mentre dorme, e quella dei due Pansini di Bari, che percorrono 45 km. in 15 minuti?

Nè regge la spiegazione data da John ad Ockorowitz, che dalle mani degli assistenti e da quelle del medium emana un fluido che si innalza come un fascio di fili ed eleva e sostiene i corpi; per cui se la catena s'interrompe cadono. Chi assisteva Home ed i Pansini nei loro voli? E d'altronde in una levitazione di Eusapia a Milano, John si espresse con me: *Ora mi porto io il medio sul tavolo*, ed io toccai infatti due mani fluidiche sotto le ascelle d'Eusapia che aiutavano ad alzarla.

Un'osservazione occorre ancora qui aggiungere, che nelle sedute i moti degli oggetti hanno una specie di orientazione, come fossero tenuti da una mano (Barzini); qualche volta anzi questa mano fluidica venne veduta in piena luce pizzicare il mandolino, battere il tamburello, mettere in moto senza chiave il metronomo; ed era una mano molto più grande di quella di Eusapia. Vero è che il maggior numero dei fenomeni motorî, e i più intellettuali e i più intensi, partono sempre dai dintorni del medium, specie dal suo lato sinistro, dove, essendo mancino, nel *trance*, è più potente; vero è che questi sforzi son preceduti da movimenti sincroni del medium; vero è che si vede alle volte dalla sua gonnella o dal suo dorso partire, in piena luce, un corpo fluidico che funge da braccio e muove gli oggetti; ma dall'essere il medium un

---

(1) *Annales des Sciences Psychiques*, 1909.

parte grande, anzi il massimo, a questi sforzi, non ne consegue che essi siano opera esclusiva sua. E quanto ai moti sincroni, essi non ripetono che quanto naturalmente avviene in tutti gli inizi di uno sforzo, di un movimento, anche di quelli a cui si incita un altro: come quando, per es., la madre eccita il bimbo con le braccia, oltre che con la voce, ad avvicinarsele; eppure a nessuno verrà in mente di affermare che compia essa i movimenti del bambino.

Nè, come abbiamo già toccato (Capitolo IV), possiamo spiegare coll'influenza del medio quei fenomeni in cui le leggi di gravità, coesione, impenetrabilità della materia appaiono aboliti; perchè simili mutamenti, possibili solo in uno spazio a quattro dimensioni, sono al di fuori completamente dell'influenza umana.

Quanto all'intelligenza, come si spiega che il medium in *trance*, indovini il futuro, veda a distanza? Come per es. si spiega il fatto seguente? L'Eusapia è quasi illetterata, compita con difficoltà una pagina stampata, non capisce le lettere manoscritte, se non gliele leggono e gliele spiegano: ora in una seduta a Torino, essendo venuto nel crocchio un giovane con un braccialetto in tasca, essa non solo indovinò che era destinato per lei, non solo riescì con una mano fluidica, ad un metro di distanza dalla sua mano, a frugarlo, ed estrargli dalla tasca il braccialetto ed infilarlo nel proprio braccio, pur avendo sempre le mani controllate, ma interrogata che altro avesse in tasca quel giovane, rispose: « Una lettera, e quella lettera contiene una domanda ». Ora quel giovane sapeva di avere delle carte con formule chimiche, ma non si ricordava affatto della lettera che gli era stata portata da persona indifferente e tanto meno poi ne sapeva il contenuto, perchè non l'aveva ancora aperta. A piena luce si rovesciò la tasca dello studente e si trovò infatti la lettera in cui uno gli chiedeva di poter vedere l'Eusapia. Ora come potè essa, illetterata, al buio, non solo leggere la lettera, ma farne rapidamente in *trance* il sunto? Qui nessuno dei vivi presenti l'aiutò. E come si spiegano le improvvisate e bellissime sculture di Eusapia, ignorantissima dell'arte di Fidia? E come potè miss Edmonds, a New York, dichiarare in *trance* alla Evangelides che suo figlio moriva in Grecia, come era vero, mentre a cognizione di lei egli era sanissimo?

Una volta a Venezia, col prof. Faifofer, un medium che non sapeva il latino, detta all'improvviso: *Sordidi sunt hic, peltenda sunt sordida.* (Qui ci sono dei sudici, bisogna scacciar le cose sconcie). Non si capiva a chi volesse alludere, finchè il tavolino col suo solito linguaggio tiptologico avverte: « Il tale ha un libro ». Questi infatti, invitato, confessa

di avere in tasca il *Tempietto di Venere*. Ora io capisco che il latino possa essere stato suggerito da qualcuno dei dotti presenti, ma chi potè avvertire il medium della presenza di quel libro? È logico ammettere che sia stato il possessore a suggerirgliene l'idea, non solo, ma fin ad accusarsene pubblicamente e come di una colpa grave? Nessuno dei presenti alla seduta soffriva di scrupoli di tal fatta: il rimprovero doveva dunque essere partito da qualcuno estraneo al circolo che sentisse e pensasse in modo diverso da loro.

È noto che l'Eusapia ha una grande antipatia per gli strumenti tecnici e ne ignora completamente il maneggio: ora è curioso l'osservare che in esperienze a Genova, Torino, Napoli, John potè chiudere ed aprire interruttori, premere tamburi di Marey, aggiustare uno stetoscopio, mettere in moto un metronomo.

E se pur è vero che i medii il più delle volte mentre può parere che inventino, trovano cose che sono nella mente dei presenti, vi sono però dei casi in cui questa influenza dei presenti alla seduta si deve escludere.

Così gli Americani vantavano il libro filosofico *Arcana of Nature*, che lo stesso Büchner apprezzava assai e di cui fece i suoi complimenti all'autore Hudson Tuttle, semplice campagnuolo, che li respinse dicendo di essere stato soltanto il medio di uno spirito.

« Per conto mio — scrive il Brofferio (1) — ho conosciuto un medio scrivente a cui Boccaccio, Bruno e Galilei facevano scrivere delle risposte che, per la loro elevatezza, erano certamente più all'altezza di quei tre, che al livello del medio: e potrei citarne testimoni competenti ».

Così le risposte che Kant e Schopenhauer facevano medianicamente ad Hellenbach, non erano indegne di Schopenhauer e di Kant. Allo Scaramuzza, Dante, o chi per esso, ha dettato tre canti in terza rima: io non ne ho letto che poche terzine, ma per quanto posso giudicare erano molto belle; certo quel medio, sebbene valente nell'arte sua, non lo era nell'arte poetica.

Un esempio lo citerò per la sua brevità: un'intelligenza occulta, che aveva preso il nome o il pseudonimo di Manzoni, era chiamata con qualche insistenza da quattro sperimentatori, che conosco, dei quali non ho nessun motivo di dubitare e dei quali posso far privatamente il nome; la risposta alla domanda insistente fu questa sestina:

---

(1) Op. cit., pag. 141 e seg.

Perchè sì spesso il fremito
Della tua mano audace
Suole dal sonno togliere
Di desiata pace
Gli spirti incorruttibili
Di quei che furo un dì?

Il Barkas con un medio non professionale ottenne risposte savissime di acustica musicale, in sedute cui non assisteva alcun tecnico (1).

E come si spiega che lo spirito di Spencer Stattforde riveli il telefono alla D'Espérance, ignorante di fisica, trent'anni prima della sua scoperta, e quando nessun fisico era presente alla seduta?

E come si spiega il caso di quel ragazzo inglese che senza mai essere uscito dalla sua isola scrisse rapidamente in caratteri cinesi, e di quella signora francese, ricordata dal Richet, che scrisse pagine intere di greco senza averne mai studiato neppure l'alfabeto?

Come si spiega il fatto che tanto a Milano quanto a Napoli e a Torino, John rispondesse immediatamente e preferibilmente in inglese, che era compreso da uno solo dei presenti e ignorato dal medium. Negli esperimenti di Bottazzi venne compreso l'arabo; e a New York da miss Edmonds fu parlato il greco, l'indiano, l'hawais, ecc., mentre *nessuno vivo presente* li sapeva. D'altronde come può il medium che adopera questo linguaggio per la prima volta, aver facilità a comprenderlo, e parlarlo e scriverlo?

L'Home dice un giorno al Soffietti di vedere vicino a lui la negra che era stata la sua balia e che gli aveva salvato la vita a tre anni e mezzo di età, mentre stava per essere travolto sotto la ruota di un mulino: circostanza che il Soffietti aveva completamente dimenticata e che fu poi riscontrata vera.

Un'altra volta l'Home stesso ricorda alla Pisk un ritratto di sua madre con una Bibbia sulle ginocchia. La Pisk rovistando in casa finì col trovare un dagherrotipo di venti anni prima in cui la madre era fotografata appunto in quell'atteggiamento; e non era possibile che l'Home l'avesse mai visto, se pur essa ne ignorava l'esistenza (2).

Ancora più importanti e per la maggiore autorità personale e per la natura dei fatti, per es., sono le osservazioni di Stainton Moses (3). Entrato egli in comunicazione spiritica con un tale sedicentesi Home,

---

(1) Aksakof, op. cit., pag. 332.

(2) Myers e Berret, *Su Daniele Home*, 1900.

(3) *Spirit teachings.*

nato da un maestro di musica nel 1710, che citava da chi era stato educato e chi aveva frequentato, egli assunse informazioni e trovò giustissima ogni designazione: di più avendogli richiesto di scrivergli l'ultimo verso del poema di Virgilio, questo gli fu riprodotto esattamente. Ma nel dubbio che qui influisse la sua memoria incosciente o la sua suggestione, lo richiese di riprodurgli le ultime righe della pagina 94 del volume ultimo in terzo rango della sua biblioteca, di cui egli ignorava persino il titolo, e le ultime linee vennero esattamente riprodotte. Come è possibile voler spiegare questi fatti con tracce rimaste nell'incosciente se queste non potevano esistere? Ci si dirà ch'era visione a distanza. Ma quando la figlia dell'Edmonds dichiara di aver ricevuto un messaggio da certa Debiel, ch'era allora morta (ed era vero, ma nessuno la conosceva essendo ella da 5 anni in un manicomio) (1) la visione a distanza non c'è più e meno ancora in questo caso:

« Ci si presenta un bimbo, scrive Moses (2), che dà il nome di due suoi fratelli e l'epoca della lor morte nell'India. Nessuno li conosceva, eppure il caso fu verificato da Walther ».

Parlano poi contro l'assoluta influenza del medio e dei presenti i fenomeni delle « case secolarmente *hantées* » dove all'improvviso si vedono muovere vorticosamente sedie, tavoli, letti, ecc., in cui appare eccezionale l'influenza di presenti, trattandosi spesso di case disabitate, dove questi fenomeni perdurano talvolta da parecchie generazioni e da secoli. E dato, con Pull, che nel 28 % un' influenza di medii si trovi, ma quasi sempre di fanciulli, 21 su 28, e *spesso a distanza*, come senza l'aiuto d'altri esseri si spiega l'energia atletica continuata di quei movimenti?

In alcuni di questi casi, Home con Soffietti e Pusk, per es., si dà la spiegazione come per le molte parole sanscritte della Smith, che non conosceva il sanscritto, ma ne aveva veduto una volta una grammatica, nella criptomnesia, ricordanza incosciente di antiche sensazioni, o nell'ecmnesia, ricordanza acutizzata. E sarà vero, ma molto se ne è esagerato: ecco poi un caso in cui si potrebbero sospettare l'una e l'altra.

Per facilitare le comunicazioni si scrissero dall'Aksakof (3) su un foglio le lettere degli alfabeti russo e francese e vi si adattò una *plan-*

---

(1) Aksakof, op. cit.
(2) S. Moses, op. cit.
(3) Op. cit., pag. 401 e seg.

chette, che doveva mettersi in moto e indicare le lettere. Fu richiesto dapprima l'alfabeto russo, ma dopo alcune frasi in lingua russa, la *planchette* segnò queste lettere dell'alfabeto francese: « emek habbacha ».

— Ma questo non ha senso; in francese non esiste una parola simile, osservò l'Aksakof.

— E chi vi dice che sia francese?

— Allora, che lingua è?

— Lo dovreste pur sapere: in russo ciò significa: « valle di lagrime ».

— Non è vero: questa è una mistificazione.

— Colui che conosce l'ebraico può verificare le mie parole.

— Allora è ebraico?

— Sì.

— E di chi è questa frase?

— È la sentenza di un dotto ebreo portoghese, di un certo Sardovy.

Interrotta la seduta, e consultato un vocabolario della lingua ebraica, si trovò che « emek habbacha » vuol infatti significare « valle di lagrime » e che la frase non s'incontra che una volta sola nell'Antico Testamento, nel salmo 83°, verso 7, che nessuno dei presenti conosceva. Ma per quanto si cercasse non si trovò cenno di Sardovy. Ripresa la seduta la *planchette* corresse il nome in quello di B. Cardosio, o Cardovy. Consultato un dizionario biografico si trovò che un Fernando Cardosio, un medio portoghese, che aveva rinnegata la religione cattolica per la giudaica, era vissuto nel secolo XVII, e che la frase « emek habbacha » era stata da lui posta ad epigrafe di un suo libro.

Trattandosi di uomini coltissimi, che assistevano alla seduta, non è improbabile che qualcuno avesse la criptomnesia della poco nota opera di Cardosio e dell'epigrafe: ma se v'era uno che la ricordava, sia pure inconsciamente, perchè tanti tentennamenti, contraddizioni, sbagli prima di giungere al risultato finale?

Ma nè ecmnesie nè criptomnesie possono spiegare come nel 1887, a Vilna, l'istitutrice svizzera Emma Stramm, media scrivente, abbia dal fratello Luigi, morto qualche anno prima, la notizia che un suo amico, anzi un antico aspirante alla sua mano, Augusto Duvanel, era morto quel giorno stesso. E tre giorni dopo la Stramm ha per lettera da Neuchâtel la conferma della notizia, che per via di scrittura automatica le era giunta a Vilna cinque ore dopo il fatto (1). Qui non si può più parlare nè di visione a distanza, nè di incosciente, nè di criptomnesia.

(1) AKSAKOF, op. cit., pag. 412.

Automatismo. Precocità dei medii.

Una gran parte degli atti del medio sono automatici, come prova la stereotipia dei suoi gesti, la uniforme riproduzione delle stesse movenze, ecc. (Morselli). In chi scrive tiptologicamente l'automatismo è chiarissimo, perchè la sua mano scrive, mentre la mente è occupata altrove da soggetti completamente diversi. È assai probabile che questo automatismo dipenda da un fatto che è stato poco avvertito finora, e cioè che quasi tutti i fenomeni spiritici del medio partono dal lato sinistro (D'Espérance, Eusapia, Politi) o sono sentiti a sinistra anche quando avvengono a destra e che nelle sedute si trasmette transitoriamente il mancinismo anche ai controllori del medio, come si potè controllare con cifre dinamometriche che presentavano dopo una seduta perdita di kg. 6 a destra e 14 a sinistra (Morselli). Nel *trance* spiritico, come già si notò nell'ipnotico, prevale il lavoro del cervello destro, il meno atto al lavoro psichico, quello che meno partecipa all'attività della coscienza, e perciò gli atti commessi nel *trance* appaiono automatici. Ora domando io: Chi anima questo automa? Come si concilia con l'automatismo del medio la sua molteplice attività e la sua produzione artistica?

Qui sorge necessaria l'ipotesi di un intervento esterno, che sarebbe appunto quello dello Spirito, che impotente per sè, diventa potente associandosi al corpo vivo del medio.

Si ha un bel dire che agisce qui l'incosciente del medio, ma quando si tratta di una lingua, di un'arte completamente ignota al medio e ai presenti, come c'entra questo, se è vero il *Nihil est in intellecta quod prius non fuerit in sensu?*

Analogamente all'automatismo e appunto perchè prova di questo, giova qui notare la precocità straordinaria di alcuni medii pure operanti come fossero adulti, robusti e educati.

Il bimbo Attwood di Waterford (New York) non solo faceva muovere tavoli, sedie, ecc., ma otteneva comunicazioni tiptologiche che sembravano partire dai parenti dei presenti. Il bimbo Jencken a due mesi diede risposte con dei raps, a cinque mesi cominciò a scrivere e consigliò al padre di tornare a Londra dalla villa, la cui dimora gli noceva per le fatiche che gli causavano i troppo frequenti viaggi. La nipote del barone Seymour Kirkups a nove giorni scriveva automaticamente. A. Omerod a quattro settimane dava comunicazioni tiptologiche (1).

---

(1) Aksakof, op. cit., pag. 343 e seg.

Fatti questi che non si potrebbero credere se non fossero confermati da quelli storicamente verificatisi nei Camisardi, i cui bambini di 14 o 15 mesi, e perfino lattanti, predicavano in purissima lingua (1): Vernet ne udì uno di 13 mesi che parlava in puro francese e non poteva ancora camminare: Bonnemère (2) e Figuier (3) lo spiegano coll'esaltamento religioso, ma questo non può creare facoltà che ancor non esistevano. E noi vedremo che i pochi medii delle case *hantées* sono per lo più fanciulli.

*
* *

Grande è dunque l'influenza dei medii nei fenomeni spiritici, tale da spiegarne una buona parte, ma non tutti. E la completa spiegazione non si può trovare se non con l'integrare la forza medianica con un'altra forza, sia pure più frammentaria e transitoria, ma che acquista intanto per un dato momento, con l'integrazione del medio, una maggiore potenza. E questa forza dalla tradizione di tutti i secoli e di tutti i popoli e dall'osservazione sperimentale, ci è additata nell'azione residua dei defunti; sicchè il Davin attribuiva il 60 % dei fenomeni medianici agli spiriti e solo il 16 % all'autosuggestione del medio, e noi aggiungeremo alla momentanea sua disintegrazione psichica nel *trance*, come accade per l'estro per le creazioni geniali, e del sonno ipnotico per certi meravigliosi fenomeni ipnotici (V. Parte I).

Questa momentanea disintegrazione, che spiega l'automatismo del medio, ci può rendere più facile di comprendere come lo spirito dei defunti possa penetrarvi, avervi accesso più facilmente, e più facilmente adoperare i suoi organi come fossero i propri, il che cercheremo meglio dimostrare più sotto, e spiega come alle volte il medio in *trance* manifesti forza e intelligenza maggiore di quella che possiede (v. s.).

---

(1) Di Vesme, *Spiritismo*, II.
(2) *Les Camisards*, Paris 1860.
(3) *Histoire du merveilleux*, II, pag. 404.

Capitolo VII.

ESPERIENZE FISIOLOGICHE SUI MEDII

Ma neppure un piccolo lembo del grande problema medianico può venire sollevato se non intervengono quegli strumenti di precisione che impediscono ogni errore di giudizio, che premuniscono contro ogni suggestione, e diedero ai nostri giorni la soluzione dei più grandi problemi scientifici.

Peso. — Gli studi fisici, che forse importano di più, sono quelli che riguardano il peso dei medii e dei sedicenti spiriti. Già il Crookes aveva notato che la media Cook, quando si produceva l'apparizione del fantasma, perdeva quasi la metà del suo peso, che riprendeva poi al suo sparire; il che sarebbe un indizio che i fantasmi si formano a spese del corpo del medio. E il fatto venne poi confermato altre volte.

In una seduta con Miss Fairlamb il medio fu, per così dire, cucito in un'amaca, i cui sostegni erano provvisti di un apparecchio che permetteva di registrare le oscillazioni del suo peso. Dopo pochi minuti di *trance* il peso cominciò a diminuire gradatamente e quando apparve un fantasma gli apparecchi segnavano una perdita di sessanta libbre nel peso del medio, ossia la metà del suo peso normale. Quando il fantasma cominciò a smaterializzarsi il peso del medio andò di nuovo aumentando e alla fine della seduta non segnava che una perdita da tre a quattro libbre (1).

Il Morselli notò nell'Eusapia dopo il *trance* diminuzione di peso di 2 kg. e 200 grammi, e fuori del *trance* e in piena luce, delle variazioni nel peso del suo corpo da 60 a 56 chili e di nuovo a 60; e così di seguito, alternativamente, per parecchie volte, senza che fosse possibile scoprire frode alcuna nel fenomeno (2).

---

(1) *Psychische Studien*, 1881, pag. 52-53.

(2) *Psicologia e Spiritismo*, II, pag. 293.

E a Milano nel 1892 la Paladino, pesata a più riprese alla distanza di pochi minuti, con tutte le precauzioni necessarie per prevenire le frodi, cadeva dal suo peso normale di 62 chilogrammi a quello di 52. Essendosi espresso il desiderio di ottenere il fenomeno opposto, la bilancia salì fino a 72 chilogrammi.

Or ora Arsonval a Parigi esperimentò il variare del peso di 1″ a 1″ negli accidenti del *trance* di Eusapia, e trovò che quando avveniva la levitazione del tavolo il peso del corpo d'Eusapia aumentava di tutto il peso del tavolo.

In altre esperienze, anzichè i medium, furono pesati i corpi dei fantasmi che apparivano durante la seduta. Questo si è fatto, per es., con Miss Wood, e si constatò che il peso dei fantasmi che si materializzavano sotto la sua influenza variava da 34 a 176 libbre, ch'era il peso normale del medium, e in un'altra seduta da 83 a 84, la metà circa del suo peso normale (1), il che coincide colla scomparsa di parte o di tutto il corpo della D'Espérance in *trance* all'apparire del fantasma e così collo svotarsi della manica di Marta all'apparire di Beni Boa (Richet).

Risultati interessantissimi si ottennero anche studiando l'alterazione del peso dei corpi sottoposti all'influenza dei medii. Già il Crookes aveva constatato che il peso di un corpo soggetto all'influenza dell'Home, da 8 libbre saliva a 36 e 48 e poi ridiscendeva a 46, mentre in altre esperienze ascese a 23 e 43 per ridiscendere poi a 27 libbre (2).

Ma per studiare più scientificamente questa variazione nel peso dei corpi sotto l'influenza dei medii, egli costrusse fra gli altri questo semplice apparecchio, rappresentato dalla fig. 35, e che si componeva di un'assicella di legno A-B, munita di due piedi e poggiante per una estremità sull'orlo di un tavolo, e sospesa per l'altra ad un dinamometro a massimo, sostenuto da un solido trespolo. Ora, mentre una pressione esercitata sull'estremità dell'assicella che posava sulla tavola in condizioni normali, non ne avrebbe dovuto turbare l'equilibrio, l'Home, con la semplice imposizione dei polpastrelli delle dita, otteneva l'abbassamento dell'assicella fino a far scendere l'indice del dinamometro da 3 a 6 e anche a 9 libbre (3).

Prima ancora del Crookes, il dott. Hare aveva costrutto un appa-

---

(1) *Psychische Studien*, 1881, pag. 52.
(2) Pioda, *Memorabilia*. Bellinzona 1891, pag. 39.
(3) Op. cit., pag. 23-24.

recchio simile, col quale il medio non poteva aver comunicazione se non per mezzo dell'acqua, e tuttavia, in queste condizioni il dinamometro segnò una tensione di 18 libbre (1).

Il Bechterew dell'Università di Pietroburgo fece imporre le mani dell'Home su un apparecchio costrutto in modo che il premere di queste avrebbe scemata anzichè crescere la tensione del dinamometro, eppure l'indice ne segnalò una di 150 libbre, la normale essendo di 100 (2).

Fig. 35.

Morselli (3) notò dopo la seduta medianica nei cinque astanti diminuzione al dinamometro di 6 kg. a destra e 14 a sinistra, e che l'Eusapia durante il *trance* da mancina divenne destra e fece divenire mancino transitorio il Morselli.

Parecchi anni fa abbiamo visto che la forza dinamometrica di Eusapia corrispondente a 36 kg. si portò per opera di un braccio fluidico, ch'essa diceva di John, e in pieno giorno, a 42 kg., aumentò cioè di 6 kg. In questi ultimi tempi, che essa è affetta di diabete, albuminuria e soffre d'esaurimento per le troppe sedute, la sua dinamometria calò a 12, a 15 kg.; orbene, in una seduta con Morselli a Genova la forza al dinamometro arrivò a 110 kg., ed in una seduta a Torino John sviluppò una forza tale da rompere un tavolo, una forza che si può calcolare per lo meno a un centinaio di chili.

---

(1) V. l'*American Association for the advancement of Science*, nell'agosto del 1855.

(2) Op. cit., pag. 41.

(3) Op. cit., I, pag. 369.

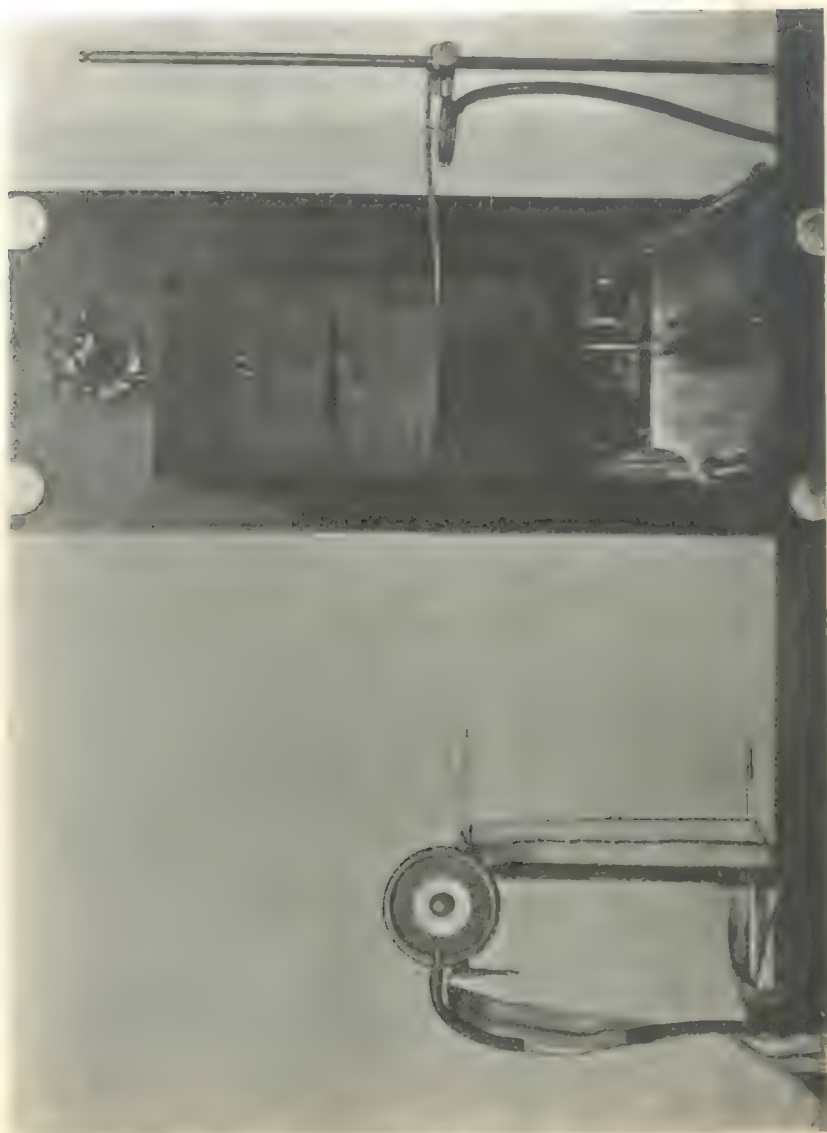



Fig. 36. — Apparecchio che servì per l'esperienza con Eusapia.

A sinistra cardiografo di Marey; a destra penna scrivente sul cilindro affumicato, su cui si vedono due tracciati fatti da uno di noi comprimendo ritmicamente sul bottone del cardiografo alla distanza di di due secondi (molto) e di un secondo (nella figura il tracciato è prodotto di quattro volte e mezza).

Crookes notò il numero delle pulsazioni cardiache di Katie King diverse da quelle del medium.

Richet l'emissione di CO^2 nelle espirazioni di Beni Boa.

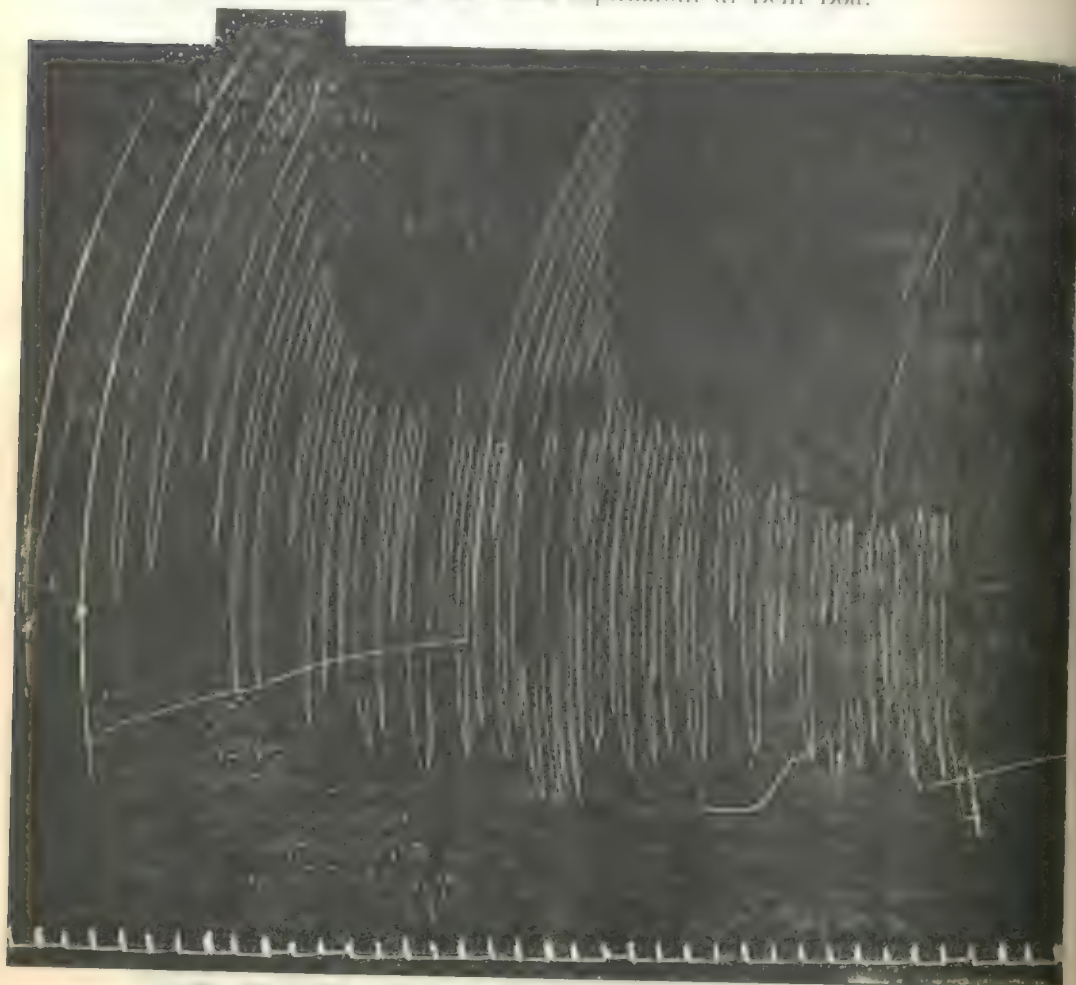



Fig. 37. — Tracciato grafico di John nel cardiografo Marey.
Il tempo è segnato in basso.

Ma sopra tutti notevoli sono i risultati che si ottennero in questi ultimi tempi applicando anche allo studio dei fenomeni medianici quei metodi di registrazione grafica, che hanno acquistato tanta importanza nelle scienze sperimentali moderne.

Il 18 febbraio 1907 collocammo nel gabinetto medianico un cardiografo di Marey, A (fig. 36), comunicante per mezzo di un tubo che

attraversava le pareti del gabinetto stesso, con una penna scorrente B su un cilindro affumicato C. La penna scrivente si trovava a 51 centimetri dalla parte laterale sinistra del gabinetto medianico e a circa m. 1.50 dal medium. Tutto allestito, pregammo John di premere sul bottone del cardiografo.

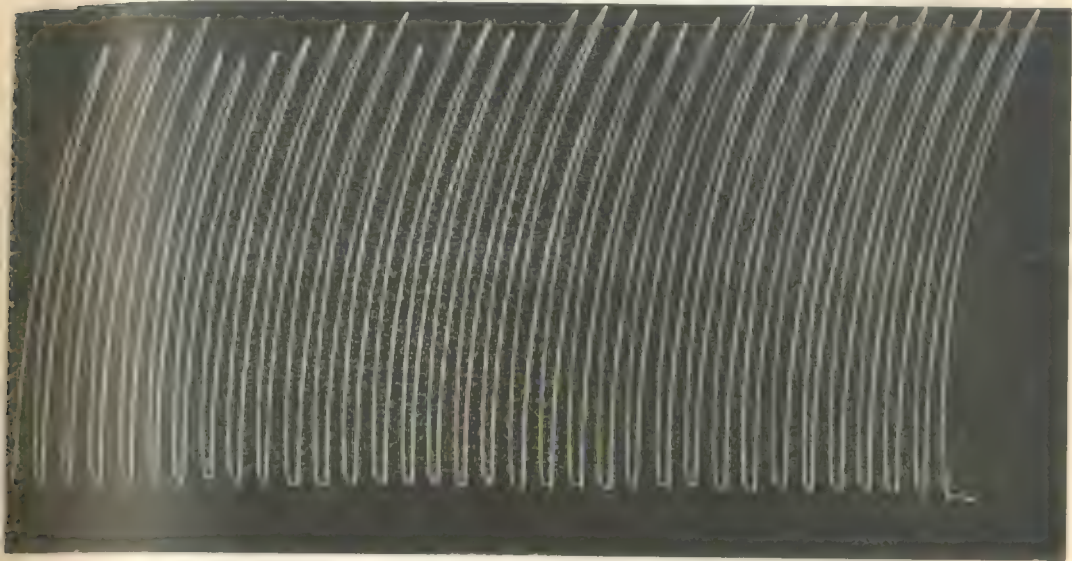



Fig. 38. — Tracciato eseguito da uno di noi comprimendo ritmicamente sul bottone del cardiografo alla distanza di 2″.

Dopo pochi minuti sentiamo il rumore della penna che scorre sul cilindro, che, fatto girare, ci offre due gruppi di curve che rapidamente decrescono (fig. 37): una parte del 2° gruppo si intreccia col 1° per non aver potuto noi scostare nell'oscurità il cilindro a tempo. Il primo gruppo corrisponde, secondo il segnale Desprez, a circa 23″ e l'altro a circa 18″. Questi tracciati, che indicano facile esauribilità e per la loro ineguaglianza e brevità differiscono dai tracciati normali (fig. 38), furono eseguiti o da John o dal doppio di Eusapia, non certo da lei, ch'era tenuta da ambe le mani.

Il Bottazzi, a Napoli, nel 1907, fra molte esperienze con la Eusapia, collocò nel gabinetto medianico, lontano circa un metro dal medio, un timpano ricevitore di Marey, sul cui bottone centrale fece appiccicare un disco di legno, al fine di aumentare la superficie sulla quale avrebbe dovuto esercitarsi la pressione, e mediante un tubo di gomma lo mise in comunicazione con un manometro a mercurio di

François-Frank posto nella camera attigua. Ogni pressione esercitata sulla rotella di legno incollata sulla membrana elastica del timpano si traduce in un innalzamento del galleggiante e quindi della penna del manometro che gli era congiunta e che poteva scorrere lungo un cilindro coperto di carta affumicata, e ogni depressione in un abbassamento. Così allestito l'apparecchio, si pregò John di premere sul bottone del timpano. Nel tracciato che se ne ottenne si veggono gruppi di linee bianche ascendenti e discendenti, alcune più alte, altre più basse. Naturalmente alle più alte corrispondono pressioni più forti, alle medioeri pressioni di media intensità, e alle più basse deboli toccamenti della rotella. Le dette pressioni, specie le più forti, non possono aver per effetto le linee più alte se non quando sono esercitate sulla membrana del timpano: una mano o un piede invisibile deve dunque aver premuto con forza sulla membrana del timpano ricevitore.

In altre esperienze sull'Eusapia il Bottazzi (1) congiunse un metrometro, posto nel gabinetto medianico, ad un segnale Desprez, la cui penna scorreva sopra un cilindro affumicato, e invitò John a metterlo in movimento. Dopo poche battute il metronomo che era poco caricato si fermò. Osservando il tracciato si notano delle irregolarità, che potrebbero anche derivare dai tentativi fatti dalla Paladino, in seguito ad invito degli sperimentatori, per fermare l'asta del metronomo.

Riferirò infine il resoconto di due sedute medianiche tenute in Torino con l'Eusapia dai dottori A. Herlitzka, C. Foà e A. Aggazzotti, nelle quali furono applicati i metodi di registrazione grafica allo studio dei fenomeni medianici. Questi tre sperimentatori scrivono:

« Per registrare obbiettivamente i movimenti che il medio può proiettare, abbiamo preparato un cilindro rotante (fig. 39, *f*) intorno ad un asse verticale, che compiva un giro completo in sei ore. Intorno al cilindro è avvolto un foglio di carta lucida, ricoperta di uno strato di nerofumo. Su questo strato striscia una punta fissa, che porta via il nerofumo e che, per il movimento del cilindro, segna sulla carta una linea orizzontale bianca. Se la punta si muove dall'alto al basso, essa segna sulla carta una lineetta verticale. La leva scrivente poteva essere messa in moto da una piccola elettrocalamita *e* (segnale Desprez) e collegata con un accumulatore e un tasto telegrafico. Il cilindro rotante col segnale Desprez si trovava sotto una campana di vetro *g*

(1) Bottazzi, *Nelle regioni inesplorate della biologia umana* (*Rivista d'Italia*, fasc. di giugno e luglio 1907).

posata su un robusto asse di legno. La campana, munita in basso di un grosso orlo, era fissata sull'asse *a* mediante una fettuccia che passava attraverso tre occhielli, formati da piccoli nastri sigillati con ceralacca all'asse; l'orlo della campana serviva di arresto alla fettuccia.

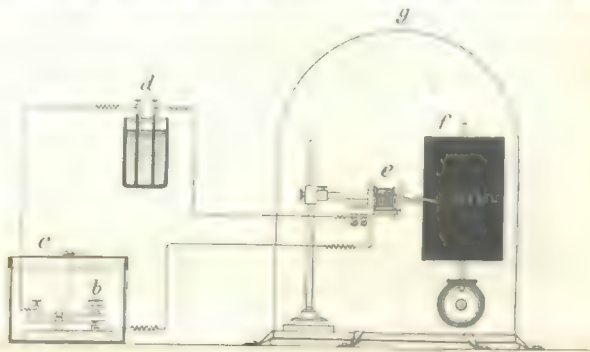



Fig. 39.

Attraverso due fori praticati dello spessore del legno i fili conduttori provenienti dal segnale uscivano dalla campana per incanalarsi immediatamente in tubi di vetro, che impedivano il contatto voluto o casuale dei fili tra di loro, e quindi la chiusura del circuito elettrico. Dei fili, uno arrivava all'accumulatore *d*, l'altro direttamente al tasto *b*, da cui poi un terzo filo, pure isolato con un tubo di vetro, andava all'altro polo dell'accumulatore. Tutte le porzioni di filo che non si potevano isolare col vetro (ai serrafili dell'accumulatore) erano ravvolte in nastro isolante, coperto da fettuccia sigillata col nostro sigillo. Il tasto stesso infine si trovava rinchiuso in una scatola di cartone inchiodata nell'asse di legno, chiusa mediante due fettuccie messe in croce e sigillate. Due piccoli fori della scatola davano passaggio a due tubi di vetro contenenti i fili conduttori. Accumulatore e tasto erano fissati sullo stesso asse su cui si trovava il cilindro rotante. Per tale disposizione si doveva avere un segno sul cilindro solo quando il tasto venisse abbassato ».

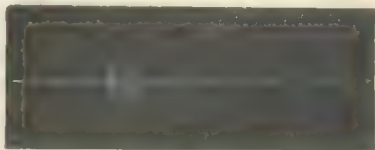



Fig. 40.

Il tracciato riprodotto nella fig. 40 (Foà) fu ottenuto appunto per una serie di abbassamenti del tasto operati per virtù medianica nella prima seduta.

Ecco ora il resoconto della seconda seduta:

« Per la seconda seduta abbiamo modificato il nostro apparecchio; e per poter non solo segnare i movimenti avvenuti, ma misurarne

l'intensità, abbiamo rinunziato alla segnalazione elettrica, sostituendovi quella manometrica. A tale intento abbiamo congiunto un vaso di vetro (fig. 41, *a*) pieno di acqua, munito di una tubulatura inferiore *b*, per mezzo di una canna di vetro, con un manometro *c*, formato da un tubo a U, contenente mercurio. L'apertura superiore del vaso era coperta da una robusta membrana di gomma *d* strettamente legata al recipiente. In tal guisa avevamo uno spazio chiuso,

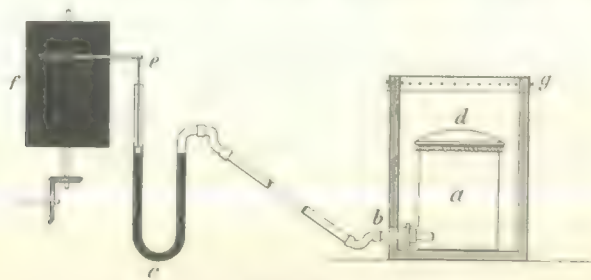



Fig. 41.

pieno di liquido, all'estremità del quale era inserito il manometro; una pressione esercitata sulla membrana si traduceva con un innalzamento sulla colonna di mercurio nel ramo libero del manometro. E poichè sul mercurio galleggiava un'asta *e*, munita di una punta scrivente sul cilindro rotante *f*, ogni pressione era registrata e misurata in un documento oggettivo.

« Il cilindro rotante ed il manometro vennero messi fuori del gabinetto medianico, in posizione visibile e controllabile durante tutta la seduta; nel gabinetto mettemmo il solo recipiente di vetro, sulla cui membrana doveva sperimentarsi la virtù del medio. Questo recipiente si trovava in una cassetta di legno, sulla cui apertura venne teso ed inchiodato un velo; la membrana di gomma stessa venne coperta da uno strato di nerofumo per poter poi constatare se su questa si trovavano impronte digitali.

« In una fotografia fatta alla luce di magnesio in altre sedute, durante una levitazione del tavolino, e che ci era stata gentilmente comunicata, si vedono dei fasci luminosi sotto il tavolino. Per indagare se tali fasci di luce sono un fenomeno costante, e se essi attraversano i mezzi opachi, abbiamo fissato sotto il tavolino medianico una lastra fotografica accuratamente ravvolta in carta nera. La lastra era fissata con quattro chiodi ricurvi; essa resistette a tutti gli urti ed ai sobbalzi violenti che il tavolino subì durante la seduta movimentata.

« Di tutti i nostri preparativi non fu fatto motto alla Paladino, per non impressionarla.

« Pur troppo la precauzione di coprire il nostro apparecchio con un velo non doveva servire gran che. Difatti si sente ad un certo momento stracciare il velo, e la Paladino invita una signora, seduta quasi dirimpetto a lei, a sporgere la mano. Questa sente delle dita sbucanti di sotto alla tenda consegnarle alcuni pezzettini del velo; altri pezzi di velo le vengono consegnati dal medio stesso, che li raccoglie sollevando la propria mano, accompagnata da quella del controllo, al di sopra della testa.

« A questo punto si sente muovere il tavolino che sostiene il nostro apparecchio, e lo si vede avanzare verso l'apertura del gabinetto: chi siede a destra del medio lo può osservare e sorvegliare benissimo. La Paladino chiama allora vicino a sè quello di noi che era rimasto fuori della catena (H.), e gli fa posare la mano sul tavolino innanzi a sè: essa gli accarezza e palpa la mano a lungo, e gli dice: « È una cosa rotonda »: poi preme la mano col suo pugno e soggiunge: « e molto dura ». Difatti la membrana sulla quale si desidera venga esercitata la pressione è molto tesa, e rappresenta una calotta sferica. Ripetiamo che la Paladino ignorava non solo la forma del nostro apparecchio, ma anche la sua presenza.

« Per desiderio del medio, l'H. rimane al controllo in sostituzione del dott. Arullani, che si siede a sinistra, vicino al gabinetto medianico, ove sente subito un pugno, i piedi gli vengono calpestati e un'unghia gli si affonda nelle mani. Intanto alcuni degli astanti osservano come una nebbia bianca intorno al capo del medio, e a distanza di pochi secondi si sente nell'interno del gabinetto un suono reiterato che ci fa avvertiti che la membrana del nostro apparecchio viene colpita. Sincronamente a questi rumori il controllo *di destra* si sente premere la mano dal pugno del medio. L'apparecchio era a destra del medio. Nel momento in cui questi fenomeni si avverano, l'apparecchio si trova a pochi decimetri di distanza dal controllore, e perfettamente visibile. Nessuno è in questo momento nel gabinetto medianico.

« Il dott. Arullani si avvicina ad un tavolo, ma questo muovendosi verso lui con violenza lo respinge; il dott. Arullani afferra un robusto tavolino di legno bianco alto 80 cm., lungo 90 e largo 55 e del peso di kg. 7,800, che gli vien conteso; chiede una *stretta di mano* dalla tenda e il medio risponde a voce: « Prima voglio rompere il tavolo e poi ti darò la mano ». A questa dichiarazione seguono tre nuove levitazioni complete del tavolino, che ricade ogni volta pesantemente per terra.

Questo s'inchina e passa dietro alla tenda, seguito da uno di noi (F.), che lo vede rovesciato e adagiato sullo spigolo di uno dei lati corti, mentre una gamba di esso si stacca con violenza, come sotto l'azione di una forza che faccia leva su di essa. Il tavolo esce a questo punto con violenza dal gabinetto e sotto gli occhi di tutti esso continua a rompersi, prima divelto dalle sue connessioni, infine spezzandosi anche le singole assi. Due gambe ancora riunite con un listello di legno si librano sopra di noi e si posano sul tavolino medianico.

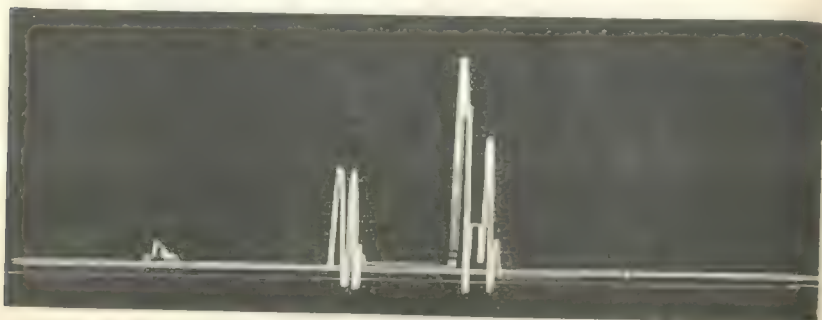



Fig. 42.

« Il tavolino si sposta verso il centro della stanza, e si solleva quindi completamente in aria. Dopo una certa attesa, durante la quale si è accennato, parlando tra di noi, che una lastra fotografica si trovava sotto il tavolino medianico, mentre tutti siamo in piedi e tutti a una certa distanza dal tavolo, la Paladino si fa dare la mano di Aggazzotti, e subito dopo si vede la lastra fotografica cadere con violenza sul tavolino stesso.

« Noi visitiamo il campo di battaglia: il tavolino n. 1 è rotto in numerosi pezzi di varia grandezza. Sotto il tavolino medianico mancano due dei chiodi che sostenevano la lastra fotografica. Il nostro manometro aveva fatto sulla carta affumicata diversi segni (fig. 42), il più elevato dei quali corrisponde ad una pressione di 56 mm. di mercurio: ciò indica — date le proporzioni della membrana elastica — che su questa si era esercitata una pressione pari a 10 kg. circa. Sulla membrana di gomma, coperta di nero fumo, si trovano le impronte del velo, stracciato solo in parte. Delle varie lastre fotografiche due dànno risultati incerti, che non possiamo prendere in considerazione; un'altra invece, che era stata afferrata e contrastata per qualche secondo da una *mano invisibile*, mostra chiaramente l'immagine negativa nera di quattro dita grandi (fig. 43), per posizione e forma

corrispondenti all'indice, medio, anulare e mignolo: l'impressione del pollice sembra esservi pure, ma non è così evidente ».

Fig. 43.

I tre sperimentatori non insistono che sopra *i fatti* i quali avvennero in circostanze tali da permettere un controllo perfetto, anche dopo la seduta, e così li riassumono:

« 1° La segnalazione dell'apparecchio usato nella seconda seduta avvenne mentre il cilindro rotante si trovava fuori del gabinetto medianico, in modo che nessuno vi si poteva avvicinare senza essere veduto, e mentre l'apparecchio trasmettitore si trovava in una cassetta di legno più alta della membrana elastica, perfettamente visibile e

veduto da uno di noi (H.). Questi sentì contemporaneamente ai colpi sulla membrana la pressione della mano destra del medio nella sua sinistra: l'altra mano della Paladino si trovava intanto in quella del prof. Foà. L'apparecchio si trovava a sinistra di Herlitzka, la cui mano sinistra, come si è detto, teneva la destra del medio, mentre la sua destra era tenuta dal suo vicino. Un altro di noi (F.), seduto dietro Herlitzka, sorvegliava quest'ultimo, e avrebbe rilevato se questi avesse inconsciamente premuto sulla membrana. Così si esclude anche una partecipazione incosciente nostra alla riuscita del fenomeno. La sorveglianza si estendeva non solo al medio ed agli altri partecipanti alla seduta, ma anche a noi stessi. Non sappiamo dire perchè sia stata necessaria la rottura del velo che ricopriva la scatola di legno. Certo la Paladino non capì l'importanza che l'esperienza avrebbe avuto se il velo fosse rimasto intatto: ma non diminuisce per questo il valore dell'esperienza quando si consideri che l'apparecchio era visibile quando appunto si esercitò la pressione sulla membrana.

« 2° Il tavolino robusto subì una rottura completa, davanti agli occhi di tutti, senza che nessuno lo toccasse: i chiodi furono divelti, le connessioni e le assi spezzate. La rottura, come si è detto, avvenne lateralmente al medio e in avanti a sinistra, in mezzo a molti degli astanti, in buone condizioni di luce. Un intervento fraudolento del medio con le mani o coi piedi è escluso, anzitutto perchè l'Eusapia era tenuta ai lati da due controllori e dietro sua richiesta un terzo la teneva con due mani alle spalle, poi perchè per lo sforzo grande necessario per rompere il tavolino il medio avrebbe dovuto fare movimenti ampi, violenti e certamente non mascherabili. D'altra parte, ripetiamo, mentre i controllori sorvegliavano il medio, tutti gli altri vedevano il tavolino, non toccato da nessuno, andare in pezzi.

« 3° La lastra fotografica, inchiodata sotto il tavolino, passò con impeto sopra a questo, mentre *tutti* i presenti erano in piedi e in catena, in condizioni ottime di luce: tutti, compreso il medio, distanti dal tavolo, che è libero e ben visibile da tutte le parti. I documenti obbiettivi di tale fenomeno furono questi: finita la seduta la lastra fotografica si trovava sopra, e non più sotto il tavolino, e due chiodi di quelli che sostenevano la lastra non erano più confitti al loro posto. Prima che il fenomeno avvenisse, la Paladino si fece dare la mano anche di quello tra noi (A.) che aveva messo a posto la lastra, per guisa che la mano destra del medio era contemporaneamente tenuta da due di noi.

« 4° La lastra fotografica ravvolta in carta nera, che uno di noi (F.) aveva tenuta sulla testa del medio, e che per più secondi era stata a lui contesa da quella che chiamammo *mano*, mostrò dopo lo sviluppo, l'impronta *nera* negativa di quattro dita (fig. 43). Evidentemente si tratta di un fenomeno di radioattività, e non di luminosità, perchè l'impressione della lastra avvenne attraverso un mezzo opaco ».

Radioattività.

Evidentemente accanto all'azione del medio in queste sperienze se ne manifesta un'altra più debole spesso, ma certo diversa, che noi presumiamo essere quella del defunto che ottenga, fondendosi nel medio, un'energia sua propria maggiore della medianica. Ma ciò vedremo meglio nel capitolo seguente.

Ricordiamo qui i molti indizi di uno stato radiante dei medii in presenza dei supposti defunti: la scarica dell'ellettroscopio ottenuta dall'Eusapia tenendo le mani sospese a 10 centimetri (ch'è fenomeno radioattivo), l'impressione di 4 dita lasciata dall'Eusapia su una lastra coperta da tre fogli di carta nera, le nebbie fosforescenti nuotanti sul capo di Eusapia e sul tavolino ove siede in *trance*, e vicino ai due medii in *trance* del Beni Boa di Richet, e quelle fuoruscenti dall'addome della D'Espérance nel formarsi di fantasimi, le fascie e globi luminosi delle sedute di Politi, dell'Eusapia, di Randone (1), o le luci a stella, a globo da 60 fino a 70 centimetri di diametro che non riscaldano e non illuminano, che si alzano lente, scendono rapide, spesso attraversano uno spazio con breve tragitto e sono ora azzurre, ora verdi, giallognole e rispondono talvolta ai raps e spesso si dirigono con movimenti intenzionali, e possono essere proiettate e dirette, come con un filo conduttore, dal medium, ma che si manifestano in alcuni luoghi fuori di ogni influenza del medio per molti anni di seguito (Aberden) e con un percorso ed orario sempre eguale, con una vera direzione intenzionale come a Berbenno e a Quargentà (2).

Anche si aggiunge il fatto della Stasia (pag. 211), il cui corpo fantomatico consta di globi luminosi e può provocare lampi intorno a sè, e il fatto della riproduzione all'oscurità delle fantasime ottenute dal conte di Boullet e Reiners col medio Firman ed or ora da Ocko-

(1) *Luce ed Ombra*, 1902.
(2) *Arch. di Psich.*, t. XVIII, pag. 266-422.

rowitz. E ciò è riconfermato dalle ora citate esperienze in cui una lastra coperta da tre fogli di carta nera, presentata dai dottori Herlitzka e Foà al di sopra della testa del medium, davanti alla tenda nera del gabinetto medianico per fotografare un fantasma che v'era apparso, ostacolata da una mano formidabile che non apparteneva a nessuno dei presenti e nemmeno al medium (ed anche questo dimostra esservi nelle sedute delle energiche volontà contrarie a quelle del medium e dei presenti), ne riproduceva quattro dita grandissime (fig. 43) che non **rassomigliavano alle dita dell'Eusapia.**

Questo fatto così strano, che gli osservatori per pudore scientifico attenuarono nella loro relazione (ma che io attinsi dalle loro parole e che parmi si connetta con quello ricordato più su, dell'impressione lasciata dalla mano dell'Eusapia sopra una lastra fotografica), è veramente di un valore straordinario, perchè, esclusa la radioattività del dott. Foà (1) e quella del medium, ch'era distante e con mano affatto diversa, resta unica l'ipotesi che le radiazioni partissero direttamente dal corpo incarnato di cui si era presentata prima l'immagine, nello stesso modo che da esseri simili si erano avute impressioni sulla paraffina, sul gesso, sulle lastre fotografiche senza analogia con forme del medium.

Con questa esperienza, se non erro, ci avviciniamo più intimamente ai fenomeni, anzi direi, all'organismo così detto spiritico, a quei rappresentanti transitori, evanescenti della vita dell'al di là, di cui non si vuole ammettere l'esistenza, per pudore scientifico, nonostante la leggenda universale, ribadita da mille fatti che continuamente ripullulano sotto i nostri occhi. E si trova che quei corpi paion appartenere a quell'altro stato della materia, lo stato radiante, che ha oramai messo saldo piede nella scienza, offrendo così la sola ipotesi che possa conciliare la credenza antica, universale d'una persistenza di qualche fenomeno della vita dopo morte, coi postulati della scienza, secondo cui senza organo **non vi è funzione, e non vi può essere funzione senza** perdita di peso, e questo si concilia con quegli altri fenomeni che abbiamo sotto gli occhi nelle esperienze spiritiche.

---

(1) La radioattività del Foà è esclusa anche perchè essendo il Foà dilettante di fotografia, non ha mai constatato un'azione qualsiasi delle sue dita sulle centinaia di lastre da lui maneggiate. Resta l'ipotesi che durante la seduta con la Paladino la mano del Foà sia divenuta radioattiva, ma durante tutta la seduta egli ebbe e tenne a lungo in mano altre tre lastre, su nessuna delle quali si notò l'immagine delle dita. Questo esclude anche che la sua mano sia stata da altri fraudolentemente cosparsa di sostanze radioattive.

Infatti, meno i rari casi, come quelli della Katie-King a Londra e dell'Eleonora a Barcellona, in cui questi esseri spiritici perdurarono in mezzo a noi per dei giorni, per degli anni, di questi fantasmi noi rare volte vediamo faccia e corpo completo, più spesso non vediamo che alcune membra, le mani, un braccio, ecc., che partono o da qualche parte del medium o dalla tenda del gabinetto medianico ed hanno la istintiva tendenza a ravvolgersi nella tenda oltre che nel loro velo. E palpandoli, rare volte e solo per pochissimo tempo noi ne avvertiamo lo stato solido, ma più spesso sentiamo partir dalla tenda o dalle gonne del medio un corpo fluido che si gonfia, si accascia sotto la nostra pressione, ma che non per questo possiamo dichiarare non esistente; che anzi, appunto per questo, dobbiamo ritenere materiato di qualche sostanza (1); e d'una sostanza la quale sfugge poi al nostro tatto, perchè più fluida, più sottile di un di quei gas, di cui un tempo negammo ed ancora forse negheremmo l'esistenza se la chimica non ci soccorresse. Evidentemente però questi esseri o rimanenze di esseri, non avrebbero un mezzo di assumere completa consistenza, di incarnarsi, se non prendessero a prestito momentaneamente una parte della sostanza del medium, che è in quel momento assopito, quasi agonico e perde momentaneamente parte del proprio peso (vedi più avanti), e anche, pare, del proprio volume: ma il prendere a prestito la forza e il corpo del medium non vuol dire identificarsi con questo.

Tutto, dunque, porta all'ipotesi, che l'anima risulti di una materia radiante, probabilmente immortale, certo resistente a molte centinaia d'anni, e che centuplichi d'energia tanto da raggiungere quella dell'uomo vivo, assimilando alla propria la materia radiante di cui trovansi ad esuberanza provvisti i medii durante il *trance*, ed i loro organi; e con ciò si spiegherebbe la grande potenza di questi.

---

(1) Il Barzini, *Nel mondo dei misteri*, si esprime in questo senso: « La tenda è gonfia e vuota, ciò che da una parte pare un rilievo di un corpo umano che si muova coperto dalla tenda, dall'altra è una cavità nella stoffa. Tocco il gonfiore della tenda dall'esterno: sotto la stoffa riconosco le gote, il naso, la fronte, quando tocco le labbra mi sento stringere il pollice dai denti, e poi subito la tenda si sgonfia ».

Capitolo VIII.

FANTASMI ED APPARIZIONI DEI DEFUNTI

Ma quando si tratta dei fenomeni fantomatici vien subito in mente il consiglio di Dante:

> Sempre a quel ver ch'ha faccia di menzogna
> De' l'uomo chiuder le labbra quant'ei pote,
> Però che senza colpa fa vergogna (1).

Ed è ottimo consiglio per il quieto vivere, nel mondo accademico in ispecie che ci fa proclivi a dissimulare, a negare i fatti che si ribellano a qualunque spiegazione, come quelli giustamente così poco accettabili dell' influenza d'oltre tomba. Eppure, ripeto, benchè sia pericoloso il farlo, nessun'altra spiegazione dei fenomeni spiritici è possibile se non quella che i defunti conservino ancora tanta energia da compiere sotto l' influenza dei medii quanto i medii e i presenti alle loro sedute da soli non potrebbero. E qui ricordo appunto (v. sopra) che i popoli primitivi, i quali credono ai maghi e ne fabbricano perfino degli artificiali, annettono una sì grande potenza in questi loro medii, ma una potenza la quale si basa in massima parte nel consiglio ed aiuto degli spiriti. Ed al potere degli spiriti dei defunti tutti i popoli antichi credettero, come vedremo più sotto, e vi credono ora anche quasi tutti i popoli barbari del mondo (e fu questa forse la base di tutte le religioni), con una tenacia ed un'uniformità che deve essere tenuta, se non come prova, certo come indizio importante del vero.

---

(1) *Inferno*, c. XVI, 124-126.

Ipotesi fluidica.

Nè con ciò si verrebbe ad abbattere le teorie positivistiche: si tratterebbe non già di puri spiriti privi di materia, che del resto neppure l'immaginazione nostra può concepire, ma di corpi nei quali la materia è così assottigliata da non essere ponderabile nè visibile che in speciali circostanze; come i corpi radioattivi, che possono emanare luce e calore, e persino altri corpi (l'elio dal radio) senza apparentemente perdere di peso. Ed appunto poco sopra abbiamo visto (pag. 186) quanti indizi di radioattività presentano i fluidi dei medii e dei fantasmi. Lodge or ora compara le materializzazioni « ai fenomeni del mollusco che può estrarre dell'acqua la materia del suo guscio o dell'animale che può assimilare la materia del suo nutrimento e convertirla in muscoli, pelle, ossa, piume. E così queste entità vive che non si manifestano ordinariamente ai nostri sensi quantunque siano in costante rapporto col nostro universo psichico, possedendo una specie di corpo etereo (noi diremo meglio radiante), possono utilizzare temporariamente le molecole terrestri che le circondano per confezionarsi una specie di struttura materiale capace di manifestarsi ai nostri sensi ».

Ciò che noi crediamo di comprendere come incorporeo, non è che il prodotto di una concezione fittizia: si tratta tutto al più di un grado di consistenza attenuato che non ha più efficacia sui nostri sensi.

Virgilio, per conciliare nella mente di Dante il concetto della propria materialità, che lo rende a lui visibile, con quello di un'assoluta trasparenza, gli dice:

> Ora se innanzi a me nulla s'adombra,
> Non ti meravigliar più che de' cieli,
> Che l'uno all'altro raggio non ingombra (1).

L'etere che riempie lo spazio, appunto, è pure una sostanza benchè non sia direttamente percepibile; l'aria stessa, di cui si conoscono gli elementi, il peso, la densità, non viene abitualmente da noi avvertita come una entità corporea.

Gli è che i nostri sensi posseggono una estensione di percettività molto limitata di fronte all'azione delle possibili influenze esterne: le onde sonore, per esempio, sono avvertite da noi entro un limite minimo ed un massimo numerico di vibrazioni: al di là non esistono per noi suoni, nè per conseguenza corpi sonori. Lo stesso è della luce.

---

(1) *Purgatorio*, c. III, 28-30.

nel cui campo indefinito sfugge a noi tutto quanto è al di là del rosso e del violetto.

Ma noi facciamo dipendere tutti i fenomeni spiritici dai medii, perchè questi li vediamo: e non vediamo gli spiriti dei morti.

Fig. 44. — Katie King.

Fantasimi.

Però ciò non è del tutto vero: perchè essi son riesciti a farsi vedere non solo dai medî, ma anche da non medî in *materializzazioni*, in fantasmi che le macchine fotografiche (v. Capitolo IX) han riprodotto, e vissero una vita terrestre per qualche tempo.

Il caso della Katie King (fig. 44), passata per tre anni, 1882-84, sotto alla osservazione dei più grandi sperimentatori inglesi, mi pare sfugga ad ogni sospetto perfino sul fenomeno più controverso della rincarnazione.

Florenza Cook, senza alcuna disposizione prima, si sentì spinta al medianesimo dopo avere assistito in casa di un'amica ad una seduta

spiritica, quando non aveva che 15 anni, il tavolo in sua presenza si elevò fino alla volta della stanza e picchi e scritti diretti rivelarono la sua straordinaria attitudine medianica. Dopo alcune poche sedute cominciò ad apparirle dinanzi la fantasima di una giovane bellissima (fig. 44), che tutti i presenti poterono vedere e toccare; nel dubbio (1).

Fig. 45. — Fantasima Jolanda e la D' Esperance in *trance* (dal *Shadow Land* di D' Esperance, 1887).

ad ogni modo di un trucco, il medio venne legato e le fasce assicurate con sigilli, ed esso immobilizzato in una nicchia murata come una mummia, cinte le braccia da fili elettrici che ne segnalavano ogni movimento, e sottoposto al controllo di Crookes, Gully, Wallace, Varley; ma la fantasima continuò ad apparire per tre anni, e fu veduta per tre volte contemporaneamente al medium in *trance:* scompariva al terzo anno dissolvendosi nel terreno; disse esser figlia del John King. Essa scriveva, parlava, giocava coi ragazzi; appariva fuori del gabinetto nero, spariva, spesso smaterializzandosi in vista degli assistenti;

(1) W. Crookes, *Recherches sur le spiritualisme.*

era grande più del medium e un po' gli somigliava nella faccia, ma mentre questa aveva una cicatrice al collo, pelle bruna, capelli lunghi e scuri, essa li aveva biondastri e tagliati, il collo nitidissimo, pelle bianca e dita più lunghe, le orecchie non forate; il suo cuore, ascoltato da Crookes, presentava 75 pulsazioni mentre quello del medium ne pulsava 90; e il polmone appariva più sano di quello del medium, accattarrato.

Per molti anni perdurò la comparsa di Jolanda sotto l'influenza della D'Espérance (fig. 46) e fu possibile fotografarle insieme (fig. 45),

Fig. 46. — Ritratto di M. D'Espérance (*Shadow Land* e *La Lettura*, 1906).

la fantasima emergeva da un globo di vapore luminoso che si formava nel corpo della D'Espérance e si materializzava a spese di questo, specie degli arti inferiori, che scomparivano mentre si materializzava.

Jolanda appariva una ragazza semibarbara, senza ingegno, ma molto curiosa; appena comparsa non sapendo cosa fosse una sedia tentò sedersi sul dorso di quella e cadde: non mostrò affetto per alcuno, giocava coi bimbi di Fioller perchè v'era abituata, in 10 anni apprese appena alcune lettere dell'alfabeto, ma aveva grande voglia di essere lodata, approvata: e conobbe subito l'uso dei gioielli; ed il corpo suo parve così reale, così carnalmente femmineo che vi fu chi prendendola per una donna vera tentò portarle offesa con enorme iattura pel medio, che ne fece una malattia quasi mortale.

A Barcellona, Marata col medium Carmen Domingues, nella quarta seduta ebbe l'apparizione di Eleonora, in fantasima completamente materializzata, che salutò i presenti con voce un po' velata; sparì, poi dopo pochi minuti ritornò ancora, rientrò ed uscì parecchie volte dal gabinetto ed una volta rimase fra gli esperimentatori per quasi

un ora rivelando ingegno non comune. Durante queste apparizioni essa sedette tre o quattro volte su una sedia da lei stessa tratta dal gabinetto medianico, diede la mano ai presenti, permise di toccare la sua capigliatura nera, come l'abito bianco che a tutti parve di finissimo tulle e con riflessi luminosi (1).

Estella Marta comparve al marito Livermore per cinque anni di seguito e per ore intere in 388 sedute col medio Kate Fox, di notte in completa oscurità; la sua materializzazione fu graduale, completa alla 43 seduta. Essa potè perfino sopportare la luce, venne fotografata e riconosciuta dai medii (2); parlava poco, scriveva direttamente colla propria mano, col proprio stile, colla propria calligrafia e spesso in lingua francese che il medio ignorava e mentre le mani del medio erano tenute ferme dal Marata. Nel 1866 cessò di apparire materializzata, ma però continuò a comunicare con messaggi, con fotografie trascendentali.

Io ho potuto verificare una volta la comparsa completa di mia madre. Era a Genova una sera l'Eusapia in stato di ubriachezza, sicchè io avrei pensato che nulla ci avrebbe offerto: da me pregata, prima che la seduta si aprisse, di volere far muovere in piena luce un pesante calamaio di vetro, mi rispose con quella sua volgare parlata: « E che ti incocci in queste piccinerie, son capace di ben più, sono capace di farti vedere tua mamma: a questo si dovresti pensare ». Suggestionato da quelle promesse, dopo una mezz'ora di seduta fui preso dal vivissimo desiderio di vederle avverarsi ed il tavolo immediatamente assentì coi suoi soliti moti, di su e di giù, al mio pensiero; e subito dopo vidi, eravamo in semioscurità, a luce rossa, staccarsi dalla tenda una figura alquanto bassa, velata, che fece il giro completo del tavolo fino a me, sussurrandomi delle parole da molti udite, non da me, sordastro, tanto che io quasi fuori di me dall'emozione la supplicai di ripeterle ed essa ripetè: *Cesar fio mio*, il che confesso subito non era nelle sue abitudini; essa infatti era veneta, aveva l'abitudine di dirmi *mio fiol* (ma sono noti gli errori di espressione dei defunti); distaccandosi poi un momento i veli dalla faccia mi diede un bacio. L'Eusapia in quel momento era certamente tenuta per mano da due persone, ed essa ha una statura di almeno dieci centimetri più alta di quella della mia povera mamma.

Dopo quel giorno l'ombra di mia madre (ahi! troppo ombra!) ricom-

(1) Aksakoff, *Animismus*, pag. 620.
(2) Dale Owen, *Das Strugge*, pag. 260.

parve almeno 20 volte alle sedute di Eusapia quando questa era in *trance*, ma ravvolta nel velo della tenda, appena sporgendo il capo e le mani dicendomi *fiol* e *tesoro*, e baciandomi la testa e le labbra.

Due volte queste e la lingua mi parvero secche e lignee.

Fig. 47. — Fantasima Beni Boa (Richet).

Al Richet (1) comparve in 20 sedute, presso il generale Noel in Algeri, una fantasima, Beni Boa, con elmo e turbante (fig. 47).

Il Richet potè sentire il rumore dei suoi passi, avvertirne il calore, notarne i respiri, premere le ossa delle sue mani: M^e X. in altre sedute ne udì anche la voce.

Avendogli Richet preparato un vaso con acqua di barite limpida disposto in modo che soffiando in un tubo vi si poteva far gorgogliare l'aria espirata, Beni prese dalle mani del generale Noel il tubo e dietro le sue indicazioni soffiò in modo da far gorgogliare per mezzo minuto l'aria espirata provocando l'imbianchimento del liquido, il che

(1) *Les phénomènes de la Ville Carmen, avec documents nouveaux.* Paris 1902.

provava che aveva espirato acido carbonico come fosse vivo: ed è curioso in proposito ch'egli dopo venne, come ad una ribalta, fuori dalla tenda e ringraziò con comici inchini gli applausi degli astanti, ch'egli credette rivolti a lui e non già alla riuscita dell'esperienza scientifica. Vanità che si perpetua all'al di là!

In altra seduta, ad un dato momento, appena Beni Boa era rientrato, presso il gabinetto si vide tra la tenda e la tavola formarsi una palla bianca, luminosa, che ruotava sul suolo: da questa palla sboccia diritto di nuovo, come sortendo da una trappola, il Beni Boa non molto alto, con un drappo bianco e con cintura al tronco: egli procede zoppicando, strisciando, come non potesse sostenersi sulle gambe, e poi vicino alla tenda cade e scompare entro il suolo facendo un rumore di *clac clac*: tre o quattro minuti dopo ai piedi del generale riappare la stessa palla bianca rasente terra, da cui di nuovo ripullula Beni Boa, e poi torna a scomparire nel suolo collo stesso rumore, urtando le gambe del generale con qualche violenza.

Questo fatto è di una grande importanza, perchè non è possibile attribuire ad un trucco la formazione di una macchia luminosa sopra il suolo che si cambia in un essere vivo, tanto più che il giorno dopo Beni Boa comparve sollevando la tenda da un altro punto dietro cui si era formato prima.

Tre volte si rinnovò questo strano fenomeno. Una volta apparve Beni Boa col solo turbante e con mustacchi neri, ingrandito così da toccare il margine del baldacchino e da doversi curvare per la grande statura che aveva assunto; poi la testa si abbassa fino al suolo e scompare insieme col manto che lo avvolge.

Le sedute si tenevano in un chiosco separato da ogni abitazione, davanti a sette persone quasi tutte della famiglia Noel, fra cui Marta, medium di 19 anni, sposa del figlio del generale, quasi sempre sola, oppure in compagnia di una negra detta Aisha, creduta un medium.

La camera medianica era formata da un baldacchino a triangolo chiuso da una tenda spessissima, entro cui si vedevano Marta a sinistra e Aisha a destra.

Di queste sedute si ottennero simultaneamente cinque fotografie, alla luce di magnesio e clorato di potassa con un Kodac, e con un apparecchio stereoscopo-veroscopo Richard, il che esclude ogni possibilità di frode fotografica, e tutte le prove furono sviluppate in Algeri da un ottico che ignorava ogni precedente.

Sulla fotografia emerge una grande persona avvolta da un manto bianco che aleggia nell'apertura della tenda (fig. 47).

Sotto il manto, molto sottile, traspaiono il cubito, il braccio ed una mano della fantasima, mentre l'altra non completamente materializzata, finisce in un vapore bianco.

A sinistra si vede il dorso della sedia di Aisha colla spalla sinistra di questa ben chiara, e con distinti i disegni della sua veste.

In altre successive fotografie non se ne vede tutta la figura, ma solo il mento e la barba, e un po' del naso; al basso del fantasima e alla sua sinistra, al posto di Marta, si vede una manica che pare vuota.

La stoffa sospesa al braccio sinistro e al destro è come una nuvola bianca che copre la testa e il corpo di Marta. I due medii sono riuniti da una larga macchia luminosa.

Certo vi sono delle incompletezze in questo fantasma, pur così ben studiato: ma appunto trattandosi non di esseri vivi, completi, ma di fantasmi, l'incompletezza è la regola, non l'eccezione, e la stereoscopia toglie ogni dubbio, dando a destra più netti i contorni della spalla di Aisha, e in basso a sinistra facendo distinguere bene la manica di Marta in un piano posteriore.

Nella fotografia stereoscopica (fig. 48) presa un'altra giornata si vede nettamente la figura di Aisha che si rivolge verso il B. B. che ha la testa coperta di un elmo e sopra l'elmo un turbante; una specie di mentoniera ne copre la guancia e l'orecchio destro. Dal turbante parte una stoffa galleggiante, la cui luminosità si riflette sul tavolo: la sua faccia è men distinta di quella della negra.

In un'altra fotografia (fig. 49) la faccia di Beni Boa è scoperta, ha una lunga barba, e insieme a lui si vede bene Aisha. In altre si distingue vicino ad Aisha la Marta seduta, di cui si possono distinguere vestiario, cintura e il braccio destro che si dirige verso lei: nelle varie fotografie la statura di Beni Boa differisce: ora è più grande, ora è più piccola. Tutto ciò esclude ogni possibilità di inganno. La Marta, d'altronde, è d'una onoratezza assoluta: supporre ch'essa possa portare l'elmo, il manto, il turbante che prima della seduta non erano nel gabinetto e che dopo subito scomparvero, è ridicolo: tanto più che le vesti di Marta, quasi trasparenti sulla sua taglia gracilissima, non avrebbero potuto nascondere tutte le vesti voluminose di Beni Boa e il *mannequin* su cui appoggiarle; si aggiunga che Beni Boa appariva vivo, si moveva e parlava. Nè v'erano cavità nel terreno ove per tre volte s'infossò e scomparve; la camera medianica ed il chiosco furono visitati prima e dopo la seduta.

Sta dunque il fatto che alcuni almeno di questi fantasmi apparivano e non per brevi istanti o frammentari, ma con tutto il corpo e

per anni interi, sicchè se ne verificarono peso, temperatura, pulsazioni, respirazione di CO^2, e se ne potè fissare il carattere morale: dolce, benevolo, apostolico per la Katie King; vanitoso e ciarliero per Walter e Finoit; serio, austero ed orgoglioso per Imperator; geniale ed ambizioso in Pelham; incolto per Jolanda; di due si possedono i ritratti contemporaneamente a quelli dei loro medii.

Del resto se il fenomeno del fantasma completo è assai raro, esso s'integra con quei frammenti di fantasmi (faccia, braccia, mani) che appaiono così spesso nelle sedute medianiche.

Fig. 48. — Fotografia stereoscopica di Beni Boa con ai lati Aisha (Richet).

Fig. 49. — Fotografia stereoscopica di Beni Boa con ai lati Marta ed Aisha (Richet).

Che se anche le fantasime complete ed incomplete non fossero apparse, non avremmo noi avuto la dimostrazione della loro presenza ed azione in quei gesti ed atti intelligenti, qualche volta estetici, anche artistici, che avvenivano a distanza dal medio, al di fuori della sua sfera di esteriorizzazione, e al disopra della sua abilità e competenza?

Ha un bel dire Flammarion che nulla di singolare si è rivelato dagli spiriti e dai medii che non fosse già nella capacità dei presenti; ma io domando: in una seduta dove non c'era nessun scultore, con un medio che non avrebbe saputo scolpire un uovo, come potevano formarsi quelle sculture meravigliose, che anche degli artisti non si sentono capaci di eseguire in tempo non breve? E come potevano formarsi quei quadri, alcuni veramente bellissimi, e come potevano Finoit e Pelham fornire delle profezie di fatti assolutamente non prevedibili e che pure si avverarono?

In più piccola scala si può dire altrettanto di quelle serie di movimenti che suppongono l'aiuto di una mano e di una persona pratica,

come le suonate di un mandolino, di un violino, di un piano chiuso: in cui la difficoltà si raddoppia, perchè non si comprende come anche esteriorizzandosi col suo doppio la motilità di Eusapia riuscisse a risultati a cui non avrebbe potuto riuscire essa stessa sveglia con la propria mano di donna, per abile che fosse. Mentre invece noi comprendiamo che lo possano queste forme fluidiche, animate dal corpo vivo del medio, e comprendiamo che fondendosi uno spirito più o meno illuminato nel corpo di Eusapia possa dar luogo ad energie ed atti di cui essa sola non sarebbe capace, come lo spermatozoo riesce fecondo se giunge a contatto di un ovulo, e non val più nulla se non vi s'integra.

Statistica. — Ma le numerose apparizioni fantomatiche, studiate nella magnifica raccolta *Phantasms of the living*, di Gurney, Myers e Podmore, ci porgono una prova perfino statistica della loro realtà. Su 5705 persone sottoposte alla loro inchiesta, 96 ebbero allucinazioni veridiche di fantasimi: 44 di persone morte da molti anni e 13 di morti da poco tempo; 23 (ossia 1 su 248) erano allucinazioni visive di persone vive, dormienti o malate, e 1 su 40 di persone morte entro le 12 ore.

Siccome tali quote sorpassano di mille doppi quelle delle leggi di probabilità accidentali, e siccome il maggior numero di queste apparizioni erano imprevedute, e un certo numero (93) vedute da più persone contemporaneamente ed in vari luoghi, e molte avvertite coi sensi della vista e dell'udito e tatto, così ne viene la quasi certezza dell'influenza del morente e anche dell'appena morto sulla fantasima transitoria che per maggior parte dei casi si presentava una sola volta.

E qui s'aggiunga anche il fatto che non rare volte le fantasime furono avvertite anche da animali domestici, il che prova che non esistevano solo nella fantasia eccitata dell'uomo. Samuele Johnson cita il caso di cavalli che s'impennarono quando il cavaliere vedeva una fantasima. Una fantasima fu vista in aria da due ragazze di 13 anni e da un cavallo che rabbrividì e non volle più andare avanti (1).

Zecchini ebbe un cagnolino che usciva dalla cuccia, saltellava ed abbaiava di gioia tutte le volte che si evocava lo spirito del bimbo Emilio con cui prima era avvezzo a giocare.

Pare dunque che si debba integrare la forza medianica con un'altra, sia pure transitoria, la quale sarebbe quella dei defunti, designateci dalla tradizione di tutti i tempi e di tutti i popoli e dall'osservazione sperimentale.

---

(1) WALLACE, *Les miracles*, pag. 328.

Prove storiche. — Aggiungo che parecchie apparizioni hanno un suggello storico.

Il 1° febbraio 1733, il feldmaresciallo von Grumbkow si trovava infermo a Crossen sull'Oder, dov'era stato inviato un mese prima dal suo re per rendere omaggio a Federico Augusto, il quale era quindi ripartito per la sua Polonia; alle 3 del pomeriggio il maresciallo udì un rumore nella propria camera, e nella penombra della stanza, le cui imposte erano chiuse, vide quel re avvicinarglisi così da toccarlo e dirgli: *Je viens de mourir à Warsovie*. Tre giorni dopo da Varsavia giungeva la notizia ufficiale che egli, Augusto I, era morto in quella città proprio all'ora stessa in cui Grumbkow ne aveva visto e udito il fantasma.

In sogno il Petrarca si vide apparire il vescovo Colonna, che reggeva allora una diocesi in Guascogna, che (scrive il Petrarca stesso in una lettera a Giovanni Andrea vescovo) « composto siccome soleva al riso il volto: *Ricordi*, disse, *quanto fastidiose a te fossero le tempeste de Pirenei, allorchè meco ti stavi oltre la Garenna? Ebbene a me pure vennero a noia, e vado a Roma per non tornare mai più.* Io lo pregava che seco mi conducesse: ma quegli, poichè stendendo aperta la mano una e due volte m'ebbe respinto, cambiato ad un tratto d'aspetto il volto e di suono la voce: *Fa di finirla*, soggiunse, *ora non ti voglio compagno*. Fisogli allora lo sguardo ed all'esangue pallore m'avveggo che è morto: preso da paura e da dolore metto un grido, e al tempo stesso destatomi, sento io stesso di quel grido l'ultimo suono. Prendo ricordo in iscritto della cosa e del giorno, e la narro ai presenti e agli amici la scrivo. Ed ecco, dopo venticinque giorni, ricevo l'annunzio della morte, e ragguagliato il tempo, trovo che nel giorno stesso in cui mi apparve, ei veramente era morto. La sua spoglia (nè questo io sapeva, e non ne sospettava nemmeno), di lì a tre dì fu riportata a Roma » (*Epistole*).

Un abate De Saint-Pierre nei *Discours pour expliquer la cause de quelque apparition*, riferisce il racconto che gli rifece uno dei protagonisti dell'apparizione, il Bézuel, e che egli constatò vera dopo diverse inchieste. Nel 1876 il Bézuel, allora quindicenne, s'era stretto in grande amicizia col figlio del procuratore Abaquéne, soprannominato Desfontaines, col quale anzi aveva scambiato vicendevole promessa che chi di loro morisse prima, sarebbe venuto a dar notizie del proprio stato al superstite. Quasi un anno era trascorso da quella macabra promessa e da sei settimane il Bézuel non riceveva lettere dall'amico che intanto s'era stabilito a Caen; quando un giorno, mentre si trovava nel fienile

della casa del signor De Sorteville, fu colto da tale stordimento e spossatezza da perderne i sensi. Soccorso dalle persone presenti, rinvenne e mentre lo aiutavano a scendere la scala, scorse ai piedi di questa il Desfontaines, che gli prese il braccio destro e lo condusse in una via solitaria a trenta passi di là, e gli disse: « *Mi sono annegato nel fiume di Caen l'altro ieri verso quest'ora* (erano circa le 2 e mezzo pomeridiane), m'era recato a bagnarmici coi tali e tali: quando fui nell'acqua venni preso da deliquio e calai a fondo ». Desfontaines gli parlò poscia di quanto era lor succeduto durante la sua ultima passeggiata al fiume e dei discorsi che aveva fatto coi compagni. Tutti i particolari narrati dal Desfontaines furono poi riscontrati veri dal Bézuel, che dopo d'allora ebbe ancora due o tre volte apparizioni dell'amico.

Capitolo IX.

FOTOGRAFIE TRASCENDENTALI

La conferma dell'esistenza dei fantasmi, la prova ch'essi non siano un fenomeno allucinatorio, soggettivo, ci sarebbe fornita completa dalle cosidette fotografie spiritiche se su alcune non gravasse il sospetto. Ecco quale ne è la storia e la leggenda.

Nel marzo 1861 M. Mumler, che incisore della casa Bigelow Bros e Kermand, impiegava le ore di ricreazione a fare delle fotografie, vide un giorno apparire sopra una delle sue prove una figura estranea al gruppo che sviluppava: ne concluse che la lastra doveva essere già impressionata e che doveva essere stata aggiunta per errore alle lastre nuove.

Ma la seconda prova diede lo stesso risultato con apparenze umane anche più nette.

Questa sarebbe stata la prima fotografia spiritica o trascendentale: la fama ne corse rapidamente e ben presto il povero dilettante fu assediato da domande che venivano da ogni parte: egli dovette, per soddisfarle, consacrare due ore al giorno a questa nuova industria: poi, la clientela essendosi fatta sempre più numerosa, dovette rinunciare al suo mestiere di incisore. Importanti personaggi sfilarono davanti al suo obbiettivo conservando l'incognito e fu soltanto in seguito che Mumler giunse talvolta a conoscerli: vuolsi che egli accettasse dai suoi visitatori tutte le condizioni che esigevano per il controllo.

Le figure comparse erano quelle di esseri il cui ricordo preoccupava la mente della persona che posava.

Il celebre fotografo di Boston, M. Black, l'inventore dei bagni al nitrato, fece un'inchiesta sul metodo del Mumler. Per intromissione di un amico che aveva appunto ottenuto una prova del fantasma, Black offrì 50 dollari a Mumler s'egli avesse consentito a operare in

sua presenza: con completa scrupolosità critica, si fece un dovere di esaminare obbiettivi, lastre, recipienti e bagni: non deviò mai lo sguardo dalla lastra nelle sue preparazioni preliminari, e la portò egli stesso nella camera oscura. Là, procedendo allo sviluppo, vide apparire un fantasma d'uomo chino sulla spalla del suo amico.

Mumler fu in seguito incoraggiato a continuare pubblicamente le sue prove; a tale scopo aprì un gabinetto a New York non senza essere riuscito a convincere i suoi colleghi Silver, Gurney, ecc., e non esitando mai ad accettare di recarsi a lavorare nei loro studi, coi loro apparecchi e con le loro lastre, conseguendone effetti sempre eguali. Un giorno Mumler venne arrestato a New York sotto la accusa di stregoneria e di truffa. Il suo processo fu clamoroso, numerose testimonianze lo salvarono ed egli fu rilasciato. Ma il dubbio rimase.

Molti però ne rifecero poi i tentativi con migliore successo: celebrato fra tutti per la sua costanza fu il John Beattie di Clifton (Bristol), uomo di provata onestà ed abilissimo in materia fotografica, che volle circondarsi di controlli sicuri, e che per maggiore precauzione volle sperimentare nel laboratorio di un altro collega, Josty, adoperando un medio molto buono, Butland. In una prima seduta si fecero nove pose senza frutto alcuno, ma alla seconda seduta dopo altre otto pose infruttuose, nella nona lastra apparve qualcosa che, sviluppato, aveva qualche vaga rassomiglianza con una forma umana. Nelle esperienze successive si ottennero delle immagini che rassomigliavano alla parte superiore del corpo di una donna, o si avvicinavano alla forma di una stella, di un cono, di una bottiglia. Spesso il medio durante la posa descriveva la forma delle apparizioni che poi si verificavano sulla lastra e le sue descrizioni furono sempre trovate conformi a verità. Notevole era la rapidità con la quale queste immagini apparivano sulle lastre, assai superiore a quella con cui si sviluppavano le immagini normali (1).

Anche in queste come in altre prove noi ci troveremmo dunque di fronte a produzioni di una certa materia, invisibile ai nostri occhi e luminosa o per se stessa o perchè riflette sulla lastra fotografica raggi di luce all'azione dei quali la nostra retina è insensibile, e che sarebbe dotata di una tale energia fotochimica che le sue impressioni appaiono prima di tutte le altre immagini, prima ancora delle figure normali il cui sviluppo richiede un tempo più lungo.

---

(1) Aksakoff, pag. 26 e seg.

Anche egli fu sospettato, ma non furono queste le ultime prove di fotografie spiritiche. Esperienze simili, e con egual frutto, furono tentate anche da Guppy, Parkes, Reeves, Russell, Slater, Williams in Inghilterra, Reimers in Germania, Damiani in Italia; Wagner in Russia con Slater, ottenne un giorno il ritratto di sua sorella fra due faccie, di cui una era indubbiamente quella di Lord Brougham, morto qualche tempo prima, nell'altra lo Slater riconobbe il ritratto di Robert Owen al quale era legato da salda amicizia e che prima di morire gli aveva promesso che se esisteva un altro mondo gli sarebbe apparso.

L'editore Dow di Boston aveva fra le sue impiegate una giovane a cui era grandemente affezionato e che morì all'età di 27 anni. Sette giorni dopo la sua morte un medium gli disse che una bella ragazza voleva vederlo e gli voleva offrire delle rose che aveva in mano. Dopo qualche tempo a Saratoga conobbe un altro medio, lo Slade, cui prima era ignoto affatto: durante una seduta appena ebbe toccata la mano del Dow, esso scrisse sull'ardesia: « Son sempre con voi », cui seguiva la firma della ragazza.

« Di ritorno a Boston, scrive il Dow, mi presentai alla medium Hardy e col suo mezzo ebbi l'apparizione dell'amica che mi disse di avermi data una prova della sua identità a Saratoga. Aggiunse che era sempre vicino a me e che voleva darmi il suo ritratto e mi suggerì di andare dal fotografo Mumler. Io vi andai, non trovai Mumler e alla sua signora mi annunciai col nome di Mr. Johnson. Dopo una settimana durante un'altra seduta l'amica mi comparve e mi disse: « Come state Mr. Johnson? Non avevo mai notato prima che aveste vergogna del vostro nome ». Recatomi in seguito da Mumler, dopo due pose negative, alla terza, mentre la signora Mumler era in *trance*, comparve l'amica, che mi disse: « Oggi voi avrete il mio ritratto. Io sarò vicino a voi con la mano sulla vostra spalla e sulla testa una corona di fiori ». E così infatti fu. E si trattava di uno scettico in fatto di spiritismo e che diffidava del fotografo.

Ho scelto questo solo esempio fra i numerosi che avrei potuto citare di Mumler perchè il più documentato e avvenuto quando più insorgevano i dubbî e le accuse contro di lui che dovevano mettere in maggior diffidenza uno già scettico.

Anche l'Hartmann di Cincinnati, per aver ottenuto simili fotografie, fu accusato di trucco, ma ottenne gli stessi risultati anche quando una Commissione di suoi avversari volle essere presente all'esperienza e prendervi parte.

Quello che in tanta incertezza più parla in favore delle fotografie spiritiche, è il vedere come non solo non cessarono dopo i processi clamorosi contro i fotografi, ma continuarono e si diffusero sempre più fino a questi ultimi giorni.

Recentemente Carreras (1) raccontava di due medium non professionali, non pagati, di specchiata onestà, i fratelli Randone, che ottennero delle curiosissime fotografie di tal genere.

Nel novembre 1901 il fotografo Benedetto fotografa a luce di magnesio la Randone e il signor Bettini e allo sviluppo delle lastre oltre la loro figura trova una serie di nastri luminosi e trasparenti.

« La mattina del 18 marzo 1901 Filippo Randone si sentì spinto (2), come da una irresistibile suggestione, a tentare una fotografia trascendentale, servendosi come medio della propria sorella.

« Sbarazzò, perciò, la stanza del tavolo che vi era in mezzo, collocò una poltrona ed una sedia vicine l'una all'altra, con l'idea che nella prima si adagiasse la media e che nella seconda potesse prendere posto, come aveva fatto la volta precedente, uno spirito materializzato.

« La signorina cadde addormentata subito stando in piedi, ed allora il fratello l'aiutò a sedersi sulla seggiola, che le stava più vicina della poltrona.

« Subito ei vide intorno alla sorella formarsi come dei fiocchi di candida bambagia, che si condensarono rapidamente in una nuvola bianca, sopra la poltrona, alla destra della media.

« La signora Mazza scorge anche essa, *perfettamente*, una figura bianca, dai capelli neri, semistesa accanto alla media, che dorme gemendo, come tutti i medii in *trance*.

« Porge allora la macchina fotografica al Randone, il quale corre all'obbiettivo e l'apre, facendo una posa di circa 30 secondi: finita la quale non vede più che la propria sorella.

« Il fantasma era rimasto materializzato dai 10 ai 12 minuti primi, non aveva emesso alcun suono e non si era mosso: soltanto parve si agitasse quando Randone lo toccava; parve anche andasse perdendo di densità nel momento della posa.

« Sviluppata la lastra alla presenza di sei persone, lastra controllata e che si riconobbe come una di quelle contrassegnate, vi si trovò una figura che nella negativa non si distinse bene, ma che poi lasciò apparire il fantasma di una giovane dell'apparente età di circa

---

(1) *Luce ed Ombra*, 1904, fasc. 1°.

(2) Carreras, in *Luce ed Ombra*, agosto 1901.

17-18 anni, vestita di bianco, coi capelli lunghi, neri, che le coprono come due bende il viso (fig. 50).

« A causa della posa fatta in fretta e con animo agitato, è mancata la parte inferiore del fantasma.

Fig. 50. — Fantasima Bebella e la media Randone (*Luce ed Ombra*, 1901).

« Nessuno di noi la conosceva. Però in molte comunicazioni successive, avute per bocca della stessa media Randone, il velo del mistero venne in parte sollevato.

« Infatti quella personalità disse, non senza una certa confusione di idee, essere stata lei a comparire il giorno avanti, che da viva era giovane e bella — tanto bella — che era fidanzata, che era morta nel 1889, che del velo che l'avvolge fu tagliato un lembo che conservarono i di lei genitori, che le furono tagliati i capelli dietro alla nuca, che i suoi capelli erano bellissimi, che era stata ricca, che aveva abitato un castello nel paese di Ar..... In una serie di successive comunicazioni, dà altri particolari e cioè: che la chiamavano *Bebella*, che aveva avuto *tutte cose rosse* sul viso, che l'avevano lasciata per tre giorni esposta al pubblico, che i contadini l'andavano a guardare e dicevano: « Peccato! era tanto bella! », che si era veduta portare a seppellire *su in alto, in*

mezzo al bosco, in una cappella, la quale ha una finestra donde si può vedere il luogo dove è sepolta, che c'è un lume acceso nella cappella; al quale proposito esclama: *Dite a Camillo che il lume non lo accendono sempre, come lui vorrebbe*; quando morì c'erano tutti *così rossi* (1), che quand'era viva andava dalle monache e faceva al *gioco delle signore*.

Fig. 51. — Fantasima Bebella.

« Da tutti questi dati io immaginai a quale famiglia avesse potuto appartenere la morta. Attinsi perciò delle informazioni, e seppi che veramente al principe M. era morta in Ar...., nel 1889, una figlia di sedici anni e mezzo, di nefrite seguita alla scarlattina, di nome Isabella (donde il vezzeggiativo familiare *Bebella*, conosciuto soltanto dalla famiglia o dagli intimi di casa, come mi fu confermato da fonte ineccepibile), bella di personale e di viso, con molti capelli; che era stata esposta al pubblico per tre giorni, che fu seppellita in una cappella gentilizia, nella parte più alta della villa adiacente al castello medioevale.

(1) I musicanti d'Ar...., che vestono di rosso.

« La madre però dichiarò di non riconoscere la defunta in quel poco di viso che si vede nella fotografia e aggiunse che i capelli che le mostravamo erano più oscuri e più lisci, che la figlia non era mai stata fidanzata (il che si spiega pei soliti errori degli spiriti) e che non le avevano messo il velo di cui parlava e nel quale si mostrava avvolta. All'infuori di questi, mi *confermò tutti* gli altri particolari che ho sopra riferito.

« Il giorno 27 giugno, mentre la signorina Randone era già vestita, e stava mettendosi il cappello in testa per uscire, cadde improvvisamente in *trance*.

« Subito si formò accanto a lei un fantasma avvolto in voluminosi panni bianchi, visibile dalla testa ad un piede che pareva coperto di calza, fantasma che venne fotografato, ma che, per la luce scarsa, per la rapidità dell'apparizione, e per non essersi bene formato sul viso, non dette un buon risultato, come si vede dalla riproduzione (fig. 51).

« Contemporaneamente all'apparizione fu fatto un apporto di una striscia di velo crespo verde, con tracce di pieghettature e di alcune passiflore. Gli apporti di fiori continuarono il giorno dopo, in piena luce, alla presenza di cinque persone: e li constatai io perfettamente con i miei occhi.

« Nell'ultima fotografia, per quanto non bene riuscita, vi è un particolare interessante: i capelli del fantasma sono *crespi*, come infatti li aveva *Bebella!* Pareva, con ciò, che l'entità che si manifestava avesse voluto rispondere all'obiezione della signora, relativamente ai suoi capelli ».

Tummolo a Roma, in una seduta col Politi, ottenne la fotografia di sua figlia, mortagli qualche anno prima. Ad evitare ogni sospetto di trucco il Tummolo stesso aveva acquistato la lastra e per maggiore precauzione vi volle apporre la sua firma, che si vede riprodotta in fondo della lastra insieme con l'immagine di sua figlia (fig. 52) (1).

Ma forse più di tutte per l'autorità del nome prevalgono le prove di Stead e di Ockorowitz. Stead nota egli stesso quanto sia facile il trucco fotografico. Ma egli si serve di lastre contrassegnate e che sviluppa egli stesso e la garanzia è data dall'esserne il ritratto perfettamente riconoscibile di un defunto di cui il fotografo e chi l'assiste ignorano l'esistenza.

« Di tali fotografie ne ho, scrive, ottenute parecchie, ma qui non riferirò che un solo ben documentato caso. Il fotografo, al quale la sua

(1) Tummolo, *Sulle basi positive dello Spiritualismo*. Viterbo 1905.

medianità permette di fotografare l'invisibile, è vecchio e senza istruzione; è chiaroveggente e chiarudiente. Al tempo dell'ultima guerra dei Boeri gli chiesi una seduta (1).

Fig. 52. — Fantasima della figlia di Tummolo.

« Mi ero appena seduto davanti a lui che mi disse: L'altro giorno ho avuto una sorpresa. Un vecchio Boero si è presentato nel mio studio. Era armato di fucile e il suo sguardo truce mi spaventò. Va, gli dissi, io non amo le armi da fuoco — e scomparve. Ma esso è ritornato ed eccolo: è rientrato con voi: è disarmato ed ha lo sguardo più rassicurante. Bisogna consentirgli di restare?

« — Certamente, risposi, e potreste fotografarlo?

(1) *Annales des Sciences psychiques*, 1909.

« Mi sedetti di fronte all'obbiettivo e l'operatore mise la macchina a fuoco. Non potevo discernere nulla, ma, prima della rimozione della lastra pregai il fotografo di domandargli il nome.

« Il fotografo ebbe l'aria di rivolgergli una domanda mentale e attendere la risposta. Poi: Egli dice chiamarsi Piet Botha.

« — Piet Botha? obbiettai con un gesto dubbioso. Conosco un Filippo, un Luigi, un Cristiano e non so quanti altri Botha, ma non ho inteso parlare mai di questo Piet.

« — Egli insiste che tale è il suo nome.

« Quando fu sviluppata la lastra, scorsi alle mie spalle (1) un tipo gagliardo e irsuto che poteva essere tanto un boero quanto un moujick. Non dissi nulla, ma attesi fino alla fine della guerra, e, all'arrivo del generale Botha a Londra, gli spedii la fotografia a mezzo di M. Fischer, ora primo ministro dello Stato d'Orange. L'indomani M. Wessels, delegato di un altro Stato, venne a vedermi e mi disse essere meravigliato di vedere quella fotografia: Quell'uomo era mio parente ed il suo ritratto è presso di me. Fu il primo comandante Boero che soccombette all'assedio di Kimberley. Petrus Botha, aggiunse, che noi chiamavamo Piet per brevità.

« La fotografia è presso di me: essa fu egualmente identificata dagli altri delegati degli Stati liberi che avevano del pari conosciuto Piet Botha.

« Questo fatto non si spiega con la telepatia. È per semplice caso che domandai al fotografo di assicurarsi se lo spirito direbbe il proprio nome. Nessuno in Inghilterra, ho potuto assodare, sapeva dell'esistenza di Piet Botha ».

***

Ma più importante è la fotografia dello spirito, guida del suo medio, ottenuta da Ockorowicz. Egli mi scrive: « Vi mando la fotografia della piccola Stasia: fu presa il 6 aprile 1909 in una camera vuota, completamente buia, vicina a quella dove ci trovavamo io e la media Tomaczyk.

« Questa, collocata dirimpetto alla porta chiusa dell'altra camera, vide sotto la porta un lampo. Io non potendo vederlo dal posto dove ero, desiderai averne una riproduzione; essendo impossibile, almeno in quel momento, avere la ripetizione della fotografia tutta intiera,

(1) La fotografia comparsa negli *Annales des Sciences psychiques* non si potè da noi riprodurre.

vi riuscii dapprima io solo: e ieri cinque volte, presenti Di Vesme e Manuell.

Fig. 53. — Stasia (da una fotografia speditami da Ockorowicz.

1. Fascia e vapori luminosi che circonda anche i capelli.
2. Capelli materializzati incompletamente.
3. Busto fatto di carta bibula.
4. Asciugamano di spugna.
5. Traccia della poltrona (dorso) fuori dell'obbiettivo.
6. Guasto nella gelatina.

« Noi ebbimo a constatare una dozzina di lampi medianici, in differente punto dalla camera, poco lontano dal medio, che era tenuto completamente per le mani.

« La fotografia della piccola Stasia (fig. 53) fu presa alla distanza di mezzo metro, da uno Anastagmol Sutar, con una lastra Lumière,

tolta da una scatola comperata appositamente poche ore prima, ed intatta.

« Questa luce, o lampo medianico, rischiarava solo la fantasima e una parte dello schienale della sedia (fig. 53, n. 5) sulla quale questi era seduto.

« Si vede poi tutto intorno alla figura di questa, esaminandola con una lente, una specie di frangia luminosa (fig. 53, n. 1) che, secondo le spiegazioni della fantasima, proveniva dalla concentrazione in quei punti di un vapore luminoso che la circondava e di cui si era completamente impregnata la carta bibula di cui essa, in mancanza d'altro, si era confezionato il busto (fig. 53, n. 3).

« L'asciugamano spugnoso (fig. 53, n. 4), destinato a coprire il resto del corpo della fantasima poco materializzata, steso da me sullo schienale della sedia, fu trovato trasportato a terra e stazzonato, sulla tavola, ai lati della parete; i capelli (fig. 53, n. 2) erano materializzati incompletamente.

« Intanto il medio allo stato di veglia non avverte che un brivido ed un tremore interno; però qualche ora dopo la seduta l'attacco ritardato dal piacere dell'ottenuto successo si manifestò con forza eccezionale, prova del suo esaurimento nella seduta ».

Negli ultimi *Annales des Sciences psychiques*, con maggior dettagli Ockorowicz spiega come andò il fatto: la sua media T. aveva avuto un grande dispiacere, in seguito a questo avvertì dai moti di un cestino verso di lei che lo spirito guida, la Stasia, voleva parlarle.

« In seguito ne riceviamo l'avviso tiptologico: « Voglio fotografarmi, preparate gli apparecchi, aggiustateli verso la metà della camera, metteteli a fuoco a due metri, non ho bisogno di magnesio e neanche del medio ». Il giorno dopo, 29, andai a comperare lastre Lumière; la piccola Stasia dopo il desinare si annuncia coi moti del cestino e ripete ancora: « Voglio fotografarmi, mettete l'apparecchio sul tavolo presso la finestra, regolatelo a mezzo metro di distanza, mettete avanti al tavolo una sedia e poi datemi qualcosa per coprirmi » e si accontentò d'un asciugamano che io stesi sul dorso della sedia ove ella doveva sedersi, aprii l'otturatore e andai a raggiungere il medio nella mia camera chiudendo la porta dietro di me. Ci sedemmo, assai poco speranzosi di un esito; quando ad un tratto il medio vide dalla fessura della porta un lampo, dopo due o tre minuti, un porta-asciugamano, ove la media posava la mano, sussultò e si ebbe il messaggio: « È fatta, sviluppate la lastra ». Entrai nella camera oscura per chiudere l'obbiettivo, poi accesi il lume, vidi che l'asciugamano, già posato sul

dorso della sedia, era tutto stazzonato e posato sul tavolo, e un gran foglio di carta asciugante in parte stracciato e umido era sul tavolo da notte. Dopo $^{3}/_{4}$ d'ora si sviluppò sulla lastra l'immagine di Stasia, la quale appariva non avere nè ventre, nè petto, nè gambe e non poteva quindi essere sostituita da una persona viva, e nemmeno da un quadro ritagliato, perchè a tutta la periferia del capo si vedevano colla lente globuli luminosi più piccoli, i quali provenivano dai vapori luminosi fluidici da cui, come essa spiegò, essa era costituita perchè dei globuli luminosi più piccoli formavano il resto del viso e capo. Ora si chiede: nessuno essendo entrato in camera, chi aveva cambiato il posto allo asciugamano? Chi aveva traslocato e applicato la carta bibula, la quale si trovò bagnata, per essere stata in contatto col vapore donde essa proveniva? La luce che rese possibile la fotografia proveniva da sinistra, ma parte anche dall'alto, ove se ne trovano i bordi luminosi, e in parte dal basso cadendo sulla metà sinistra dell'asciugamano, e proiettando l'ombra sulla carta bibula.

« La Stasia richiesta risponde: che si era seduta in faccia all'obbiettivo, che era riescita a materializzarsi nel viso e un po' nei capelli, che tutta la sua faccia non era che un ammasso di quei globuli luminosi del vapore di cui era formata, che aveva provocato una luce a sinistra e al disopra della parete: « non so come questo lampo schiarì la mia faccia dall'alto e dal basso a sinistra ».

« La maggior fonte di luce, quella che battè sulla fronte di Stasia, venne dall'alto. Ora un lampo di magnesio che scoppia al disopra del capo non avrebbe fotografata la faccia ma velata la lastra. La partecipazione del medio, benchè non si potesse cogliere al momento, poichè pareva normalissima anzi lieta del succedersi dei fenomeni, si rivelò poi più tardi nella notte con fortissime convulsioni e un grave malessere ».

***

Una numerosa serie di fotografie spiritiche fu conseguita in questi due ultimi anni colla media Lina G. (specialmente allenata a questo genere di esperimenti) dal dottore Imoda col controllo dei dottori Marzocchi e Audenino a Torino in casa della marchesa di R. e dal prof. Richet a Parigi.

La media era sotto la guida dello spirito Vincenzo di cui si parla nel capitolo *Identità*, il quale dimostra nelle sedute il carattere brutale e cinico che presentava in vita. Nelle prime sedute provocava fenomeni disordinati, incoerenti, caduta di oggetti pesanti, rottura di mobili

e di strumenti scientifici e non sempre con rispetto alla incolumità delle persone. Ma col progredire delle sedute si venne man mano ingentilendo nei modi e nella locuzione pur conservando sempre il suo carattere brutale, violento ed in sommo grado autonomo.

Costui promise, ad insistente richiesta degli esperimentatori, che col tempo e la pazienza avrebbe resa possibile la fotografia di mani e di volti medianici: e difatti dopo un anno delle citate sedute mantenne la promessa: dapprima lasciò vedere (appena percettibile), nella seduta illuminata a scoppio di magnesio e clorato di potassio, la sua effigie in un busto di gesso inferiormente tronco ad angolo acuto e poi una mano che circonda a guisa di collana la testa della medium, più tardi un crisantemo sopra la testa di uno dei controlli (questo fiore scomparve e Vincenzo disse che avendolo formato materializzandolo, aveva dovuto smaterializzarlo) e poi anche luci: finalmente si presentò allusione cinica ad un incidente occorso, una mano bianca (di gesso ?) in atteggiamento di far le corna e che dà ombra: un altro giorno ancora una mano, apparentemente di gesso, sostenuta piuttosto che da un braccio da un'assicella rettangolare ricoperta dalla tenda.

Dopo tre mesi di queste apparizioni incomplete, come già aveva promesso nelle precedenti sedute, apparve la faccia, contornata dai veli posti nel gabinetto medianico, di una donna sedicentesi amica del Vincenzo e mancante del tronco (fig. 54). Alla distanza di un mese apparve la faccia delicatissima di una bimba di quattro anni contornata da un velo medianico che Vincenzo disse essere la figlia della precedente (fig. 56). Dopo parecchie altre sedute senza apparizioni d'immagini nuove, apparve completa e bellissima una donna, che si disse una contadina rivale della precedente (fig. 55): prima della sua apparizione si sentì un lungo dibattito nella camera medianica; si ripetè colla voce stessa del medio un battibecco di persone che « volevano passare » per farsi fotografare. Apparvero poi figure bellissime e freschissime quasi vive. In tutto tre di donne, di cui una con qualche rassomiglianza alla medium; tre di bambine; quasi tutte mancanti di mani e piedi e di orecchie. Hanno per lo più un velo medianico alla periferia: i drappi del gabinetto attorniano il resto del corpo o meglio ne nascondono l'assenza.

Ma, quello che più importa, le ombre vi mancano: sempre in tutti i ritratti la faccia non dà ombra o la dà solo quando è avvolta dal drappo del gabinetto.

In una seduta tenuta da Richet, in cui Vincenzo pretendeva dover presentarsi un pazzo da me curato, apparve una faccia di donna con-

vulsivante colla testa arrovesciata sulla testa della medium. Ora queste fotografie, la cui autenticità è sicura, perchè le abbiamo viste svilupparsi sotto i nostri occhi, sembrano essere per la mancanza dell'ombra riproduzioni di ritratti fatti stupendamente su lastre e poi ritagliati per simulare un corpo vero. Nè certo sono pitture dirette, che certo non possono eseguire la medium che possiede appena gli elementi del

Fig. 54. — Fotografia di sedute di Lina col dottor Imoda.
Apparizione di un'amica di Vincenzo (fotografia del dottor Imoda).

disegno, nè apportarle di nascosto essendo visitata prima e dopo delle sedute, e nemmeno Vincenzo, uomo incolto e tutt'altro che esteta. Piuttosto l'unica ipotesi possibile è che, come i gessi, siano medianicamente apportate nelle sedute, dove scompaiono poi come molti apporti medianici (fig. 54, 55 e 56) (1).

Noto fin da questo momento come a molti profani devono comparire fittizie tali immagini, perchè mancanti di una parte del tronco e del resto del corpo, oppure gessiformi od irrigidite come se fossero dei fantocci applicati a dei bastoni od a degli involti. Ma noi possiamo

(1) Le altre numerose fotografie e la relazione di tutte le sedute furono pubblicate recentemente dal dott. Imoda in un libro speciale: *La fotografia dei fantasimi.*

constatare di aver visto i fenomeni in una casa privata, di cui preparammo il gabinetto medianico ed in cui nessuno era sospettabile nè poteva truccare.

E poco sopra abbiam visto che la Stasia ci appariva col busto e col

Fig. 55. — Fotografia di sedute di Lina col dottor Imoda.
Apparizione di contadina amica di Vincenzo (fotografia del dott. Imoda).

tronco quasi completi nella fotografia, eppure l'Ockorowicz potè constatare che quel busto e quel tronco erano formati da carta bibula e da un drappo che si trovava nella camera.

Noi, come umanizziamo gl'istinti degli animali, sbagliandone spesso l'interpretazione, così prestiamo la completa persona di un essere vivo a questi fantasimi che sono quasi sempre frammentarî e incompleti, e si raffazzonano alla gran diavola con quegli oggetti che si trovano intorno oltre il loro velo medianico, per prendere una forma che sia più accessibile ai nostri occhi, quando non assumono quell'aspetto di luci vaganti, che forse è la loro più schietta immagine. Ed in queste di Imoda, compaiono sotto forma di busti, di quadri e di ritratti.

Io credo, a questo proposito, che quella stranissima fotografia ottenuta da Randone e sua sorella di una certa Baruzzi, serva stabilita a Roma, morta in Sardegna, che oltre alla propria immagine pre-

Fig. 56. — Fotografia di sedute di Lina col dottor Imoda. Apparizione di una bimba (fotografia del dott. Imoda).

sentava quella di un bastione di Civitavecchia, dentro il quale appare di nuovo essa stessa con linee sbiadite, sia la mescolanza di un paesaggio del ritratto della defunta (fig. 57).

E a questo proposito ricordiamo come dagli ultimi studi di Taylor e di De Rochas (1) le fotografie spiritiche si devono classificare in sei specie:

1° Ritratti di entità spiritiche invisibili in condizioni normali:

2° In fiori, scritte, corone, luci, immagini estranee al pensiero del medium e a quello dell'operatore nel momento della impressione;

3° Soggetti che sembrano essere la riproduzione di statue, dipinti o disegni. Queste immagini, possono essere attribuite, a torto, a frodi o a trucchi grossolani, mentre non sono talvolta che la riproduzione

(1) Registrazione fotografica degli esseri in *Luce ed Ombre*, 1908.

3° immagini mentali più o meno coscienti del medium o segni volontari dati dalle intelligenze estranee dello spazio;

4° Immagini di forme materializzate visibili a tutti gli assistenti;

Fig. 57. — Serva Baruzzi e bastione (da *Luce ed Ombra*).

5° Riproduzione del corpo astrale o doppio di persone viventi;

6° Prove sulle quali sembra che lo sviluppo non abbia fatto apparire nulla, ma su cui il medium e i chiaroveggenti distinguono una immagine che è costante e assolutamente indipendente dalla personalità dell'osservatore.

Analoga, parmi, è la formazione di sculture perfette per opera di medii ignoranti dell'arte e che quindi non ne possono essere i veri autori (Vedansi, ad es., le sculture ottenute dall'Eusapia).

Nel 1875 Denton col medio Hardy ottenne le impronte in paraffina di mani e piedi, mentre il medium era lontano due piedi dalla paraf-

fina. Più tardi le si ottennero mentre la paraffina era in una cassa costituita da un traliccio di ferro a maglie fitte e solidissimo e col fondo ed il coperchio in legno. Il coperchio era composto di due parti, munite di serratura. Per maggior precauzione la cassa venne involta in una tela e vennero apposti dei sigilli sui buchi delle serrature. Dopo 40 minuti si udirono dei colpi animati che annunciavano il buon esito dell'esperienza. Tolti i sigilli e aperta la cassa, si trovò la forma completa di una mano assai grande che galleggiava nell'acqua fredda.

Lo scultore O' Brien non esitò ad affermare che, fra gli scultori in fama, forse se ne incontrava uno su cento capace di modellare una mano simile con tutti i suoi più piccoli particolari e che ancora avrebbe corso il rischio di non riuscirvi, poichè per riprodurre gli oggetti si adopera il conio in pezzi, ciò che porta poi la fatica della sbarbatura per togliere le sconnessure della giunta.

Col Reimers nel 1876 si rinnovò l'esperienza chiudendo il medium in un sacco di tela che gli nascondeva la testa e le mani. Le dita che si ottennero sono di un centimetro più corte e di due in circonferenza più strette di quelle del medium. Però alcuni dei caratteri delle mani del medium — le pieghe dell'età — entravano fra i caratteri speciali del fantasma, ch'era giovane.

Capitolo X.

IDENTIFICAZIONE DEI FANTASMI

A quelle delle fotografie spiritiche altre prove s'aggiungono per escludere che le apparizioni e le comunicazioni tiptologiche possano essere effetto dell'immaginazione dei medii o dei presenti alle sedute.

Nomi. — Morselli afferma che degli spiriti rivelatisi finora non si conosce il nome appunto perchè creazioni della fantasia del medium. Sarebbe una grave obbiezione contro la realtà dei fantasmi: ma noi possiamo rispondere che il più importante di tutti, il Pelham, è certo essere stato il Pelhev, e la Katie King era miss Annie Owen Morgan. E se è vero che molti sdegnarono rivelare il loro nome, come appunto sua madre, e si ammantarono di pseudonimi, è pur vero che nell'intimità dopo molte sedute, molti, però, come Imperator, Rector, finirono a rivelarlo a Stainton Mores.

Nell'ultimo libro di Joire, *Les phénomènes psichiques*, trovo una lunga serie di individui che non solo diedero il loro nome nelle sedute tiptologiche della Società di Studi psichici di Nancy, ma prove della loro identità riscontrate vere 19 volte su 20.

Tali erano, per es., Garcia Moreno, che comunica l'unica parola pronunciata quando stava per morire assassinato a colpi di *machete* da Rayo, ed Enrico Carlo Montagne morto nello Annam e precisamente Nhatrant, che dichiarò essere stato ucciso da una tigre mentre era in servizio, e ne chiese a testimonio Daniele Richer, che confermò tutti i dati che egli apportava. E così Maurizio Bauss, tessitore a Viry, dichiarò essere morto a 20 anni al Gerbipol per ubbriachezza e per freddo, e il sindaco di Gerbipol confermava che morì nella neve nel 1877. Impossibile qui trattarsi di criptomnesia, poichè i presenti a quelle sedute non esistevano nemmeno nel 1877.

Anche Madame Duchen vi dichiarò essere morta a 78 anni a Vendrette, il che venne riconfermato dal sindaco.

E così Luigi Naude, e così Giovanni di Boutoris, che dichiara essere vissuto sotto la reggenza, di aver frequentato il cardinal Dubois, di essere nato a Montauban, che i suoi parenti ora sono a Montecceme, il che fu confermato dal sindaco; e così la Sixnoma di Levitz, che parlò di una sorella, Elisabetta, che fu constatato essere esistita non solo, ma intervenne spiritica alle sedute; e parlò di certi suoi parenti che vivevano a Perpignano in via Nava, il che venne constatato.

Del resto una comunicazione di Gurney (1) giustifica la renitenza degli spiriti a rivelare i nomi, perchè se questi ricordano al medio fatti comuni o già a lui noti, e allora destandogli associazioni personali, ne risvegliano l'attività sub-cosciente che vi tesse romanzi fantastici; e quando non sono nuovi, non risvegliando associazioni antiche, non vengono fissati dal medio che con molta difficoltà.

***

Coincidenze. — Molte coincidenze provano le realtà dell'apparizione e tolgono ogni sospetto d'origine suggestiva, come mostra assai bene Laurent (2).

Sulle 666 apparizioni di Gurney (3) di cui sopra parlammo 20 erano collettive.

In 5 casi l'agente era sconosciuto dal soggetto; eppure fu descritto esattamente.

In 9 casi l'apparizione presentò qualche particolarità, un nuovo vestito, una ferita, ecc., di cui prima il percipiente ignorava l'esistenza. Io pure ho raccolto dalla signora March... ch'ebbe a vedere nella sua villa a 20 km. da Siena l'ombra del prof. Bar., già suo medico, colla faccia metà barbuta e metà imberbe, come non l'aveva mai veduto: ora io feci verificare ch'egli aveva questa anomalia che però in vita sempre nascose a tutti col radersi ogni giorno; il che era ignorato dalla March...

Certo molte volte fissare l'identità delle apparizioni fra il dedalo dei trucchi, delle confusioni ed errori di linguaggio (errori, come vedremo, spesso involontarî), sceverare la parte che vi prende l'incosciente dei medii e dei presenti è difficile; ma vi hanno casi in cui vi si riesce col controllo dei vivi presenti o lontani.

Tali erano, per esempio, le comunicazioni di Pelham.

---

(1) *Proceduring*, XXI, 1909.

(2) *Ann. des Sciences psychiques*, 20-21, 1900.

(3) *Phantasms of the Living*, pag. 136.

Pelham apparteneva ad una grande famiglia dell'America del Nord, aveva studiato diritto, ma poi si era dato completamente alla letteratura ed alla filosofia, e aveva pubblicato due belle opere filosofiche.

Si era molto interessato alla ricerche psichiche e alla Società di Studi psichici Americana, sostenendo, specie con Hodgson, vivi litigi sopra la sopravvivenza cui non credeva e promettendo che se l'avesse potuto, dopo morto, avrebbe cercato di comunicare con lui.

Egli conosceva la potenza della medium Piper avendo assistito a qualche sua seduta. Nel 1892 in febbraio fece una caduta da cavallo e ne morì essendo giovanissimo e nel 12 marzo le si manifestò con scrittura automatica, quando era guidata dal Phinuit, che cercò di sfrattarlo, ma poi si adattò alla sua intrusione.

Su 156 persone che vennero a contatto colla Piper in sua presenza, Pelham ne riconobbe 30; ed a ciascuna tenne dei discorsi che alludevano al loro passato ed ai rapporti con loro prima di morire: così chiese ad Alhovar se si occupava ancora a scrivere sopra la sopravvivenza e gli aggiunge questa frase: *Risolverò il problema di Caterina*: questa frase non si poteva capire da chi non sapeva (ed Alhovar l'ignorava) che anni prima con tal Caterina aveva discusso della eternità e dello spazio e aggiuntole: *Io risolverò questi problemi*. Chiese a madamigella Vance, iscritta in una Società mutua per l'arte di scrivere: *Chi corregge gli scritti ora che non ci sono più io?* E le parla del fratello che fu condiscepolo e della casa di campagna che aveva una vigna da un lato ed un'altalena dall'altro.

Riconosce i bottoni delle maniche di John Hart per i proprî, che gli aveva regalati prima di morire.

« Mia madre (aggiunge) li prese, li diede a mio padre che ve li spedì ». Vedendo una fotografia: « È la vostra villa di estate ma vi manca la dipendenza »: infatti un pollaio mancava nella fotografia. Domanda ad Evelina, figlia di Howard, notizie di un libro che le aveva regalato con dedica. Ricordandosi di averla presa in giro per la sua incapacità matematica le disse: « Io non vi tormento più oggi, però sareste capace di dirmi cosa fa 2 sommato con 2? ».

Gli si presentano le prime linee del *Pater* in greco ed egli dopo lunghe esitazioni le traduce; ma nel 2° versetto non vi riesce che alle prime parole quantunque si fosse fatto aiutare da Moses come Sandford in una questione di anatomia nervosa si fa aiutare dal Willis. Ora la Piper non sa una parola di greco: e se lo traducesse nel pensiero degli astanti l'avrebbe saputo tradurre tutto e non in parte: si aggiunga che alla Piper, per es., compare una hawaiana e comunica

tre o quattro parole in lingua hawai, che nessuno dei presenti conosce e ciò vale per togliere di mezzo quell'obbiezione che il medio attinga all'incoscienza dei presenti le nozioni che esso non ha.

Un giorno Lodge domanda allo zio Jerry, defunto, che comunicava colla Piper, che riveli un qualche incidente della sua vita; egli risponde: « Eravamo in barca che si rovesciò e dovemmo raggiungere la riva a nuoto, chiedetene al fratello Robert ». Nulla ne sapeva Lodge nè la Piper, dunque l'inconscio e la criptomnesia qui sono esclusi. Ma Robert richiesto si ricordò che veramente furono in pericolo di annegare, non perchè la barca si rovesciasse (soliti errori degli spiriti), ma perchè sortiti dalla barca si misero a giuocare a pugni e caddero nell'acqua. Tutti ignoravano questo fatto e come si vede lo ignorava in parte lo stesso comunicante, che lo svisa.

Anche ricordò Jerry che il fratello Franc da giovanetto si arrampicò una volta sul tetto di una capanna e vi si nascose, che diede degli schiaffi ad un certo John, che fu minacciato dal padre, ma gli fuggì. Tutto ciò era vero, ma niuno lo sapeva (1).

Un'altra prova di identificazione psichica è data dalle comunicazioni del padre di Hyslop, il Robert (2): questi morì nel 1896, aveva tenuta una vita ritiratissima, soffrendo di apoplessia, di atassia locomotrice e di un cancro alla gola di cui morì; sicchè per 35 anni non si mosse dalla fattoria remota dove era nato. Religioso, parsimonioso, limitato di mente, usava un linguaggio a proverbi che rinnova da defunto, per es.: « Non farti cattivo sangue, non si guadagna niente », e anche qui ripete: « Anche quando non hai quello vuoi, sappine farne a meno e non farti cattivo sangue ». E fin qui la Piper avrebbe potuto attingere dai ricordi dei presenti.

Ma egli un dì aggiunge: « Come sta Tom? »: Si trattava di un cavallo morto molti anni prima, di cui il figlio ignorava l'esistenza; sicchè dovette fare una lunga inchiesta per poterne spiegare la domanda. Anche chiese notizie di un berretto nero con cui affermava essersi coperto. Il figlio non ne sapeva nulla (era il figlio del primo letto); ma la sua matrigna confermò l'uso fattone molti anni addietro; e confermò il fatto di una bottiglia rotonda e di una quadrata che aveva avuto sul suo tavolo e che egli continuamente rammentava in questi suoi discorsi. « Ti ricordi, aggiungeva al figlio, del coltellino nero con cui tagliavo le unghie e che io riponevo poi nella tasca della vestaglia? » Anche qui il figlio nulla ne sapeva, ma richiestone alla

---

(1-2) James Hyslop. *Science and future.* Boston 1905.

matrigna seppe che veramente egli ne usava, molti anni prima, solo che lo riponeva nella tasca dei calzoni e non nella vestaglia. Egli parla di un figlio poco buono, ma raccomanda in proposito il solito: « Non fatti cattivo sangue ». Ricorda un prete calvinista con cui discorrevano della vita avvenire, e che in fondo non aveva torto. Anche rivolto al figlio: « Tu, gli dice, avevi delle idee a te che non appartenevano che a te ». Era una frase cristallizzata che ripetevagli sovente in vita. Poi, egli che morì di cancro alla laringe, con quei soliti errori propri degli spiriti, pretende che soffriva di stomaco, fegato e testa e sopra tutto di cuore. « Mi sembrava che mi stringessero fino a soffocarmi il petto, ma poi mi addormentai ». Si verificò che la dispnea si ebbe, ma alla agonia, quando i battiti del cuore erano quasi insensibili, il che mostrerebbe che anche nell'agonia inoltrata si può conservare la coscienza.

Sono sempre le stesse inezie, confermate dai vivi, salvo quegli stessi piccoli sbagli, che si osservano costantemente nel linguaggio spiritico sia che si raccolgano da Moses, dalla D'Espérance o dalla Piper; ma appunto perciò sono una prova di identità essendo un carattere loro speciale che si doveva presumere trattandosi non di esseri organici completi, ma di esseri frammentarî che al più pensano e sentono con quella imperfezione come noi nei sogni e che se erano deboli di mente in vita tanto più lo dovevano essere dopo morte; sbagli che non avverrebbero se le notizie si attingessero telepaticamente dai viventi.

Fatti giudiziarî. — E vi han comunicazioni che diedero prova di identità rivelando fatti ignorati d'importanza economica e giudiziaria grande.

Il dott. Davey aveva un figlio medico residente all'estero. Volendo tornare in patria s'imbarcò su un bastimento inglese, ma durante il tragitto morì. Giunti a Londra il capitano ne informò il padre e gli rimise 22 sterline che diceva di aver trovato in tasca al defunto. Pochi mesi dopo in una seduta spiritica il figlio comparve al padre e gli disse di essere morto avvelenato con essenza di mandorle amare, disciolte invece della menta nell'olio di ricino che si era prescritto, e che aveva lasciato 70 e non 22 sterline. Il fatto venne poi verificato giudizialmente (1).

(1) Aksakoff, op. cit., pag. 422.

Un giorno al medium Powell, di Boston, portano un foglietto di carta su cui una signora, non presente alla seduta (si noti), aveva scritto, di nascosto da tutti, un nome. Appena il medio s'ebbe applicato quel pezzetto di carta sul fronte (era questo il mezzo di cui si valeva ordinariamente per ottenere comunicazioni dai defunti), impallidì orribilmente e cadde a terra come svenuto. Poi si alzò lentamente, afferrò la mano di uno dei presenti e disse: « Dite ad Hattie (la signora che aveva scritto il foglietto) che non fu una disgrazia nè un suicidio, ma un vile assassinio... ed è mio marito che lo commise. Delle lettere esistono che lo proveranno. Io sono Mister Sallie Laner ». Era il nome scritto sul pezzetto di carta, il nome di una donna che qualche giorno prima era stata trovata morta per un colpo di fucile, di cui non s'era ancora riuscito a spiegare la provenienza. Il giorno dopo il marito suo era arrestato (1).

Certo Jack comunica tiptologicamente che aveva un debito di 35 dollari e centesimi ed un credito di 15 dollari con A., calzolaio, ed il fatto si verificò giudiziariamente.

Un uomo fu trovato morto, lontano di casa, coi vestiti pieni di fango, sostituiti da altri più puliti: appena giunta la notizia in casa, una delle figlie cadde in svenimento, e destatasi disse di aver veduto il padre coi vestiti cambiati, che le riferì che nei suoi proprî era cucita una somma di denaro che venne rubata. Questo fatto fu trovato vero. Il fantasma dunque comunicò due fatti di cui l'uno era noto a lui solo, l'altro a pochissimi.

Brofferio cita alcuni casi, nei quali sarebbe stato rivelato in sogno dove si trovasse una ricevuta ansiosamente cercata.

Un simile caso è raccontato da Sant' Agostino (2): « Vi do quale cosa certa, *pro certo*, che quando ci trovavamo a Milano, abbiamo saputo come, dopo la morte di..., taluno andò a presentare a suo figlio un obbligo di pagamento firmato dal padre, ma che veramente questi già aveva saldato prima di spirare. Il figlio cominciò ad attristarsi, ad angosciarsi, a stupirsi perchè suo padre non gli avesse tenuto parola di tale debito nel testamento. Ma, una delle notti seguenti, ecco che il padre gli appare e gl' indica il luogo in cui la quitanza era conservata. Il giovinetto si reca sul luogo accompagnato da magistrati, e così non solo respinge la calunnia, ma ricupera la quitanza che suo padre aveva dimenticato di ritirare pagando il debito ».

(1) Aksakoff, pag. 596.

(2) *De cura pro mortuis*, XI.

Un altro caso è riferito da Ernesti (1), un altro dal dott. Kerner (2), altri dal Party (3).

Il più curioso è quello raccontato dal Machish (4): Il signor R., di Bowland, era chiamato in Tribunale per pagare una somma considerevole che suo padre aveva già pagata e che gli veniva ridomandata. Cercò la ricevuta nelle carte della successione, ma inutilmente. Venuta la vigilia del termine fissato al pagamento, si decise di pagare all'indomani. Ma alla sera appena fu addormentato, gli apparve il padre e gli disse: « Le carte relative a questo affare sono in mano di M., procuratore, che ora si è ritirato dagli affari ed abita a Suveresk, presso Edimburgo. Ho ricorso a lui in questa circostanza, sebbene non sia mai stato incaricato dei miei affari. Se non se ne ricordasse, rammentagli che ci fu tra noi una piccola discussione per una moneta portoghese, e che convenimmo di bere la differenza alla taverna ».

Il signor R. passò da Suveresk prima di andare ad Edimburgo: vi trovò il procuratore molto invecchiato che aveva dimenticato tutto; ma la storiella della moneta d'oro gli rammentò il caso: trovò le carte, e fu vinto il processo. Qui sono escluse e telepatia e criptomnesia.

La signora di Marteville, vedova del Ministro d'Olanda a Stoccolma, fu sollecitata a pagare un debito del marito, mentre ricordava perfettamente che quegli l'aveva già pagato. Ma per quanto cercasse non poteva trovarne la quietanza.

In quel frattempo la suddetta signora, non spinta da altro che dal desiderio di vedere da vicino lo Swedemborg, che tanto era diventato famoso per le sue relazioni col mondo invisibile, si recò da lui. Interrogato se avesse conosciuto il marito, lo Swedemborg le rispose che non lo aveva mai veduto. Otto giorni dopo lo spirito dell'estinto ministro comparve in sogno alla moglie e le indicò una cassettina di finissimo lavoro, dove non solo avrebbe trovato la ricevuta, ma ancora uno spillo che aveva creduto perduto. Si alzò subito di letto, accese il lume e corse al luogo indicatole dal marito, dove trovò la desideratissima cassetta, la ricevuta e lo spillo.

Al mattino riceve una visita dello Swedemborg che le annunciava avere durante la notte conversato con molti spiriti, e fra gli altri con

---

(1) *Opuscula orat.*, IX.
(2) *Blätter aus Prevorst*, V, pag. 75.
(3) *Die mystischen Erscheinungen*, II, pag. 392.
(4) *Philosophy of sleep*, pag. 81.

quello del suo marito, con cui avrebbe desiderato di trattenersi più a lungo, se quegli non gli avesse detto doversi recare dalla moglie per svelarle ove stava riposto un foglio che era per lei di somma importanza, ed uno spillo che aveva smarrito.

Il barone Korff, morto nel 1867, in aprile aveva lasciato un testamento, ma non lo si trovava. Ora nel luglio dello stesso anno i Korff ricevono una lettera del principe Wittgenstein, che li avverte di aver ricevuto a nome del defunto una comunicazione spiritica rivelante il luogo dove era nascosto il testamento (1). E così fu.

* * *

Fatti veri ignoti ai medii e ai presenti. — E l'identità risulta dal rivelarsi di fatti e persone ignote ai medii e ai presenti e che si trovarono autentici.

Alla medium Prosper nel 1857 a New York, compare uno spirito ignoto a tutti che le comunica essere Chamberlain, avere quasi 100 anni, avere 11 figli, essere morto nel 1847 a Point Plaisant ed essere stato soldato; tutto ciò fu trovato vero, salvo che invece di 100 aveva 104 anni (soliti errori di date nelle comunicazioni spiritiche) (2).

A Londra (3) un medio K... ha nel 1874 comunicazioni con Abramo Florentin che si dice nativo di New-York, morto ad 83 anni, un mese e 17 giorni, essere già stato soldato dell'indipendenza americana; e dava al tavolo dei violenti strappi, dicevasi felice di essersi liberato dei dolori della vita. Si verificò a Washington essere tutto ciò vero e la vedova affermò che era stato sempre violento e che aveva sofferto molto prima di morire.

« La morte di Carducci, mi scriveva l'amico Faifofer, ci fu annunciata nello stesso giorno. Il 18 febbraio, alla sera, i nostri spiriti amici non dànno segno di loro presenza; non appena incominciata la seduta, li dovemmo attendere circa una mezz'ora. Remigio, pregato di dirci la ragione dell'indugio, ci rispose: Siamo qui agitati e confusi, veniamo da una festa, di dolore per voi, di gioia per noi. Abbiamo festeggiato Carducci. Era morto in quel dì e a quell'ora, e a Venezia non ne era ancor giunta la notizia ». Un altro giorno, continua, assistei ad alcune sedute a Chiusaforte per compiacere certa signora Elisa Bien... La

(1) Aksakoff, pag. 562 e seg.
(2) Id., op. citata.
(3) Id., op. cit., pag. 477.

signora non potè assistere alla seconda seduta. In questa il tavolino comunicò: « L' Elisa fu amata da me ». Lo spirito, pregato di dirmi chi fosse, rispose rifiutandovisi: mi pregava anzi di non dirne nulla alla signora Elisa: ma dopo molte preghiere mi disse di essere certo G.. Quando seppe di ciò, la signora Elisa mi confessò che prima che prendesse marito (circa quarant'anni prima), un giovanotto, il G.., si era veramente innamorato di lei, ma per timidità non le aveva palesato il suo amore. La timidità durava dopo morte ».

A Parigi un tavolino, enunciando nome e cognome dello spirito comunicante, aggiunse che egli era stato un farmacista a Québec e che un giorno aveva cominciato a dubitare di avere determinata la morte di una persona, errando nel comporre un farmaco e che l'errore potesse venire scoperto risultando per lui un guaio serio. Non aveva saputo confortarlo un amico al quale aveva manifestato quel sospetto, sicchè finì coll'annegarsi nel S. Lorenzo.

Tutto ciò fu trovato conforme a verità.

Un certo Vincenzo, sedicente tenente, apparve per due anni nelle sedute colla Lina, di cui parlammo nelle fotografie spiritiche (1) presso il dott. Imoda in Torino. Egli nascondeva tenacemente le sue generalità, che tanto più parevano curiose perchè nelle sedute mostrava un carattere tutto proprio, brutale, violento, ignorantissimo, tanto da pretendere gli si parlasse solo in dialetto piemontese: grossolanamente erotico, con gesti anche troppo espressivi colle signore, spesso agli uomini somministrava ceffoni alla prima occasione. Negli ultimi mesi del secondo anno, pur restando restio a dire il suo nome, si lasciò sfuggire che era morto 13 anni fa in duello contro un giornalista a Savigliano. Seguendo questo filone, si verificò esser egli certo Demos, ufficiale di cavalleria, che veramente si era battuto per ignobili cause in duello a Savigliano, con grande scandalo pubblico. Ora tutti gli antichi suoi commilitoni lo ricordano proprio come egli si era a noi manifestato, come un uomo brutale, ignorante, attaccabrighe e donnaiuolo: sicchè qui si ebbe non solo l'identità del nome, ma del temperamento dell'individuo, conservatosi tale anche dopo morto.

Morenti che annunciano la loro morte. - E v'han casi di morenti che annunciano quasi sempre col proprio fantasma ai parenti lontani la loro fine.

(1) V. il Cap. IX: *Fotografie trascendentali.*

Un maestro, che spesso si sentiva spinto a scrivere automaticamente ed in latino, pur non sapendo il latino, un giorno, mentre si allontanava a piedi dal suo paese, sente il bastone fremergli in mano. Lasciatolo libero, il bastone traccia sulla neve le parole: « Torna indietro, tuo padre è morto questa mattina, troverai R. che te ne darà la notizia ». Egli ritorna al villaggio, e trova sulla via R. che gli racconta come il padre fosse morto cadendo da un granaio. Più tardi si ammala e scrive automaticamente col lapis: « Dopo domani a tre ore morrai ». Ed infatti morì a quell'ora (1).

Miss Laura Edmonds durante una seduta riceve dei messaggi da una certa Dabiel di Glasgow, che aveva conosciuta qualche anno prima, e che annunciavale per quella via la sua entrata nel mondo degli spiriti. E la notizia si trovò vera.

La morte del Querini al Polo fu annunciata al Faifofer due mesi prima che si sapesse in Italia, al tavolo tiptologico.

Una sera, racconta Myers (2), tra le 11 e la mezzanotte, essendo ancora sveglia, la signora Dadeson si sentì chiamare per nome tre volte e vide la figura della madre, morta da 16 anni, con due bimbi in braccio, che le dice: « Abbiatene cura, perchè or ora perdettero la madre ». Il giorno dopo essa ha la notizia che la cognata era morta di parto, tre settimanne dopo aver dato vita ad un secondo figlio.

Dodici di simili casi sono raccolti nei *Phantasms of the Living*. Di questi, tre apparvero al momento stesso in cui erano ancora in vita, degli altri la probabilità è che siano comparsi dopo la morte. Pare che vi possa influire una promessa fatta in vita od altra viva passione, e ad ogni modo ne prova squisitameute l' identità.

In un caso un tisico, che aveva promesso ad una giovane amante di apparirle senza spaventarla in caso di morte, apparve in effetto appena morto, ma non a lei, a sua sorella, mentre essa era in vettura; e si appurò che egli era allora in agonia, e morì due giorni dopo (3).

Edwin Roussen un venerdì doveva cantare da basso nella chiesa di San Luca a San Francisco, quando cadde per strada ucciso da un colpo apoplettico. Tre ore dopo la morte, il maestro della cappella, Beeves, che ne ignorava la morte, vide il fantasma di Roussen che si teneva con una mano la fronte, nell'altra impugnava un rotolo di

(1) Gibier, *Le Spiritisme*. Paris 1887.
(2) *Human personality*. London 1907.
(3) Myers, op. cit., pag. 286.

musica. Certo l'ultimo suo pensiero fu che non poteva venire al convegno e in quel modo glie ne dava l'avviso (1).

E va citato qui il caso riferito da Owen (2). Sherbroke e Wynyard, capitano l'uno, tenente l'altro nel 23° reggimento di stanza a Sidney, il 15 ottobre 1895, alle 9 del mattino, mentre bevevano il caffè nella loro sala, videro la figura d'un giovane alla porta del corridoio, che passò lentamente nella camera da letto. Wynyard subito esclamò: « Gran Dio, è John, mio fratello! ». Sherbroke, che non lo conosceva, subodorando un possibile inganno, fece col tenente delle ricerche in ogni camera, ma nulla trovarono. Poco dopo giunse un messaggio che annunciava a Wynyard la morte del fratello, avvenuta nel giorno e nell'ora in cui essi l'avevano visto. Ma v'ha di più: Sherbroke, che non aveva mai conosciuto John Wynyard vivente, riconobbe in Inghilterra un altro fratello di Wynyard per la somiglianza col fantasma apparsogli a Sidney.

Qui la identità spicca anche dal fatto che la medesima apparizione fu avvertita da due persone, di cui una non conosceva l'individuo apparso.

Forse anche meglio parla il caso della vedova Weatcroft, che la notte del 14 novembre 1857 vide in Cambridge in sogno il marito in uniforme, ma coi capelli in disordine, la faccia pallida, le mani strette al petto e sul viso l'espressione di una grande emozione. Cercò di parlare, ma non potè: rimase visibile circa un minuto. Raccontò essa il fatto il giorno dopo alla madre, e dopo parecchio tempo ricevette un telegramma che le annunciava la morte del marito, avvenuta il 15 novembre a Sucknow. Essa informò il suo avvocato, Wilkinson, che nella comunicazione ufficiale la data della morte era certamente sbagliata, perchè essa doveva essere avvenuta il 14, in cui ella aveva avuto l'apparizione.

Ora si diede il caso singolare che l'avvocato trovò pochi giorni dopo una medium che gli dichiarò aver visto alle 9 di sera del 14 novembre la figura di un capitano che affermava di essere stato ucciso in India in quel dì dopo mezzogiorno. Fatte nuove verifiche ufficiali, risultò poi che veramente era stato ucciso da un colpo di bomba al petto il 14 e nelle ore pomeridiane. Qui la medesima apparizione si presentò a due donne lontane l'una dall'altra e i dati sul-

---

(1) *Proceedings of the S. P. R.*, vol. VIII, pag. 814.
(2) *Esame critico dell'esistenza del soprannaturale.*

l'ora e il giorno della morte venivano constatati da una terza persona e coincidevano perfettamente.

Recentissimamente Stead nella *Revue des Revues* (gennaio 1909) dà nuove prove dell'identità degli spiriti che acquistano grande valore per l'autorità grande dell'osservatore. Egli aveva due amiche, molto legate fra loro, Giulia e M. E., che si avevano promesso di comparire l'una all'altra in caso di morte. Giulia morì a Boston, poco tempo dopo aver stretto questo patto, e poche settimane più tardi comparve all'amica M. E. raggiante di felicità: stette muta al suo capezzale, poi si dileguò lentamente in una nebbia leggera che rimase per mezz'ora nella camera; le apparve di nuovo dopo alcuni giorni in Inghilterra, dove la sua amica s'era traslocata. Essa la vide così chiaramente come fosse viva, solo che non poteva ancora parlarle: chiese essa a Stead se potesse ottenerne un messaggio. Egli, che è un medio scrivente, si mise al tavolo e prima di tutto le chiese di darle una prova della sua identità; e vide la sua mano scrivere queste parole in apparenza assurde: *Dite all'amica di ricordarsi ciò che mi disse quando ci vedemmo per l'ultima volta presso Minerva.* Si ribellò a questa assurda risposta, ma la M. la trovò giustissima, poichè la Giulia aveva con lei poco prima della sua morte visitata un'amica sopranominata Minerva; e con quelle parole evidentemente alludeva a quest'ultima visita, che certo Stead non conosceva. Ma quella gli diede poi un'altra prova di identità facendogli scrivere: *Chiedetele se si ricorda che noi facemmo insieme una passeggiata quando essa si ferì alla schiena.* L'amica invero non ricordava questo incidente; ma Giulia insisteva: *Io ho perfettamente ragione: ciò avvenne sette anni fa: l'ha dimenticato. Noi venivamo indietro dalla chiesa ed essendovi la neve essa scivolò davanti alla casa Buell.* Allora essa ricordò quell'incidente dimenticato.

E mettiamo pure che questo sia un caso di criptomnesia: ma la defunta fece anche delle vere predizioni:

La M. E. era da più anni impiegata presso lo studio di Stead; era geniale, ma leggiera. Un giorno, verso la metà di gennaio, Stead ha da parte di Giulia questo messaggio: « Sii paziente con E. M., essa verrà a raggiungermi qui, prima della fine dell'anno », messaggio insistentemente ripetuto nei mesi consecutivi, e che nulla lasciava supporre dovesse realizzarsi. In luglio E. M. inghiottisce per disgrazia un piccolo chiodo e i medici disperano di salvarla. Ma il messaggio partecipa:

Ve *essa guarirà, ma soccomberà verso la fine dell'anno*. Infatti la donna guarisce. In dicembre è attaccata d'influenza, ma anche qui gli spiriti rispondono: « Essa non verrà qui in modo naturale, ma allo squar dell'anno ». Nel Natale essa è sofferente, e Giulia a domanda risponde: « Posso aver sbagliato di qualche giorno, ma ciò che ho detto è vero ». E al 10 gennaio scrive: *Vedrete domani E. M. e le darete l'addio, voi non la vedrete più sulla terra*. Stead va a trovarla: essa è affetta da febbre e da tosse. Due giorni dopo egli riceve un telegramma che gli partecipa essersi la E. M. in un accesso di delirio gittata dalla finestra rimanendo cadavere. « Io posso provare, segue Stead, l'autenticità di questo fatto col manoscritto dei miei messaggi originali e l'attestazione controsegnata dei miei due segretari, ai quali, sotto segreto, avevo comunicati gli avvertimenti di Giulia ».

La stessa M. E. che in vita, e lontana da Stead, scriveva spesso, automaticamente con la mano di questi, gli aveva fatto quattro promesse che avrebbe cercato di eseguire in caso di premorienza, cioè: di servirsi della sua mano per comunicargli come si trovasse oltre tomba: di apparire a qualcuno dei suoi amici: di farsi fotografare: di inviare il messaggio pel tramite di un medium, stabilendo l'autenticità della comunicazione con una speciale sigla di una croce entro un circolo.

« E. M., continua Stead, ha mantenuto le sue quattro promesse:

« 1° Ha scritto a più riprese con la mia mano;

« 2° È apparsa a due miei amici: una volta in una stanza da pranzo piena di invitati, in mezzo ai quali passò invisibile a tutti, eccetto che per la sua amica che dichiarò di vederla distintamente: un'altra volta nella via in pieno giorno e, fatti pochi passi, è scomparsa: e siffatta apparizione era tale da non lasciar possibilità di dubitare dell'identità della persona;

« 3° È stata fotografata almeno una dozzina di volte dopo la morte. I suoi ritratti sono assolutamente riconoscibili e nessuno di essi era riproduzione di altre fotografie eseguite in vita;

« 4° Mandò un messaggio accompagnato dalla sigla convenuta: una croce entro un circolo. Io non ho potuto ottenere questo documento che dopo parecchi mesi: ne avevo perduta ogni speranza quando, di botto, un medium che era a colazione con uno dei suoi amici, e che non la conosceva e non sapeva della promessa, riceve questa comunicazione firmata a quel modo:

« Di' a William di non volermene. Io non avevo altro mezzo. *Io non conoscevo il medium* e il mio amico non attendeva il messaggio ».

***

Morti antichi. — E vi sono anche comunicazioni di persone defunte da secoli.

Un esempio di questo genere trovo nella comunicazione fatta ad un discendente di Sebastiano Bach da un musicista italiano, Baldassarini, che viveva alla Corte di Enrico III di Francia: comunicazione che il lettore può leggere nel libro del Delanne (1), e si riscontrò vera grazie ad un foglietto trovato nell'interno di una spinetta del 1664, con quattro versi di mano di Enrico III; la cui autenticità si controllò coi manoscritti d'Enrico III esistenti nella Biblioteca Imperiale.

« Un dì mi comparve, scrive Staunton Moses (2), uno spirito che disse essere del dottor Dee, che già chimico alchimista sarebbe stato Lettore all'Università di Parigi all'epoca della regina Elisabetta che lo visitò a Mortlake ove morì ». E tutto ciò fu trovato vero da Moses su documenti inediti del Museo Britannico.

Un certo Zaccaria Gray mi comunica di essere stato un ecclesiastico che nel 1728 a Cambridge aveva scritto il libro: *The immortale Holibrass*. Egli scriveva con una calligrafia stranissima che si constatò autentica confrontandola coi manoscritti conservati nel British Museum.

***

Ma la prova più grande di identità è data da quei cinquanta e più *messaggi complementari* (*Cross-Correspondence* degli Inglesi) ottenuti grazie allo spirito-guida di Myers, che conserva la sua grande posizione scientifica nell'al di là, quasi nello stesso momento, colla scrittura automatica, dalla media Holland nell'India, dalle medie Farbes e Verrall in città diverse d'Inghilterra, e dalla Piper in America, messaggi i quali conterrebbero comunicazioni nel fondo identiche (per quanto un po' confuse e frammentarie), del Myers, il quale avrebbe dettato la stessa idea a quattro medii in varie parti del mondo e nello stesso tempo (3).

***

Molti di questi fatti, considerati isolatamente, possono destare dei dubbî; ma la riunione di tutti dà la certezza, che viene sopratutto dal veder rivelate circostanze della vita, piccole per sè e ignorate da tutti,

(1) *Le Spiritisme devant la Science*, pag. 399 e seg.

(2) *Spirites teaching*.

(3) *Proceedings of the S. P. R.*, vol. XXI, 1906, e *Journ. of the S. P. R.*, genn. 1909.

o che era supremo interesse, non che di far conoscere, di nascondere; e dalla completa identità della scrittura di cui il medio ignorava assolutamente la forma, trattandosi spesse volte di scritture di parecchi secoli prima, ecc., e il coincidere nel tempo e nel pensiero di parecchie comunicazioni medianiche in regioni le più lontane fra loro.

E ne è una prova, in certe comunicazioni tiptologiche, il carattere stesso frammentario e contradditorio del dialogo, che dipinge assai bene il confuso incrociarsi di diverse persone, e le condizioni intellettuali del comunicante, come, ad es., quando Stattford interrogato di una questione anatomica domanda l'aiuto di Willis per risolverla non essendo egli anatomico, e quando nelle sedute con M^r Thompson la bimba Nelly dice, a proposito di un oggetto in una busta suggellata che le viene presentata: « La persona che lo introdusse nella busta non si sentiva bene in quel momento. Inanizione. Delicata. Abbisogna di essere nutrita. Io non so: è M^rs Cartwright che usò quella parola ». Evidentemente Nelly ripeteva quelle frasi pappagallescamente, eppure conteneva una verità perchè si trattava di una persona anemica (1). E la stessa mistress Cartwright davanti a Piddington corregge un'altra comunicazione della bimba Nelly sul vescovo Benson, soggiungendo: « Temo che la bimba abbia sbagliato. Voi non dovreste permetterle di cianciare così. E quando essa lo fa dovreste rimandarla a noi » (2).

La media Corwin durante un *trance* smette improvvisamente di parlare e continua la comunicazione con movimenti speciali delle mani, che vengono poi riconosciuti per il linguaggio usuale dei sordomuti, che la media prima d'allora ignorava. Lo spirito comunicante era infatti di una sordo-muta (3).

In questi gesti, in questi dialoghi frammentarî, ma caratteristici, che si correggono l'un l'altro, nota ben giustamente Bozzano nella sua bella *Identificazione dei fenomeni spiritici* (Genova 1909), è tale un' ingenua evidenza che esclude la frode e completa l'indizio dell' identità.

(1-2) *Proceedings of the S. P. R.*, vol. XVIII, pag. 130, 132.
(3) Aksakoff, pag. 541.

CAPITOLO XI.

DOPPI

La realtà dell'esistenza dei fantasmi appare ancora meno paradossale ammettendo il così detto *doppio* del corpo (in greco εἴδωλον, in inglese *wraith*, in tedesco *Doppelgänger*, in francese *double*), di cui sono piene le leggende degli antichi. Ma essi non osservarono che pochi fatti di apparizioni e di sogni: noi invece abbiamo per crederVi una lunga schiera di osservazioni e di prove, che se una per una possono essere messe in dubbio, acquistano, come le pietre delle vôlte, solidità dalla loro reciproca unione.

Esteriorizzazione motoria. — Il primo indizio « del doppio » si coglie nelle osservazioni di Rochas, che Maxwell potè controllare nell'Aguillar. Egli notò in alcuni soggetti sensitivi che non solo la motricità, la facoltà cioè di proiettare movimenti, ma la stessa sensibilità, durante il sonno magnetico, ipnotico e medianico, si prolungano alquanto al di fuori del corpo. Un primo strato di sensibilità ne segue i contorni per uno spessore di tre o quattro centimetri. Attorno a questi, separati da intervalli di 6-7 centimetri, vi sono degli altri strati che si succedono fino a 2 e 3 metri: spingendo più lontano la ipnosi, questi strati sensibili si condensano in due poli di sensibilità, l'uno a destra e l'altro a sinistra del paziente: alla fine questi due poli si riuniscono e la sensibilità del paziente si trasporta, come in un abito sul *mannequin*, su una specie di fantasima che può allontanarsi sotto gli ordini del magnetizzatore e attraversare ostacoli materiali conservando la sua sensibilità. Anche l'Eusapia, secondo il Rochas e il Morselli, presenta questo fenomeno di esteriorazione della sensibilità. E il Morselli nota come una puntura di spillo sia stata

toccata da Eusapia a circa tre centimetri dall'avambraccio e a cinque o sei centimetri dal dorso della mano sinistra (1).

Doppio in magnetizzate. — L'esistenza di questi *doppi* è comprovata dagli esperimenti di Durville (2). Egli con dei passi e delle pratiche magnetiche creò una specie di *doppio* intorno a due soggetti, Ninette e Marta, la cui motricità si esteriorizzava reciprocamente a distanza di varie camere in modo da colpirsi in vari punti del corpo secondo l'ordine dato. Di più, continuando le esperienze, vide formarsi un vero fantasma intorno ad uno dei suoi soggetti alla distanza di cinquanta o sessanta centimetri, che poteva allontanarsi alquanto dal corpo.

Le parti costitutive di questo *doppio* evaporavano sotta forma di effluvi dal fronte, dal bregma, dalla gola, dall'epigastrio ed anche dalla milza del medium; esso appariva denso, prendeva l'aspetto del paziente e diveniva più o meno luminoso.

Questo *doppio* era legato al corpo da un cordone fluidico, che partiva dall'ombilico o dal bregma o dall'epigastrio; i suoi apparenti organi di senso erano i soli che percepivano il gusto, la vista, il tatto, anche attraverso i corpi opachi; mentre cogli organi suoi sensori veri, il paziente non avvertiva nulla; avvicinando questo fantasma o *doppio* si ha un' impressione di freddo o di soffio o di un brivido; se vi si caccia entro la mano, vi si prova una impressione di fresco e di umido, e nell'oscurità le dita si fanno luminose. Alcuni soggetti possono provocare *raps*, colpi a distanza simili agli spiritici ed a distanza aprire porte, casse e vedere attraverso corpi opachi.

Lewis, magnetizzatore, fu richiesto da R. di andare nella sua casa e toccare le spalle a due dame. Si mandò a verificare nella casa R.: essa era tutta in subbuglio perchè un fantasma, il *doppio* di Lewis, in piena luce aveva toccato le spalle ad una donna in cucina (3).

Doppio nel sonno. — Accertati questi fatti, non riescirebbe difficile capire come nel sonno, cessando le attività psichiche del corpo, funzioni invece questo suo *doppio* e si porti anche a distanze grandi, come avrebbe provato Hyslop colla seguente osservazione: Il Dr C. W. S. ad un'ora di mattina del 1907, di domenica, a Buffalo, fu svegliato da un sonno profondo con la sensazione precisa della presenza di qualcuno nella camera. Infatti, destatosi bene, vide la moglie ai piedi del letto vestita cogli abiti da casa e le chiese: «Che fate qui?», ed essa

(1) Morselli, *Psicologia e Spiritismo*, vol. II, pag. 213.

(2) *Journal du magnétisme*, 1907-1908.

(3) Wild, pag. 515.

rispose: « Io venivo a cercare vostre notizie »; gli si avvicinò, l'abbracciò e sparve.

Il Dr C. W. S. saltò dal letto, constatò che la camera era oscura e accese il gas. Il mattino telegrafò alla moglie, che rispose: « Noi stiamo tutti bene », ma rientrando egli alcuni giorni dopo a New York a casa sua, fu colpito dal fatto che la moglie mostrava grande interesse a sapere se avesse ben dormito sabato notte; essa finì per confessargli che avendo letto nei *Laws of physical phenomens* di Hadeson che se una persona nel momento in cui perde la coscienza addormentandosi, fissa il pensiero su un'altra persona e desidera presentarsele in certe condizioni, questa persona ne subirà esattamente le impressioni, pensò di mettere in pratica tale osservazione. E dopo essersi coricata il precedente sabato, si fissò nel pensiero di apparirgli la notte e di abbracciarlo; cercò più volte poi di rinnovare l'esperienza, ma non vi riuscì.

« Mi ricordo di avervi fortemente, lungamente pensato fino a che conservavo la coscienza prima di addormentarmi », dichiarò la signora. Essa avvertì però aver avuto l'idea che l'apparizione accadesse alle 11 mentre invece accadde alle 19, di notte (1).

Doppio nel « trance ». — E da questo passiamo a confrontare l'attività del *doppio* nello stato medianico, in *trance*. Crookes vide il *doppio* di Madama Fay porgergli un libro alla distanza di 8 piedi, mentre la medesima era legata alla sedia. La figlia del giudice Edmonds poteva mandare il suo *doppio* alle persone che la richiedevano. Fergusson, che accompagnò i Devonport, vide le loro mani, braccia e busto a due metri e più di distanza da loro.

Un altro esempio di *doppio* in *trance* fu seguìto quasi sperimentalmente da un missionario:

Uzzema Usago, capo stregone o medium, della tribù di Jadikow (Africa), dichiarò al missionario F. ch'egli sarebbe andato in un attimo al piano di Yemog a quattro giorni di distanza; lo fece assistere ai preparativi di quella che, diceva lui, era la sua partenza e accettò di fargli una commissione al villaggio di Ueskon presso certo Esaba, amico del missionario, a tre giorni di distanza, per invitarlo a cercare nella cassa ch'egli aveva lasciato da lui alcune cartucce da fucile. Uzzema accese un gran fuoco con legni aromatici, si spogliò dei suoi abiti, rivestì i suoi feticci, ripetendo continuamente un suo canto lento e bizzarro, una specie di melopea che conteneva un'invocazione agli

(1) *Journal of Americ. Society phys.* New York 1907.

spiriti delle foreste e delle acque, poi a lungo girò intorno al fuoco e sopra se stesso, s'unse con un liquido viscoso tutto il corpo, poi si stese sopra il letto dormendo di un sonno tutto speciale, come catalettico; parve senza moti respiratorî, e sollevate le palpebre, l'occhio non reagiva alla fiamma; la pelle non sentiva le punture, gli arti presentavano una rigidità quasi cadaverica; così continuò fino alle 8 del mattino; poi la vita rinvenne con moti spasmodici; dichiarò di essere assai affaticato, di essere stato veramente al piano vicino di Yemog e di aver fatto la commissione, come diffatti risultò vero, perchè l'Esaba tre giorni dopo mandò le cartucce e dichiarò che in quella notte alle ore nove Uzzema aveva battuto da lui per parlargli e dalla porta semiaperta gli fece la commissione (1).

Qui parrebbe che l'essersi ridotto l'Uzzema colle pratiche ipnotiche e con sostanze tossiche in stato di *trance* completo diede luogo alla escita del suo *doppio*, ad enorme distanza, in pochissimo tempo.

Doppio in stato apparentemente normale. — Nel 1845 nella Livonia, in un convitto per signorine, era istitutrice una M^lle^ Émilie Sagée, francese, di Digione. Poche settimane dopo il suo ingresso nel collegio, voci strane cominciarono a correre sul suo conto tra le allieve, che asserivano di averla vista contemporaneamente in luoghi diversi. Non si diede dapprima troppa importanza a queste chiacchere, ma un giorno che la Sagée faceva la sua lezione dinanzi a 13 allieve, queste videro improvvisamente due Sagée l'una vicina all'altra: l'una alla lavagna intenta a scrivere, l'altra accanto a questa, che imitava i suoi movimenti; un'altra volta la Sagée era nel refettorio che mangiava dinanzi a tutte le educande, e il suo *doppio* stava dietro alla sua sedia senza mangiare, imitando i suoi gesti. Un giorno essa era a letto per un raffreddore ed una sua amica, la signorina Wrangel, le teneva compagnia leggendole un libro, quando con immensa paura vide il suo *doppio* passeggiare per la stanza.

Un altro giorno tutte le ragazze erano riunite in una stanza, occupate a lavori di ricamo, e vedevano la Sagée che nel vicino giardino raccoglieva dei fiori, mentre il suo *doppio* era seduto nella sala in una poltrona, silenzioso ed immobile; due ragazze le si accostarono e sentirono che il suo corpo aveva una consistenza gasosa ed a poco a poco disparve.

La Sagée, che prima era restata come assopita, richiesta disse di aver pensato alla sedia vuota ed al timore che mancando lei le bimbe

---

(1) JOIRE, *Les phénomènes psychiques*, 1909.

facessero troppo chiasso. Ciò si ripetè per diciotto mesi; ma finalmente la si dovette congedare; nell'andarsene disse: « È la diciannovesima volta che mi capita di andar via per la stessa causa » (1).

Nel 1828 R. Bruce, secondo nella sua nave, navigando nelle acque di Terranova vede improvvisamente nella cabina attigua alla sua un individuo ignoto, seduto ad un tavolino ed intento a scrivere sopra una lavagna. Atterrito, si slancia sul ponte a darne la notizia; ritornato non trova più alcuno e sulla lavagna legge la frase: « *Governate a nord-ovest* ».

Ne seguì il consiglio, e su quella via trovò gli avanzi di un bastimento dentro il quale Bruce rivide la persona che aveva già veduto nella cabina. Era un viaggiatore che s'era svegliato poco prima da un sonno profondo dicendo: « Oggi saremo salvati » ed affermava vedere una nave che li avrebbe soccorsi. Ora costui disse di non ricordarsi più di nulla, ma che nulla trovava di nuovo nel bastimento (2).

Doppio nelle nevrosi. — L'esistenza di questo *doppio* fu constatata in certe nevrosi. Il Pailhas recentemente (3) segnalò sdoppiamento della personalità dopo alterazioni sensoriali e periferiche (per flemmone, ad es., e risipole).

Ora ne vide due casi in seguito a grandi emorragie che provocavano poi eccitamenti sensoriali e della cenestesi, la quale si attiva di più nelle condizioni inferiori alla psiche.

Una donna di 46 anni, dopo grave ematemesi ed insonnia, sentiva dolori al capo; ed al lato destro, dove si fecero iniezioni di ergotina, vedeva una parte del suo corpo giacere in un secondo letto che le era vicino e discorreva con questo secondo *io*, e voleva che gli si desse parte del cibo che le offrivano dicendo: « Passatelo a lei, io non soffro ».

Un'altra donna, dopo una grande enterorragia, aveva l'impressione di essere *doppia*, di avere due corpi completi. Se aveva freddo alla gamba destra, sembravale che le gambe fredde fossero destre e doppie; sentendo muovere un arto, credeva metterne in moto due dallo stesso lato.

Altri due casi simili notò l'autore in un neuropatico di 60 anni, ed in una tisica galoppante che nella dormiveglia sentivasi appresso un personaggio: sveglia credeva fosse il suo *doppio*.

---

(1) Aksakoff, *Animisme et Spiritisme*, pag. 498 e seg.

(2) Robert Dale Owen, *Footfalls on the boundary of an other world*, pag. 242. Philadelphia 1877.

(3) *Encephale*, 1908, fasc. 2°.

Doppio « post mortem ». — Quando la regina Ulrica di Svezia venne a morire, il suo cadavere fu esposto in feretro aperto nella cappella ardente; nelle ore pomeridiane si presentò al comandante della guardia che rendeva gli onori funebri nell'anticamera che precedeva la cappella, la contessa Steenbek, l'ex favorita della regina, che chiese ed ottenne di poter entrare nella cappella ardente, dove fu lasciata sola colla morta. Seguì un lungo silenzio, che si attribuì al suo dolore. Ma quando gli ufficiali, dopo lungo tempo di attesa, non la videro ricomparire, incominciarono a temere di qualche disgrazia, onde si decisero ad aprire l'uscio, e da questo spalancato videro la regina dritta in piedi nel feretro, strettamente abbracciata alla contessa. L'apparizione sembrava galleggiare in aria, e di lì a poco si sciolse come in fitta nebbia.

Allorchè il denso vapore si fu dileguato, il cadavere della regina giaceva rigido come prima nella bara, ma la contessa Steenbek era scomparsa. Si mandò d'urgenza un corriere a Corte colla notizia dell'avvenimento, e di là si seppe che la contessa, la quale non si era mai allontanata da Stoccolma, vi era morta nello stesso momento in cui era stata veduta nelle braccia della defunta. Dell'avvenimento fu tosto compilato un processo verbale, che venne firmato da tutti gli spettatori del fatto e si conserva nel R. Archivio svedese (1).

Se questo racconto è autentico, il *doppio* dopo la morte apparrebbe certo come nel sonno e nel *trance*.

Doppio nei santi, profeti, ecc. — Dopo ciò, sarà facile capire ed ammettere per possibile la *bilocazione*, sì frequente nei santi e nei maghi antichi.

Tacito narra che, mentre Vespasiano era nel tempio di Serapide, in Alessandria, si vide a fianco il fantasma del sacerdote Basilide, che egli accertò poi trovarsi infermo a 800 miglia di là.

Sant' Agostino conosceva così bene questi fenomeni, che lasciò scritto: « Le apparizioni dei morti ai vivi debbono farsi come dai vivi ai vivi » (2).

In Sofronio (3) si legge di Giorgio, abate del Monte Sinai, il quale, nel Sabato Santo, venne preso da vivo desiderio di festeggiare la Pasqua in Gerusalemme: la sera stessa fu tra coloro a cui Pietro, patriarca della città santa, impartì il SS. Sacramento. Molti furono

---

(1) Di Vesme, op. cit.
(2) *De cura pro mortuis.*
(3) *Prato spirituale.* § CXVII.

sorpresi nel vederlo, ed il patriarca, rivoltosi a Mennade, suo coadiutore, gli chiese: « Quando giunse l'abate del Monte Sinai? ». « Signore, rispose quegli, lo vidi or ora per la prima volta ». « Ditegli di non ritirarsi: voglio averlo a pranzo con me ». Mennade fece la commissione all'abate; ma questi, pochi istanti dopo, si ritrovò nella sua cella, ove un messo del patriarca lo trovò, e constatò che da settant'anni non s'era allontanato dal convento.

San Giuseppe da Copertino promette ad Ottavio Piccino, di recarsi ad assisterlo nei suoi ultimi momenti; e mantiene la promessa, senza allontanarsi da Roma. Dalla sua cella del convento di Assisi, assistette pure sua madre morente a Copertino.

Mentre Sant'Antonio predicava in Ispagna, suo padre fu accusato in Padova d'omicidio e condannato a morte. Già si stava per eseguire la sentenza, quando Sant'Antonio comparve sul luogo del supplizio, provò l'innocenza del padre suo e palesò il vero colpevole, che più tardi subisce il meritato castigo. Nel processo di canonizzazione risultò da documenti irrefragabili che il Santo non s'era frattanto mosso di Spagna (2). Lo stesso Sant'Antonio, un giorno, sale in pulpito a Monte Pessulo; nel bel mezzo della predica rammenta d'avere obliato di fare ad un suo fratello una commissione urgente; allora cala il cappuccio sul volto, rimanendo per qualche istante silenzioso ed immobile; quindi riprende l'interrotto discorso. Si seppe di poi che così aveva riparato, come oggi si direbbe, telepaticamente alla sua dimenticanza.

Nel processo di beatificazione di Alfonso De' Liguori si legge che quel buon servo di Dio andò miracolosamente ad assistere, nei suoi ultimi momenti, papa Clemente XIV nel Vaticano, mentre il suo corpo, immobile sur un seggiolone ad Arienzo, stava assorto in estasi, da cui non uscì che 24 ore dopo, nel momento stesso che il pontefice spirava, cioè alle 7 di mattina del 22 settembre 1774. Il fatto ebbe sì numerosi testimoni, che determinò la canonizzazione d'Alfonso prima del tempo prefisso (3).

Doppio nel genio. — È nota l'allucinazione del proprio *doppio* che subì Goethe, dopo una viva, penosa commozione, dopo cioè aver dato l'ultimo addio alla sua Federica.

« Tornai verso Drusenheim, quand'ecco fui preso da uno dei più strani presentimenti. Non cogli occhi del corpo, ma cogli occhi della mente, vidi me stesso — vestito con un abito che non aveva mai

(2) Di Vesme, op. cit.
(3) Id., op. cit.

portato, di color grigio ed oro, a cavallo — venirmi incontro per la medesima strada. Quando mi scossi dal mio stupore, la visione era sparita. È strano il fatto che, dopo nove anni, vestito per caso con un abito *color grigio ed oro*, mi trovai in questa stessa via collo scopo di rivedere Federica » (1).

Guy de Maupassant, negli ultimi anni di vita, quando incominciavano i primi sintomi della fatale paralisi generale che ce lo rapì, fu, con gran terrore, colpito dalla vista del proprio *io*, seduto al suo tavolo, nella poltrona e nell'atteggiamento ch'ei vi era solito a prendere e ne lasciò una traccia nell'*Hoca*.

George Sand scriveva (2): « Io era persuasa che qualcuno era con me: non vedendo alcuno, studiavo questo prodigio con un grande piacere. Mi meravigliava di sentire il mio proprio nome pronunciato dalla mia voce. Mi venne la strana spiegazione che io ero un *doppio*, che vi era intorno a me un altro *io* che non potevo vedere, ma che mi vedeva sempre perchè sempre mi rispondeva. Io le dicevo di venire e mi rispondeva *vieni*, e mi sembrava allontanarsi od avvicinarsi quando io cambiavo di posto ».

Per cui l'esistenza del *doppio* si può dire accertata in tutti gli stati più o meno anomali della psiche.

Il *doppio* può spiegare molti dei fenomeni spiritici, senza ricorrere agli spiriti dei defunti, sostituendone l'azione con quella del medio, il cui corpo od una sua parte agisca ad una certa distanza dal suo corpo vivo, come agirebbe questo. Forse al *doppio* appartengono anche quelle membra più o meno incomposte che si vedono uscire dal corpo, dalle spalle o dalle gonne del medio, e che diedero sì spesso origine ad un sospetto di trucco.

Questo fenomeno del *doppio* spiega ancora la visione e la percezione che ha il medio di quanto accade nella stanza in pieno buio, spiega forse lo strano fenomeno della trasposizione dei sensi per cui l'ipnotico vede dall'orecchio, annusa dal ginocchio (V. Cap. I); spiega insomma uno dei fenomeni più inesplicabili dell'ipnotismo.

Può ancora spiegare la visione degli ipnotici (V. Cap. I) e dei medii a distanza od attraverso a corpi opachi, la possibilità di distinguere al solo tatto dei metalli che esternamente non presentano alcuna diffe-

(1) *Aus meinen Leben*, vol. II, pag. 153.
(2) *La Revue*, 1908, N. 14, pag. 135.

renza tra loro: spiega ancora come siasi sdoppiato, *bilocato*, il corpo di un dormiente, d'un agonico o di un estatico ad una grande distanza da questo.

E, come accennammo, il *doppio* ci mette sulla via di comprendere come possano esistere dei corpi fluidici che presentano, almeno per qualche tempo, tutte le facoltà del corpo vivo. Il *doppio* quindi può essere considerato quasi come un anello di congiunzione tra il medio e lo spirito dei defunti. Ma l'azione di questo pare si perpetui indefinitamente, mentre quella del doppio pare non si prolunghi oltre allo stato agonico, e non è mai in contrasto, ma in continuità colla azione del vivo, mentre l'azione dei defunti è spesso autonoma, spesso in contrasto coll'azione dei medii: e spesso lo spirito appare con un fantasma diverso dal medio, il che non fa il doppio, e spesso provoca fenomeni ed energie, come la materializzazione, la percezione del futuro, la pneumatografia, e coi caratteri speciali del defunto, energie queste che il medio da solo non può possedere.

Doppio nella storia. — Nè questa, del doppio, è un'osservazione nuova. Gli Egiziani distinguevano tre elementi nell'uomo: 1° il corpo; 2° il *kou* luminoso o spirito; 3° lo *ska*, il doppio, reputato, cioè, il nesso, il passaggio tra lo spirito ed il corpo; detto anche *srit*, ombra; era creduto come una materia sottile che ricopriva e riproduceva il corpo vivo (1) colle stesse linee, pose, vesti e secondo le varie epoche della vita, crescendo e declinando col corpo stesso.

Le molecole di questo corpo si credevano così sottili da essere impercettibili dalle genti comuni, e visibili solo a certi sacerdoti o medii, resi idonei da esercizi speciali, o da un dono naturale, a percepirli.

Dagli Egiziani questa credenza passò ai Greci, come mostra Omero (2), ed agli Ebrei, per cui, secondo la cabala, l'anima è detta *Nefes*, il doppio, o corpo etereo, soffio, *Ruach*; più una forma più raffinata di anima, di spirito, *Neshamâch*.

I tre elementi passano come i colori dello spettro dall'uno all'altro. Il *Ruach* è il nesso tra lo spirito ed il corpo.

Origene sostiene che le anime all'uscire dal corpo rivestono un corpo sottile simile a quello che abbandonano, come una specie di fodero, di astuccio (3).

---

(1) Birch, *Sopra una patera egiziana del Louvre*, 1858.
(2) *Odissea*, XI.
(3) *De Resurrectione*, lib. I.

Capitolo XII.

CASE FANTOMATICHE (*HANTÉES*)

Un contributo importante per la soluzione del problema sull'attività postmortale dei defunti è dato dalle case fantomatiche (*hantées*).

I fenomeni delle case *hantées* sarebbero, assolutamente, eguali ai medianici, salvo che manifestansi più spontaneamente di questi, spesso senza causa e sono per lo più legati a una casa, ad una stanza o a un gruppo di persone.

I più frequenti sono: di enormi *raps*, sfregamenti, passi, trasporti di oggetti anche in camere chiuse a chiave; più rare sono le apparizioni.

Differiscono, nota bene il Joire (1), i loro fenomeni motori per l'assurdità e mancanza apparente di scopi: son campanelli che suonano, candele accese che si spengono, casseruole e soprattutto scarpe e cappelli che si spostano nei punti più strani e fin sul soffitto, abiti che sono stazzonati insieme.

Un'altra differenza è nella più frequente violenza dei rumori, nello slancio brutale degli oggetti senza riguardo alle persone e alle cose, mentre nelle sedute medianiche si evita delicatamente ogni offesa agli astanti e spesso anche ai mobili. Qualche volta si direbbe vi aleggi una intenzione maligna, come quando abbruciansi i materassi, si tagliano gli abiti, ecc.

È così antica ed acquisita la tradizione dell'esistenza di queste case, che in tutte le lingue si rinvengono vocaboli per designarle: in tedesco *spuken*, in inglese *haunted*, in francese *hantées*, in italiano *spiritate* o *infestate*, oltre i termini dialettali locali.

E la loro realtà è confermata da molte sentenze giudiziarie.

(1) Op. citata.

Negli ultimi di dicembre 1867, a Firenze, in via Ghibellina, n. 14, cominciarono ad annunziarsi rombi sotterranei ed improvvisi colpi nel tavolo intorno al quale stava radunata la famiglia; scoppio delle masserizie entro gli armadii; pioggie di pietre; strette di una mano invisibile alle braccia degli inquilini, alcuni dei quali vedevano dei fantasmi coperti di larghi cappelli come i fratelloni della Misericordia.

L'inquilino citò in giudizio il proprietario pel risarcimento dei danni, e il Tribunale accolse la domanda dopo che risultarono provati i fatti.

Nella casa di proprietà della baronessa Laura Englen al largo S. Carlo, n. 7, a Napoli, tenuta in affitto dalla duchessa di Castelpoto e sua famiglia, ebbero a verificarsi strane manifestazioni periodiche, le quali descrivevano una parabola prima ascensionale e poi declinante.

Dapprincipio erano picchi e strani rumori che per lo più s'intensificavano al calar della sera e nella notte. In appresso spostamenti di mobili, talvolta in modo sì strepitoso, da richiamare l'attenzione dei pigionali dei piani sottostanti. Una volta si intesero dei passi e si vide accostarsi alla soglia della stanza un fantasma che lanciò una chiave.

I pigionali abbandonarono di notte la casa e, ritornati, trovarono le porte ostruite internamente dai mobili. In seguito a che, chiesero ed ottennero la rescissione dell'affitto (1).

Infatti già le leggi antiche provvedevano analogamente con speciali disposizioni (2), come vi provvede ora la Spagna (3). E questa giurisprudenza si conservò anche dopo il 1889 (4).

Dalloz scrisse: « Si è discussa in massima la questione, se l'apparizione degli spettri in una casa abitata costituisca un vizio per cui il locatore sia tenuto verso il conduttore. La maggioranza degli autori si pronunziava per l'affermativa e insegnava di conseguenza che il conduttore abbia il diritto di domandare la soluzione del contratto ».

1. — Case hantées medianiche.

Le case *hantées* mi pare si debbano suddividere in due grandi gruppi: quelle manifestantisi tali per un tempo piuttosto circoscritto,

(1) F. Zingaropoli, *Una casa infestata dagli spiriti*. Napoli 1907.

(2) *Digesto*. Tit. II, Legge 27.

(3) Porzia e Covarruvio, *Variorium resol.*, C. 6.

(4) Troplong, *Delle Perm. e Locaz.*, Cod. di Nap. 1802.

di solito breve e in cui si può cogliere quasi sempre la influenza di un medio: e queste dovrebbero chiamarsi piuttosto *case medianiche*: e quelle in cui il fenomeno perdura e dove ogni influenza medianica sembra, almeno in apparenza, esclusa.

Su dieci case *hantées* che io ho potuto visitare a Torino ne trovai quattro della prima specie.

In una con sprazzi d'acqua; movimenti continui di campanelli anche dopo tagliati i fili; sollevamento di una signora, tirata da esseri invisibili da terra pei capelli; movimenti di oggetti da cucina, di mobili, di cappelli da un punto all'altro, anche dopo averli fissati con chiodi; l'influenza partiva da una ragazza isterica; maritatasi questa e trasferitasi in altra città, cessarono i fenomeni che erano durati due anni (1).

In casa dell'operaio R. D. avvenivano dopo mezzanotte nell'anno 1900 strani fatti: si udivano colpi quasi di cannone dentro al muro, spalancavansi di improvviso le porte e le finestre, i capelli e le treccie dei bambini si attorcigliavano; tutto ciò dopo che egli aveva ospitata una giovane donna; avendo esaminata costei ed avendola trovata affetta da punti isterogeni, con emianestesia laterale e con una strana corea dei muscoli addominali che simulava la danza del ventre, la feci ricoverare nell'Ospedale dove dopo alcun tempo guarì; ma quello che più importa è che durante la sua assenza tutti i fenomeni erano scomparsi e quando essa guarì dalla corea non diede più luogo ai fenomeni medianici che essa provocava inconsciamente mentre dormiva e che evidentemente a questa si legavano.

In una cameretta al quarto piano, abitata da poveri tipografi con numerosa famiglia, si manifestarono nel muro aderente al letto dei bimbi dei *raps* spaventevoli a guisa di cannonate che cominciavano a mezzanotte e non finivano che all'alba, impaurendo tutti gli inquilini. Le indagini e le perquisizioni della Questura esclusero qualunque manovra di vivi. Interrogato in seduta tiptologica lo spirito creduto causa di questi rumori, rispose più volte dandoci il suo nome, cognome e professione, tutti trovati falsi; dichiarò di volersi vendicare del padrone di casa, mentre la casa, all'epoca in cui il preteso spirito sarebbe morto, non esisteva ancora; esisteva però un medio incosciente in un ragazzo di 8 anni, che dormiva vicino a quel muro; allontanato questo da casa i rumori cessarono; quando egli si rimetteva a letto i fenomeni ricominciavano; s'indebolivano quando era malato (2).

(1-2) *Ann. des Sciences psychiques*, avril 1906.

In una latteria a Torino simili rumori, movimenti automatici, ecc., eran provocati da un giovanissimo medio di 5 o 6 anni che era figlio e nipote di altri medii; ma non durarono che 18 giorni.

La proporzione delle case *hantées* sotto l'influenza di medii è, secondo il Pull, del 28 %. I medii che agiscono su queste case sono per lo più donne, fanciulli o adolescenti, 20 su 28, da 9-11, 14-16 anni, inconsci completamente della loro azione, che si svolge durante il sonno: il fatto è tanto più notevole perchè l'enorme energia di alcuni di questi moti, *raps*, è in contraddizione colla debolezza muscolare infantile e femminea.

2. — Case hantées pseudomedianiche.

In altri casi l'influenza di un medium è meno certa. Per esempio: Il 16 novembre, in Torino, via Bava, n. 6, in una piccola osteria di certo Fumero, si cominciò a sentire di giorno, e più specialmente di notte, una serie di rumori strani. Verificandone la causa, si trovò che in cantina si rompevano, dopo essere lanciate in terra dai loro scaffali intatti, delle bottiglie vuote e piene: più spesso scendevano dall'alto e rotolavano, ammucchiandosi contro la porta chiusa, in modo da ostruire l'entrata quando questa s'apriva. Nella cameretta da letto al piano superiore, che mediante una scala comunicava col tinello vicino alla saletta dell'osteria, si aggrovigliavano i vestiti, e alcuni scendevano per le scale nella camera sottostante; si rompevano, cadendo, due seggiole; oggetti di rame, che erano appesi ai muri del tinello, cadevano a terra percorrendo lunghi tratti della stanza, qualche volta rompendosi. Uno spettatore posò sul letto della camera superiore il cappello, e questo subito sparì e fu trovato entro l'immondezzaio della corte sottostante.

Esaminando attentamente se vi fossero cause estranee di questi fatti, si dovette escluderle; invano si ricorse alla Questura e poi al prete; anzi mentre questi pontificava, un enorme bottiglione ripieno di vino si ruppe proprio ai suoi piedi. Un vaso di fiori, portato nell'osteria, discese sopra un tavolo vicino dall'alto di una cimasa della porta dove era stato collocato, senza rompersi. Due bottiglioni di rosolio, che si stava distillando, si ruppero in pieno giorno. Per cinque o sei volte, anche in presenza delle guardie, una scaletta a mano appoggiata da un lato al muro, nel salotto dell'osteria, si rovesciava lentamente sul pavimento, senza però offendere alcuno. Un fucile attraversò

la stanza e fu trovato a terra all'angolo opposto, due bottiglie discesero dall'alto con un certo impeto senza rompersi e contusero nel cubito un facchino, che ne riportò una lieve ecchimosi.

La gente si affollava e la Questura, preoccupandosi della cosa, fece capire ai Fumero che li sospettava di simulazione, sicchè i poveretti si decisero a soffrire in silenzio il male, anzi diedero a credere che fosse cessato dopo una immaginaria visita mia, per non averne, oltre il danno, le beffe. Io studiai con attenzione il caso.

Esaminai minutamente i locali. Piccole stanze: due che servivano da bottega per vender vino, una per tinello, riunite da una scaletta ad altra superiore da letto: poi finalmente una profonda cantina cui si accedeva per lunga scala e corridoio. Mi avvertirono essersi notato che appena qualcuno entrava in cantina, si rompevano le bottiglie. Vi entrai prima all'oscuro, e sentii infatti rompersi dei vetri e rotolare delle bottiglie sotto i miei piedi; allora illuminai il locale. Le bottiglie erano schierate su cinque scaffali, sovrapposti l'uno all'altro: nel mezzo eravi un rozzo tavolo, sul quale feci porre sei candele accese, supponendo che i fenomeni spiritici alla viva luce dovessero cessare. Invece vidi subito tre bottiglie vuote, che stavano ritte sul pavimento, rotolare come se fossero spinte da un dito, e rompersi vicino al mio tavolo. Per ovviare ad un possibile trucco, esaminai minutamente con un candelotto e palpai tutte le bottiglie piene che stavano sopra gli scaffali, e mi assicurai che non vi fossero fili nè corde che spiegassero i loro movimenti. Dopo pochi minuti, prima due, poi quattro, poi altre bottiglie del secondo e del terzo scaffale, si staccarono e caddero a terra senza irruenza, come se fossero portate da qualcuno: e dopo la discesa, piuttosto che caduta, sei si ruppero sul piano umido già tutto sparso di vino, due rimasero intatte. Dopo un quarto d'ora, altre tre dell'ultimo scompartimento caddero e si ruppero per terra: abbandonai la cantina: e mentre stavo per uscire sentii rompersi una bottiglia per terra; chiuso l'uscio tutto tornò tranquillo.

Ritornai un secondo giorno. Mi dissero che dal più al meno continuarono gli stessi fenomeni, aggiungendo che dal muro, ove stava appeso, un piccolo macinello di ottone era saltato da un punto all'altro del tinello, sbattendo sulla parete opposta in modo da restarne schiacciato, come potei constatare. Due o tre sedie erano saltate con violenza tale che si erano rotte, senza offendere alcuno di quelli che stavano vicini; si era rotta pure una tavola.

Chiesi di esaminare bene le persone. Vi era un garzone tredicenne, apparentemente normale, un altro capo-garzone, pure normale. Il

padrone era un vecchio soldato, coraggioso, che minacciava gli spiriti col fucile; dall'acne rosacea e dall'allegria fuori causa, egli pareva alquanto alcoolizzato. La padrona era invece una donnina di cinquant'anni, sparuta, gracilissima, soggetta a tremori, a nevralgie ed allucinazioni notturne fin dall'infanzia, ed era stata operata di istero-ovariotomia; per ciò consigliai il marito ad allontanarla per tre giorni. Essa andò a Nole, suo paese (22 novembre), e qui ebbe allucinazioni di voci notturne, di moti, di persone, che nessun altro vide e sentì, ma non provocò alcun movimento. In questi tre giorni nessun fatto avvenne nell'osteria; ma appena essa tornò i fatti si moltiplicarono, dapprima con molta irruenza, dopo con più mitezza. Sempre gli stessi utensili, sedie, bottiglie, si rompevano o si spostavano. Visto ciò, riconsigliai la donna ad assentarsi di nuovo, ed essa riparti (26 novembre). Nel giorno della partenza la donna, che era in istato di grande eccitamento e aveva bestemmiato contro i pretesi spiriti, si vide rompere, cadendo a terra, tutti i piatti e le bottiglie che aveva apprestate sul tavolo: se la famiglia volle pranzare, dovette far preparare la mensa in un altro sito e da un'altra donna, perchè nessun piatto toccato dalla suddetta restava intatto: quindi un influsso medianico parea sospettabile in essa.

Se non che durante la sua assenza *i fenomeni si ripeterono* egualmente: e precisamente due stivalini della stessa, che erano nella sua camera da letto, sulla toeletta, in pieno giorno, alle otto e mezza di mattina, discesero le scale, percorsero per aria il tinello, passarono da questo alla camera che serviva per osteria, e qui andarono a cadere, dall'alto, ai piedi di due clienti che erano seduti ad un tavolo (27 novembre). Rimessi di nuovo sulla toeletta e sorvegliati continuamente, non si mossero fino al mezzodì del giorno appresso, e in quell'ora, mentre tutti erano a pranzo, scomparvero. Si trovarono una settimana dopo, sotto il letto della camera stessa.

Due altri stivaletti da donna, collocati nella medesima camera sopra la toeletta, e sorvegliati attentamente, sparirono e non si ritrovarono che dopo venti giorni, piegati come quando si mettono nei bauli, fra i materassi di un letto della stessa camera che era stato rovistato inutilmente *due giorni dopo* la sparizione.

Vedendo che i fenomeni continuavano, si richiamò la donna da Nole, ed essi si ripeterono con uguale continuità. Una bottiglia di gazosa, per es., che era nell'osteria, alla vista di tutti, in pieno giorno, percorse lentamente, come se fosse accompagnata da una mano, quattro o cinque metri, fino al tinello, la cui porta era aperta, poi cadde a terra e si ruppe.

Dopo ciò venne in mente all'oste di licenziare il suo garzone più giovane. Partito questo (7 dicembre), cessarono tutti i fenomeni, il che potrebbe far sospettare anche ad un'influenza di costui, che però non era isterico, nè provocò, presso i nuovi padroni, alcun accidente spiritico; oppure ammettere che anche da Nole la donna isterica influisse sui mobili della propria casa in Torino, come vedremo accadere altrove.

* * *

Infatti un'altra influenza pseudo-medianica, ad enorme distanza tra il medium e la casa influenzata, è raccontata dall'Hare nella *Story of my life*, London, G. Allen, 1900, vol. VI, pag. 365.

Nel 1891 Mrs. Butter, che abitava nell'Irlanda con suo marito, sognò di trovarsi in una casa bellissima, con tutti i comodi immaginabili. Questo sogno le fece assai impressione, e la notte seguente sognò di nuovo la stessa casa, e di girarla tutta; così per molte notti di seguito. In famiglia tutti perciò si burlavano di lei e della sua casa dei sogni.

Nel 1892, i Butter decisero di lasciare l'Irlanda e di stabilirsi in Inghilterra. Andarono a Londra, e si procurarono liste di case di campagna da varie agenzie; avendo sentito di una casa nella contea di Hampshire, andarono a visitarla. Arrivati alla casetta del portiere, Mrs. Butter disse: *Questa è la portieria del mio sogno!*

Quando la donna a ciò incaricata ebbe a mostrarle la casa, Mrs. Butter le dichiarò di riconoscerla tutta, tranne una certa porta che risultò essere stata aperta solamente da sei settimane. La casa essendo in vendita a pochissimo prezzo, i Butter si decisero subito ad acquistarla; ma una volta pagata, il prezzo parve loro così basso, che vennero nel dubbio avesse qualche grave difetto ed esposero all'agente incaricato della vendita la loro preoccupazione; quegli rispose che la casa era infatti considerata come spiritata, ma che Mrs. Butter non doveva preoccuparsene, perchè era ella stessa la fantasima che vi era apparsa.

Qui la medium avrebbe agito automaticamente col suo doppio che, come accade qualche volta ai dormienti, si trasportava — a grande distanza — dal luogo ove era assopita a quello ove rivolgeva intensamente il pensiero nel sogno.

Altro caso parallelo fu raccolto dal Tummolo nel *Luce ed Ombra*, maggio 1909. Si trattava di certa Carnevali Nomentina, che quando veniva presa da convulsioni isteriche, in cui abbaiava e restava catalettica, subito nella sua cascina si aprivano usci, ballavano sedie, e un chiodo s'arroventava; trasportata a 1500 metri da quella cascina,

a Commezzazzi, continuarono egualmente i colpi e i *raps* e i moti degli oggetti quando essa era presa da convulsioni e nell'ora precisa dell'accesso.

Dunque l'influenza di un medio può manifestarsi a distanza anche di 1500 metri, eppure senza scemare d'intensità.

Pioggia d'acqua, di latte e di vino. Libri che ballano. — Ad Ancona in casa del procuratore del Re avv. Marracino, nel gennaio 1903, si verificarono fenomeni straordinari. I due suoi figli, entrambi avvocati, così me li descrivono:

« Di notte abbiamo sentito picchiare ripetutamente, smuovere dei mobili in camere disabitate: accorsi avvertimmo dei fruscii e null'altro. Nello stesso tempo si manifestò una curiosa agitazione nelle suonerie elettriche che ogni tanto si davano a suonare per proprio conto. Ritenendo che si trattasse di usuali contatti, facemmo subito visitare gl'impianti, ma risultò ch'erano in ordine. Il noioso è venuto poi quando dalle pareti di quasi tutte le camere sono cominciati a saltar fuori dei getti improvvisi di acqua, che hanno quasi inondati i pavimenti. Questi getti visti, oltrechè da noi, da altre persone, hanno prodotto ogni genere di malanno: la notte ci hanno riempito i cappelli, di giorno hanno preso di mira specialmente i letti, cosicchè per impedire che venissero infradiciati dall'acqua fino ai materassi, abbiamo dovuto ricoprirli con degli impermeabili. Alcuni ingegneri, ai quali mostrammo le tracce di queste polle d'acqua, ruppero in più punti l'ammattonato, sfondarono i muri, ma non poterono trovare spiegazione alcuna al fenomeno. Un altro giorno si verificarono fatti più salienti. Nella camera da pranzo, vicino al sofà, cadde giù dal muro una mezza tazza di latte. Uno di noi era in casa e trovò il pavimento cosparso di latte; mezzo metro più in là, subito dopo, venne giù una tazza di caffè e latte. Stupiti, ma increduli, si venne così ai fenomeni più rilevanti, quelli verificatesi all'ora del pranzo. Mio padre, discorrendo del getto di latte, aveva soggiunto ridendo che sarebbe stato preferibile un getto di vino: poco dopo, mentre ci eravamo levati da tavola, udimmo cadere del liquido: era vino!

« Poco lontano dal punto in cui era caduto il vino, c'era una grossa pera e ci ricordammo come poco prima la nostra sorellina la avesse chiesta a tavola: era stata messa sul vassoio entro il *buffet* chiuso a chiave: aperto il *buffet* la pera non c'era più. Questo fatto ci fece sospettare che la forza medianica provocatrice di questi fenomeni, potesse irradiare dalla nostra piccola sorella e volemmo seguirla quando essa si alzò da tavola. Infatti nel passare presso la *consolle*,

dove erano due libri di spiritismo, uno di questi si sollevò e andò a battere sulla spalla di lei, quindi cadde a terra e cominciò a saltarellare, come mosso da una forza impulsiva, percorse sei o sette volte la camera e, alzandosi di nuovo, andò ad appiccicarsi al muro nel punto donde era spruzzato il latte: ivi stette per alcuni secondi, poi ricadde a terra ». Vi è quindi qualche probabilità dell'influenza di un medio, anche qui fanciullo.

3. — Case hantées tragiche.

Nel maggior numero delle case *hantées*, che chiamerò *tragiche*, il medio, invece, apparentemente non si trova, e dovrebbe, almeno, essere secolare; e la leggenda popolare e anche la cronistoria ne attribuiscono i rumori e la comparsa delle fantasime, spesso sanguinose, a scene di violenze mortali successe molti anni o molti secoli prima, e che si connettono colla osservazione di una maggior energia nelle anime dei morti violentemente sul fior della vita, e colla tendenza, prevalente pare in essi, di continuare nelle vecchie abitudini (spiriti di marinai di una nave sommersa che continuano le manovre navali in fondo al mare) e nei siti ove son morti o sepolti, per cui il fenomeno è più legato a certe case. L'esempio più antico è quello di Pausania, che, dopo avere capitanato i Lacedemoni a Platea, è fatto morire di fame nel tempio di Minerva; ma il suo spirito vi si fa sentire con voci e rumori, spande il terrore in quei luoghi fino al giorno in cui uno *psicagogo* (sacerdote o evocatore delle ombre dei morti), fatto venire dalla Tessaglia, non riesce a farne cessare le manifestazioni (1).

Altrettanto si narra di Perseo che per lunga pezza spaventò gli abitanti di Cheminis, rendendosi visibile nel tempio.

Il filosofo Atenodoro, comperata una casa in Atene, andò ad abitarla con i suoi servi, e, giunta la notte, prese a leggere e scrivere com'era suo costume. Ecco che d'improvviso lo scosse un fortissimo rumore come di catene trascinate sul pavimento. Alzò gli occhi e vide un vecchio che, mesto in volto e carico di ferri, gli si avvicinò, gli fece cenno di seguirlo e arrivato ad un certo punto del cortile scomparve; il filosofo alla dimane riferì ogni cosa al magistrato, il quale fece scavare la terra nel punto designato. Levate via poche zolle si

(1) Plutarco, *Pausania*.

scoperse uno scheletro avvinto di catene cui venne data onorevole sepoltura, e da quel giorno cessò nella casa ogni molestia (1).

Secondo Pitrè (2) « le anime degli uccisi, suicidi, girano in Modica nella notte visitando ogni angolo della casa ove furono deposti morti, scuotendo catene ed urlando. Le anime dei tristi, che rubarono ai poveri, ed anche dei loro figlioli che godono le sostanze rubate, vanno ogni notte a visitare la casa della vittima e finchè il furto non viene restituito non han requie; e così le anime dei preti che frodarono le messe.

« Altri spiriti abitano in vecchi palazzi a Palizzi Generoso, alla Torre del Diavolo a Ficurazzi, e vi fischiano, buttan pietre, accendono fuochi, suonano campanelle, ecc.

« Berretto rosso è un fantasma del M. Erice; era un vecchio soldato assassino, *impiccato* impenitente, il quale compare con una berretta rossa.

« Vicino a Piana dei Greci vi è una voragine piena di spiriti di coloro che molti anni fa vi furono precipitati. Nella grotta di S. Maurizio lo spettro di un ribaldo torna dall'inferno ogni notte. A Capo Feto si agitano gli spiriti di coloro che rimasero schiacciati sotto un macigno.

« Nella chiesa di S. Giovanni in Modica appare lo spirito di una lavandaia, che per aver ferito in rissa una sua comare, fu colta da morte improvvisa mentre lavava, e ogni notte si reca nel sito ove morì, e si mette a lavare, e al canto del gallo si dilegua sul tetto della chiesa ».

A Trembley in Brettagna vi ha un vecchio castello che nessuno può abitare per i rumori infernali che vi si sentono, provocati, pretendesi, dal re Ottone, uccisore dei vecchi signori (3).

Più singolari ancora sarebbero i fenomeni di questo genere che si verificarono in Francia al tempo delle persecuzioni contro i Camisardi. Prima ancora che fosse scoppiata la rivolta « si udivano nell'aria », scrive l'abate Pluquet (4), « nei dintorni dei luoghi dove si trovavano le rovine dei templi, voci simili ai canti dei salmi che i protestanti cantavano. Tali voci furono udite nel Bearn, nelle Cevenne, a Fassy, ecc. Alcuni ministri fuggitivi furono scortati da questa divina salmodia ».

Isabella Charras afferma di aver più volte intesi questi misteriosi canti in luoghi lontani dalle case, dove era impossibile che alcuno fosse celato.

(1) Plinio, *Epist. VI.*

(2) *Tradiz. Siciliane*, vol. IV.

(3) Sabillot, *Folk-lore*, ecc. Paris 1882.

(4) *Dictionnaire des Eresies.*

Ciò ricorda che il 31 agosto 1572, otto giorni dopo la strage di San Bartolomeo, Parigi fu atterrita da uno strepito di gemiti frammisti ad urli di rabbia e di furore che si udiva nell'aria, come è ricordato nel libro di Giovenale des Ursins, luogotenente generale di Parigi, e stampato nel 1601 (1).

In Inghilterra si parlò a lungo dei casi accaduti nel castello reale di Wodstock, quando il Cromwell, dopo l'esecuzione di Carlo I, vi spedì, per prenderne possesso, dei commissari presieduti dall'Harrison: per una quindicina di giorni essi venivano destati alla notte da rumori assordanti: si gettavan nella loro camera cataste di legna da ardere, sassi, vetri, ecc.: i letti venivano sollevati dal suolo, tavole e sedie volavano in aria senza che se ne potesse scoprire gli autori.

Si calcolano a 150 almeno, in Inghilterra, le vecchie case, abbazie, scuole, ospedali *hantées*, quasi tutte per ciò abbandonate dagli inquilini (2).

Nella Torre di Londra il custode, signor Swiste, nel 1860 vide uscire dalla cella in cui sono custoditi i gioielli della corona e in cui era stata rinchiusa Anna Bolena, un orso che la sentinella non potè colpire, ma che si dileguò come fosse di cera. Il giorno dopo la sentinella moriva dalla paura (3).

***

« Miss Fielden mi raccontò, scrive Hare (4), che nella sua gioventù la sua famiglia andò all'Isola di Wight ed affittò St. Boniface House, tra Boachurch e Ventnor. Essa dormiva in una camera al primo piano colla sorella Ghita; l'istitutrice francese e l'altra sorella Carlotta dormivano nella camera accanto, l'istitutrice inglese stava al piano disopra. Una notte, mentre erano a letto, ad un tratto la porta si aprì con gran rumore e qualcuno entrò in camera provocando correnti d'aria; poi le tende del letto venivano tirate sopra le loro teste insieme alle coperte. Le due sorelle saltarono giù dal letto, e in quel momento anche il materasso veniva strappato; uscirono dalla camera gridando aiuto. Accorse l'istitutrice inglese e le persone di servizio trovarono la camera perfettamente in ordine: le coperte del letto ripiegate e distribuite in tre angoli della camera, il materasso accanto al muro e la coperta

(1) Libro I, cap. IV.
(2-3) INGRAM, *Hunted Homes of Great Britain*, 1907.
(4) Op. cit., vol. III, pag. 78.

di lana nel caminetto. Seppero dopo che altrettanto era capitato ad altre persone, e che la casa era considerata come spiritata. Ora una signora aveva ucciso il suo bambino in quella camera: qualche volta il suo fantasma era anche visibile, ma più sovente non si manifestava che col rumore e col movimento dei mobili.

« Nel 1906 andò in R... (Scozia), certo M. V., il quale prima di abitare la casa, avendovi ordinato dei lavori, notò che i lavoranti non vi volevano restare la sera; la prima notte che vi passò egli e la moglie, si svegliò alle due, ma senza capirne il perchè. La notte dopo, alla medesima ora, la moglie si svegliò sentendo un rantolo, come di persona morente; un altro giorno, in piena luce, la moglie vide un'ombra; poi marito e moglie sentirono dei passi di donna nella casa ed in tutte le ore del giorno e della notte; le persone di servizio, spaventate, non volevano rimanervi. Una sera a tavola tutto ad un tratto sentirono una donna singhiozzare tre volte; balzarono in piedi e ne fecero ricerca dappertutto, inutilmente; sentendo questi rumori, il gatto di casa, spaventato, s'avvicinava ai padroni e rifiutava di staccarsene; si constatò, poi, che il suo predecessore e la di lui moglie avevano pure avvertito eguali manifestazioni, che si credeva provenissero da una donna che in quella casa era stata ammazzata dal marito. Dopo qualche tempo la signora di M. V. avvertì due voci misteriose che parlavano insieme; un altro giorno, essendo sola in cucina, vide finalmente la apparizione della donna ammazzata, ne distinse la faccia ed il vestito grigio. Dopo questo non la vide più, benchè le solite manifestazioni si facessero sentire ogni tanto ».

Qui si vede la gradazione dei fenomeni che s'avvertono nelle *case hantées*, che ritroveremo pei *Children*: prima rumori, poi voci o singhiozzi, poi ombre vaghe, poi l'intero fantasma. Chi ha facoltà medianiche più forti le avverte prima e meglio; però anche gli animali se ne spaventano.

Miss Gladstone si recò a far visita alla famiglia Maxwell a Glenlee; nel pomeriggio andò nella camera assegnatale per riposarsi e tosto le sembrò che la parete che le stava dinanzi si riempisse di nebbia. Credette ciò provenisse dal camino; ma non vi era fuoco nè fumo; guardò se poteva provenire dalla finestra, ma fuori era pieno sole. A poco a poco, la nebbia sembrava assumere una forma, fino a che diventò una figura grigia di donna che guardava l'orologio. Miss Gladstone svenne; quando si riebbe la figura era sparita.

Anche Mrs. Stamford Raffles andò a Glenlee; era d'inverno; di

notte si svegliò e alla luce del fuoco che ardeva nella camera vide il medesimo effetto di nebbia, la quale si riuniva a poco a poco finchè formava una figura umana che guardava l'orologio. Sentì anche un freddo intenso, poi svenne, dopo aver cercato invano di svegliare il marito che le dormiva al fianco, perchè le sue membra sembravano paralizzate. La famiglia Maxwell, poco tempo dopo, abbandonò Glenlee.

Ora Glenlee era una casa di campagna isolata, abitata, tempo fa, da una signora che vi avvelenò il marito per sposare un giovane ufficiale di cui era innamorata e col quale andò ad abitarla. Questi la trattò così male che essa finì per lasciarlo e tornò a Glenlee, dove passò il suo tempo tristemente a girare per i corridoi della casa, finchè, vecchia, morì. È la sua apparizione che si vede costì e che, dicesi, fosse cessata dopo che un inquilino cattolico vi aveva fatto dire una messa (1).

Qui la fantasima parrebbe legata alla casa e dagli eventi tristi che vi si svolsero, più che alla presenza di medii. I visitatori ne provocavano l'apparizione entrandovi e specialmente dormendovi, e non per doti medianiche che avessero e che altrove non manifestarono.

Questa maggiore influenza di una data casa prediletta e già abitata dal defunto, ed alla cui presenza è legato quasi indissolubilmente lo spirito, è illustrata da un cenno che il Graus ha raccolto dalla media Piano (2). Essendo la Paladino andata nella casa della Piano ebbe a vedervi una fantasima che la stessa Piano affermava pure di vedere continuamente e che si qualificava per Giuseppe e la seguiva in tutte le sue faccende. Richiesto nelle sedute chi fosse, rispondeva esser uno *spirito alato* della casa e dava segni d'ira se si insisteva di più sul suo conto. Quando la Piano dovette lasciare quella casa per necessità domestiche, restò spaventata dai dispetti che lo spirito le faceva rompendole gli oggetti di casa: consigliata dal Graus di pregar lo spirito a venir nella nuova casa, essa glie ne fece la proposta, che venne accettata, a condizione però che nella nuova casa essa trasportasse qualche frammento su cui egli si potrebbe incorporare; la Piano tolse dal pavimento un mattone, lo portò nella casa nuova appoggiandolo verticalmente ad una parete della camera di ricevimento. Il mattone incominciò a muoversi e a salire e scendere lungo la parete. Da quel giorno fu presente alle sedute nella nuova casa.

---

(1) Queste due notizie mi furono raccolte dalla contessa di Channas, che per colmo di cortesia interessò a mio nome il prof. Scott Elliott a controllarle presso la proprietaria.

(2) Graus, *Luce ed Ombre*, maggio 1909.

Questa aderenza parziale ad una data casa e perfino ai suoi frammenti ci spiega perchè se ne trovino tanti nelle ruine inabitate dei castelli, delle case antiche crollate, e, come notava St. Moses, nei siti dove molti morti furono sepolti.

4. — Case premonitorie.

Un'altra specie di case *hantées* è data da quelle che chiamerei *premonitorie* per un'apparizione rarissima, a lunga scadenza, e sempre a premonizione della morte di qualcuno degli inquilini. Così la donna Bianca (1) della reggia di Berlino, la dama d'Isoen, la Bruna della contea di Norfolk, la Grigia di Windsor. Anche in Irlanda si crede che certe famiglie abbiano il privilegio di possedere una *Banschie*, o fata domestica, la quale appare, versando lagrime, quando un membro della casa stia per morire.

Il Cardano nei suoi libri *Della Varietà delle Cose* afferma che ogni qualvolta stava per morire alcuno della patrizia famiglia parmense dei Torelli, appariva una vecchia nel focolare d'una sala dell'avito palazzo.

Parigi possedeva poi l'*Homme Rouge* delle Tuileries, la cui tradizione risale alla costruzione dell'edificio: Caterina de' Medici lo vide spessissimo. Si mostrò prima della morte di Enrico IV; predisse a

(1) Apparve nel 1589, otto giorni avanti la morte del Principe Elettore Giovanni Giorgio e poi nel 1619, 23 giorni prima della morte di Sigismondo, e così nel 1688; nel 1850 preannunziava l'attentato contro Federico Guglielmo IV di Prussia (Di Vesme, *Storia dello Spiritismo*, volume II, Torino). La fata Melusina, tre giorni prima della morte di un Lusignano, si mostrò nel castello nel Poitou (Ivi, pag. 315). Una donna bianca apparve il giorno prima del supplizio di Maria Antonietta.

La più famosa fra tutte è quella Berta di Rosenberg, vissuta nel secolo XV, che si mostrò dapprima a lungo nel castello di Neuhaus, ov'era vissuta, poi nelle residenze di varie altre famiglie, apparentate a quella di Rosenberg e particolarmente agli Hohenzollern. Essa gira aprendo e chiudendo le porte con un gran mazzo di chiavi che porta alla cintola; si corruccia contro i bestemmiatori e contro chi non aiuta i poveri.

Fin dal Cinquecento Erasmo di Rotterdam scriveva: « La cosa più notevole della nostra Germania è forse la *donna bianca*, la quale si fa vedere quando la morte sta per battere alla porta di qualche principe, e non soltanto d'Allemagna, ma ben anco di Boemia. Questo spettro si è infatti mostrato alla morte della maggior parte dei grandi di Neuhaus e di Rosenberg, e si mostra ancora oggigiorno ».

Luigi XIV i tumulti della Fronda; fu visto una mattina nel letto di Luigi XVI; un soldato, vegliando i resti di Marat, lo scorse e morì di spavento; apparve di continuo a Napoleone alla vigilia di ogni avvenimento di qualche importanza, dalla campagna d'Egitto a quella di Russia. Sotto la Restaurazione annunciò la morte del duca di Berry, si mostrò presente alla morte di Luigi XVIII. Tanto era il terrore che anche in tempi più a noi vicini suscitava questo essere misterioso, che l'imperatrice Eugenia, moglie di Napoleone III, aveva vietato alle persone di Corte di menzionarlo, anche solo per ischerzo (1).

Per la curiosa analogia che presentano con le apparizioni più sopra riferite, si possono qui ricordare le fantasime che si presentarono a Socrate, Bruto, Cassio, Druso, Tacito imperatore, Giuliano, ecc., per recar loro l'annuncio della loro morte imminente.

Nel 1880, in Iscozia, una signora aveva affittato un castello abbandonato già da parecchi anni; una notte essa si svegliò e vide ai piedi del letto l'immagine di un uomo senza testa, vestito alla foggia di due secoli prima. Svegliò il marito, che però non vide nulla. Pochi giorni dopo uno degli abitanti del castello moriva. Ora secondo una leggenda nel paese ogni volta che questo fantasima compariva, qualcuno degli abitanti del castello veniva a mancare; e si spiegava la sua comparsa con ciò: che ai tempi delle guerre civili del 1600, un proscritto, appartenente al partito dei Cavalieri, avendo domandato ospitalità al castellano, questi lo aveva tradito consegnandolo di notte nelle mani del partito avverso, dal quale era stato decapitato.

Nella *Story of my Life* (2), A. Hare narra che il celebre Brewster, andato colla figlia a visitare la famiglia Stirling a Kilpenrass in Scozia, nella notte fuggiva nella camera di questa, spaventato da strani rumori e lamenti. Anche la cameriera di Miss Brewster quella notte aveva sentito tanti rumori e lamenti, che voleva andarsene via subito. Nel pomeriggio Miss Brewster, recandosi nella sua camera, vide in cima alla scala una donna grande, appoggiata alla balaustra; la pregò di mandarle la sua cameriera, ma quella non rispose, solo annuì tre volte colla testa, ed accennò ad un punto del corridoio, poi scese la scala. Miss Brewster ne parlò con Mrs. Stirling, la quale ne fu assai dispiacente per ciò che l'apparizione presagiva. Nella camera, infatti, cui accennava l'apparizione, dormivano il maggior Svedduburee e sua moglie; prima della fine dell'anno, entrambi furono uccisi nella rivolta

(1) Di Vesme, *Storia dello Spiritismo.*
(2) Vol. III, pag. 40.

dell'India inglese. Correva una leggenda nella casa, che chi venisse segnalato dal fantasma moriva entro l'anno.

Nel castello di Berry-Pomeroy si era ammalata la moglie del maggiordomo della casa Pomeroy; il dott. Farquhar la visita, trova che la malattia è leggerissima e chiede al marito chi fosse la bellissima donna riccamente vestita da lui incontrata in anticamera. Il marito allibì, sapendo che quella visione, da un secolo e più, precedeva la morte di qualcuno della famiglia: ed infatti nella notte la moglie morì.

Forse queste apparizioni si potrebbero spiegare con quella influenza medianica che possiedono molti uomini in vicinanza alla morte, che loro permette di rivelare ai lontani la prossima fine con voci, colpi o colla presenza del loro *doppio*. Il morituro sarebbe in questo caso come un medio transitorio che risveglia le energie degli spiriti dei defunti fissati in certe case, già di loro pertinenza, ed a cui sono legati per lunga abitudine.

5. — Case hantées senza medii apparenti.

In altre case infestate, e son le più, non si trova nemmeno questa apparenza di medio. Il Pull (1) annovera su 101 case *hantées* 28 in cui si è accertata la presenza di un medium; per cui, a suo dire, nel 72 % s'ignorerebbe affatto la concomitanza del medium.

Solovovo (2) racconta di una casa in Russia, abitata da due famiglie modeste, patriarcali, Kupréyanoff e Nazaroff. Quest'ultima aveva l'abitudine di comperare in gennaio e febbraio, per tutto l'anno, i ceppi di legna grossissimi del peso almeno di sette libbre, che si mettevano lungo il muro del magazzino del grano, per un'altezza di ventun piedi inglesi. Ora la famiglia sente una notte un enorme rumore in questa legnaia. Illuminando il magazzino con una lanterna e poi con tre candele, si vide che non dalla sommità, ma dal mezzo della pila un ceppo si staccava e cadeva al suolo alla distanza di qualche metro: ciò continuò per 40 minuti, durante i quali ventisette ceppi di legna furono proiettati.

Il curioso è, che gli spazi restati vuoti per la legna espulsa non erano riempiti dagli altri ceppi, e tuttavia il giorno dopo si trovò che la massa di legna era compatta, senza un vuoto. I ceppi non si proiettavano da un solo punto, ma da molti e sempre dal centro della pila.

(1) *Die Spatt von Resau*, Berlin 1889.
(2) *Ann. des Sciences psychiques*, 1899, pag. 173.

non mai dall'alto nè dai lati. Si escluse l'influenza di animali e di uomini, e perciò di medii.

Il maggiore Moor pubblicò che nel 1841 in una sua casa in Suffolk il campanello suonò violentemente per due mesi di seguito. Un caso simile si ripetè a Pustertfield per 18 mesi anche dopo tagliati i fili del campanello (1).

In una casetta presso Tedworth, il giudice Mompreson e la sua famiglia erano turbati tutte le notti, appena coricati, da un tamburo invisibile che risuonava sinistramente nell'interno della casa, accompagnato da una ridda di tutti i mobili, che sembravano scaraventati da mani invisibili; i cani si nascondevano. Sicchè il giudice fu costretto a fuggire dalla casa.

Il curioso è che questo tamburino rispondeva alle domande con dei colpi corrispondenti alla successione delle lettere dell'alfabeto, come negli attuali esperimenti spiritici. Eppure si era nel 1662.

Il dott. Morice (2) riferisce il caso del castello di T... in Normandia, che esisteva già fino dal 1835, e fu restaurato e riabitato da M... de X... Nell'ottobre 1867 s'incominciarono a sentirvi colpi straordinari, movimenti di tavoli, ecc., che, nel 1875, si rinnovarono e, peggio ancora, nel 1892. Era un castello già famigerato per essere stato in tempi anteriori infestato da fantasmi malefici. Nell'ottobre 1875 vi si erano avvertiti rumori, come di passi, sul terreno coperto di neve, ma non si vedevano tracce di pedate; le poltrone e le statue cambiavano di posto, grossi mobili erano trascinati, e si sentivano dei passi rapidi, poi forti colpi sul pianerottolo; un altro giorno, grida acutissime, rumori di galoppo di cavallo nel corridoio. Tutto ciò durava dalla mezzanotte fino alle tre, poi i fenomeni incominciarono a notarsi anche di giorno. La moglie di X... volendo entrare in una camera, ove sente rumore, avanza la mano destra e la chiave esce dalla serratura e la colpisce alla mano sinistra. Praticati degli esorcismi, per un poco i fenomeni diminuirono, poi cessarono, ma si riprodussero nel 1891. Qui l'influenza del medium che parrebbe esclusa anche dalla lunga durata, si fa sospettare dall'azione benefica degli esorcismi.

M. Joseph Proctor (3) comunicò un diario in cui eran notati giorno per giorno i fenomeni successi nella casa paterna, che prima era stata abitata da certo X... senza che nulla vi si riscontrasse di singolare,

---

(1) Wallace, *Les miracles*, 1889.

(2) *Ann. des Sciences psychiques*, IV, 1892.

(3) *Journ. of Society of psych. Research.*, dicembre 1892.

ma che dai predecessori del X... era stata abbandonata pei fenomeni strani che vi succedevano. Cominciò, appena entratavi, una balia a lagnarsi di rumori, scalpitii, grida, che si sentivano nella camera vicina: questi più tardi vennero uditi da tutti gli altri inquilini.

Due mesi dopo, un abitante della casa vide una bianca figura alla finestra; un'altra sera il guardiano, sua moglie e sua figlia vi scorsero un prete in bianca stola; la sua apparizione durò 10 minuti. Per sei mesi le balie vennero sbalzate più e più volte dal letto; più tardi la serva vide ai piedi di questo una fantasima di vecchio, colle dita incrocicchiate. In giugno un amico, ospitato la notte, fugge dal letto impaurito per la vista di fantasmi e per rumori spaventevoli. Passano due anni, e gli abitanti della casa sentono qua e là pronunciato il loro nome da persone invisibili. Più e più volte compare dinanzi ai bambini, mentre giocano, la fantasima di una monaca, o il simulacro di una testa pallida che svanisce con un tonfo.

Finalmente gli inquilini decisero di lasciare la casa, ma nell'ultima notte i rumori e le apparizioni si moltiplicarono. Lasciata la fatal dimora, nella nuova essi non sentirono più alcun rumore, nè videro apparizioni. Viceversa, quelli che succedettero a loro, ne furono così accanitamente perseguitati, che dovettero anch'essi abbandonare quella casa, la quale non venne più affittata.

In questi casi mancherebbe ogni indizio di medii, salvo ad ammettere che, come vidimo a pagine 249 e 252, i medii influiscano coi loro doppi nel sonno, inconsciamente, anche a enorme distanza. Però ricordando che a Parigi la Stasia diceva ad Ockorowitz che oltre al suo medio essa se ne era procurato un altro a Londra, che era completamente inconscio, possiamo spiegare i fenomeni suddescritti, che si ripeterono per moltissimi anni e con famiglie diverse, le quali, cambiata casa, non ebbero a riscontrare più nulla, colla influenza diretta di quegli spiriti, che vennero più e più volte avvertiti, fino come fantasime; spiriti che sceglierebbero anche in punti lontani i loro medii, inconsci di questa influenza.

6. — Azione quasi autonoma degli spiriti.

In altre case, l'influenza grande se non esclusiva dei defunti si deduce dalla loro comparsa sotto forma di fantasima che ne riproduce l'immagine, e dalle dichiarazioni da loro fatte in sedute medianiche, di sviluppare le loro energie, anche terrifiche, per dati scopi: ad es., per rivendicare l'occupazione della propria casa o l'onore della famiglia, o per avvertimenti morali, religiosi, ecc.

Mad. R., che nel 1857 in ottobre e per molti mesi di seguito abitò il castello di Ramhurst nel Kent, fin dai primi giorni fu turbata da *raps* nei muri e da voci che non si potevano spiegare e terrificavano tutti. Una certa Miss S., che era abituata fin dall'infanzia a vedere delle apparizioni (e che quindi era medio), venne a trovarla, ed appena entrata nella casa vide sulla soglia le figure di una coppia di vecchi vestiti all'antica, che le ricomparirono tutti i giorni circondate da una specie di nebbia; una sera anzi le parlarono protestando di essere proprietarie di quella casa, di chiamarsi *Children*, e di essere dolenti che il castello, così caro a loro, fosse ora in mano straniera. Mad. R., a cui la S. ripetè la confidenza, continuò ad avvertire voci e rumori, ma non apparizioni; se non che, dopo un mese, mentre un giorno stava per scendere a pranzo, vide nella sua camera, molto illuminata, le due figure come l'amica S. le aveva descritte; e al di sopra della testa della vecchia, risaltare sul muro, con luce fosforica, le lettere: *Dama Children*.

Dopo molte ricerche Mad. R. seppe da una vecchia signora, che molti anni prima aveva conosciuto un altro vecchio il quale custodiva dei cani per certi *Children*, che abitavano allora quel castello: fra essi era un *Riccardo*, morto nel 1753, cioè un secolo prima.

Owen constatò pure, nelle memorie di Hasted, che un Riccardo Children si era fissato a Ramhurst e vi era morto nel 1753, a 83 anni; che la famiglia in seguito era emigrata altrove e che, dopo il 1816, quella casa, o castello, era divenuta una specie di fattoria (1).

Qui non trovasi traccia di medii che provochino i fenomeni, mentre le tracce dell'influenza dei defunti, che risalgono ad un secolo prima,

---

(1) Noto questo nome verificato storicamente, come sopra quello di Pausania e l'R. C. di Galateri, e più di tutti di Hillzelmann, per togliere l'obbiezione di Morselli che di nessuno dei defunti presenti nelle case infestate si conosca il nome e la personalità (Morselli, *Fattorie e case infestate*, Lugano 1909).

sono constatate da due persone, e si trova la ragione della loro comparsa, e il nome loro viene rivelato colla scrittura e col linguaggio medianico, quando si trova lì per caso un medio, ed è riconfermato dalla storia, o meglio dalla cronistoria (1).

Il conte Galateri racconta che nel 1852 suo padre, ritirandosi dall'armata in Annecy, acquistò una villa dove, dopo qualche anno, si verificarono alcuni strani fenomeni: le porte vi si aprivano di notte da sole, i mobili, gli stivali si movevano gli uni contro gli altri, sicchè nel 1861 si decise di vendere la villa; negli ultimi giorni della dimora, la contessa, notando che i rumori si intensificavano in una piccola cantina e che partivano sempre di là, vi tentò con una zappa degli scavi, e tosto i rumori cessarono.

Nel 1864, quattro anni dopo, i Galateri videro un giornale piegarsi da sè e riaprirsi sul tavolo: erano le 10 del mattino. Appunto nella stessa ora, in un'altra casa, la madre aveva tenuto una seduta medianica, in cui la figlia morta le diceva: *Corro a fare una sorpresa al papà ed al fratello.*

In un'altra seduta la madre, con altro medio, dichiarò di vedere alla porta della villa *hantée* di Annecy, di cui sopra parlammo, un militare con una gamba di legno, che confidavale come egli, in una battaglia combattuta con Napoleone, usasse spogliare i morti, cosicchè si arricchì, e col mal guadagnato denaro acquistò quella villa, dove nascose il suo tesoretto nella cantina; ma ora, pentito di quanto aveva fatto, voleva spingere con tutti quei rumori la contessa a far ricerca del danaro per distribuirlo ai poveri.

Dopo due anni la contessa, tornata vicino alla sua antica villa, apprese che i proprietari volevano disfarsene ad ogni costo per i rumori che vi continuavano, invano scongiurati dal prete; essa domandò di dimorarvi sola due giorni, scavò nella cantina e trovò un vaso pieno di qualche migliaio di franchi in oro, che distribuì ai poveri, e da allora in poi vi cessarono i fenomeni spiritici (2).

Qui l'azione del defunto sui fenomeni delle case *hantées* sarebbe evidente ed indipendente dal medium (che qui si sorprende, ma che non ha la più lontana idea dei desideri e dell'intenzione sua), ed avrebbe una spiegazione ed una prova nella cessazione dei fenomeni, dopo conseguito un proprio desiderio.

E lo stesso dicasi di un altro caso esposto dal Di Vesme nel mio

---

(1) WALLACE, *Les miracles*, pag. 106.

(2) *Luce ed Ombra*, novembre 1905.

Archivio di Psichiatria, vol. XVII. Colpi di staffile, rovesciamento di mobili e di vesti muliebri che dalle casse e dagli armadi si trovavano all'improvviso tagliuzzati, posti sulla finestra, si manifestarono nella casa di un certo Fer... in Torino, via Garibaldi, dopo la morte della sua sorella, donna religiosissima. Essi si ripeterono anche fuori della sua casa e dovunque andasse il Fer... Cessarono d'un tratto dopo una seduta tiptologica, in cui la sorella di questi dichiarò: « che essa era l'autrice di tutti quei fenomeni, irritata perchè il fratello conviveva illegalmente con una donna; che se egli la sposasse ogni rumore cesserebbe ». E così avvenne. Ora, nè la donna, nè il Fer... avevano delle facoltà medianiche, e nessuno in quella casa vi era che ne fosse dotato. Evidentemente qui spicca nitida e razionale, anche se era di mezzo qualche medio ignoto o lontano, l'azione del defunto.

7. — Famiglie consigliate da spiriti.

Importante in proposito è la storia raccolta nel diario dal parroco Marquart Feldmann (1) (anni 1584-1589), che ne fu testimonio oculare, e che si riferisce al castello di Hudemuhlen dei signori von H.... poco lungi dal borgo omonimo, in Boemia.

Nel 1584 cominciarono a farsi udire nel castello strani rumori, di cui si fece dapprima poco caso. « Ma a poco a poco uno spirito incominciò a parlare in pieno mezzogiorno alla servitù, la quale se ne spaventò assai, ma poi finì per abituarvicisi. Anche nella stanza del padrone di casa lo spirito non si pigliava soggezione, durante il desinare e la cena parlava ad alta voce, andò man mano divenendo famigliare e si mise a discorrere con la gente su qualunque tema, non di rado cantando e scherzando. Ove mai, per contro, qualcuno avesse parlato male di lui, o fattogli sgarbo, egli strepitava e gettava oggetti, minacciando gli offensori d'acerba vendetta, che parecchie volte compiè davvero.

« Richiesto chi egli fosse, raccontò che aveva la sua famiglia nel Böhmerwald, che la madre era cristiana, ma non volendolo soffrire presso di sè, dovette rifugiarsi presso stranieri; che il suo nome era Hintzelmann, ma che lo si chiamava anche Lüring; che a suo tempo si sarebbe fatto vedere nel suo vero aspetto, ciò che per allora non

(1) *Der vielförmige Hintzelmann, oder Umständige und merkwürdige Erzählung von einem Geist.* Lipsia 1704. — Di Vesme, *Storia dello Spiritismo*, vol. IV.

gli era possibile. La voce ed il modo di parlare erano quelli d'un fanciullo. Non soffriva che lo si dicesse uno spirito cattivo od un demonio, asseriva d'essere un uomo naturale, e che sperava di giungere alla salvezza eterna ».

Per questa intrusione però il castello venne in mala fama, e il proprietario tentò, ma inutilmente, di liberarsene; allorchè fu persuaso che non avrebbe potuto allontanare facilmente l'Hintzelmann, per consiglio di amici deliberò di allontanarsi e fare un viaggio nell'Annover; ma non sì tosto vi ebbe preso stanza, l'Hintzelmann anche esso vi diede segni di sua presenza annunciandosi coi suoi soliti tiri. Un giorno una catena d'oro di gran valore, che il signor von H. portava al collo, sparve. Della scomparsa fu sospettata la servitù dell'albergo, ma l'albergatore, presi a difendere dall'imputazione di furto i suoi servitori, ne chiese soddisfazione, sicchè la cosa minacciava di diventare molto seria. Ed ecco, ad un tratto manifestarsi l' Hintzelmann, il quale gli suggerì: « Cerca nel tuo letto sotto il guanciale e forse troverai la catena ». Così fu fatto e la si rinvenne. Il signor von H. comprese allora l'inutilità di voler evitare lo spirito, e ritornò a casa; ma un giorno, avendo inteso parlare di un famoso cacciadiavoli, lo fece chiamare. Quegli venne nel luogo dove l'Hintzelmann si tratteneva di preferenza e cominciò a espletare i suoi esorcismi: per un poco lo spirito rimase quieto, ma poi gli strappò di sotto il naso il libro, dove il mago leggeva i suoi esorcismi, e glielo fece in mille pezzi, poi afferrò l'esorcizzatore, lo percosse rabbiosamente, e lo mandò ruzzoloni per le scale. Anche peggio fu conciato dall'Hintzelmann uno scrivano pubblico, che pure aveva tentato esorcizzarlo.

« In quel tempo, prosegue il nostro autore, vivevano nel castello di Hudemühlen due signorine, per nome Anna e Caterina, cui lo spirito portava la massima affezione, e con le quali s'intratteneva volentieri. Ma quando si presentavano giovani signori con intenzione di chiederne la mano, l'Hintzelmann ne turbava la testa così che non sapevano più fare la loro domanda, e gettando loro addosso oggetti li tormentava così, che se ne andavano ».

L'Hintzelmann soleva pure essere l'oracolo della casa. Una volta l'Anna mandò un servitore a Rethen perchè le comperasse alcuni capi di vestiario; poco dopo lo spirito le disse: « Oggi dovrai farti ripescare le tue robe nello stagno ». Infatti la stessa sera, il servo, ubbriaco, cadde nell'acqua ed affogò; le vesti comperate dovettero essere pescate col cadavere.

Un giorno si fermò ad Hudemühlen certo signor Falkenberg.

uomo gioviale, che si divertiva mattamente a stuzzicare di continuo l'Hintzelmann, finchè questi gli disse: « Oggi ti fai beffe di me, ma bada: se mai capiti a Magdeburgo, ti spianeranno le costole in modo che ti passerà la voglia di scherzare! ». Di lì a poco Falkenberg prese parte con l'esercito di Sassonia all'assedio di Magdeburgo, ove una palla di falconetto gli sfracellò il mento, sicchè dopo tre giorni dovette soccombere.

L'Hintzelmann lavorava di buzzo buono in cucina e in iscuderia: lavava di notte il vasellame da tavola, stregghiava e curava i cavalli. Inoltre trovava e restituiva a quei di casa gli oggetti smarriti; rimproverava e castigava i servi negligenti.

Una volta, mentre uno fra gli uomini di Hudemühlen lavorava nei campi con parecchi compagni a mietere grano, ecco manifestarglisi l'Hintzelmann e dirgli: « Corri, corri subito a casa per curare il tuo bambino, che or ora è caduto col viso sul fuoco e soffre di gravi scottature ». L'uomo, spaventato, tornò in fretta e furia a casa sua, dove trovò che tutto era verissimo.

L'Hintzelmann, nel 1588, quando le due sorelle Anna e Caterina si trasferirono al castello d'Estrup, ve le accompagnò; quivi ricominciò le sue gesta come a Hudemühlen, il che proverebbe che lo spirito aveva per medium una delle due donne. Le sue manifestazioni durarono fino al ritorno del padrone del castello; dopo di che cessarono.

***

Questo racconto, che sulle prime deve destare incredulità come fole del popolino, trova però un riscontro nelle recenti avventure d'una onesta famiglia di Bordeaux, di cui raccolse il diario e garantisce l'autenticità il Maxwell (1).

Si tratta di un altro sedicente *spirito protettore*, che si manifestò alla modesta famiglia V. in occasione della compera della statuetta di una madonna nel 1867, con colpi che parevano cannonate sui mobili e sulle mura, e si rinnovarono la notte alla stessa ora, poi cessarono.

Nel gennaio 1868 la sig^ra^ V. e la sua cameriera, che erano ambedue isteriche e quindi agivan da medii, videro la statuetta inclinarsi due volte sul piedestallo come per salutarle; e ciò si rinnovò alle 11 del mattino tutti i giorni. E intanto si movevano i quadri e le spade delle panoplie appese al muro, specie alla presenza della signora V. e sopra tutto della cameriera.

---

(1) *Les Phénomènes psychiques*, 1890.

La statuetta della Madonna si rovesciava nel letto, e poi si rialzava.

Essendo, per ordine dello spirito, stata magnetizzata quella cameriera, essa si vide innanzi l'immagine d'un uomo con un libro in mano che faceva muovere la statuetta della Madonna; un giorno essa non si potè svegliare dal sonno magnetico che alle quattro perchè lo spirito diceva: *Mi piace di restare con te almeno fino alle quattro.* Le sue facoltà si erano trasmutate stranamente: essa discuteva di alte questioni filosofiche con linguaggio eletto; lo spirito dava dei consigli d'alta morale, e anche d'ortodossia religiosa; si preoccupò della felicità di tutti; predisse che l'amoroso della cameriera la farebbe incorrere in pericolo, specie dopo una ferita alla mano che gli avrebbe impedito di lavorare. Infatti costui un giorno, travestitosi, gironzava intorno la casa e stava per ferire la donna, se questa, preavvertita, non si fosse salvata; lo Spirito aggiunse gli avrebbe fatto per maggior sicurezza nascere la voglia di emigrare, come infatti poco dopo avvenne.

Se durante il pasto nei V... sorgeva un nuovo desiderio, la cameriera credeva sentirlo espresso da una voce; quando il suo lavoro era mal fatto, lo spirito punivala collo strapparle il fazzoletto dal capo, e gettarle del pane sul viso. Il letto su cui essa dormiva, pesantissimo, si moveva quattro o cinque volte nella notte, sotto l'impulso di una forza invisibile. I moti dei mobili continuavano anche quando i V. erano fuori di casa, con spavento dei vicini.

Essendo la casa circondata da un giardino, la cameriera doveva attraversarlo per ritirare dal lattaio il latte. Un giorno lo spirito incominciò a schiudere la serratura del cancello appena quegli si avvicinava e così continuò per tutto l'anno.

Quando i padroni rientravano stanchi dalla passeggiata, una mano invisibile avvisava la cameriera della loro venuta.

Un giorno la sig^{ra} V. sente una voce chiamarla per nome, si mette in comunicazione con questa, e lo spirito le dice che parlerebbe per suo mezzo e non più per quello della cameriera che non si doveva più magnetizzare. Infatti una mattina la sig^{ra} V. si sente dettare quest'ordine pel marito: *Tu devi far vendere a Parigi per dispaccio 6 mila lire di rendita 3 $^0/_0$ e acquistarne 10 mila di italiana. Io voglio che tu guadagni questo denaro per fare una carità che ti indicherò.* La cosa era tanto più strana perchè essa V. ignorava non solo le combinazioni, ma il linguaggio della Borsa.

Il marito obbiettò allo spirito che la sua combinazione era a cavallo di due liquidazioni, la rendita italiana essendo per il 15, ed il 3 $^0/_0$ alla fine mese.

« Lo so, rispose, l'italiano sarà liquidato prima perchè il beneficio che ne risulterà deve avere un impiego pronto; coll'altro si farà un regalo a tua figlia ». Da quel giorno, alla mattina l'ignoto prediceva il valore dei titoli che il telegrafo poi comunicava alle 4 di sera. Richiesto di comunicarli alla veglia, rispondeva che egli aveva bisogno della notte per informarsene. Un giorno che il V. trovò una differenza di 2 centesimi e 1/2 tra la quota profetata e la telegrafata, ne richiese all'ignoto, che rispose: « Ciò dipende da un cattivo soggetto che ha pesato sui corsi all'ultima ora, propriamente *au coup des cloches* ».

Il che dimostra che lo spirito conosceva il gergo di borsa; egli poi rivelava il contenuto preciso della cassaforte e quanto ciascuno dei V. avesse in saccoccia, faceva i conti esattissimi del beneficio delle operazioni, comprese le spese del dispaccio e della senseria, ed aggiungeva: « I tuoi affari non ti devono preoccupare; sono io che me ne incarico e tu non hai che ad obbedire per essere ricolmo di ricchezze ».

Essendosi rotta la statuetta della Vergine, lo Spirito, dopo aver chiesto una notte di tempo per informarsi, ne designò una da un gessatore in una via completamente ignorata dai V., dove infatti la si trovò.

Dal beneficio di 3000 franchi della prima parte dell'operazione di Borsa riservò mille per un povero. Dichiarò poi di voler offrire alla figlia di V. un pianoforte che si trovava in via Di Tournay al N. 50, al prezzo di 650 franchi. Ne seguirono il consiglio, ma non si chiese loro che 600 lire. Lo Spirito spiegò che la differenza dipendeva da un errore della venditrice, ed infatti al momento del pagamento essa verificò l'errore.

Questa apparenza di sbaglio esclude la telepatia, e la visione a distanza; e l'esclude anche il fatto che quando lo spirito indicava le persone da soccorrere, qualche volta ne precisava solo il nome, ma più spesso il numero, la via, il piano, ignoti ai V., sicchè spesso dovettero rifare una serie di strade senza trovare alcuno; ma lo spirito ve li faceva ritornare finchè le avessero rinvenute. Qualche volta erano gente ricca in apparenza, ma immersa in segreta miseria.

Più tardi, volendo erigere una cappella, lo spirito cambiò tattica nelle operazioni; invece di ritirare i benefici ad ogni liquidazione si oppose ad ogni insistenza dei V. per realizzarli, anche quando si poteva ottenerne un beneficio di 30 mila franchi.

Il peggio è che continuò ad opporvisi quando si avvicinava la guerra del 1870; anche quando fu dichiarata, sicchè ne avvenne un disastro. E d'allora in poi non rispose più alle domande, ai rimproveri delle sue vittime, ridivenute assai più misere di prima.

I V. sono persuasi che per due anni e mezzo lo spirito non ebbe altro scopo che di captare la loro confidenza per poterli rovinare.

Evidentemente qui il medio, anzi i due medii, non furono che il mezzo automatico, involontario, di comunicazione con uno spirito che aveva un piano di condotta tutto speciale e completamente contrario ai desiderî, agli interessi e alle conoscenze dei medii stessi, di cui provocavano la sventura, a cui essi non potevano nemmeno inconscientemente contribuire, perchè nemmeno nell'inconscio si può avere un desiderio continuato e così dissimulato da far danno a se stessi. Si aggiunga che essi non avrebbero potuto fare le previsioni esattissime degli aumenti che accadevano realmente il giorno dopo, nè prevedere l'intenzione malvagia dell'amante della cameriera e la fuga di questo, nè conoscere quelle persone da beneficare, nè discutere d'alta filosofia.

Si può ammettere che il doppio dei due medii si recasse a distanza a conoscere dove era la nuova statuetta, che aprisse le porte al lattaio, che avvisasse la cameriera del ritorno dei padroni; ma non si capisce come potessero i medii nè il loro doppio parlare di cose filosofiche essendo indotti, muovere un immenso letto come fossero atleti, preavvisare non solo sui corsi di Borsa, ma sull'intenzione dell'amante lontano e sulle avventure che dovevano succedere.

Straordinario in quanto narrammo è certamente il *cachet* personale, intenzionale dello spirito certo superiore all'azione dei medii. E strano è pure il fenomeno vocale. Ma per quanto meraviglioso il fatto non è isolato.

Una serie di fenomeni *auditivi* si ha nelle *Memorie* di M^lle^ Clairon. Un giovane brettone se n'era così innamorato che pel dolore della ripulsa ammalò e morì. Il fatto accadeva nel 1743. Il giorno stesso in cui spirò, avea fatto supplicare inutilmente la Clairon di recarsi ancora una volta a vederlo, ma non fu esaudito; anzi essa quella sera diede una festa in casa sua: se non che aveva appena terminato di cantare alcune canzoncine, quando al battere delle 11 ore si udì un grido acutissimo. « La tetra modulazione, narra la Clairon, ci fece rabbrividire tutti ». Io caddi in deliquio e per un quarto d'ora rimasi senza conoscenza; gli amici, i vicini, la polizia medesima udirono quello stesso grido, a quell'ora medesima, mandato ogni giorno, sotto le mie finestre, e che sembrava uscire dal vago dell'aria. Io pranzavo raramente fuori di casa, ed in quei giorni non si udiva nulla; ma quando rientravo nella mia camera, si faceva riudire in mezzo a noi. Un mio collega in arte, Rosely, affatto incredulo, colpito dalla mia avventura, mi sollecitava perchè evocassi il fantasma. Sia debolezza, sia ardire,

accondiscesi: il grido risuonò tre volte, terribile per forza e rapidità, ma per molti giorni non si ripetè più ».

Credeva d'essersene per sempre liberata, ma s'ingannava. E il grido infatti la seguì a Saint-Cloud dove si era recata con la sua compagnia. Dopo successe un altro fenomeno più sorprendente. Ogni sera, alle 11, si udiva una detonazione come quella di un fucile, contro la sua finestra, poi battute di mani, come per applausi, poi suoni melodiosi, infine tutto cessò.

Di lì a non molto essa seppe da una vecchia signora, che aveva assistito il giovane negli ultimi momenti, che quando fu persuaso che l'attrice assolutamente non sarebbe venuta, afferrata la mano della vecchia disperatamente aveva esclamato: « Crudele! dovrà pentirsene, io la perseguiterò dopo morte come l'ho perseguitata in vita! ».

In questi ultimi casi anche ammettendo l'intervento inconscio di qualche medio, l'azione del defunto era prevalente, indipendente da questo, contro il cui interesse agiva e con un carattere spiccatissimo di propria autonomia personale.

8. — Riassunto.

Se vi hanno dunque casi, per lo più temporanei, in cui i fenomeni delle case *hantées* possono spiegarsi coll'azione dei medii, ve ne hanno moltissimi altri in cui questa è certo scarsa, e sono quelli di maggiore durata, secolari alle volte, ed in cui invece l'azione dei defunti è controllata da comunicazioni tiptologiche o da apparizioni, e dalle voci avvertite dalle persone più sensibili, ed è segnalata da tempi antichissimi e da tutti i popoli nella leggenda popolare.

Le case *hantées*, insomma, offrono i documenti più antichi, più diffusi, meno contestabili dell'influenza, quasi autonoma, dell'azione voluta, persistente, dei defunti, ad epoca anche lontanissima dalla loro morte e con alcune speciali abitudini, come di presentarsi col vestiario del loro tempo, a ore, giorni ed epoche determinate, di notte, anzi dopo la mezzanotte, di manifestarsi più di rado con la voce e con lo scritto, ripetere continuamente gli stessi movimenti, specie quelli abituali in vita; di manifestarsi anche ai medii prima con rumori, poi con movimenti di oggetti od altro, e poi con poche apparizioni; altre volte per vendicarsi o per dissuadere altrui da atti peccaminosi; qualche volta per cause assurde e ridicole, come quella dei due Children, che si credevano possessori del castello abbandonato da un secolo, e lo

rivendicavano, oppure per annunciare la vicina morte di qualche personaggio.

Quando questi fenomeni sono più direttamente influiti da uno o più medii, hanno caratteri più spiccati, le apparizioni sono più vivaci, continuate, quantunque più transitorie, da 15 giorni a due anni. Ma la maggior parte, come abbiam veduto, appaiono quasi estranei alla azione loro: ed è naturale, quando si pensa che avvengono spesso in case completamente abbandonate, talvolta da secoli, e si continuano nonostante il cambiamento degli inquilini, mentre non si manifestano più nelle nuove abitazioni di questi, per cui presentano anche il carattere speciale di aderire a date case.

È appunto in ciò che consiste la più grande prova dell'azione prevalente dei defunti, la quale non è solamente confermata dalla leggenda, ma spesso da documenti storici. E mentre la maggior parte delle persone non ne avverte la presenza che da rumori, battiture, movimenti incomposti, i soggetti dotati di facoltà medianica vedonvi direttamente i defunti, colla loro fisionomia e col loro vestiario (caso dei Children).

Resta però in questi casi il problema misterioso, come scemando l'aiuto che dà agli spiriti del defunto il corpo di un vivo, possa svolgersi, tanto energica, l'azione sua. Alcuni ne diedero la poco accettabile spiegazione, che gli spiriti cavano la materia di incarnazione dagli animali e dalle piante della casa deserta: due volte anzi m'ebbi questa spiegazione da medii in *trance* a cui ne feci domanda.

Qui giova l'ipotesi che anche le case infestate, che io definii non medianiche, fossero influite da medii lontani ed invisibili: si cita in proposito il caso di Varley, che udì due colpi nella parete della propria camera, lontana più di cinque miglia inglesi dall'Home, il quale inconscio li provocava e seppe di questi colpi perchè il suo spirito-guida, ripetendoli nella sua casa, lo aveva avvertito della doppia concomitanza e invitato a scriverne a Varley come di una nuova prova dello spiritismo.

Ma questi casi, come anche quelli (v. s.) di Miss Butter, che dalla Irlanda si trasportò col suo doppio qualche volta durante il sogno a Londra, e quello di Tumulo, in cui un medio in convulsioni isteriche, provocava moti d'oggetti in una casa distante 1500 metri da lui, sono piuttosto casi di sdoppiamento del medio, che si traslocò per alcune volte a distanza e per brevi momenti, che casi di abitazioni *hantées*, dove l'azione ha tanta continuità e assume così spesso i gesti che avevano in vita i defunti.

Ad ogni modo, sono fenomeni che provano però la possibilità che un medio provochi apparizioni e moti d'oggetti, e quindi alcuni dei fenomeni delle case *hantées* anche a grande distanza.

Meglio ancora risponde l'ipotesi che gli spiriti dei defunti, in queste case deserte, attingano essi le energie da medii lontani che essi stessi si scelgono. Ipotesi che avrebbe per appoggio l'interruzione, qualche volta notata dei fenomeni sotto le pratiche religiose, che devono avere una influenza suggestiva sui vivi, e nelle dichiarazioni fatte dalla Stasia a Oekorowitz (1), che attingeva la sua energia a Londra da una nevrotica, che cadeva in convulsioni mentre essa si manifestava a Parigi.

Ma ammettendo pur questo, resta sempre il fatto di una notevole energia e d'una continuata impronta personale, che in certi casi parrebbero avere gli spiriti dei defunti, come quando reclamano vecchi loro diritti, o sorvegliano minutamente gli interessi di una casa con un indirizzo ignoto affatto ai medii, e che la influenza di questi non potrebbe spiegare.

Colpisce poi la coincidenza di questi fenomeni con quella delle morti violenti, suicidi od omicidi, tanto numerosi nelle epoche feudali, le cui abitazioni sono le più infestate: sapendosi della particolare attrazione degli spiriti pei luoghi ove furono uccisi o sepolti; ed ove dimorarono in vita e per certe case o frammenti di esse, e per la continuazione più tenace nell'abitudine che avevano da vivi in quelli morti giovani improvvisamente per causa violenta.

Nè queste manifestazioni sarebbero isolate: a questi casi di abitazioni *hantées* senza medii apparenti, si aggiungono le sassaiuole, così frequenti per quanto brevi, esse pure senza concorso apparente di medio, e i fenomeni luminosi come quello di Quargnento, che cominciò ad essere notato dal signor Sirembo nei primi mesi del 1895, e poi dal prof. Falcomer, dal prof. Garzino, libero docente di chimica, dall'ingegnere Capello, ecc.

Il fenomeno vi si manifestava verso le 20.30; le dimensioni della massa luminosa sono quelle di una grossa lampada, ma talvolta può

(1) « Quell'inglese, continua (*Annales des Sciences psychiques*, 1909) non è un medio, ma pure dà a me le sue forze durante la notte cadendo in sonno, perciò io mi manifesto più volentieri la notte. Morti i due suoi medii, ella non potrà più produrre nessun fenomeno, e ciò succederà in cinque anni. Quando ci materializziamo prendiamo materia dappertutto intorno a noi, più una parte di noi è materializzata e diventa secca e solida, se no resta umida ».

raggiungere il diametro di sessanta a settanta centimetri. Il moto di traslazione è a salti: va dalla chiesuola di S. Bernardo, ove sono sepolti i membri della famiglia Guasta, al cimitero, e verso la mezzanotte ritorna alla chiesa. Il fenomeno avviene in tutte le stagioni, ma non tutti lo possono vedere, ed è noto nel paese sotto il nome di « fuoco di S. Bernardo ».

Un fenomeno analogo fu osservato in Berbenno di Valtellina. I movimenti sono intenzionali, sempre ad una data ora, e si svolgono da un campo ad un edificio: è una fiamma che sfugge ad ogni legge chimica: tra l'altro passa attraverso gli alberi senza bruciarli. Tutto prova che siano manifestazioni spiritiche, tanto più se si ricordi quante volte, nelle sedute medianiche, apparvero globi o fasci luminosi nei punti in cui si ebbero manifestazioni di spiriti. Ebbene, non fu mai possibile, per quanto v'abbia fatto ricerche, trovare nelle vicinanze di Quargnento e di Berbenno indizi di medii.

*
* *

È ben curioso poi il vedere come si possano, in questi ultimi tempi, verificare codesti fatti così numerosi e documentabili, mentre per quasi due secoli non se ne ebbe ad avvertire alcuno, salvo che fra gli ultimi strati popolari, i quali non erano, diremo, in comunicazione colle classi colte. Queste, ad ogni modo, non credendovi anche quando avvenivano sotto i loro occhi, non si curavano di esaminarli nè di propalarne l'esistenza, per cui se ne perdeva la memoria. Ora avvengono si avvertono e si studiano; benchè poi si dimentichino facilmente, e incontrino incredulità e derisione.

Così nel caso Fumero, se io non avessi insistito e non fossi ritornato sul posto, si sarebbe creduto che col primo apparire della polizia o mio i fenomeni fossero scomparsi, e si sarebbero facilmente attribuiti a trucco, stornando così da essi ogni attenzione.

Capitolo XIII.

LA CREDENZA NEGLI SPIRITI DEI MORTI TRA I SELVAGGI E I BARBARI

Il fatto che in tutti i tempi e in tutti i popoli è sempre stata viva la credenza in un qualche cosa d'invisibile, che sopravvive alla morte del corpo, e che sotto l'influsso di speciali condizioni può manifestarsi ai nostri sensi, ci rende proclivi ad accettare l'ipotesi spiritica.

Che i nostri più antichi progenitori credessero, se non alla immortalità dell'anima, almeno ad una sua esistenza temporanea dopo la morte, è opinione comune degli antropologi, i quali osservano col Figuier (1) che le vivande, le lampade, le armi, le monete, gli oggetti d'ornamento deposti, fino dalle età preistoriche, nelle tombe, a fianco del cadavere, accennano chiaramente alla credenza in una vita futura.

E la stessa credenza noi troviamo ora presso tutti i popoli selvaggi, anche tra quelli che hanno di Dio un'idea estremamente vaga o non ne hanno punto.

Letourneau, citato dal Baudi di Vesme in quella sua ottima *Storia dello Spiritismo* (2), di cui mi varrò largamente nella compilazione del presente capitolo, scrive nella sua *Sociologie d'après l'Ethnographie* (libro III, cap. XVII): « Presso le razze inferiori, presso gli abitatori della Terra del Fuoco, i Tasmaniani, gli Australiani, gli Ottentotti, non vi sono templi, nè preti, nè riti. In questa fase primitiva dello sviluppo umano, la religiosità *consiste nel credere all'esistenza di*

(1) *L'Homme primitif.*
(2) Torino 1896, 3 volumi.

spiriti antropomorfi e zoomorfi che abitano le roccie, le grotte, gli alberi, ecc., e l'idea di comunicare con questi esseri non viene ad alcuno.

« Un po' più tardi l'uomo, diventato più intelligente, più ragionatore, giunge naturalmente a pensare che con doni, con genuflessioni, ecc., perverrà a pesare sulle decisioni di questi Dei fatti a sua immagine: allora il tempio viene edificato ed appare il sacerdote: dapprima il tempio è umilissimo: è una capanna come le altre: essendo gli Dei immaginati *come esseri erranti molto analoghi agli uomini,* si offre loro una casa perchè vi si riposino ».

Col tempio e spesso prima di esso appare il sacerdote, che in buona o in cattiva fede *pretende di avere il privilegio di comunicare con gli spiriti,* di servire di intermedio fra essi e gli uomini.

Ed il Maury scrive: « Essendo il culto, presso i popoli selvaggi, quasi esclusivamente ridotto agli scongiuri degli spiriti ed alla venerazione degli amuleti, i preti non sono che stregoni che hanno la missione di entrare in rapporti coi dèmoni tanto temuti » (1).

Alcuni viaggiatori hanno parlato di popolazioni selvaggie completamente atee. Il Levaillant, il Thompson, il Campbell affermano che gli Ottentotti non hanno idea alcuna di una vita futura, nè di Dei.

« Riguardo alla religione, dice il missionario Tyndall (2), sembra che le loro anime siano quasi come fogli bianchi ». Eppure essi credono che i morti lascino dietro loro un'ombra, generalmente malefica.

I Tasmaniani, secondo il rev. Bonwick (3), non avevano idea alcuna della divinità, ma il dott. Milligan (4) riferisce che questi selvaggi popolano di spiriti, in genere malefici, i crepacci, le rupi, le montagne, ecc. che li circondano.

Secondo il Letourneau, quando i Negri dell'Africa affermano che tutto finisce dopo la morte, bisogna aggiungere: « Salvo la terribile larva del fantasma ».

Il Du Chaillu, nel *Voyage dans l'Afrique Equatoriale*, scrive che gli abitanti del Gabon non hanno idee chiare dell'esistenza d'oltre tomba, ma credono che l'uomo lasci, morendo, un'ombra che gli sopravvive per qualche tempo, e che dimora in vicinanza del luogo dove fu sepolto il cadavere.

---

(1) *La Magie et l'Astrologie*, cap. I.

(2) Ratzel, *Le razze umane.*

(3) *Daily Life and Origin of the Tasmanians*, pag. 171.

(4) Op. cit., pag. 181.

Winwood Read riferisce (1) che nel Congo i figli talvolta uccidono la madre, perchè questa, mutata in spirito possente, presti loro assistenza.

Secondo i Cafri, l'uomo che muore lascia dietro di sè una sorta di vapore analoga all'ombra che il corpo proiettava da vivo (2). Spesso questi selvaggi scelgono, per farsene una specie di angelo custode, lo spirito di un capo o di un amico, e lo invocano nei momenti difficili.

Al Madagascar, secondo un dottore indigeno, Ramisiras (3), domina tra gli indigeni il pregiudizio che gli spiriti degli antenati restino sempre in mezzo ai vivi, sia per portare loro aiuto, sia per far loro del male: di qui il grande culto ai morti.

I Bambara (4) credono agli spiriti, ai genî, agli angeli: credono che esercitino un'influenza da cui gli uomini possono preservarsi cogli amuleti: essi procurano ai loro amici il successo e li preservano dalle malattie. Di questi spiriti, o *Disioren*, ve ne hanno che vivono nelle siepi, altri all'interno del villaggio e nel circondario di questo: i primi sono pericolosi in pieno giorno. Quando si fonda un villaggio, il mago, che è in comunicazione cogli spiriti, cerca l'albero da loro preferito, per solito un *baobab*: vicino a questo ogni famiglia depone il mortaio per pestare il sorgo, il focolare: alle branche si sospendono gli archi ed i fucili, ed alla sua ombra si fanno le danze.

Il mago protegge il villaggio facendo abortire i malefizî: mancargli di rispetto è mancare allo *spirito*, perchè i due sono uniti indissolubilmente. La donna sterile offre allo spirito la noce di *kola*, un gallo, e promette di più se diventa madre.

Quando il villaggio si vede minacciato dai pericoli, dalle cavallette, dalle scimmie, dai serpenti, domanda aiuto agli spiriti dei defunti, a quelli specialmente che proteggono le messi.

Secondo il Duvergier (5), quando i negri Tuareg del Nord partono per lontane spedizioni, le loro donne per averne notizie vanno a coricarsi sulle tombe dei loro morti evocandone l'anima e ne ottengono informazioni, che sono poi trovate conformi al vero. Di una usanza simile parla già il geografo romano Pomponius Mela, a pro-

---

(1) *Savage Africa*.
(2) Burchell, *Travels*, vol. II, pag. 550.
(3) *Croyances médicales du Madagascar*, 1904.
(4) *Anthropos*, 1908, vol. III, fasc. III.
(5) *Annali dello Spiritismo*, maggio 1891, pag. 152.

posito degli Augeli, popolo dell'Africa. « Gli Augeli, egli dice, non conoscono altre divinità che le anime dei morti e le consultano come oracoli. A tale scopo, dopo avere espressa la loro domanda, si coricano sopra la tomba e considerano il sogno che fanno come una risposta » (1).

Mary Kingsley, in una conferenza *Sulle forme delle apparizioni nell'Africa Occidentale* constatava « come poche persone vi sieno colà che non abbiano avuto delle apparizioni o di un Dio o degli spiriti dei morti: i sacerdoti poi pretendono di essere in continuo contatto cogli spiriti. Spesso un Dio prende possesso di un prete e parla con la sua bocca, ma con voce straniera. Probabilmente il sistema nervoso più sensibile fa vedere a loro cose che noi, più ottusi, non vediamo. La loro è una lastra fotografica più perfetta, ove più facilmente si imprime il mondo d'oltre tomba ».

I Bayaka (vicino al Congo) credono che l'anima dopo la morte abiti nell'aria, appaia ai vivi nei sogni per lagnarsi del maltrattamento della loro tomba e per domandare vendetta del loro uccisore (2).

Gli Awemba del centro dell'Africa credono che gli spiriti dei defunti (*Mipashi*) vaghino nei boschi dove furono seppelliti, qualche volta si incarnino nel corpo di un serpe o appaiano ai fedeli nel sonno, ma più spesso siano in relazione coi vivi per mezzo di femmine maghe: queste ne prendono il nome, ne imitano gli atti, si dànno alle danze sacre, cadono in estasi, proferendo parole che solo il mago-medico interpreta, e dànno indicazioni utili ai guerrieri ed ai cacciatori.

Gl'indigeni d'Oceania, benchè disseminati in tante isole divise da vasti mari, hanno credenze pressochè uniformi circa l'esistenza d'una vita futura. Secondo loro, lo spirito umano rimane un certo tempo, circa tre giorni, intorno al cadavere ed intende perfettamente quanto si dice.

Ciò spiega una strana usanza che vige presso gli Australiani, i quali, per un certo tempo dopo la morte d'una persona, non si azzardano a pronunciarne il nome, per paura di provocare con ciò l'apparizione del suo *gneit* o fantasma (3). Secondo Perron d'Arc (4) essi vanno di notte nei cimiteri per comunicare coi loro morti ed attingerne consigli.

---

(1) *Africa Interior*, cap. IX.
(2) *Journal of the Anthropological Institut*, vol XXXVI, 1906.
(3) Dumont d'Urville, *Voyage autour du Monde*, vol. III, pag. 277.
(4) *Aventures en Australie*, pag. 163.

A Tahiti e nelle isole Mariane i nativi credono che gli spiriti degli antichi veglino su loro continuamente.

Nelle isole Figi quando uno muore (1) s'invoca il suo spirito per sapere chi ne fu la causa: credono che il suo spirito vaghi sulle roccie vicino al mare e poi in villaggi sottomarini. Quando uno è ammalato consultano il profeta, perchè indichi il villaggio, la casa e l'individuo a cui si deve il suo male; qualche volta immaginano che gli spiriti siano irritati perchè si sia fatta in un dato punto una piantagione o costrutta una casa in terreno non dovuto: ed allora il proprietario cambia la località rivendendola (2).

Gli abitanti della Nuova Zelanda credono all'esistenza di una parte intelligente e immateriale dell'uomo; e se uccidono un nemico in battaglia praticano certi riti per mettersi al coperto dalla vendetta della sua ombra.

Il giudice Manning, nel *The old New Zealand for a « pakeha » Maori*, ci narra di sedute, che si possono paragonare alle nostre sedute spiritiche, in cui i selvaggi della Nuova Zelanda (Maori) pretendono di ottenere responsi dai loro morti per mezzo di veri medii detti *Tohunga*; e ce ne riferisce una cui egli assistette, in cui il *Tohunga* evocò lo spirito di un capo dei Maori, morto in battaglia. Salutati i presenti, lo spirito domanda notizie della sua famiglia, e ad un fratello, che gli chiede come si trovi, risponde di star bene: richiesto dagli amici di notizie su altri morti, le dà e promette di comunicare i loro messaggi per l'altro mondo; invita il fratello a far dono al prete di un porco e del suo fucile, e rivela il luogo dov'è nascosto un diario della tribù, già scritto da lui.

Secondo il Dumont d'Urville (3), i sacerdoti Tonga, in Oceania, presentano tutti i fenomeni che gli antichi segnalarono nelle Pizie e nelle Sibille e che il magnetismo riproduce. E il Marner a Tongatabu ne vide di inspirati da una divinità, che sapevano veramente divinare l'avvenire a suon di tamburo, come i preti Sciamani nella Siberia.

***

Il Lafiteau, a proposito delle Pelli-Rosse, scrive ch'essi credono, oltre che in Dio, anche negli spiriti o genî dei morti, da cui alcune persone più che altre sono favorite.

---

(1) *Anthropos*, 1909, fasc. I.
(2) Op. cit., loc. cit.
(3) Op. cit., vol. II, pag. 80.

Secondo Schoolcraft i Sioux (Indiani dell'America del Nord) temono così le vendette degli spiriti, che l'omicidio vi è sconosciuto per paura delle vendette degli uccisi.

Nelle *Lettres édifiantes* i missionari, che in questi testi più che imparziali, parlano di idoli che si agitano spontaneamente, di oggetti trasportati improvvisamente da un luogo ad un altro, anche assai lontano.

I maghi di Montagnais, secondo riferisce il padre Arnaud nel *Rapport sur les Missions du Diocèse de Québec*, nei loro consulti si assidono con le gambe incrociate sopra un *wigwam*, che sotto la loro influenza si agita e coi salti e coi colpi risponde alle interrogazioni che gli si fanno, dal più al meno, come facciamo noi coi tavolini. Le divinazioni poi si fanno in una specie di cella cilindrica in scorza di quercia, che su per giù corrisponderebbe al nostro gabinetto medianico, entro la quale può stare in piedi un uomo. Appena il sacerdote vi entra, vi s'inizia un gran rumore e poi si sentono tre voci: una debole, una fortissima (quella del prete), e la prima molte volte rivela fatti ignoti e lontani.

Il giudice Larrabé vide nelle Pelli-Rosse un mago indiano costrurre tre specie di piccole tende di cuoio, che appena potevano contenere un uomo, poste circa a due piedi di distanza l'una dall'altra: in una metteva i suoi *mocasin* (stivali), in un'altra le ghette, in quella di mezzo entrava egli stesso. Ogni indiano che voleva parlare con un defunto ne faceva richiesta, e tosto le tende cominciavano a muoversi e uscivano voci da tutte e tre, anche nel medesimo tempo, che si potevano interpretare solo dal mago.

Secondo Litz Gibbons, l'ultimo governatore di Bay-Island (1), molti fra le Pelli-Rosse sono medium, ed ottengono risultati maggiori dei nostri medii. Gli spiriti che si manifestano per loro mezzo portano nomi spagnuoli o americani, e pretendono appartenere alle razze preistoriche di cui si vedono i monumenti sotto le foreste vergini.

Curioso in proposito è il racconto di certo Henry, prigioniero degli Huroni nella guerra del 1750. Si trattava di sapere se dovessero accettare una proposta fatta da Sir Johnson di mandare i loro capi al forte di Niagara per concludere la pace. Trattandosi d'una cosa importantissima, si volle consultare lo spirito di un celebre capo, nominato *Grande Testuggine*. Costui si manifestò nella tenda magica, prima scuotendola, poi colla voce.

---

(1) Gibier, *Spiritisme*. Paris 1890.

Richiesto se nel forte vi fossero molti soldati, si assentò e ritornò dicendo che ve n'erano pochissimi, ma molti eran sparsi lungo il fiume in battello, e che se i capi vi andavano sarebbero stati ricolmi di regali. E così infatti avvenne.

Il giudice Larrabè racconta che un commerciante attendeva un commesso da molti giorni, quando il mago-medico gli propose di dargliene notizie. Si coprì la testa coi suoi lenzuoli e disse: « Quando il sole sarà sul punto di tramontare, vedrete venire il vostro amico ». Il che si avverò.

Gli Esquimesi credono agli spiriti, il più possente dei quali è Torgarsuk, che ha sotto di sè un esercito di genî inferiori, molti dei quali si mettono al servizio dei maghi.

Jacolliot racconta di un fachiro che, dopo aver operato meraviglie, voli, scomparse del corpo, levitazioni, ecc., disse a lui, che gli chiedeva come ottenesse quei fenomeni: « Io non c'entro, sono gli spiriti dei tuoi antenati che fanno ciò: tanto è vero che io parto e vo lontano e gli spiriti da soli ti faranno sentire la loro influenza ». E difatti, essendosi egli rinchiuso in una camera lontana dal palazzo, si ebbe nella notte una serie di scosse, di moti, di tavoli, di *raps*, che durarono fino al mattino.

Ora è questo il fatto che mi colpisce: il vedere affermarsi nell'India come nell'America, dove manca ogni rapporto storico, essere il medium come l'agente passivo dei fenomeni, mentre l'attivo sarebbe il defunto, nonostante che la verosimigliaza sarebbe in senso contrario.

I barbari.

Scandinavi, Germani e Celti. — Se ora dai selvaggi passiamo ai barbari d'ogni età, vediamo ripetersi a un dipresso le stesse cose.

Sappiamo di quanti diversi genî — Gnomi, Silfii e Silfidi, Norme, Valchirie, Alfi, ecc. — fosse popolata la mitologia germanica e scandinava. Ma dove maggiormente si pronunciò la credenza nel mondo invisibile si è fra le razze celtiche. Pei Galli gli spiriti erano le anime dei morti, e con essi si tenevano in rapporto per mezzo dei loro sacerdoti, i Druidi, o dei loro veggenti, i quali cadevano in estasi, profetavano, evocavano i morti nei recinti sepolcrali di pietre, detti *dolmen* o *cromlech*.

Narrano gli storici che Vercingetorige discorresse nelle folte selve con le anime dei prodi morti per la patria; e di lui si racconta che

prima di sollevare le Gallie contro Giulio Cesare, si recasse nell'Isola di Sein, vetusta dimora delle Druidesse, dove il Genio gli apparve e gli predisse la sua sconfitta ed il martirio (1).

L'India. — Son note le relazioni mantenute dagli Indiani coi Pitri (spiriti incarnati che attendono una nuova vita) (2).

Fra i documenti che provano l'antichità delle pratiche spiritiche nell'India, citerò l'*Agruchada* o *Libro degli spiriti*, nell'ultima parte del quale sono descritti i modi di evocazione che debbonsi seguire a fine di ottenere che i Pitri (gli spiriti) degli antenati acconsentano a manifestarsi agli uomini.

Ed abbiamo già visto poco sopra come i fenomeni meravigliosi dei fachiri siano da loro attribuiti agli spiriti dei defunti, di cui essi dichiarano non essere che uno strumento (3).

Gli spiriti nell'Indocina. — La credenza negli spiriti è vivissima tra gli Annamiti, la cui vera religione è quella degli antenati, i cui *Mani* vegliano sulla famiglia e la proteggono. « Il mondo degli Annamiti — si legge nella *Revue française* del marzo 1894 — è popolato dai fantasmi che sono le anime di tutti gli esseri che vissero anteriormente. Gli spiriti delle persone morte senza posterità, o quelli di cui non si curano i loro discendenti, errano, ingrossando l'esercito dei cattivi spiriti che gli Annamiti temono assai ».

Tra i Giapponesi. — Diffusissima è pure questa credenza tra i Giapponesi, la cui religione popolare, il Shintoismo, consisteva originariamente nella personificazione e adorazione delle forze della natura, più tardi nella venerazione degli spiriti degli antenati, finchè da ultimo si trasformò nel culto di questi, a cui si offrono sacrifizi, per la cui requie si adopera e da cui si invoca aiuto e protezione (4).

E J. K. Goodrich, nell'*Ausland* (18 febbraio 1889), parlando degli Ainu, popolazione semi-selvaggia ad autoctona giapponese, assicura

---

(1) Bosc e Bonnemère, *Histoire nationale des Gaulois*.

(2) Di Vesme, op. cit.

(3) « Non è una forza mia che agisce (rispose il Fachiro a Jacolliot). Io non sono che uno strumento: evoco gli spiriti degli antenati e sono essi che manifestano la loro potenza ».

« Il Fachiro (dicevagli un altro) non è nulla: egli canta i Mentram e gli Spiriti lo ascoltano ».

Infatti dopo la sua evocazione egli vide formarsi una nuvola luminosa che a poco a poco riveste forme umane, lo spettro d'un vecchio bramano coi segni di Visnù, ne toccò le mani calde e vive e poi lo vide sparire.

(4) Neumann, *Bilder aus Japan*, nel *Westermann's illustrirte deutsche Monats-Hefte*, gennaio 1890.

« quantunque i loro concetti intorno alla vita futura non siano molto chiari, tuttavia credono tutti che gli spiriti dei trapassati abbiano simpatico commercio coi vivi, i quali possono confidare in essi come i genî tutelari, che vegliano sui villaggi e sul benessere dei loro abitanti ».

E ora, tralasciando di parlare di altri popoli (Caldei, Assiri, Babilonesi, Persiani, Egiziani, ecc.), in cui su per giù s'incontrano le stesse credenze negli spiriti, veniamo all'Estremo Oriente.

Nell'Estremo Oriente.

Tra i Cinesi. — Diffusa è la credenza negli spiriti tra il popolo meno superstizioso del mondo, i Cinesi. Secondo la setta dei Tao-si (maestri della scienza) nell'uomo esistono due anime: il *ling* (essenza nobile) e l'*huen* (principio vitale): insieme formano l'essere che succede al corpo del morto. Se costui ebbe meriti grandi è elevato al grado di *hien* (santo), se è mediocre va fra i *chen*, soggetti alla stessa passione terrena, i perversi fra i *kueng* (1).

Due volte all'anno a sera adornano e illuminano le loro case e vi allestiscono dei banchetti sontuosi. Poscia si recano in processione ai cimiteri e invitano gli spiriti dei trapassati a seguirli in casa per partecipare al pranzo famigliare; a pasto finito ritornano al cimitero per accompagnarvi gli spiriti.

Questa è detta la festa dei Mani o degli spiriti, ed è in uso anche nel Giappone come lo era in Roma (v. s.).

Sono note le tavolette degli antenati, che ogni famiglia cinese agiata custodisce nell'oratorio domestico; pensano i Cinesi che, dopo la morte, lo spirito venga ad abitare dette tavolette e a raccogliervi le preghiere dei superstiti.

Sono pure note in Cina le *tavole moventi*, di cui l'abate Vincot, missionario, scrive nell'*Univers* del 14 aprile 1857: « Sono qui conosciute da moltissimi secoli le tavole semoventi; queste sanno anche scrivere con l'aiuto sia della penna, sia di una matita che loro si attacca perpendicolarmente ad uno dei piedi ».

E il *Journal des Débats* (maggio 1894), a proposito dei *tavolini giranti* adoperati dai Lama del Tibet per interrogare gli spiriti, scrive: « Si colloca nel bel mezzo di una stanza una tavola rotonda, coperta

---

(1) Amiot, *Mémoires sur les Chinois*, vol. XV.

di cenere o sabbia. Al soffitto è appesa una freccia che tocca con la punta la tavola; i Lama, collocati in cerchio, appoggiano le mani sul mobile; pochi istanti appresso la tavola comincia a muoversi, la freccia si agita e scrive sulla cenere le risposte alle domande fatte. Le risposte sono nette, in lingua del paese, e le lettere appartengono all'alfabeto tibetano ».

E fin dal 1829 leggevasi negli *Annales des Voyages* (1): « Colui che in Cina vuole consultare un *sin* prepara due tavolini e li cosparge di una polvere bianca, poi si procura una bacchetta diritta della quale si fa un pennello, e cerca, perchè maneggi il pennello sotto la direzione dello spirito invisibile, un fanciulletto che non sappia leggere nè scrivere: Se lo spirito vuole manifestarsi, il pennello comincia a muoversi e dà responsi, o in versi o in prosa secondo le circostanze ».

Nel Tibet. — L'esploratore J. Bocat depose al museo Guimet un rosario di 106 dischi di cranio tolti ad altrettanti eremiti tibetani morti, dapprima creduti spiriti maligni o geniali o profeti e poi considerati come santi, sicchè un pezzo delle loro ossa craniche si crede porti fortuna. Si praticava infatti la trapanazione terapeutica nei cranî per cacciarne lo spirito maligno che si supponeva abitarvi (2).

Un curioso sistema di evocazione dei defunti è quello in uso anche attualmente fra gli indigeni del Tonchino. Ecco la descrizione che ne dà monsignor Crocq in una lettera che il *Conservatore* riprodusse il 7 ottobre 1869: « Si pone orizzontalmente fra il pollice e l'indice di ciascuna mano una piccola zucca attraversata verticalmente da una asticella. Dopo la recitazione della formola lo spirito si manifesta facendo oscillare la zucca. Poi, per rispondere alle questioni proposte, si dispone la zucca in modo che l'assicella, movendosi, possa segnare sulla terra o sulla sabbia la risposta che lo Spirito vuol dare. Si scelgono preferibilmente quelle persone che non sanno nè leggere nè scrivere. L'obbedienza dello spirito varia secondo gli evocatori ».

Gli egiziani.

Come i Cinesi, e come gli Indiani, gli Egizi antichi distinguevano nell'anima la parte detta *Ka* che riproduceva, come il doppio, le fattezze

---

(1) Tomo XVIII, pag. 363.

(2) *Bullettin de la Société d'Anthropologie*. Paris 1909.

dell'individuo, e poi l'anima propriamente detta *Ba* (1). Credevano nella trasmigrazione dell'anima, che prima di arrivare a trasformarsi in anima umana passava per i diversi esseri della natura migliorandosi sempre.

Prima di arrivare all'Eliso lo spirito del morto doveva percorrere un lungo viaggio lottando colla fame, colla sete, col fuoco. Potevano sempre però gli spiriti uscire dalla regione infernale per trasformarsi e ritornare fra gli uomini e riprenderne le forme (2).

Gli Ebrei.

Che gli Ebrei credessero all'immortalità dell'anima e conoscessero le pratiche spiritiche è cosa che risulta fra l'altro dalla ingiunzione e dalle minaccie lanciate da Mosè (3) contro queste; anzi da parecchi passi della Bibbia appare come la casta sacerdotale possedesse certe ruote divinatorie ed altri strumenti atti a stabilire comunicazioni con l'oltre tomba (4). Kircher fa la descrizione di una *tavola girante*: « Essa era sormontata da quattro globi di diversa grandezza, e tutti avevano al centro un asse sul quale potevano facilmente girare... Da questo centro partivano 22 linee che facevano capo ad altrettante lettere dell'alfabeto ebraico; quivi era un dito indicatore, detto *tetragrammaton*. Gli esperimentatori pregavano con la massima intensità possibile che lo strumento si mettesse in moto; poi prendevano lo strumento per i due manichi e, levando gli occhi al cielo, spiavano accuratamente i moti fatidici: quando infine lo strumento si fermava, tutta la loro attenzione si portava sulle lettere indicate dalle linee partenti dal centro, che dovevano dar la risposta per virtù d'un' intelligenza direttrice » (5).

---

(1) MASPERO, *Revue Scientifique*. 1899.

(2) DI VESME, op. cit., pag. 98.

(3-5) Probabilmente, scrive Di Vesme, altro non erano che strumenti medianici i *Theraphim*, l'*Ephod*, l'*Urim* e il *Thummim*, che s'incontrano spesso nella Bibbia, e che diedero tanto filo da torcere per la loro spiegazione ai moderni studiosi di esegesi biblica. E Saulle infatti ricorse alla Pitonessa prima di entrare in guerra coi Filistei, quando invocato Geova questo non gli volle rispondere nè coi sogni, nè per mezzo degli *Urim* e *Thumim*.

Il profeta Osea scriveva: « Il mio popolo interroga il legno e questo gli dà avviso » (OSEA, cap. IV, pag. 12). Gli Ebrei consultavano (come i moderni Aramei) i *Theraphim*, statuetta dei Penati o Dei tutelari che profetavano; i Fenici consultavano il cranio di un primogenito ucciso e murato in una nicchia innanzi cui si accendeva una lampada e si evocava i demoni.

Nè era ignota agli Ebrei la così detta medianità al bicchier d'acqua, perchè è detto nella *Genesi* (1) della coppa per la quale Giuseppe soleva indovinare.

Nel Deuteronomio (2) si proibisce il consulto dei defunti: « Non si trovino tra voi nè pronosticatori, nè auguri, nè maliardi, nè incantatori, nè uomini che consultino lo spirito di Pitone, nè profeti della buova ventura, nè alcuno che interroghi i morti ».

Levitico (3): « Quando un uomo od una donna avranno uno spirito di Pitone e saranno indovini, si facciano morire, siano lapidati, il loro sangue ricada sovr'essi ».

Non mancano infatti nella Bibbia esempi di apparizioni di defunti, classica quella di Samuel, evocato per mezzo della pitonessa d'Endor, che predice a Saul la sconfitta e la morte: in quel passo si vede, anche, che quella dell'evocazione dei morti per parte di medii o di pitonesse, era una professione proibita sotto pena di morte dallo stesso Saul, ma che pure si conservava tenacemente. La pitonessa di Endor vide, dopo evocatolo, escire dalla terra un uomo vecchio avvolto in un mantello, che egli, il re, riconobbe subito per Samuele.

I Greci.

Passando alla Grecia, entriamo, si può dire, nel regno dello spiritismo. Già è noto che i così detti Dei non erano altro che spiriti. Lo esprime chiaramente San Paolo: « *Tutte le religioni pagane erano religioni di spiriti* ».

Pare infatti, per quel che ne sappiamo dalle ricerche pazienti degli studiosi, che Saturno, Giove, Bacco, ecc., non fossero altro che « uomini divinizzati dopo la loro morte o fors'anche prima ».

Questi Dei o spiriti, come i fantasmi dei moderni spiritisti, avevano la facoltà delle *apparizioni*, le quali erano dette *teofanie*.

Alcuni Greci, come Anassagora, andarono tanto oltre, che negarono vi fossero altri dei Dei fuori degli spiriti.

« *Sono i vostri morti*, dice Clemente d'Alessandria ai pagani del IV secolo, che forti dell'autorità che il tempo concilia all'errore *sono divenuti Dei* presso i loro discendenti » (4).

---

(1) Cap. XDIV, vol. V.

(2) Cap. XVIII, vol. X-XII.

(3) Cap. XX, vol. XXVII.

(4) *Discorso ai Gentili*, t. I.

Quanto alle anime dei morti, allorchè erano virtuose, venivano generalmente designate col nome di *Eroi*. E Plutarco scrive che gli Eroi, elevandosi, possono talvolta salire al grado di Demoni ed anche di Dei (1).

Per ispiegare l'unione dell'anima immateriale col corpo terrestre gli antichi filosofi greci avevano riconosciuta la necessità dell'esistenza d'una sostanza mista, designata col nome d'*ochêma*, che serviva d'involucro: quello che i moderni occultisti chiamano *corpo astrale* e gli spiritisti ***perispirito***.

In Grecia credevano alle apparizioni dei morti non solo il volgo, ma i filosofi, specialmente i platonici, e prima i pitagorici: i quali ritenevano che lo spirito umano fosse composto di una parte celeste, intellettiva (νοῦς) e d'una parte visibile in date circostanze, perchè corporale (ψυχή); ammettevano inoltre che l'anima dopo la sua disincarnazione conservasse la forma del corpo, benchè intangibile: che l'aria fosse quindi piena di spiriti, i quali c'ispirano e spesso comunicano con noi. E la famigliarità dei pitagorici con le pratiche spiritiche era tale che — a detta d'Aristotile — *si meravigliavano quando intendevano taluno dire di non aver mai visto uno spirito*.

Perfino Democrito diceva che agli uomini si presentavano spesso dei fantasmi visibili e udibili (εἴδωλα θεωρούμενα καὶ φωνὰς ἀφιέντα) (2) annunciando il futuro.

E numerosissimi sono i casi di apparizioni di defunti di cui ci hanno conservato memoria la storia e la tradizione. Io ne riferirò alcuni, sieno o no autentici, unicamente per dimostrare quanto la credenza nell'esistenza degli spiriti vi fosse diffusa. E comicierò col ricordare l'apparizione dell'ombra di Patrocle ad Achille. Questi vuole abbracciare l'estinto amico:

> Deh! t'appressa,
> Ch'io t'abbracci, che stretti almen per poco
> Gustiam la trista voluttà del pianto.
> Così dicendo, coll'aperte braccia
> Amoroso avventossi, e nulla strinse,
> Chè stridendo calò l'ombra sotterra,
> E svanì come fumo. In piè rizzossi
> Sbalordito il Pelide, e palma a palma
> Battendo in suono di lamento disse:
> Oh ciel! Dell'orco gli abitanti han dunque
> Spirito ed Ombra, ma non corpo alcuno? (3).

---

(1) *Dialogo della Cessazione degli Oracoli*, cap. X e seg.

(2) Sesto, *contro i Mat.*, IX, 19; Cic., *de nat. Deor.*, I, 120.

(3) *Iliade*, trad. di V. Monti, XXIII, pag. 123 e seg.

Pausania assicura che sul campo di Maratona, quattrocento anni dopo la battaglia, s'udivano ancora i gemiti ed i sospiri degli uomini e degli animali ivi caduti, e di loro si vedevano distintamente le ombre.

E Plutarco narra d'Elisio di Terina, il quale avendo perduto il figlio Entineo e sospettando fosse morto avvelenato, si recò ad un tempio in cui si evocavano i morti. Ivi, dopo le consuete cerimonie, addormentatosi vide in sogno l'ombra del figlio, da cui ricevette alcune tavolette, ch'ei poscia realmente si trovò in mano al suo svegliarsi, ed in cui era scritto ch'ei non dovesse piangere la morte del figliuolo, perchè era stato un favore degli Dei (1).

Narrano Cicerone e Valerio Massimo di due uomini giunti insieme a Megara che si separarono per alloggiarsi: l'uno in casa di un amico, l'altro in un albergo. Quando il primo si addormentò vide in sogno il compagno che ne implorava il soccorso contro l'albergatore che voleva assassinarlo: si svegliò subito, si slanciò nella strada per soccorrere l'amico, ma poi pensando che non doveva prestar fede ad un sogno, ritornò a casa e di nuovo si coricò. Ma appena ebbe ripreso sonno gli si presentò ancora il compagno tutto sanguinolento, e gli disse che poichè non aveva voluto prestargli il soccorso prima richiesto, almeno facesse sì che l'assassino non andasse impunito: che si collocasse al far del giorno presso la porta orientale della città: colà passerebbe un carro pieno di letame, dentro il quale sarebbe il suo cadavere ivi nascosto dall'assassino. Svegliatosi di nuovo risolvette di eseguire a puntino l'incarico avuto per sogno: si recò al luogo designato, e non tardò a vedere sopraggiungere un carro pieno di letame. Lo fece fermare e frugare: vi si rinvenne il cadavere. L'assassino fu preso e condannato a morte.

L'evocazione dei morti vi era poi antichissima. Anche senza parlare dell'evocazione che Orfeo fa dell'ombra di Euridice, ne troviamo già un esempio nell'*Odissea* (2), dove Ulisse li evoca circa cinque secoli prima che Simmia, personaggio del Fedone platonico, evocasse l'ombra di Liside, maestro di Epaminonda (3). I misteri Eleusini erano, secondo le giuste osservazioni del Du Prel, cerimonie necromantiche. Certo è che i ψυχαγωγοί evocavano i morti in parecchi templi. Già Erodoto (4) parla di un νεκυομαντήιόν nella Tesprozia, presso il fiume Acheronte,

(1) *De Consol. ad Apoll.*

(2) XI, 23-50.

(3) Plutarco, *De gen. Soc.*

(4) V, 92.

dove il tiranno Periandro mandò ad interrogare l'ombra (εἴδωλον) della defunta moglie Melissa: e questa gli diede una prova della sua identità che la decenza vieta di riferire.

Lo stesso Aristotile fu minacciato di un processo per avere voluto evocare lo spirito della moglie defunta.

I Romani.

Accennammo poco fa alla *Festa degli spiriti* che i Cinesi son soliti celebrare. Una festa consimile incontriamo nei Romani, che usavano offrire agli spiriti un sontuoso banchetto (*silicernium*).

Luciano ne scrive: « Sono persuasi che queste ombre mangino veramente, s'aggirino intorno alle vivande e bevano proprio il vino ».

Ovidio, Livio, Dionigi di Alicarnasso e Macrobio, a proposito delle feste funerarie dette *Lemurales*, pretendono che gli spettri escano dalle viscere della terra: il popolo andava in processione ad incontrarli e loro preparava festini.

È nota la fede dei Romani negli Oracoli e nei fantasmi. Leggiamo in Lucano come, pochi giorni avanti la battaglia di Farsaglia, Sesto Pompeo, seguìto da provati amici, abbia consultato la maga Erictona, che gli fa predire da uno spettro l'imminente disfatta, e ricordiamo il « fantasma di Filippi ».

Mentre Caracalla stava per uscire d'Antiochia, l'ombra del padre Settimio Severo gli apparve e gli disse: « Io ti ucciderò come tu uccidesti il fratello tuo Geta ». Flavio Vespico narra che poco avanti la morte dell'imperatore Tacito, l'ombra della madre gli aveva preannunciata la prossima fine.

E Quintiliano patrocinò dinnanzi al tribunale la causa di una donna a cui ogni notte appariva il figlio da poco perduto: ma un mago richiesto dal marito operò tali incantesimi sulla tomba del giovinetto che la madre cessò di vedere l'ombra amata: e perciò sporse querela contro il marito.

Le evocazioni (νεκρομαντεῖα) di immagini parlanti dal profondo Acheronte si praticavano mediante spargimento di sangue e in Repubblica e sotto l'Impero: ne parlano Cicerone (1), Orazio (2), Plinio (3), e le descrive Lucano (4). Ne furono accusati parecchi imperatori, fra i quali

---

(1) Tusculano, vol. I, pag. 37; in *Vatinium*, vol. II, C.

(2) *Sat.*, vol. I, pag. 8, 24 e seg.

(3) H. N., 30, 2.

(4) *Pharsal.*, vol. VI, pag. 452 e seg.

Nerone (1) e Caracalla (2). Anche l'Italia aveva templi per le evocazioni, fra i quali il più celebre quello presso il lago Miseno, Averno, noto a Virgilio (3) e a Lucrezio (4), e descritto da Massimo Tirio (5).

***

E venendo al medio-evo e al moderno, chi può dire quante sono le anime venute a tormentare i mortali? Benedetto XIV sentenziò (6): « *Innumera sunt apparitionum exempla, quibus sancti se eternam consecutos fuisse felicitatem ostenderunt* ».

Negli spiriti molti credettero nell'evo moderno prima ancora dello Swedenborg. Il Wallace (7) cita: « ... disordini che accaddero nell'antico palazzo di Woodstock nel 1649; quelli di M. Mompesson, a Redworth, nel 1661; quelli di Ysworth, nel 1716, nella famiglia di Wesley, padre del fondatore del metodismo; il *revenant* di Cock Lane esaminato dai dottori Johnson, Bishop, Percy; i fatti straordinarî nella casa di M. Jobson, nel Sunderland, nel 1839, che furono studiati e publicati dal dottore Clanny, membro della Società Reale, e certificati da sedici testimoni, fra cui cinque medici.

Ed il Wallace non cita che esempi inglesi e non conosce quelli raccolti da Du Prel, Perty, Jung, Stilling, e da tutta la falange di scrittori tedeschi di questo secolo. A Lodovico il Moro volevano presentare un giovane, per cui mezzo gli spiriti divenivano visibili *ad faciem*. John Bee, rinomato matematico ed astronomo alla Corte della regina Elisabetta, teneva una lunga serie di sedute spiritiche col medio Kelley, e ne conservava i verbali, pubblicati poi dal Casaubonus nel 1659. Il Cardano e Benvenuto Cellini avevano facoltà medianiche: quello dichiara di aver parlato cogli spiriti elementali, questi racconta di aver evocato spiriti maligni (nel libro secondo dell'*Autobiografia*).

Volghi moderni. — Vediamo infine cosa in proposito credono anche in questi ultimi anni i nostri volghi.

Nella preziosa *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane* di Pitrè (8)

---

(1) Svetonio, *Nerone*, pag. 34.
(2) Erodiano, vol. IV, pag. 12, 3.
(3) *Eneide*, vol. VI, pag. 237.
(4) Vol. VI, pag. 740.
(5) *Diss.*, 14, 2.
(6) *De serv. Dei beat.*, Vol. IV, I, pag. 32, 5.
(7) *Enciclopedia di Chambe*, 1892.
(8) Vol. IV. Palermo 1889.

e scritto: « che i contadini siciliani adorano le anime dei condannati: credono che esse prendano la parte dei deboli contro i ladri notturni, ne indeboliscano le forze, e ciò specialmente vicino al fiume Oreto dove sono seppelliti.

« Centinaia di quadretti nella chiesa della Madonna del Fiume segnalano questi miracoli.

« Queste anime vagano di notte sotto sembianze umane, rispondono con parole tronche agli adoratori, dando consigli specialmente nell'estate.

« Le anime dei giustiziati, dei suicidi, dei morti negli ospedali, ecc. o restano incarcerate nel corpo di animali, dei rospi, delle lucertole, o riappariscono nel mondo per volontà di Dio o per loro capriccio; quelle degli uccisi vagano nei siti dove caddero e si lamentano per tutto il tempo che dovevano stare in vita, poi precipitano nell'Inferno.

« Per sottrarsi a questa vita cercano di entrare nel corpo dei vivi in vicinanza della mezzanotte. Certe anime di celebri Giudei dannati, vagano in aria o a mezza aria o sottoterra. Appariscono gli spiriti per lo più dalle 12 alle 18 e d'estate: quelli dei morti comuni escono dal 1° al 2 novembre, la notte dalla sepoltura, a rallegrare i figlioli, e vestono di bianco ».

Vosgi. — In Francia, nei Vosgi (1), il culto dei morti è in grande onore. Il giorno d'Ognissanti si serve a tavola una polenta di miglio in onore delle anime del Purgatorio.

Il giorno dei morti le anime vanno in processione e nessuno esce per non incontrarle.

In Brettagna (2) si crede che gli spiriti ritornino in terra per correggere i vivi, per far penitenza, specie i preti che hanno frodato nelle messe; le infanticide, che fan la lavandaia tutta la notte; i debitori, per ottenere che si paghino i loro debiti; i morti non sepolti per aver una sepoltura; ve ne hanno che appaiono, ma solo a quelli che sono specialmente eletti (vale a dire i medium). Ve ne hanno che si vendicano dei nemici: sopra tutti primeggiano i morti di morte violenta, come le donne cattoliche uccise dagli Ugonotti.

***

Anche qui notiamo, come quando parlammo dei maghi, la strana uniformità nei tempi e nello spazio, nella credenza all'azione degli

---

(1) SAUVÉ, *Les Folk-Lore*. Paris 1889.

(2) SÉBILLOT, *Traditions et superstitions de la Haute-Bretagne*. Maisonneuve 1882.

spiriti dei morti, alla possibilità di sapere il futuro o notizie di persone, e di fatti accadenti in paesi distantissimi, di averne aiuto in condizioni dolorose; l'analogia nel modo di evocarli recandosi nei siti dove morirono o furon sepolti, e racchiudendosi e avviluppandosi in un luogo oscuro chiuso da tende o da scorze d'alberi e cantando (incantesimi) o adoperando formole speciali, e sempre di notte o poco prima dell'alba, e soprattutto ricorrendo all'intermezzo di persone speciali, medii, maghi, profeti, fachiri, lama, che acquistano davanti ai volghi un carattere sacro. E tutto ciò proprio come vediamo nei maghi in regioni ed epoche diversissime l'una dall'altra, che non avevano alcun rapporto fra loro, che anzi erano qualche volta anche in completo antagonismo; e tuttociò si riproduce nei bassi strati delle nostre plebi, così nelle più colte come nelle più barbare d'Europa. Non sono queste analogie di tempo e di spazio un indizio grande della verità dei fenomeni?

Si ha un bel disprezzare le opinioni del volgo e del barbaro, ma se essi certo non possiedono, per raggiungere il vero, i grandi mezzi dello scienziato, nè la sua coltura, nè il suo ingegno, vi suppliscono con la molteplice, secolare osservazione, la cui risultante finisce per essere superiore, in molti casi, a quella del più grande genio scientifico. E così l'influenza della luna, delle meteore sulla mente umana (1), dell'eredità morbosa, della contagiosità della tisi, venne riconosciuta prima dall'ignobile volgo che dallo scienziato che ne faceva, or non è molto, e forse ne continua ancora (le Accademie esistono per qualche cosa!) qua e là le grasse risate.

---

(1) Lombroso, *Pensiero e meteore*. Milano 1880.

Capitolo XIV.

EPILOGO
PRIME LINEE DI UNA BIOLOGIA DEGLI SPIRITI

Tutti questi fatti, che esaminati isolatamente sembrano frammentarî ed incerti, assumono una più salda compagine dal loro assommarsi in un'unica risultante.

Abbiam visto fenomeni ipnotici (trasmissione del pensiero, premonizione, trasposizione dei sensi) non poter aver luogo che nella disgregazione o nell'arresto delle funzioni dei primarî centri corticali, specie destri (donde l'automatismo, il mancinismo), che dà luogo al prevalere degli altri centri. Ed altrettanto intravvedemmo, anzi con maggior costanza, per i fenomeni medianici. L'esistenza del doppio, di un'atmosfera fluidica che circonda, e qualche volta sostituisce, la nostra compagine, ci giova a spiegare alcuni dei fenomeni ipnotici come di visione a distanza e della trasposizione dei sensi; e più ancora alcuni fenomeni medianici, come la visione in istato di letargo e di oscurità, molti dei movimenti dei corpi che avvengono a poca distanza del medio, e forse la sua bilocazione, ecc. Qui la grande azione del medio aiutata dall'energia dei presenti alle sedute che ne restano indeboliti è provata non solo da una serie di esperienze precise, ma dalle osservazioni di tutti i nostri volghi e dei popoli antichi e selvaggi.

Ma vi sono fenomeni cui questa influenza sola non basta a spiegare: quando cioè si tratta di premonizione, di avviso contemporaneo della propria morte o delle proprie condizioni a grande distanza ed a più persone, quando si tratta di materializzazioni di più enti contemporaneamente operanti in diverse direzioni, o quando si tratta di straordinaria forza ed intelligenza in persone deboli ed incolte, in bimbi, per es., di pochi mesi, e quando si tratta di fenomeni di levitazione, di voli, di incombustibilità, di comparsa o scomparsa attraverso i corpi opachi: quando, insomma, si modificano i corpi intorno al medio come

se fossero in uno spazio di quarta dimensione, allora quella influenza non basta più da sola a spiegarli.

Ed allora ci soccorre il vedere intrecciarsi e fondersi a quella dei medii, che pur mostra una strana radioattività, un'altra influenza ammessa pure da tutti i popoli e in tutti i tempi, quella dei defunti, che si manifesterebbero a chi specialmente abbia facoltà medianiche, o in altre circostanze di disgregazione del sensorio, come letargo, agonia, ora con rumori, ora con moti degli oggetti, ora con voci, ora colla presenza di parti del corpo, specialmente della mano, più raramente della faccia intera, e più raramente ancora dell'intero corpo, assumendo transitoriamente al contatto ed a spese del medio quasi tutte le funzioni di un corpo vivo, per quanto il loro non appaia che un corpo fluidico, forse radioattivo. Lo stretto rapporto di questi corpi coi defunti vien confermato da alcune prove di identità, avendoci forniti nomi e circostanze che vennero trovate vere con accurate ricerche, e dalla loro riproduzione nelle lastre fotografiche (anche coperte) che prova la loro natura radioattiva, e che esclude trattarsi di fenomeni di suggestione; e dall'agire con caratteri proprî, indipendentemente dai medii, sugli uomini e sugli strumenti di precisione.

***

I fatti concernenti l'attività degli spiriti sono ormai tanti che possiamo permettercene una ricostruzione sintetica.

Gli spiriti ci si rivelano per lo più sotto forma di luci oppure di mani ed anche di immagini di persone, raramente però complete, che sembrano (Stasia) formarsi da globi luminosi che si condensano sempre più nelle materializzazioni, in cui a mano a mano assumono, quasi direi assorbono dal medio gli organi più essenziali.

Crookes e Richet rilevarono, infatti, nelle fantasime esaminate la temperatura umana, i battiti del cuore e delle arterie, i movimenti del respiro normali e constatarono anche (Richet) l'espirazione di acido carbonico. La sensibilità dolorifica è risentita dalle parti omologhe del medio, come se invece della fantasima si colpisse quest'ultimo.

La formazione delle fantasime è preceduta da una nebbia luminosa sul suolo o sul capo e sul ventre del medio, nebbia che si va sempre più condensando, fino a prendere forma corporea, e allora dalla vicinanza del medio o del gabinetto medianico può passare a qualche distanza da questo ed anche a girare per la camera, gesticolare e più raramente parlare mentre il medio è nel massimo letargo.

« La mia impressione, appena sono nel gabinetto medianico, dice la D'Espérance, è di essere coperta da tele di ragno (sensazioni che hanno i medii ed anche i controlli, secondo Maxwell); poi sento che l'aria si riempie di sostanza, e una specie di massa bianca e vaporosa, quasi luminosa, si forma in corrispondenza del ventre. Dopo che questa massa si è agitata in tutti i sensi per qualche minuto, talvolta anche per mezz'ora, si ferma tutto ad un tratto ed allora ne nasce un essere vicino a me ».

Vengono le fantasime rivestite da un tessuto bianco finissimo, alle volte duplice, triplice e anche quadruplice, che affermano cavare dagli abiti del medio, tessuto medianico che, come disse Katie King a Crookes, è necessario per contenere il loro organismo fluidico e per impedire che si disciolga alla luce. — Molte però nel modo di vestire conservano traccia del loro tempo, del loro paese, dandoci allora una nuova prova della loro identità. Spesso quando stentano a formarsi, a « solidificarsi », direi, ricorrono, oltrechè all'aiuto della compagine del medio e degli assistenti, a quello degli oggetti sparsi loro intorno, ma specialmente delle tende del gabinetto medianico in cui avvolgono, prima di sporgerle, mani e braccia ed anche la testa, che allora si indovina più che non si veda pel suo profilo o toccandola.

Anche nelle sculture medianiche hanno bisogno di adoperare questo tessuto che si intravvede distintamente nei calchi (v. s.).

La fantasima assume peso e volume del corpo a spese di quello del medio (v. s.).

Abbiamo visto più sopra gli interessantissimi risultati ottenuti studiando il peso dei medii e dei fantasmi, i quali provano come le materializzazioni degli spiriti avvengono a spese del corpo dei medii, e al dire di Stasia anche a spese dei vivi non medii con cui possono mettersi a contatto.

Il colonnello Alcott (1) ed Aksakow esperimentando colla Comptom notarono che quando compariva la giovinetta fantasima K. il corpo della medium spariva: allora legarono e ceralaccarono un filo passandolo dal buco dell'orecchio del medio al dorso della sua sedia. Apparve lo spirito che prima pesava 77 libbre, più tardi 59 e più tardi ancora 52. Intanto il medio era scomparso ed appena sparito lo spirito, riapparve, col peso di 21 libbre.

La D'Espérance nel 1893, formandosi la Jolanda, vide mancarsi i ginocchi ed i piedi: ma se si pungeva il luogo dove essi erano prima,

---

(1) Aksakow, *Un cas de dématerialisation partiel*. Paris 1895.

sentiva dolore, il che provava dunque che ne esisteva una parte invisibile: questa scomparsa delle estremità inferiori fu verificata da molti interrogati da Aksakow. Essa stessa dirigeva le mani dei presenti per constatare la scomparsa delle gambe e delle coscie. I testi constatarono che il suo vestiario pendeva, durante la dematerializzazione, verticalmente verso la sedia e poi si riempiva di nuovo senza che la medium si muovesse da questa: intanto era presa da una immensa prostrazione e da una sete enorme, mentre nelle altre circostanze non beveva mai. Man mano che Jolanda scompariva, sentiva scemarsi il senso di vuoto e di prostrazione e le gambe riapparivano.

Anche nell' Eusapia, durante una levitazione, il Bozzano ed il Vezzano notarono la scomparsa transitoria delle gambe e John spiegò ch'era lui a provocarne la dematerializzazione per avere un peso minore da sollevare.

In alcune delle case *hantées*, per lo più dove avvennero morti violente o criminose, pare che gli spiriti dei defunti possano provocare fenomeni motorî, rumorosi, qualche rara volta psichici, e più raro materializzazioni in cui si riproducono le forme anche stroncate dei defunti — senza un'azione prossima di qualche medio, ma sì ad una enorme distanza da questi. E pare che in tali casi sieno gli spiriti che si scelgano essi i medii che non ne sono coscienti, il che spiega il succedersi dei fenomeni stessi per secoli senza che si conoscano i medii che vi influiscano. Pare anche che lo stato agonico e il letargico provochino fenomeni analoghi che si osservano di più, forse perchè destano più l'attenzione pubblica in certe grandi famiglie: il morituro diventa in questo caso un medio transitorio.

Le forme umane che assumono gli spiriti non sono veramente quelle proprie alla loro maniera attuale di esistere, ma forme temporarie assunte per farsi conoscere da noi, e possono quindi essere variabilissime, per lo più imitanti i caratteri che i defunti avevano in vita (1). Spesso però prendono del medio la fisonomia, la voce, i gesti; talvolta variano di aspetto fino nella stessa giornata; tal'altra invece assumono una fisionomia propria, come un proprio carattere morale che può perdurare dei mesi (Walter) e anche degli anni (come in Katie King). E questa facoltà di trasformazione essi trasmettono spesso al medio.

Allan Kardec racconta di una giovinetta di 15 anni che riproduceva non solo faccia, ma statura, volume, peso di alcuni defunti, specie del

---

(1) Gibier, pag. 171.

fratello. La signora Crookes una sera vide il proprio viso cambiato, con una folta barba nera, e il suo genero vi riconobbe il padre morto. Poco dopo la sua faccia si mutò in quella di una vecchia coi capelli bianchi: essa conservava intanto la coscienza, ma sentiva per tutto il corpo un pizzicore come di batteria galvanica.

Spesso gli spiriti sono attratti dalla casa ove stettero a lungo o alla tomba ove sono sepolti: e si fanno vedere dopo che questa venne visitata (Moses).

Nei cimiteri o nei siti dove avvennero morte improvvise lo Stainton Moses constatò un gran numero di fantasime che si affollavano, pare, al passaggio del medio. Ciò spiega (postochè la chimica non l'ha potuta spiegare) la frequenza nei cimiteri dei fuochi fatui, che molte volte han dimostrato nel ritorno a date ore e nell'indirizzarsi da un punto all'altro ben determinato, sempre uguale, l'espressione di una vera volontà.

Le fantasime hanno la proprietà, direi, negativa di sciogliersi sotto una luce viva come cera al calore, il che videsi in due esperienze colla Katie King: e questo ci rende la ragione per cui non si manifestano quasi mai di giorno.

Esse possono sviluppare in presenza di un medio, sotto l'influenza della collera o della vanità offesa, una forza dinamometrica che arrivò a 100-110 kg. per una volta e molte volte a 80-90 e 93.

Una forza notevole si vedono esercitare anche a grande distanza dai medii o con medii debolissimi nei castelli *hantés* in modo di aprire porte e finestre pesantissime, gettare piogge di sassi anche dal basso all'alto. Pare però anche dalle loro confessioni che queste forze scemino rapidamente. Nelle grafiche con un cardiografo di Marey in comunicazione con un cilindro rotante John tracciava due gruppi di linee, il primo della durata di 23 secondi, l'altro della durata di 18 secondi, in ciascuno dei quali la forza scompariva come in un uomo normale scompare dopo 2 minuti primi.

In un'esperienza di Herlitzka e Foà con l'Eusapia, John sopra un manometro a mercurio sviluppò una pressione di 10 kg.

Non possiamo calcolare la velocità loro nello spazio, tanto è straordinaria: i due Pansini di Bari hanno potuto trasportarsi, certo smaterializzati, attraverso 45 km. in 15 minuti (1).

Molte volte, come vedemmo, le fantasime influenzarono le lastre fotografiche, ed una anche lasciò l'impronta di quattro dita sopra

(1) Lapponi, Op. cit.

una lastra coperta da tre fogli di carta nera. Ed è per questo, e per altri fenomeni ricordati più su, come la scarica dell'elettroscopio, le fascie radianti, i globi luminosi apparsi nelle sedute ed impressi poi sulle lastre, e per il comportrsi sotto alcuni speciali tessuti come corpi gassosi, che noi abbiamo messo innanzi l'ipotesi che la loro costituzione molecolare si avvicini a quella dei corpi radianti.

Per lo più si esprimono poco volentieri a parole, e in forma laconicissima, saltuaria: spesso sono costretti ad interrompersi, promettendo di ritornare sul discorso un altro giorno. Più spesso si esprimono con cenni e gesti.

Non è raro che nelle comunicazioni adoperino una forma simbolica ricordando in questo gli oracoli degli antichi.

Così la Walt, dipintrice automatica, un giorno, durante il *trance*, si sente costretta a dipingere tre angioletti in mezzo a piante indiane: in quello stesso giorno morivano, quasi contemporaneamente, tre bimbi ad un suo amico dell'India.

Così in alcune premonizioni raccolte dal Bozzano (1), una madre vede volare in un piano deserto un uccelletto a cui cadono le ali, e subito dopo le muore il figlio. Un altro vede un cataletto nella casa di un parente; e questo poco dopo muore.

Ogni spirito adopera un suo *raps* speciale o una forma di segnalamento che gli è propria — simulano perfino un telegrafo Morse — con cui, o sottolineano o contraddicono i discorsi del pubblico, o imitano i colpi dei controlli. I *raps* si sentono anche in piena luce (2): si estendono alle volte a due e anche a tre metri a distanza dal medium, determinando in questo e negli astanti un certo senso di fatica. Se ne avvertono persino nelle sale dei ristoranti, nelle stazioni, nei musei, dinanzi ai quadri dei sommi autori, e nelle coperte da letto, nelle stoffe, sopra i libri, alla punta d'un lapis d'un medio scrivente. L'intensità dei *raps* non ha rapporto con la distanza del medium: mentre è in rapporto con ogni moto muscolare di questo e degli astanti, non è in proporzione con la forza del movimento. Se ne producono anche quando si soffia o si parla (Maxwell) dagli astanti alla seduta.

In genere pare che gli spiriti vivamente desiderino di farsi conoscere dai vivi e gli insuccessi li spronano a nuovi tentativi, mentre il successo compiuto li fa sparire. Adoperano per ciò le vie che loro

---

(1) *Archives des Sciences psychiques*, 1908.

(2) Maxwell, *Les phénomènes psychiques*, 1903.

sono più abituali. Qualche volta si impongono con violenza ad un vivo perchè adotti di essere loro medio.

E abbiamo già visto in altro capitolo il caso del dott. Dexter costretto a prestarsi alle sedute medianiche, e a convertirsi allo spiritismo da persecuzioni feroci degli spiriti.

Le Fox, torturate dai *raps*, denunciate come truffatrici, scomunicate dalla Chiesa, tentarono di sottrarsi agli spiriti, cambiando casa e città, ma i colpi si rinnovarono, e gli spiriti dichiararono che non avrebbero smesso dal perseguirle fino a che non si fosse propalato la verità della loro esistenza.

Un certo Spin era venuto molte volte nelle sedute di Moses per essere riconosciuto: quando lo fu finalmente, e fu stabilito esser egli il fratello di una certa S. P., egli, che era morto 13 anni prima, non comparve più.

Però malgrado il vivo desiderio di entrare in relazione con noi, anche per mostrare la propria influenza, o per avere notizia degli amici e dei fatti attuali di cui ignorano affatto nell'al di là, hanno gli spiriti una strana avversione a far conoscere il loro nome. Nelle comunicazioni tiptologiche dànno quasi sempre nomi falsi, o rifiutano dare il vero; in altre assumono degli pseudonimi, alcuni stranissimi come *Imperator*, *Rector* per Moses, come *Finoit*, *Pelham* per la Piper. Però continuando nell'intimità parecchi rivelarono poi il loro nome.

Contrariamente all'affermazione di Moses, al momento della morte lo spirito pare che trovi meno facile la manifestazione della propria esistenza. Le dichiarazioni di Pelham alla Piper parlano infatti per un improvviso sbalordimento che si capisce per chi si trova in condizioni così nuove.

Descrivendo il momento della propria morte, Pelham dettava: « Tutto si oscurava per me; poi la coscienza rivenne, ma crepuscolare, come quando uno si sveglia prima dell'alba. Quando capii che non ero morto del tutto, ne ebbi gioia ».

Anche Altkin Morton, che si uccise in un momento di disperazione, confessò che, dopo morto, non riconosceva alcuno, e solo più tardi si ricordò dei suoi.

In genere pare che i colpiti da morte improvvisa, specie in età giovane, rinnovino le gesta e rifacciano le azioni loro abituali. Così in una recente sommersione di un bastimento da guerra, in una seduta medianica di Londra, uno spirito che apparteneva a quella nave dice che i marinai rinnovano i movimenti, come se fossero in pieno mare. Questa asserzione, che parrebbe fantastica, è riconfermata prima

dalla leggenda di molti popoli (V. Capitolo XIII), e poi dai fatti che si notano nei castelli *hantés*.

Io so d'un servitore, annegatosi vicino alla villa del suo padrone, che la notte ricompare e risciacqua le bottiglie e i vassoi della casa come se ancora vi fosse in servizio.

Secondo S. Moses, le anime resterebbero nell'al di là coi loro desideri ed appetiti anche malvagi, cui cercano di soddisfare, almeno per procura, spingendo, se tristi, gli uomini vivi a ravvoltolarsi sempre più nel vizio, nonostante gli sforzi delle anime evolute che tentano impedirneli. Così si spiegherebbe come molti, e specie medii, siano vittime degli spiriti che eseguiscono contro loro tiri atroci, gettano loro acqua sulla testa, bruciano i vestiti ed i mobili di casa: così a Pietroburgo una pioggia di pietre cadeva sopra le vetture di Phelps: egli notava questi fatti in un *carnet* e questo gli venne distrutto; rinchiuse in un cassetto i suoi scritti e questi presero fuoco internamente, ed il fumo non si manifestò che quando furono tutti bruciati (1).

Gli spiriti conservano la mentalità e la tempra che avevano in vita.

Nella 45ª seduta della Piper coi due Lodge, il fantasma Finoit presenta Rich, che chiede di inviare espressioni di affetto al padre. « Mio padre, dice quest'ultimo in un'altra seduta, è molto afflitto della mia morte, ditegli che sono ancora vivo » (2). E poi chiede dei suoi occhiali, si tocca colle mani gli occhi e soggiunge: « Mio padre deve averli, così come i miei libri ». Nessuno dei presenti sapeva nulla di tutto questo: si verificò poi che aveva gli occhiali, e che ripeteva nel dialogo come in vita: « *Merci, mille fois* ».

Il padre di Hyslop continua a dire: « Datemi il cappello », come quando penosamente andava in casa innanzi a qualche visitatore.

Quando si tratta di spiriti di pazzi, le comunicazioni, nota Hodgson, sono strambalate ed anche pazzesche.

Un amico di Hodgson, il signor A., gli fa comunicazioni incoerenti: Pelham insiste di smetterle, perchè per qualche tempo sarà ancora confuso avendo sofferto mal di capo e neurastenia. La defunta Anna Wild interrompe l'intervista con la sorella e la Piper perchè era l'ora della messa e non voleva mancarvi. Infatti in vita,

---

(1) Aksakow, *Animisme*, pag. 297.

(2) Questo fenomeno stranissimo io credo che nasca da quella illusione per cui ognuno di noi crede di poter godere per sempre quello stato di cui fruisce transitoriamente e anche accidentalmente, e per cui l'uomo giovane non crede nè pensa di poter diventare vecchio, sapendosi del resto che tutte le illusioni più strane degli uomini vivi si conservano dopo morte.

essa, religiosissima, mai nei giorni di festa avrebbe mancato alla messa.

Così il fantasma di un Vincent ci si mostrò, nonostante comunicasse con un medio di tempra dolcissima, di una strana violenza e lussuria, interrompendo le sedute con schiaffi e bestemmie e celie sconcie; e tale era stato in vita.

Faifofer mi raccontava di spiriti che impedivano più volte le sedute, offesi perchè qualche seduta prima era stato consultato un altro spirito. Se gli spiriti, scrive Hyslop, che si comunicano a voi non sono presi sul serio, se ne adontano, cessano, oppure rispondono con epigrammi contro gli epigrammi vostri.

I bimbi, quando sono morti, riproducono le parole ed i gesti infantili, e domandano i loro giocattoli; ma quando sono da molto tempo morti agiscono e parlano come uomini, mentre i loro parenti non possono ricordarli che come bimbi. Prova anche questa che l'inconscio ed il conscio del medio e dei presenti non ha sempre influenza in queste comunicazioni, perchè evidentemente li reputerebbe ancora bambini.

Così Pelham essendo intermediario ad uno di questi, la madre glie ne parlò come di un bimbo, ma Pelham disse: « Ma non è già più un bimbo, è un uomo ».

Pare dai discorsi di alcuni spiriti colla D'Espérance che essi non conoscano affatto il presente, sicchè desiderano e domandano notizie dell'uno o dell'altro loro amico, mentre conoscono o prevedono i fatti futuri, ciò che Dante espresse coi versi:

> E par che voi veggiate, se ben odo,
> Innanzi quel che il tempo se n'adduce
> E nel presente tenete altro modo.
> Noi veggiam come quei ch'ha molta luce
> Le cose, disse, che ne son lontane;
> Quando s'appressano o son tutto è vano
> Nostro intelletto (1).

Finoit predice a Madama Pitmann: « Voi andrete quest'estate a Parigi: sarete subito malata allo stomaco ed alla testa: un uomo biondo pallido vi curerà ». Non volle dire se se la caverebbe. La Pittmann, che si sentiva bene di stomaco e che non aveva nessuna intenzione di recarsi a Parigi, ne rise: ma nell'estate dovette andarvi e si ammalò di stomaco e di nervi: fu curata dal biondo dott. Herbert e ne morì.

---

(1) DANTE, *Inferno*, X, 110 e segg.

Sembra che essi manchino completamente delle nozioni di tempo e di spazio, o che le abbiano sbagliate. Dello spazio si capisce, perchè le distanze non esistono quasi per loro, e si vedono andare e tornare in pochi minuti da un punto all'altro, distante parecchie centinaia di chilometri.

Più sopra ne vedemmo alcuni che del tempo conoscono solo il futuro; perciò nei discorsi confondono il futuro col presente.

Così Finoit dice a Lodge che suo figlio ha male al polpastrello; e pochi giorni dopo la malattia che questi soffriva al tallone si localizzò infatti al polpastrello; e si vide Pelham, richiesto di andare a vedere cosa faceva sua madre in un dato tempo, ritornare dicendo di averle visto fare, non quel che faceva allora, ma quello che poi fece il giorno dopo.

In contrasto a questi fatti pare che gli spiriti non dimentichino mai certi oggetti che loro appartennero in vita; questi oggetti li attirano tanto più quanto più erano stati nelle loro mani, e quando vi è annesso un ricordo speciale; essi loro servono da punto di ritrovo nella confusione grande della memoria, rinfrescandone le associazioni d' idee. Nel gergo spiritico della Piper si chiamano *influenze* e ricordano poi quegli oggetti che si danno in mano agli ipnotizzati, come capelli, lettere, per metterli sulla via di ricordare o predire gli avvenimenti passati o futuri della persona che li possedeva.

Finoit sembrava trovare in queste *influenze* molte fonti di informazioni. Anche Imperator se ne giovava poi colla Piper per fissare l'idea del comunicante ed impedirgli di allontanarsi dall'argomento e di essere incoerente.

L'intelligenza degli spiriti, anche di quelli che furono in vita di forte ingegno, dovendosi servire del cervello dei vivi, è frammentaria ed incoerente. I morti dopo lungo tempo parevano a Moses come abbarbagliati e confusi nel rivisitare le vecchie scene della terra.

« Nel *trance*, dice lo spirito di Pelham (Hyslop), il corpo etereo del medio sorte dal corpo fisico come nel sogno e lascia vuoto il suo cervello, ed allora noi ce ne impadroniamo, la vostra conversazione ci arriva come per telefono di una stazione lontana ; a noi manca la forza, specie alla fine della seduta, nell'atmosfera pesante del mondo ».

Lo spirito di Robert Hyslop dice ogni tanto al figlio vivo : « Mi interrompo, devo andare via, perchè sento mancarmi le forze e non so quel che fo ». E Pelham insiste spesso a dire : « Quando si vuole aver da noi comunicazioni chiare, non bisogna stordirci con questioni : per palesarsi a voi gli spiriti si mettono in un ambiente che li inco-

moda assai. Sono come chi abbia ricevuto un colpo sul capo e sia in un semidelirio: bisogna calmarli, incoraggiarli, assicurarli: dopo di che le loro idee torneranno a galla subito.

« Per metterci in comunicazione con voi (Hyslop) dobbiamo penetrare nella vostra sfera, dormire come voi: ecco perchè noi commettiamo errori, siamo incoerenti. Io sono intelligente come prima, ma le difficoltà di parlare con voi sono assai grandi.

« Bisogna per parlarvi che rientri nel corpo e vi sogni dentro; e quindi bisogna perdonarmi gli errori e le lacune ».

Secondo le rivelazioni di Pelham, anche i più saggi morti da poco fanno comunicazioni incoerenti, inesatte, per la gran scossa iniziale della disincarnazione, per l'arrivo in un ambiente nuovo, dove non possono capir nulla. La loro inabilità a servirsi, sulle prime, dell'organismo del medio è grande, ma a poco a poco si schiariscono.

« Amici, diceva egli, non considerateci coll'occhio del critico; lo spirito che comunica con voi, per mezzo del medio, è pari ad uno che si arrampichi dentro il tronco di un albero cavo ».

Gli è che tutta la luce vien loro solo dal medio. « Quando la Piper è in *trance*, io me ne impossesso, dice lo spirito Finoit. Il medio è per noi come un faro, mentre voi, non medii, siete per noi oscuri, come non esisteste, ma ogni tanto vi vediamo come in mezzo ad appartamenti oscuri illuminati da una specie di finestrini che sono i medii ».

L'Aksakow domandava ad uno spirito o supposto spirito: « Tu dici di avere un organo visivo: allora com'è che tu non puoi vedere certe cose senza il medio? ». E lo spirito gli dà una sensatissima risposta, che qui riassumo: « Io ci vedo: ma le nostre sensazioni sono, quantitativamente e qualitativamente, diverse dalle vostre; sicchè altro è il vedere una cosa per me, altro il vederla in modo da renderne conto a te: per questo bisogna che la veda come la vedresti tu: per questo ho bisogno del medio ».

Se è difficile esprimersi per mezzo di un interprete, tanto più deve esser difficile il far capire per mezzo suo i colori ad un cieco. L'interrogante e lo spirito sono come due prigionieri che vogliono comunicare attraverso un uscio, e di cui uno è sordo, l'altro cieco. Questo potrebbe spiegare l'oscurità e l'incoerenza di molte comunicazioni spiritiche. « Se io spesso sbaglio, continuò Pelham, è perchè adopero un organismo che non è fatto a mio dosso ». Molti genii fecero comunicazioni che erano indegne di loro (Hyslop). Accade loro come a noi quando crediamo nel sogno aver dettato dei brani memorabili che, ricordati alla veglia, ci destano pietà. Spesso i più degli spiriti si

stancano subito. Da ciò il fatto rilevato dall' Hyslop che si dimostrano perfettamente lucidi all'inizio del loro manifestarsi, per poi, più o meno rapidamente, passare allo stato di confusionismo psichico, fino a doversi ritirare per l' impossibilità di connettere ulteriormente le idee; da ciò la necessità dei così detti spiriti-guida, ossia di enti geniali che li sorreggono negli interrogatorî.

Molti sono sinceri, ma la maggior parte ignobilmente burloni, ed in ogni modo i più si lasciano suggestionare ad accettare per veri fatti non avvenuti.

Molti non possono orientarsi che in cerchi molto intimi di conoscenti. S. Moses, quando andava da un cerchio spiritico all'altro, non riceveva che comunicazioni vane e frammentarie; ne fu avvertito tiptologicamente, e ristrettosi in un gruppo di pochissimi intimi ne ebbe subito importantissime comunicazioni.

Poche volte riprendono la propria calligrafia: Pelham non vi riuscì mai. Spesso scrivono con scrittura litografica, evidentemente per il prevalere dell'emisfero destro nel *trance* del medio: molte volte le parole sono scritte a rovescio: *latipo* per dire *hôpital*. Vi è insomma una quantità enorme di errori anche involontarî nelle comunicazioni degli spiriti: donde quella giusta diffidenza che destano alle persone assennate.

Nelle comunicazioni di Piper con Hyslop ed Hodgson, quando era presente lo spirito di Rector, si sbagliarono molti nomi inglesi: lo zio Carruthers non lo chiamarono mai esattamente col suo nome: lo chiamarono Charles, Clarke, Clarake.

La seconda moglie di Robert Hyslop si chiamava Margherita, in inglese Maggie: questo nome non veniva mai fuori. Hodgson lo fece notare a Rector, ma questi non riuscendo a ricordarlo, ne cedette l'impresa a Pelham, che prima si indispettì, ma poi disse: « Bene, andrò alla ricerca, se ha un nome lo troverò »; e dopo un quarto d'ora venne col nome di *Margherita*, ma non di *Maggie*. Ora, se le comunicazioni fossero state telepatiche, o letture del pensiero, del medio coi vivi, questi nomi dovevano trovarsi subito e giusti, essendo evidente che il figlio doveva sapere il nome della matrigna e dello zio: e ciò prova anzi che i presenti non potevano influire menomamente in queste comunicazioni. Così si dice ad una seduta colla signora Holvold: « C'è un certo Farnan che vuol parlarvi, vuol chiedervi della zia Ellen, di cui fu per molti anni servitore ». Si andò dalla zia Ellen, e si trovò che realmente essa aveva avuto per giardiniere un tale Farnwsod, quarant'anni prima, ma la signora Holvold non ne aveva mai sentito parlare.

Hyslop compilò una statistica delle comunicazioni più importanti raccolte nelle quindici conferenze con la Piper: ora di queste ben 152 furono riscontrate vere, 16 false, 37 indecise. Tenendo nota poi di 927 fatti di dettaglio citati in tali comunicazioni, 717 erano veri, 43 falsi, 167 incerti.

E vi furono centinaia di comunicanti e ciascuno aveva il suo stile, la sua maniera di trattare. Imperator era sempre biblico ed orgoglioso: Finoit vanitoso, presuntuoso, leggero: Pelham impaziente, geniale, nobilmente ambizioso della propria fama: Robert Hyslop parla sempre di non volersi fare cattivo sangue, come in vita.

Però se le comunicazioni coll'al di là furono finora frammentarie ed incerte, gli è che i mezzi adoperati erano grossolani e inadatti; ora essi andarono sempre più perfezionandosi: dai picchi sul muro inventati a scopo d'interrogazione dalla Fox, si procedette alle lettere alfabetiche, poi si adottò (per consiglio degli spiriti) il tavolino, che era più comodo del muro. Poi al tavolino si attaccò una matita, poi la si attaccò ad una *planchette*, poi si prese in mano. Ed ora l'ultimo progresso è il tentativo di applicare i metodi grafici di precisione, il tamburo di Marey, ecc., per misura e studio della loro attività psicologica e biologica, e soprattutto la *cross-correspondence* per provarne l'identità.

L'influenza del medio in confronto a quella dello spirito dei defunti deve essere preponderante, perchè l'uno possiede l'organismo completo e l'altro no, e il secondo non può funzionare senza l'aiuto del primo.

Le condizioni speciali del *trance*, in cui, come in alcuni accessi isterici che abbiamo studiati nella Parte I, per la paralisi di alcuni centri si acuisce l'azione di alcuni altri, danno al medio in alcuni momenti delle facoltà straordinarie, che esso non aveva certo prima del *trance*, e che non ha la comune degli uomini. Si acuisce sopra tutto l'azione dell'incosciente: vengono a galla e predominano quei centri che sembrano inattivi nella vita comune, si ricordano fatti dimenticati da anni (criptomnesie), si indovina e si assimila il pensiero dei presenti. Si spiega quindi come il medio in *trance* legga nel pensiero dei presenti, come parli la loro lingua, anche se straniera (xenoglossia).

Ma esso non può apprendere e quindi manifestare quello che sempre ignorò se non è nel pensiero degli assistenti alla seduta: nè senza l'aiuto di questi può sviluppare una forza decupla della propria: nè avere energie che prima non possedeva. Quando ciò accade, quando indovina il futuro, quando senza studî letterari scrive un romanzo,

quando abbozza una scultura senza l'intervento, almeno momentaneo, di uno scultore, quando fa comunicazioni ignorate da tutti, quando scrive col carattere e collo stile dei defunti, completamente ignoti a tutti, ciò accade perchè alla potenza medianica se ne associa un'altra che ha, sia pure transitoriamente, quelle facoltà che mancano ai vivi, di leggere il futuro, di improvvisarsi artista, ecc.

Capitolo XV.

TRUCCHI INCOSCIENTI E TELEPATICI

A questo punto temo che il lettore, imitando il famoso cardinale d'Este, non mi interrompa con l'esclamazione: « Non vi siete voi lasciato ingannare dalla più volgare delle truffatrici? ».

La prima impressione infatti (e non mancò neppure a me) è che si tratti di un trucco: ed è la spiegazione più adatta al gusto dei più, poichè risparmia di pensare e studiare e fa credere all'uomo volgare di essere un osservatore più coscienzioso e più abile dello scienziato. S'aggiunga che anche costui deve convenire che nessun fenomeno naturale meglio degli spiritici si presta al dubbio ed alla frode: prima perchè i fatti più importanti, più rari avvengono sempre all'oscuro, e nessun sperimentatore può accettare per veri fatti che, svolgendosi al buio, non può bene controllare ed osservare: poi gli stessi medii, involontariamente o no, spesse volte si prestano al trucco o vi sono inclini, perchè per lo più isterici, tratti alla frode come tutti gli isterici, e perchè quando sentono mancare l'energia medianica vogliono supplirvi con artifici, cercando conseguire lo scopo col minimo degli sforzi: e certe volte, suggestionabilissimi come sono, truccano per obbedire all'invito segreto di qualche presente maligno, come mi dichiarava una volta l'Eusapia, la quale a Genova aveva sentito comandarsi segretamente di truccare e aveva dovuto obbedirvi.

Non parliamo poi dei falsi medii, falsari di professione che pullulano sulle scene e nei paesi ove più diffuse sono le credenze spiritiche. Vi è tutta un'intera letteratura, specialmente americana (1), che ci segnala un armamentario speciale di cui si servirebbero i medii per i loro trucchi: barbe finte, maschere, vestiti di mussolina finissima,

(1) Albott, *Behind the scenes with Hoc mediums*. Chicago 1907.

sostanze fosforescenti, sedie con cavi donde il medio toglie le maschere oppure con molle che scattando simulano la levitazione.

Anche l'Eusapia non si sottrae alla regola generale. Abbiamo visto che molti sono i trucchi che l'Eusapia commette in istato di *trance* e fuori di questo, liberando, ad esempio, una delle mani tenute dai controllori per muovere oggetti a lei vicini, per fare i toccamenti: con un ginocchio o con uno dei piedi sollevare lentamente le gambe del tavolo, fingere di assestarsi i capelli e strapparsene uno, per far abbassare un bilancino o pesa-lettere. Fu vista anche dal Faifofer raccogliere furtivamente, prima delle sedute, dei fiori per simularne poi gli apporti alla sera, valendosi dell'oscurità. Pare anche che avesse imparato da alcuni giocolieri qualche trucco speciale, quello per esempio, di simulare delle faccie umane con movimenti delle due mani circondate da un fazzoletto foggiato a guisa di turbante. Eppure il suo maggiore dolore, anche durante le sedute, è quando la si accusa di trucco, bisogna dire alle volte ingiustamente; perchè è certo ora che membra medianiche si sovrappongono alle sue membra e ne fanno le veci e spesso furono interpretate per le sue braccia; come per constatazione si trovarono annerite medianicamente le mani quando lo spirito tocca oggetti anneriti. Ora questo s'aggiunge per diminuire l' importanza dei pretesi trucchi: che spesse volte questi non esistono, ma esistono manifestazioni che li fanno ingiustamente sospettare. Tali sono le appendici, mani, braccia o piedi, che escono dalle spalle o dalla gonna del medium e che all'oscuro possono essere interpretati per la sua mano o per il suo piede. Tale è il nuovo fatto, scoperto or ora dallo Ockorowicz(1), del filo medianico, che si forma e smaterializza, sotto l'influenza medianica, e che certo finora si confuse col trucco di un vero filo.

Tali fatti e l'altro che i movimenti medianici avvengono all'oscuro e per lo più in immediata vicinanza del medium e specialmente al contatto della sua gonna, fa supporre un artificio, mentre rientra nel fatto che l'elemento fluidico si rafforza nell'oscurità e dentro i veli medianici, come sono le gonne, le cortine del gabinetto medianico, dalle quali partono tante volte le materializzazioni.

Vero è che quando si cerca di precisare le manifestazioni medianiche con meccanismi speciali, spesso le si vedono far cilecca, e che molte volte in condizioni identiche non si hanno, come accade invece in tutti i fatti sperimentali, fenomeni identici. Così alcuni pochissimi possono operare alla luce mentre i più non lo possono: s'aggiunga

(1) *Annales des Sciences psychiques*, luglio 1909.

che la maggior parte dei medii sono di una volgarità che contrasta stranamente con quelle manifestazioni apparentemente sovrannaturali di cui darebbero prova, quantunque anche queste, spesso, sieno di una volgarità mista non di rado ad oscenità troppo in contrasto colle loro qualità pseudo-divine.

A queste obbiezioni, che non sono senza importanza, si può rispondere prima di tutto: che nessuno nega l'opera del fotografo nonostante che non possa senza l'oscurità sviluppare le sue lastre; e questo esempio, come nota il Richet, per analogia può aiutarci a comprendere come la luce possa impedire lo sviluppo dei fenomeni medianici. D'altra parte, grazie a quella contraddizione che predomina in tutta codesta materia, si conoscono medii come, per esempio, Slade ed Home, che poterono operare in piena luce; e in piena luce si svolgono gli strani miracoli dei fachiri indiani, tanto strani che il solo esporli ci mette in esitanza; ed anche l'Eusapia, benchè in genere nel *trance* vi sia refrattaria, diede luogo, in piena luce, ad una serie di fenomeni straordinarî, come le modificazioni del dinamometro e della bilancia e il movimento di un enorme armadio.

Tali modificazioni avvenute nella bilancia e nel dinamometro provano che non rare volte a questi fenomeni, così refrattari ai metodi scientifici, si poterono con vantaggio applicare dei mezzi di precisione.

Vero è che i medium vi sono, come già dissi, restii, tanto che sulle prime li fanno mancare; ma si può ben capire che anche essi sieno misoneici e avversi quindi a nuovi meccanismi se ve lo è tutto il genere umano.

Il Richet notò appunto che il sostituire un tavolo ad un altro, come pure l'introdurre un individuo nuovo nella catena degli sperimentatori interrompe spesso la serie dei fenomeni spiritici. « Ma l'intromissione, aggiunge, di un elemento nuovo nelle condizioni di una esperienza non è sempre utile alla sua riuscita, tanto più quando si tratta di esperienze su fatti ignoti o quasi ».

Vi ha di più: dei mezzi di contenzione tali da garantire da qualunque trucco vennero applicati all'Eusapia, legandole mani e piedi, od irretendoli (Ockorowicz) in una cerchia di fili elettrici che mettevano capo un campanello elettrico che suonava al più lieve movimento dei piedi.

Politi venne dalla Società di Scienze psichiche di Milano racchiuso nudo in un sacco di lana.

La D'Espérance venne ravvolta in una rete come un pesce e pure in questo stato provocò la comparsa della fantasima Jolanda, e così la Cook.

Non solo si potè vedere e fotografare Miss Cook insieme con la fantasima, ma la si circondò di un filo elettrico così disposto intorno a lei che sarebbe stato impossibile di far agire uno spettro artificialmente senza interrompere il circuito: eppure Katie King parlò, scrisse, toccò con le mani molte persone. Il circuito non fu mai interrotto e il medio fu intanto sempre trovato in istato catalettico (1).

E si ebbero delle esperienze fisiche che hanno tutta la serietà e la importanza degli esperimenti fatti con strumenti esatti, tanto più che si controllarono con la fotografia. Per quanto sia pur vero che delle fotografie spiritiche si sia abusato e fatto oggetto e mezzo di frode, ad es., con un'impronta fatta alla superficie della lastra con una leggera pellicola o utilizzando certi raggi chimici o certe sostanze (come il bisolfato di chinino, ad es.), che invisibili ai nostri occhi sono raccolte dall'obbiettivo, cosicchè un teschio dipinto sulla fronte con questa sostanza, apparirà poi, sviluppando la lastra: ogni sospetto vien però meno quando si tratta di fotografie eseguite davanti una commissione speciale di periti e da uomini di fama indiscutibile come **Zöllner, Finzi, Aksakow, Volpi, Falcomer e Carreras.**

E questo si dica anche per i tanti medii tiptologici non professionali. Anche i più semplici tra i fenomeni spiritici (dice il Brofferio) (2) non potrebbero essere imitati senza qualche studio e soprattutto senza molto esercizio, che sarebbero difficili a nascondere: lo scrivere o parlare è facilissimo, ma, per es., lo scrivere mettendo una mano su un cestino od un violino cui è attaccata una matita, oppure scrivere in furia mentre si discorre con un altro, magari cambiando scrittura ogni volta che cambia spirito e scrivendo le risposte a tono, non deve essere una cosa che si possa fare senza esservi preparati. La cosa ci pare ancora più strana se si pensa che dei medii di questa specie ce ne sono delle centinaia: che ci sia qualche originale il quale riponga il suo divertimento in un'impostura continuata, inutile e difficile, può darsi: ma che questa vocazione sia epidemica è troppo inverosimile.

Aggiungasi che spesso manca la capacità a delinquere, quando il medio, ad es., è un bambino. L'impostura dei medii scriventi mi pare addirittura impossibile, quando un medio scrive una comunicazione con la destra ed una con la sinistra e ne dà una terza a voce, o quando si fanno indicare ad un medio le lettere dell'alfabeto con le *planchettes*, **ma senza che egli le veda e cambiandone l'ordine.**

---

(1) Wallace, *Les Miracles.*

(2) *Per lo spiritismo*, pag. 35 e seg.

I prestigiatori, continua il Brofferio, non hanno finora imitato i fenomeni spiritici in modo da ingannare, che quando hanno potuto ottenere due condizioni: la prima è che con loro non si avessero tutte le esigenze e non si prendessero tutte le precauzioni che si hanno e si prendono coi medii. Il prestigiatore fa il gioco, ma fa il gioco che ha preparato lui, ed è inutile domandargli di farne un altro, o di farlo dopo. Invece i fenomeni che si ottengono col medio sono spesso quelli che si domandano, sebbene non lo siano sempre, perchè l'intelligenza occulta che li produce ha anche una volontà propria.

La Commissione della Società dialettica di Londra ha perfino voluto che durante gli esperimenti i medii fossero sorvegliati appunto anche da due dei migliori prestigiatori di Londra.

L'opinione che i fenomeni spiritici siano imitabili è diffusa nel pubblico, ma non è certo l'opinione dei prestigiatori. Jacob, prestigiatore del teatro *Robert Houdin* a Parigi, e il Bellacchini, prestigiatore della Corte a Berlino, hanno rilasciato al medio Slade dichiarazioni che nessuna delle arti loro può riprodurre i fenomeni che egli produce. Il Trollope, citato dal Wallace, racconta che Bosco, uno dei più bravi prestigiatori che siano mai stati, rideva assai della credenza che i fenomeni prodotti dall'Home si potessero attribuire alle risorse dell'arte sua.

Una causa dei pretesi smascheramenti dei medii è la prevenzione che i fenomeni non debbano essere veri. Ci sono le illusioni prodotte dalla credulità, ma ci sono anche quelle prodotte dall'incredulità. Anche gli increduli sono in uno stato di attenzione aspettante, per cui credono di vedere ciò che non è: se non lo vedono indovinano: essi capiscono tutto, essi spiegano tutto. Hanno una tal paura di essere minchionati che si minchionano da sè e per evitare l'inverosimile inventano l'impossibile.

E le stesse cause che producono gli smascheramenti sono quelle che producono i processi. Il processo allo Slade fu fatto nell'interesse della scienza e la condanna era in parte fondata su motivi tratti dal noto corso della natura. Dunque il giudizio del Tribunale deriva da un pregiudizio: « che il corso noto della natura esclude la possibilità dei fenomeni medianici: ora l'impossibile non si può fare, ma soltanto fingere: dunque tutti i medii sono impostori ». Ne viene pure di conseguenza che gli spiritisti i quali credono alla possibilità di cose impossibili sono imbecilli: quindi non sono mai chiamati come periti, sebbene siano i soli esperti e quindi i soli competenti: e quando sono ascoltati come testimoni non sono creduti.

Infine alle imitazioni fatte da medii impostori, da prestigiatori e da scettici, gli spiritisti rispondono, con Hellenbach, che le parrucche non provano che non ci siano capelli, le dentiere rimesse che non ci siano denti, e così le monete false, i fiori di carta, ecc.

Avendo io veduto dei fatti reali, è inutile che il Tyndall mi venga a dire che ce ne sono molti di falsi. Io so che il caffè si fabbrica anche con la cicoria, con le ghiande e coi fichi secchi: so bene che uno dei miei conoscenti è fabbricante di caffè: so bene che non è sufficiente garanzia nemmeno comprarlo in grani, perchè un commerciante in coloniali mi ha assicurato che si fabbrica anche quello, coi fondi di caffè, e così bene che io non lo distinguerei dal vero. Eppure siccome ho bevuto qualche volta del vero caffè, così io sono, in quanto al caffè, in quello stato d'animo cui allude il Tyndall: sono afflitto da una credulità inguaribile. Neppure un blocco continentale che ci privasse di caffè per tutto il resto della vita mi guarirebbe dell'illusione che esistono il Moka e il Portorico. Egli è vero che un fantasma differisce molto da una tazza di caffè: ma la differenza dipende da questo, che tutti coloro che vanno a Napoli, vanno al Caffè Nuovo, mentre quasi nessuno domanda dell'Eusapia.

Telepatia.

Altre spiegazioni si tentano per evitare quella dell'influenza dei defunti: per es., che il medio attinga dal cervello dei presenti la risposta ai quesiti e anche le immagini dei fantasmi che poi proietta al di fuori. Ma lasciando anche da parte che questa proiezione di fantasmi non avviene in nessun'altra condizione della vita, soprattutto in modo da assumere le pulsazioni, il calore, il peso dell'essere vivo, io ammetto che dagli astanti che conoscono una lingua straniera il medio attinga la momentanea conoscenza della lingua stessa e anche le cognizioni improvvisate di fisica, di chimica, come vi attinge le credenze, sicchè è ateo in un gruppo di atei, pio in un gruppo di pii: ma non comprendo come dai presenti possa attingere quello che i presenti non conoscono, come quando Piper parla in lingua hawai che nessuno degli astanti conosce.

Io capisco la telepatia nel caso di S. Moses che ebbe l'apparizione dell'immagine di un suo amico nel momento in cui prima di dormire fissa il pensiero su lui, o nel caso di M. D., che apparve a due donne dopo aver fortemente desiderato di mostrarsi loro.

Ma, come nota James Hislop, il succedersi davanti ai medii di vari comunicanti, cinque, sei, dieci volte con personalità distinte ben nette, non può spiegarsi con la telepatia. E si vide dalla Piper che degli spiriti comunicanti che non conobbero Hodgson lo sapevano segnalare. E gli stessi errori delle comunicazioni escludono la telepatia, mentre invece si spiegano bene con la difficoltà che hanno questi esseri giunti a una nuova forma di vita a esplicare le loro energie.

Se, ripeto, le comunicazioni medianiche venivano da telepatia, se erano tutte telepatiche, come tante erano confuse e false? E come così di frequente si perdevan le nozioni del tempo e dei nomi (v. s.) mentre tra i vivi queste permangono così intense e precise?

Nè la telepatia può rivelare dei fatti che avvengono nel futuro o che avvengono ad un morto, come quando Mme Meurier due volte sogna di vedere ai piedi del suo letto il fratello decapitato, la testa deposta sopra una bara. In questo caso non può trattarsi di telepatia, perchè egli era già morto quand'essa così lo vide, essendo egli infatti stato decapitato dai ribelli cinesi: quindi la notizia venne portata e trasmessa da un'altra intelligenza che non era la sua viva, poichè non poteva egli trasmettere la notizia di quello che gli doveva capitare dopo la morte (1).

Il reverendo V., mentre scriveva le sue congratulazioni ad un amico per il suo giorno di nascita, si sente ripetere più volte: « A chi scrivi, ad un morto? », ed infatti a quell'ora l'amico era morto. Il fenomeno non poteva partire da un essere vivo, quindi non poteva essere telepatico (2).

E così dicasi degli avvertimenti del futuro; Miss Curtis, per es., sogna di vedere una donna passarle vicino, poi di trovarla sulla strada, mentre tra la folla alcuni dicono che è viva, altri che è morta. Si trattava di una certa signora C., amica sua, ma di cui da un pezzo non aveva avuto notizie. Ora il mattino dopo la signora C. cadeva sulla via facendosi male. Ora come la telepatia poteva far vedere quello che ancora non era avvenuto?

Un vicario della Nuova Zelanda doveva fare un'escursione di pesca in un'isola con alcuni amici che dovevano venirlo a prendere all'alba. Una voce, prima sulla scala e poi in camera, lo avvertì: « Non andate! » e quando egli soggiunse: « Ma se mi vengono a chiamare? », « Chiudetevi a chiave », risponde la voce. Egli comprese che un pericolo lo sovrastava e si rifiutò di seguire gli amici. Alla mattina seppe che

(1) Wallace, pag. 349.
(2) Wallace, op. cit.

erano annegati nella spedizione. Qui non possono essere stati questi ultimi a dare l'avvertimento, ma altri spiriti a cui il futuro non era ignoto.

La telepatia, dice il Brofferio (1), è un'arma a doppio taglio: se i fantasmi dei viventi rendono inutili quelli dei morti, li rendono anche possibili. Se un vivente può apparire ed agire anche dove il suo corpo non è, ciò conduce all'ipotesi che possa apparire ed agire anche quando il suo corpo non c'è più: se la forma del corpo può separarsi dal corpo potrà forse sopravvivergli. Questa non è che un'ipotesi; potrebbe darsi invece che l'apparizione di un vivente fosse l'azione fisiologica di un organismo su un altro: ma anche questa non è per ora che un'ipolesi.

Ma v'ha ancora un'altra ragione, veramente perentoria, contro l'obbiezione tratta dalla telepatia. Quando il fantasma veduto e fotografato non rassomiglia al medio, non può essere un'apparizione del medio. Quando poi si hanno simultaneamente più fantasmi differenti dal medio, l'azione del suo doppio dev'essere assolutamente esclusa.

È noto che Vassallo e Porro in sedute con Eusapia videro più volte i loro bimbi morti; a Morselli stesso comparve la madre e più volte, ma es..berante nel seno, e con modi meno corretti che non fossero i proprî, lo morsicchiò invece di baciarlo; essa poi avrebbe tenuto un vero colloquio a gesti con lui ed accennandogli quasi con rammarico gli occhiali e la semicalvizie, voleva fargli capire da quanto tempo lo lasciava baldo, bel giovane: se non che quando egli la richiese di un segno di identità, essa si toccò la mano sul fronte indicando un porro, ma prima sul lato sinistro dove non era e poi al destro.

Ora il Morselli, pure nella ressa dell'anti-spiritismo, quando si trova davanti al fantasma del figlio di Vassallo e della figlia di Porro, mette avanti l'ipotesi che l'Eusapia ne abbia assunte notizie prima nella famiglia, sui loro caratteri fisici, o che li abbia attinti all'incosciente dei presenti ed obbedito al loro desiderio (2). Ma se quest'ultima era la ragione del fenomeno, come accade alla Edmond, all'Eusapia di far comparire fantasmi di conoscenti a persone appena sbarcate da lontane terre, la sera stessa; come non vide Eusapia tutti i caratteri della madre nell'inconscio del Morselli e non ne attinse le nozioni del nome? Come non ubbidì al Morselli cui ripugnava assolutamente vedersela evocare per suo mezzo? E come mai invece a Bozzano fece comparire l'imma-

(1) Op. cit., pag. 237 e seg.

(2) MORSELLI, Op. cit., pag. 408.

gine della congiunta odiata colla quale aveva litigato per tutta la vita, che certo non desiderava vedere dopo morte e che gli parlò in stretto genovese, dialetto che la Eusapia non conosce? Come, se si sta alle sue ipotesi, non ricostrusse completa e nitida la figura di Giacosa, che non solo poteva leggere molto precisa nel pensiero dei presenti, specie del suo illustre genero Albertini, e di cui certo aveva veduto il ritratto in tutti i canti delle vie, e in tutti i giornali per mesi di seguito dopo la sua morte? L'ipotesi che deve servire per gli uni deve servire anche per gli altri; e se invece non si attaglia a tutti, allora bisogna inclinare all'altra ipotesi che le fantasime fossero effetto di qualche cosa di più che la esteriorizzazione del pensiero del medio o di quello dei presenti.

Ma la prova che quella fantasima non era la madre, il Morselli la trova nell'esitazione e nell'errore nel segnalargli il suo neo, come anche nel pronunciare il suo nome, di cui appena disse le iniziali; e non avverte, egli così dotto nella materia, che gli spiriti, come disse Hodgson vivo o morto, parlan *negro:* che quelli sono gli sbagli che si notano in tutti gli spiriti evocati, i quali, maneggiando grossolanamente gli organi del medio e con l'incertezza di chi li adopera per la prima volta, fa sempre di questi errori; egli dà anche importanza al fatto che essa appariva esuberante nel seno come l'Eusapia; e non ricorda che le fantasime assumono e parole e forme da quelle del medio; ciò gli avrebbe anche spiegato il gesto volgare di mordere le persone care, comune alle altre fantasime di Eusapia da cui s'improntavano?

Incosciente.

L'ipotesi che vorrebbe spiegare i fenomeni così detti spiritici attribuendoli all'incosciente del medio, non è ipotesi recente, nascendo essa spontaneamente dall'osservazione che per la produzione dei detti fenomeni occorre quasi sempre la presenza di un medio, ed essendo anche resa più facile dalla distinzione dell'anima in due parti, dovuta a Pitagora, a Platone.

Già ne troviamo un chiaro accenno in Plutarco, il quale narra come l'oracolo di Trofonio dicesse a Timarco che il Demone di Socrate altro non era se non l'anima razionale (*l'incosciente*) dello stesso filosofo. Ma colui che primo espose chiaramente tale teoria, la quale doveva poi essere risuscitata in questi ultimi anni, come una novità, dall'Hartmann e da altri psicologi, colui che l'estese a tutti i fenomeni creduti spiritici fu un neoplatonico, Porfirio, il quale, dopo avere osser-

vato che il profeta (*medium*) si trova spesso in istato patologico e che questo viene talvolta provocato artificialmente con vapori, bevande alcooliche, ecc. (come abbiamo visto parlando degli Oracoli), soggiunge:

« Dunque la causa che produce l'estasi potrebbe ben essere una affezione mentale, od una follia patologica derivata da un sovraeccitamento della psiche, come quella che risulta da veglie prolungate o da eccitazioni farmaceutiche...

« *In quanto poi al Dèmone a noi addetto... io sospetto ch'ei possa essere una certa parte dell'animo umano* ».

E alcuni fenomeni spiritici trovano davvero spiegazione in quello stato singolare del cervello in cui mentre se ne paralizzano alcune, si mettono in attività delle altre energie latenti, di cui non abbiamo coscienza e che sviluppano una potenza meravigliosa.

Tale è, ad es., il momento dell'estro geniale che per tante ragioni somiglia appunto all'accesso psichico degli epilettici: ma pullulando non nel cervello del volgare convulsionario, ma di un grande ingegno, invece di una bestemmia atroce o d'un nero delitto, o d'un spasmo motorio, ci dà un'opera geniale.

« Spesso, scrive Beaconsfield, sento non esservi che un passo fra l'intensa concentrazione mentale e la pazzia.

« Io non potrei quasi descrivervi ciò che sento in quell'istante durante il quale le mie sensazioni sono stranamente acute ed intense: ogni oggetto mi pare animato, sento i miei sensi vaneggiare e non sono più sicuro della mia esistenza, e spesso ricorsi ad un libro per vedere il mio nome scritto ed assicurarmi che vivevo ».

Analoghe sono le confessioni di S. Paolo, di Nietzsche e di Dostojewski. « Improvvisamente, scrive questi nel *Bezi*, qualche cosa gli si aprì dinnanzi, una luce interna, straordinaria illuminò l'anima sua: ciò durò forse mezzo secondo.

« Vi sono momenti, è cosa che non dura più di cinque o sei secondi, in cui sentite subitamente la presenza dell'armonia eterna ».

Vedasi pure quanto scrive il Berlioz (1):

« Il vuoto si fa intorno al mio petto palpitante e mi sembra che il cuore, sotto l'aspirazione di una forza irresistibile, s'evapori e tenda a dissolversi per espansione. Poi la pelle di tutto il mio corpo diventa dolorosa e bruciante, arrossisco dalla testa ai piedi. Vorrei gridare, chiamare qualcuno in aiuto che mi consolasse, che mi guardasse, mi impedisse di essere distrutto, per trattenermi la vita che mi sfugge.

(1) Berlioz, *Mémoires*, pag. 246.

« È un'attitudine prodigiosa alla felicità ed una smania di attività che non può acquistarsi che con godimenti immensi, divoranti, furiosi, che sieno alla misura dell'incalcolabile sovrabbondanza di sensibilità ».

E il grande Beethoven: « L'ispirazione è per me quello stato misterioso in cui il mondo intero par che formi una vasta armonia, quando ogni sentimento, ogni pensiero risuona in me, quando tutte le forze della natura divengono strumenti per me, quando il brivido mi scuote tutto il corpo, quando i capelli mi si drizzano sul capo ».

È evidente in questi casi che dov'è il massimo della produzione geniale è il minimo della coscienza. E quindi si spiega come creazioni geniali possano avverarsi nei sogni dei grandi uomini.

Tutti sanno che nel sogno Goethe ha sciolto gravi problemi scientifici e dettati bellissimi versi, come il La Fontaine (*La Favola dei Piaceri*), e Coleridge e Voltaire. B. Palissy ebbe in sogno l'ispirazione di una delle sue più belle ceramiche.

Altrettanto vedo nelle *Confessioni* del Daudet e del Maury: « Io ho avuto in sogno, dice il Maury, dei pensieri, dei progetti, l'esecuzione e la direzione dei quali dinotava altrettanta intelligenza quanta io ne possa avere da sveglio: anzi io ho avuto in sogno idee, ispirazioni, che mai da sveglio erano pervenute alla mia coscienza. Così in un sogno, in cui mi trovavo in faccia ad una persona presentatami due giorni prima, mi venne sulla sua moralità un dubbio che non avevo avvertito nella veglia ».

Il Daudet creò in sogno questi versi:

A Julie.

Ainsi ne faut-il quand verrez l'heure suprême
Vous dépiter, ni pleurer, ni crier;
Mais ramenant vos pensées en vous même
Ne faire un que de tout ce qui vous aime,
Regarder ce, joindre mains et prier (1).

Holde compone, sognando, *La Phantasie*, che riflette nell'armonia la sua origine, e Nodier creò *Lidia* e insieme tutta una teoria sulla sorte futura del sogno. Condillac nel sogno perfezionò una lezione interrotta la sera. Kruger, Corda ed il Maignan risolvettero nel sogno problemi e teoremi matematici. Stevenson nel *Chapter on dreams* confessa che le sue novelle più originali furono composte in sogno. Tartini ebbe nel sogno una delle sue più portentose ispirazioni musicali.

« Era, racconta egli, d'aprile, e dalla finestra semichiusa della cella

(1) Daudet, *Notes sur la vie*. 1890.

entrava un acre venticello »; d'un tratto le sue palpebre si abbassano, si chiudono, gli par di scorgere un'ombra che gli si drizza davanti. È Belzebù in persona, fra le mani tiene un magico violino, e la suonata comincia: è un adagio divino, tristemente dolce, è un lamento e un succedersi vertiginoso di note rapide, intense. Il Tartini si scuote, si leva, afferra il suo violino e riproduce sul magico strumento quanto in sogno aveva sentito suonare. La sonata ebbe il nome di *Suonata del diavolo*, uno dei suoi capolavori.

Anche Giovanni Dupré nel sogno concepisce il suo bellissimo gruppo della *Pietà*. In una giornata estiva, calda ed afosa, il Dupré stava sdraiato sul divano e pensava, preoccupato, alla posa che avrebbe potuto dare al Cristo; si addormenta e nel sogno vede l'intiero gruppo ormai compiuto, col Cristo, in quella stessa posa ch'egli anelava, ma che la mente sua non era riuscita a fissare completamente.

Distrazioni ed amnesie dei genii. — Ora questa grande influenza del sogno nel genio si spiega, come abbiamo visto, con la grande influenza che ha su lui l'incosciente. Ed è appunto con l'esagerato dominio di questo che si spiega pure come il genio vada soggetto a distrazioni e amnesie che giustamente ricordano l'assenza epilettica. E qui gli esempi sono anche troppi.

« Un giorno, scrive il dott. Veretz, Meissonnier disse al Dumas: « Se « Giraud non è morto devo averlo incontrato ieri, eppure non l'ho cono« sciuto e l'ho salutato freddamente; dopo mi ricordai che era il viso « di un amico, ed ora capisco che deve essere lui » e corse a chiedergli « scusa ».

Il Grossi distrugge nel cesso molte pagine del suo *Marco Visconti*. Torti esce dalla sala di conversazione con due cappelli in mano, e va cercando da per tutto il suo cappello (1).

Walter Scott udendo cantare in un salotto alcuni versi, disse: « Sono roba di Byron » ed erano suoi. Carlyle a Fronde, che voleva pubblicare le sue Memorie, diceva che aveva dimenticato tutto quanto aveva scritto in proposito.

Delle distrazioni di Ponchielli e Galuppi si fecero intere monografie. Così, secondo Mandelli, Ponchielli usciva alle volte in uniforme e col cappello a tuba e in pantofole; piovendo tenne più volte l'ombrello chiuso bagnandosi tutto; prendendo il caffè mentre giocava, soleva spesso gessare la stecca del biliardo con lo zucchero disperandosi di non riuscirvi.

---

(1) Stampa, *S. Manzoni*, vol. II.

Ma incosciente non equivale a non esistente: lo stato d'incoscienza può far venire a galla e riunire in un fecondo connubio idee e fatti che erano dimenticati o quasi, e perciò non esistevano nella coscienza viva dell'individuo, ma non dei fatti ch'esso non aveva mai appreso.

Così se noi dobbiamo ammettere al Flournoy (1) che la Smith quando pretende di parlare la lingua marziana si suggestioni a vecchi ricordi suoi o dei presenti su lingue straniere; e si capisce come nell'esaltamento del *trance* spiritico le poche frammentarie notizie sull' India, su Maria Antonietta, in lei prendessero corpo, alla stessa guisa che sotto l'eccitamento dell'estro geniale, idee assopite, frammentarie, si destano tutt'a un tratto e dànno luogo alla scoperta; ma non possiamo però ammettere con lui che con la teoria dell'incosciente o della crptomnesia si spieghino pure i 40 vocaboli di sanscrito e i versi sanscriti da lei dettati, solo per aver ella visto, per brevissimo tempo, la copertina di una grammatica sanscrita. Nè è possibile che abbia potuto riprodurre esattamente le firme del sindaco e del curato di un villaggio remotissimo, e rimontanti ad epoca lontana (1839) solo per essere ella stata in una vallata vicina a compiervi una passeggiata podistica, ma non paleografica.

Se si lega un filo ad un dito di una donna, e l'altra estremità del filo si lega ad un anello che peschi nel centro di un bicchiere vuoto, si può, spesso anche quando essa non li voglia dire, conoscere i suoi anni, perchè l'anello batterà tante volte quanti sono i suoi anni.

Questo è verissimo, ma i suoi anni la donna li sapeva; quindi un lato dell'enigma era sciolto; e non si tratta d'inconscio; ma quando un medio in *trance* parla cinese od haway davanti a persone che l'ignorano, non può parlarsi di incosciente, perchè qui anche l'incosciente deve lavorare su cognizioni acquistate; nè può attingere queste dalle persone presenti.

E così si dica delle criptomnesie. Io ho delle circostanze, per es., quando sono a una grande altezza, a 1800-2000 metri, in cui mi risovvengo di versi italiani, latini e persino greci, dimenticati da molti anni. Ma so benissimo di averli letti nella mia prima giovinezza. Così durante certi sogni in notti di intossicazioni intestinali mi si riproducono esattamente momenti ingrati di molti anni fa, con particolari così minuti e precisi che male posso ricordare nella veglia. Però noto che sono sempre ricordi di fatti veramente accadutimi e che avevo dimenticati.

---

(1) FLOURNOY, *De la Terre à la planète Marte*, 2ª ed.

La notte prima di mettersi in viaggio per rivedere il suo paesello, che da una ventina d'anni non aveva veduto, il Maury sognò di incontrare un tale che gli disse: « Buon giorno, signor Maury ». Maury disse all'incirca: « Scusate buon uomo, ma non ho il piacere di conoscervi ». L'altro, meravigliato e quasi offeso, declinò il proprio nome e cognome, disse ch'era un amico di suo padre, gli volle rammentare circostanze della sua fanciullezza in cui erano stati assieme. Tutto fu inutile: Maury si svegliò ridendo di quell'originale che pretendeva di riconoscerlo. Ma quando fu giunto al suo paese vide fra i primi incontrati colui che in sogno lo aveva riconosciuto: ma più vecchio che nel sogno, perchè egli l'aveva sognato quale l'aveva lasciato molti anni prima. Dunque nello sdoppiamento del sogno il suo incosciente aveva rammentato e riconosciuto ciò che il suo io cosciente non sapeva più (1).

Così le notizie sul berretto nero, sul coltellino, sul parlare a proverbî del padre, l'Hislop poteva attingerle all'incosciente della sua prima giovinezza. Ma quando lo zio Jerry parla a Lodge del pericolo in cui furono d'annegare in gioventù col fratello Robert e che l'altro fratello Franck s'era arrampicato sopra un tetto e nascostovisi, questi erano fatti avvenuti nella giovinezza dei loro vecchi genitori e che essi completamente ignoravano.

Noi possiamo comprendere come fenomeno di criptomnesia che l'Aksakow si ricordi improvvisamente nel *trance* di Cardosio e dell'epigrafe di un suo libro *Nemek Habbacha*, benchè dichiari di non averlo mai letto. Ma questo non spiega più che uno legga l'ultima linea dell'ultima pagina di un libro che si trova in un dato scaffale della biblioteca e di cui egli ignora il nome, e che gli possa rivelare non solo il nome di un certo Gray, vissuto nel 1628, ma scrivere con la stessa sua calligrafia (V. Capitolo X).

---

(1) BROFFERIO, Op. cit., pag. 155.

INDICE

PARTE I. — Ipnotismo.

PARTE II. — Spiritismo.